

# S.I.C.O.



**Servizio Informazioni Chiese Orientali**

**Anno 2005 - A. LX**

# **Servizio Informazioni**

## **Chiese Orientali**

Anno 2005

A. LX

S.I.C.O.

*Servizio Informazioni Chiese Orientali*

*Anno 2005. Annata LX*

Pubblicazione annuale

a cura della Congregazione per le Chiese Orientali

Via della Conciliazione, 34 – 00193 Roma

Tel. 06/69.88.41.84 – Fax 06/69.88.43.00

*In copertina:*

Icona maronita di Cipro dal: *The Maronite Icons.*

*Modern sacred art, Beirut, 1991*

Finito di stampare nel mese di maggio 2006

dalla TIPOGRAFIA VATICANA

00120 CITTÀ DEL VATICANO

## SOMMARIO

Presentazione . . . . .	7
-------------------------	---

### **Acta Summi Pontificis**

I. Interventi del Santo Padre . . . . .	13
II. Visite «ad Limina» . . . . .	42
III. Provviste . . . . .	44
IV. Rappresentanze Pontificie . . . . .	48

### **Congregazione per le Chiese Orientali**

V. Visite del Cardinale Prefetto . . . . .	51
VI. Interventi e Discorsi del Cardinale Prefetto . . . . .	86
VII. Attività dell'Arcivescovo Segretario . . . . .	149
VIII. Organico della Congregazione . . . . .	150
IX. Eventi di Rilievo . . . . .	151
X. Comunicazioni e Studi . . . . .	167
XI. Attività Assistenziale . . . . .	225
XII. Defunti . . . . .	228



## PRESENTAZIONE

Cari Lettori,

La presente edizione del Servizio Informazioni Chiese Orientali si distingue per l'eco riservata ad alcuni eventi di assoluto rilievo vissuti dalla Chiesa universale e dall'intera comunità internazionale.

Il 2005 è stato l'anno dei due Papi!

Il nostro notiziario si apre con l'omaggio al compianto e grande Pontefice Giovanni Paolo II, Servo di Dio, per il Quale auspichiamo in preghiera un sollecito cammino della Causa di beatificazione già avviata dal Suo Successore. A riguardo del caro Papa Wojtyła, «venuto di un Paese lontano», come Egli stesso affermò dalla loggia centrale della Basilica Vaticana il 16 ottobre 1978, riportiamo la singolare cronaca della visita al nostro Dicastero, l'ultima udienza concessa agli Orientali e alcuni ricordi dello straordinario commiato, condiviso tanto significativamente dai pastori e dai fedeli delle Chiese Orientali Cattoliche. E Gli esprimiamo dal profondo del cuore il ringraziamento più convinto per l'opera compiuta a favore delle nostre Chiese, accompagnata senz'altro dalla sua affettuosa e costante preghiera, e da un magistero luminoso, di cui mi limito a richiamare la lettera enciclica *Slavorum Apostoli* e la lettera apostolica *Orientale Lumen*. Senza dimenticare l'atto di somma importanza rappresentato dalla promulgazione del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, nonché le memorabili e numerose visite apostoliche alle stesse Chiese Orientali, sempre pensate e realizzate, senza risparmio di fatica e con la più paterna apertura del cuore, per rispondere al pressante appello del Signore: «*Ut unum sint*»! Formulo fin d'ora un altro auspicio: che l'eredità orientale di Giovanni Paolo II venga adeguatamente valorizzata nello spirito della parabola dei "talenti", come bene prezioso destinato a tutta la Chiesa. Se fioriranno le Chiese Orientali Cattoliche ne avrà, infatti, beneficio tutta la Chiesa e la stessa comunità umana. E, in fedeltà al Concilio Ecumenico Vaticano II,

il Papa Giovanni Paolo ha operato con tutte le energie della mente e dello spirito ricevute dal Signore, che lo aveva chiamato al Servizio Petrino, perché dette Chiese si sviluppassero per adempiere alla loro missione: mantenere vivo l'annuncio del Vangelo e la vita ecclesiale nelle terre da dove esso è partito, là dove sono sorte le prime venerabili tradizioni liturgiche e teologiche, e continuare come Chiese ad essere ponte per l'unità dei cristiani e il dialogo con le altre religioni. Il Papa slavo si è mostrato un autentico amico dell'Oriente cattolico, proprio mentre coltivava le prospettive ecumeniche ed interreligiose offerte dal Concilio.

Da queste pagine salutiamo, poi, con immensa gratitudine al Signore il nuovo Papa Benedetto XVI, il Quale si è subito mostrato erede dell'immediato predecessore nell'amore all'Oriente, a tal punto da assumere lo stesso nome del Pontefice che nel 1917 istituì la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale e il Pontificio Istituto Orientale: Giacomo della Chiesa, ossia, Papa Benedetto XV. Al nuovo Vescovo di Roma e Pastore Universale vanno la nostra devozione ed obbedienza, l'assicurazione di una fervida preghiera, la disponibile collaborazione affinché la Sua sollecitudine verso le Chiese Orientali Cattoliche possa lasciare nella loro vita tracce profonde. Il nuovo pontificato si è aperto con una spiccata sensibilità ecumenica, che rilancia l'impegno delle nostre Chiese sul sentiero di quell'unità che conduce alla pace. La pace è la preoccupazione condivisa dai due amati Pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e il dono tanto atteso dal mondo intero, ma con quale urgenza dalle terre orientali, che per prime udirono l'annuncio della pace di Cristo. Il 23 giugno 2005, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, la nostra Congregazione e i membri della Roaco (Riunione Opere Aiuto Chiese Orientali) hanno avuto l'onore e la gioia di un'udienza speciale con il nuovo Papa e sono stati confermati nel mandato della carità come via sicura all'unità e alla pace.

## Due nuovi Arcivescovadi Maggiori

L'anno 2005 ha visto, altresì, la proclamazione di due nuovi Arcivescovadi Maggiori. L'ambito traguardo ecclesiale, che segna la piena maturità di una Chiesa *sui iuris*, è stato raggiunto dalla Chiesa siro-malankarese con provvedimento di Giovanni Paolo II del 10 febbraio 2005 e dalla Chiesa greco-cattolica Romena in data

16 dicembre 2005 per disposizione di Benedetto XVI. Quasi un passaggio del testimone tra i due Papi nel riconoscere il generoso cammino ecclesiale compiuto in piena comunione col Vescovo di Roma: per la Chiesa siro-malankarese a 75 anni esatti dalla ristabilita unità con la Sede di Pietro e per la Chiesa romana a pochi anni dal terzo centenario di quella unione spesso confermata a prezzo del martirio. Le due elevazioni onorano tutte le Chiese Orientali Cattoliche e giungono a conforto e incoraggiamento alla loro non facile missione ecclesiale. Ai due nuovi Arcivescovi Maggiori e alle rispettive comunità l'augurio più cordiale unito alla nostra preghiera.

Altri importanti eventi hanno coinvolto in modo significativo le Chiese Orientali Cattoliche: la Giornata Mondiale dei Giovani a Colonia e l'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi a conclusione dell'Anno dell'Eucaristia! Riferimenti puntuali al riguardo sono riportati in cronaca a testimonianza del fecondo inserimento delle nostre Chiese nella vita dell'intera comunità cattolica. Come sempre si è data informazione delle visite *ad Limina*, delle nomine e di particolari iniziative della Congregazione, di singole Chiese o Istituzioni Orientali, con altre riflessioni e notizie di interesse.

Il mio augurio di buona lettura per tutti si accompagna ad un pensiero cordiale per le Chiese che ho avuto la fortuna di visitare nell'anno 2005: in particolare le Chiese siro-malankarese e malabarese dell'India; la piccola ma generosa comunità bizantina del Kazakhstan; la comunità eparchiale siro-cattolica del Nord America, con l'indimenticabile saluto ai Vescovi statunitensi riuniti in Assemblea Generale a Washington.

✠ Card. IGNACE MOUSSA I DAOUD  
*Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto*





# ACTA SUMMI PONTIFICIS



## I. INTERVENTI DEL SANTO PADRE

### **L'ultima udienza di papa Giovanni Paolo II agli orientali**

*La benevolenza del compianto Pontefice per gli Orientali cattolici si è espressa in modo commovente nell'ultima udienza « orientale », concessa ai partecipanti al Sinodo delle tre circoscrizioni bizantine italiane. Nonostante la forte debolezza fisica il Papa ha voluto incontrare i tre Gerarchi e la folta rappresentanza di sacerdoti, religiosi e religiose, e di delegati sinodali nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico. In un clima di particolare festa il Santo Padre si è intrattenuto amabilmente con tutti dopo aver offerto il Suo alto insegnamento ad orientamento sicuro per il cammino ecclesiale delle due eparchie e per la comunità del Monastero Esarchico di Grottaferrata.*

*L'Osservatore Romano ha dato ampio risalto all'avvenimento. Di seguito riportiamo il discorso di Sua Santità e le parole di omaggio rivolteGli dal Card. Prefetto della nostra Congregazione:*

### **Discorso di Giovanni Paolo II al sinodo intereparchiale delle circoscrizioni bizantine d'Italia (11 gennaio 2005)**

Beatitudine,  
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
carissimi Fratelli e Sorelle

Vi accolgo con gioia e vi saluto cordialmente. Saluto in primo luogo il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di tutti i presenti. Estendo il mio saluto alle Comunità che voi qui rappresentate, ed a coloro che prendono parte al vostro Sinodo, che ha come tema: « *Comunione e annuncio dell'Evangelo* ».

Si tratta di un tema quanto mai attuale per le vostre due Eparchie e per il Monastero Esarchico di Grottaferrata. Eredi di un comune patrimonio spirituale, queste vostre realtà ecclesiali sono chiamate a testimoniare *l'unità della stessa fede* in diversi contesti sociali. Esse collaborano dal punto di vista pastorale con le comu-

nità di tradizione latina e rafforzano sempre più la loro identità, facendo tesoro della loro millenaria tradizione bizantina.

Per favorire tutto ciò, il vostro Sinodo ha posto l'accento su temi essenziali come *la catechesi* e *la mistagogia* in vista di un'adeguata crescita spirituale dell'intero Popolo di Dio. Ha inoltre individuato percorsi teologici e ascetici per *la preparazione del clero e dei membri degli Istituti di vita consacrata*. Inoltre, per evitare una trasformazione indebita dell'identità spirituale che vi distingue, è vostro intendimento curare *una solida formazione* radicata nella tradizione orientale ed atta a rispondere in maniera efficace alle sfide crescenti della secolarizzazione. La Santa Sede, mediante la Congregazione per le Chiese Orientali, non mancherà di offrire il proprio sostegno a quest'azione rinnovatrice, mentre nei testi del Concilio Vaticano II e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali vi sarà possibile trovare riferimenti utili per sostenere tali vostri sforzi.

Il rito bizantino, i *mirabilia Dei* per l'umanità e, al riguardo, le Anafore di san Giovanni Crisostomo e di san Basilio sono di sublime esemplarità. Le Preghiere Eucaristiche e la celebrazione degli altri Sacramenti, come l'intero svolgimento liturgico e il Culto divino con la ricca innografia, costituiscono un potente veicolo di catechesi per il popolo cristiano.

Quasi quotidianamente voi celebrate *la Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo*, il quale per la sua arte oratoria e per la sua conoscenza delle Sacre Scritture è stato chiamato «Bocca d'oro». Le sue parole penetrano anche oggi nell'orecchio e nel cuore dell'uomo. Giustamente pertanto voi le fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo.

Vi incoraggio poi a proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione liturgica, con *le Chiese ortodosse* desiderose anch'esse di rendere gloria all'Unico Dio e Salvatore. Il Signore Onnipotente, che nel Natale appena passato ha rivelato la sua divina tenerezza nella luminosa incarnazione del Verbo, conceda a tutti i credenti in Cristo di vivere appieno l'unità della medesima fede. Per questo prego e domando al Signore che il vostro Sinodo contribuisca a favorire *un rinnovato annuncio dell'Evangelo* in ogni vostra Comunità come pure un vigoroso slancio ecumenico.

Questo ardente auspicio affido alla Santissima Madre di Dio, mentre di gran cuore imparto a voi qui presenti ed alle vostre Eparchie una speciale Benedizione Apostolica.

## **Indirizzo di omaggio al Santo Padre del Cardinale Prefetto in occasione dell'Udienza concessa ai membri del II Sinodo Intereparchiale dei Bizantini d'Italia (11 gennaio 2005)**

Beatissimo Padre,

Le tre circoscrizioni bizantine d'Italia si sono riunite nel secondo Sinodo intereparchiale. I lavori si concluderanno nei prossimi giorni a Grottaferrata con la Divina Liturgia, che porrà il sigillo di grazia al lungo cammino di preparazione e alla fervida celebrazione delle tre sessioni.

Il Sinodo intereparchiale è una forma particolare di Sinodo, per la quale si richiede il consenso della Santa Sede sia per la convocazione sia per l'approvazione definitiva degli atti perché essi abbiano valore normativo.

L'assise ha voluto interrogarsi sul tema della comunione e dell'annuncio del Vangelo, nella piena fedeltà alla tradizione bizantina e alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II. Proprio quarant'anni or sono il decreto *Orientalium Ecclesiarum* ha esaltato la dignità delle Chiese orientali e insieme la loro responsabilità per l'Annuncio dell'Evangelo. Il contesto religioso, culturale e sociale italiano è estremamente mutato nell'arco di tempo che ci divide dal primo Sinodo Intereparchiale del 1940. Ma ancora attende che grazie alle comunità bizantine le parole dell'Oriente si uniscano a quelle dell'Occidente per svelare all'uomo contemporaneo tutta la ricchezza del mistero di Cristo Redentore (cfr. *Orientalis lumen* 28).

Santo Padre, ho l'onore di presentarVi l'omaggio devoto e il ringraziamento profondo delle comunità bizantine italiane.

Vi salutano gli Ecc.mi Vescovi eparchiali di Lungro e Piana degli Albanesi, Mons. Ercole Lupinacci e Mons. Sotir Ferrara, e il Rev.mo Padre Emiliano Fabbriatore, Archimandrita Esarca di Grottaferrata con la comunità monastica. A loro ha la gioia di unirsi la Congregazione per le Chiese Orientali. Ed è con noi l'Ecc.mo Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo di Foggia-Bovino, che ha partecipato ai lavori sinodali come Rappresentante del nostro Dicastero.

Oggi, Pastori e fedeli ricevono il dono tanto ambito dell'incontro con Vostra Santità e possono rinnovare l'adesione gioiosa di fede e di amore al Successore di Pietro, al Vostro illuminante

magistero, confermando la fedeltà dei loro Padri. E fin d'ora essi assicurano l'accoglienza alle disposizioni che saranno adottate circa il presente Sinodo per il bene delle comunità bizantine d'Italia. Ma quello di oggi è insieme il ritrovo dei figli con il Padre e Pastore da cui sono conosciuti ed amati, il Quale li conforterà e incoraggerà in una generosa testimonianza a Cristo Gesù.

Con Voi eleviamo al Signore uno speciale rendimento di grazie ed invochiamo la benedizione celeste a sostegno delle feconde prospettive di rinnovamento ecclesiale maturate in un clima di intensa preghiera, riflessione e confronto.

Grazie, Santo Padre, dal profondo del cuore!

### **In memoria di Papa Giovanni Paolo II (2 aprile 2005)**

*«La Chiesa deve respirare con i suoi due polmoni, d'Oriente e d'Occidente», ripeteva spesso Papa Giovanni Paolo II, facendo sua la suggestiva metafora di Vjaceslav Ivanov, grande poeta e filosofo russo che ha professato il credo cattolico nella Basilica di San Pietro a Roma. L'Oriente ha sempre occupato affettivamente un posto importantissimo nel magistero e negli atti di governo del compianto Pontefice, nei Suoi viaggi e in varie iniziative che hanno rivelato un'attenzione particolare alla porzione orientale in comunione con la Sede di Pietro. Già durante l'inaugurazione del Pontificato, il 22 ottobre 1978, mentre i Cardinali rendevano omaggio al nuovo Pontefice, Giovanni Paolo II, vedendo inginocchiarsi l'eroico Arcivescovo Maggiore Josyf Slipyj, che aveva sofferto per la fede nei gulag, si alzò dalla Sede papale e, rialzando il venerato Presule, lo abbracciò fortemente.*

*La nostra Congregazione è un Dicastero che offre la sua collaborazione al Romano Pontefice nello svolgimento del Suo Supremo ministero a favore delle Chiese Orientali Cattoliche, come anche di alcune Comunità di rito latino in Oriente. In 26 anni di Pontificato, la Congregazione guidata dai quattro Cardinali Prefetti che si sono succeduti, ha assicurato a Giovanni Paolo II il suo umile servizio, condividendo con Lui le gioie e le sofferenze dei pastori e dei fedeli dell'Oriente. Come segno di gratitudine per quegli anni di grazia, e a memoria perenne del Suo affetto e della Sua sollecitudine, si è pensato di riportare di seguito la cronaca della storica visita che il Papa Giovanni Paolo II ha compiuto nella sede della Congregazione il 3 aprile 1979.*

Il martedì 3 aprile 1979, alle ore 11.30, proseguendo nel programma di visite ai vari Dicasteri della Curia Romana, il Santo Padre Giovanni Paolo II giungeva al Palazzo del Bramante detto dei Convertendi, sede della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, in via della Conciliazione.

Al suo arrivo, il Papa — che era accompagnato dall'Ecc.mo Mons. Martin, Prefetto della Casa Pontificia, da Mons. Luigi del Gallo Roccagiovine, Prelato d'Anticamera e dal Segretario particolare — è stato accolto dal Prefetto della Sacra Congregazione — il Sig. Card. Pierre Paul Philippe, dall'Ecc.mo Segretario Arcivescovo Mario Brini e da Mons. Sottosegretario Giorgio Mylanyk.

Prima di visitare gli uffici il Santo Padre si è soffermato nella Cappella di stile bizantino dedicata al SS. Salvatore, dove ha ammirato la graziosa iconostasi e le pitture che ne ornano interamente le pareti e il soffitto, opera del P. Girolamo Leussink, O.S.B., decifrando le didascalie in carattere greco e cirillico che indicano i santi (orientali) e i misteri della salvezza.

In questa Cappella Papa Montini di venerata memoria — quando era Assistente dei Laureati Cattolici — amava celebrare la S. Messa domenicale tenendo omelia ai suoi prediletti alunni spirituali.

Dopo una sosta di preghiera, Giovanni Paolo II è salito al primo piano dove sono gli uffici della Sacra Congregazione.

All'ingresso, sulla parete di destra, una lapide ricorda un precedente ormai storico: la visita, cioè, che alla stessa Sacra Congregazione Orientale fece il 7 gennaio 1961 Papa Giovanni XXIII di beata memoria.

Papa Giovanni Paolo II entrava quindi nello studio del Cardinale Prefetto; studio che, secondo ogni verosimiglianza, è la stanza ove morì Raffaello, a 36 anni, avendo in prospetto la tela della Trasfigurazione, da lui appena terminata. Il lungo cordiale colloquio del Papa con il Card. Prefetto è proseguito nello studio dell'Ecc.mo Segretario Mons. Brini e poi alla Sala del Congresso, dominata dal grande Crocifisso del Canonica.

Quindi il Santo Padre ha continuato il tragitto, entrando negli studi dei singoli ufficiali e intrattenendosi con ciascuno in affabile conversazione interessandosi al rito ed al settore di competenza di ognuno.

Nello studio del Sottosegretario — Mons. Giorgio Mylanyk — il Papa si è soffermato a lungo conversando in lingua polacca.



Per tutti il Santo Padre ha avuto parole di paterno compiacimento, ha benevolmente esaudito le richieste di benedizioni per casi particolari. Ha sempre volentieri aderito a posare per una o più foto-ricordo, a gioia di ciascuno dei felici interlocutori.

Finita la visita ai singoli uffici, a tutto il personale riunito nella Sala Rossa, detta dei Papi, il Santo Padre ha tenuto la seguente Allocuzione, intercalata di tratto in tratto da alcune digressioni di tono confidenziale, con spunti e ricordi personali.

«Signor Cardinale Prefetto, Monsignor Segretario, Carissimi Officiali e voi tutti, addetti al lavoro in questa Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, ricevete il mio saluto cordiale e profondamente sentito!

Nel grande organismo della Chiesa Cattolica, parte eletta e cospicua ha certamente la Congregazione che si interessa delle particolari questioni riguardanti le Chiese Orientali, e il Vicario di Cristo nella sua missione pastorale e nella sua responsabilità universale ben comprende la necessità e la preziosità del vostro lavoro e del vostro aiuto.

Conosco bene l'opera continua e assillante della Congregazione per la elezione di nuove Circoscrizioni Ecclesiastiche, per la costituzione di nuove Conferenze Episcopali e per il buon funzionamento di quelle già esistenti, per le Assemblee interrituali, per l'attività degli Ordini e degli Istituti Religiosi, per la responsabilizzazione dei Pontifici Collegi Romani, per i vari Congressi e incontri con le Chiese orientali non-cattoliche e infine per le tante iniziative liturgiche e assistenziali.

È un lavoro enorme e minuzioso, che solo voi forse potete conoscere e comprendere in tutte le sue esigenze e in tutta la sua indispensabile validità.

Onore al vostro merito!

Da parte mia, mentre vi ringrazio di cuore per tutto ciò che fate a pro della Chiesa, nostra Madre, e mentre plaudo a tutte queste attività, vi esorto a continuare a lavorare con amore e con dedizione nei vari uffici e nelle varie incombenze, ben convinti che servendo la Chiesa si serve Gesù stesso.

La varietà dei riti e la ricchezza delle teologie, nell'unità della verità e della carità, rende più bella e più attraente la Chiesa che, nelle sue braccia di Madre e di Maestra, desidera accogliere tutti i popoli e tutte le epoche per fonderli nell'unica adorazione al Padre, per mezzo di Cristo.

Voi in particolare ritenetevi a servizio dell'Unità della Chiesa e sentitevi onorati e felici di operare con amore e con senso di fraternità alla sempre maggior comprensione tra l'Oriente e l'Occidente.

Con questi voti, rivolgo per voi una particolare preghiera alla Vergine Santissima, così venerata dai nostri Fratelli orientali e con vivo senso di paternità a tutti imparto la mia affettuosa e propiziatrice Benedizione Apostolica ».

Prima del discorso di Sua Santità, l'Em.mo Cardinale Philippe aveva rivolto al Santo Padre, a nome di tutti, il seguente indirizzo di omaggio.

« Davanti a voi, Padre Santo, vedete il busto di Pio IX che nel 1862, con la Costituzione Apostolica "Romani Pontificis", stabiliva di separare in seno a "Propaganda" la trattazione degli Affari degli Orientali da quella delle Missioni vere e proprie, istituendo una speciale sezione "Pro Negotiis Ritus Orientalis".

Vicino al suo busto vi è quello di Benedetto XV che nel 1917 distaccò quella Sezione da Propaganda ed eresse autonomamente questo Sacro Dicastero.

Il 7 Gennaio 1961, il Vostro Predecessore Giovanni XXIII, all'alba del centenario del primo avvenimento da me menzionato, veniva a visitare questa Sacra Congregazione. Ne fa memoria una lapide che la Santità Vostra ha potuto notare all'ingresso.

Sono le tappe della nostra storia ancora recente, che dicono la sollecitudine dei Sommi Pontefici verso le Chiese d'Oriente.

Oggi abbiamo la gioia della Vostra Augusta presenza e qui, Padre Santo, vi presentiamo l'omaggio del nostro attaccamento e della nostra fedeltà.

Dei nostri problemi la Santità Vostra ha già avuto occasione di valutare l'ampiezza e l'incidenza nella vita della Chiesa Universale, anche attraverso le Udienze che ha voluto accordare a me e al Segretario di questa Sacra Congregazione fin dall'inizio del Vostro Pontificato.

È un mio privilegio, Padre Santo, dirVi che io e con me tutti i miei collaboratori siamo pronti ad eseguire le direttive che Voi Vi degnerete darci.

La Benedizione che ora Vi domandiamo di impartirci sarà arrispreziosa per il nostro lavoro quotidiano ».

Erano le 12.30, quando il Santo Padre si congedava con un ampio, sorridente saluto a tutti, e, accompagnato dal Card. Phi-

lippe, saliva al secondo piano alla sede della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale dove era aspettato.

È difficile dire la festa e l'intensità di sentimenti suscitati nell'animo di ognuno dalla visita di Sua Santità. È forse il caso di ricorrere, per analogia, al versetto del Salmo 64,10 « Visitasti terram et inebriasti eam » per indicare la gioiosa fruizione di un così singolare avvenimento di grazia.

Dal SICO N. 395-396, 1979, pp. 2-5

## **Il pio transito del Santo Padre Giovanni Paolo II, le esequie e i novendiali**

*La corale e filiale partecipazione di tutta la Chiesa e del mondo nel passaggio alla Casa del Padre di Papa Giovanni Paolo II ha coinvolto profondamente tutte le Chiese Orientali Cattoliche. I Pastori e i fedeli, molti sacerdoti, religiosi e religiose si sono distinti nella condivisione della preghiera e del cordoglio, nelle celebrazioni di suffragio e in atti ufficiali in memoria del compianto Pontefice sia nella madrepatria, sia nella diaspora, e altresì nella partecipazione prima alla interminabile processione che giorno e notte si è snodata in Roma verso San Pietro da quella sera di sabato 2 aprile fino a venerdì 8 aprile 2005, e infine al solenne rito delle esequie e ai novendiali che sono seguiti.*

*Numerosissimi i Presuli orientali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, che, unitamente ai Padri cardinali e ad una sterminata folla di fedeli con molti sacerdoti, hanno preso parte alla Santa Eucaristia presieduta dal Decano del Collegio Cardinalizio, l'Em.mo Card. Joseph Ratzinger.*

*I Rappresentanti di tutte le Chiese Orientali Cattoliche erano raccolti insieme sul lato sinistro del sagrato davanti all'immensa moltitudine dei partecipanti. Il Cardinale Prefetto, i Patriarchi Orientali, gli Arcivescovi Maggiori e il Patriarca Latino di Gerusalemme, al momento rituale del commiato, si sono disposti attorno alla venerata salma del Pontefice per una suggestiva preghiera in rito orientale.*

*E ciò davanti alle numerose delegazioni di altre Chiese e comunità cristiane, di Capi di Stato e alte Autorità di Governo e Istituzionali provenienti anche da tutti i territori orientali.*

*Riportiamo di seguito la preghiera delle Chiese Orientali Cattoliche al Rito di commiato dal defunto Pontefice di venerdì 8 aprile 2005 e l'omelia di S.B. Em.ma il Patriarca Maronita preceduta da breve cronaca della celebrazione di suffragio affidata alle Chiese Orientali Cattoliche nel corso dei Novendiali di giovedì 14 aprile 2005.*

### **Supplica delle Chiese Orientali (dall'ufficio dei defunti della liturgia bizantina)**

*Terminata la supplica della Chiesa di Roma, i Patriarchi, gli Arcivescovi Maggiori e i Metropoliti delle Chiese « sui iuris » orientali cattoliche, si recano davanti al feretro, rivolti verso l'altare.*

*Il coro:*

Dona il riposo all'anima del tuo Servo, Padre e Vescovo nostro Giovanni Paolo, Papa di Roma, o Dio salvatore, insieme con le anime dei giusti, conducila alla vita beata presso di te, amico degli uomini.

Conduci nel luogo del tuo riposo, Signore, dove riposano i tuoi Santi, anche l'anima del tuo Servo, Padre e Vescovo nostro Giovanni Paolo II, Papa di Roma, perché tu solo sei immortale.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tu sei il nostro Dio, che sei disceso negli inferi ed hai liberato i prigionieri dalle pene; dona il riposo anche all'anima del tuo Servo, Giovanni Paolo, Papa di Roma, o Salvatore.

Ora e sempre nei secoli dei secoli.

Amen.

Beata Vergine Maria, sola pura e immacolata, che senza seme hai concepito Dio, intercedi per la salvezza dell'anima del tuo servo.

*Il Diacono:*

Abbi pietà di noi, o Dio, secondo la tua grande misericordia; ti preghiamo ascoltaci ed abbi pietà di noi.

*Il coro:*

Signore, abbi pietà. (tre volte)

*Il Diacono:*

Preghiamo ancora per il riposo dell'anima di questo Servo di Dio il Padre e Vescovo nostro Giovanni Paolo, Papa di Roma, e perché gli sia perdonato ogni peccato, volontario o involontario.

*Il coro:*

Signore, abbi pietà. (tre volte)

*Il Diacono:*

Perché il Signore Iddio collochi la sua anima là dove riposano i giusti. Chiediamo a Cristo, re immortale e nostro Dio, la divina misericordia, il regno dei cieli e il perdono delle sue colpe.

*Il coro:*

Ascoltaci, Signore.

*Il Diacono:*

Preghiamo il Signore.

*Il coro:*

Signore, pietà.

*Il Patriarca incensa la salma del Pontefice, mentre un sacerdote dice ad alta voce questa orazione:*

Dio delle anime e di ogni carne, che hai schiacciato la morte, hai vinto il diavolo e hai donato la vita al mondo, concedi il riposo all'anima di questo tuo Servo defunto Giovanni Paolo, Papa di Roma, in un luogo di luce e di gioia, in un luogo verdeggiante, in un luogo di beatitudine dove non sono più sofferenza, dolore e pianto.

Perdona ogni colpa da lui commessa in parole, opere, pensieri, tu che sei un Dio buono e amico degli uomini; perché non vi è uomo che viva e non pecchi; tu solo, infatti, sei senza peccato; la tua giustizia è giustizia per sempre e la tua parola è verità.

Perché tu sei la risurrezione, la vita e il riposo del tuo Servo Giovanni Paolo, Papa di Roma, che si è addormentato, o Cristo, Dio nostro; e ti rendiamo gloria con il tuo Padre senza principio e

il tuo Spirito Santo, buono e datore di vita, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

*Il coro:*

Amen.

Eterna è la tua memoria, fratello nostro, degno di beatitudine, indimenticabile. Amen (*tre volte*).

**Divina Liturgia presieduta dal Cardinale Nasrallah Pierre Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, nel VII giorno dei Novendiali dopo la morte del Santo Padre Giovanni Paolo II (14 aprile 2005)**

*Sua Beatitudine il Cardinale Nasrallah Pierre Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, ha presieduto nel pomeriggio di giovedì 14 aprile, nella Basilica Vaticana, la Divina Liturgia secondo il rito della Chiesa Siro-Antiochiana Maronita, in occasione del VII giorno dei Novendiali in suffragio di Giovanni Paolo II. Insieme con il Cardinale Sfeir sono saliti sull'Altare i Cardinali Sua Beatitudine Ignace Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri e Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, e Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore di Lviv degli Ucraini. Hanno pure concelebrato il Cardinale Varkey Vithayathil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi; Sua Beatitudine Cyril Mar Baselios Malankaruvil, Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi; l'Arcivescovo Miroslav Stefan Marusyn, già Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali; altri Vescovi e Prelati orientali; i docenti del Pontificio Istituto Orientale, i Procuratori presso la Santa Sede, i Rettori e gli studenti dei Collegi Pontifici Orientali in Roma, e numerosi sacerdoti in rappresentanza delle più antiche tradizioni dell'Oriente cristiano.*

*Ad essi si sono uniti nella solenne Eucaristia Cardinali, Presuli e Prelati di rito latino: tra questi i Cardinali Giovanni Battista Re, Roger Michael Mahony, Polycarp Pengo e Justin Rigali; gli Arcivescovi Stanisław Dziwisz, fedele Segretario Particolare di Giovanni Paolo II, James Michael Harvey, Oscar Rizzato, Piero Marini e Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, con altri Presuli; i Monsignori Mieczysław Mokrzycki, della Segreteria Particolare del Santo Padre, Paolo De Nicolò, e*

*Krzysztof Nitkiewicz, Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, con gli Officiali del Dicastero.*

*Ecco il testo dell'omelia pronunciata dal Cardinale Patriarca Sfeir nel corso della Celebrazione:*

Venerati Padri Cardinali e Patriarchi,  
cari confratelli nell'episcopato e nel presbiterato, fratelli e sorelle nel Signore,

Rivolgo un vivo ringraziamento agli Eminentissimi Signori Cardinali, membri del Collegio Cardinalizio, per aver affidato questa Divina Liturgia alle Chiese Orientali, nel quadro dei novendiali in suffragio del Romano Pontefice che si svolgono in questa Basilica di San Pietro. È il luogo sacro in cui il Papa Giovanni Paolo II, nostro Padre comune di felice memoria, celebrava i misteri della divina salvezza e da dove indirizzava il suo luminoso insegnamento alla Chiesa presente nel mondo intero.

Il mandato di Cristo: «Conferma i tuoi fratelli», affidato a Pietro, è stato pienamente accolto dal Papa Giovanni Paolo II, fin dall'inizio del Pontificato. Il nostro Santo Padre, come successore di Pietro, ha sentito rivolte a se stesso queste parole. E non si è risparmiato, per il quarto di secolo del servizio alla Chiesa universale, affinché il mandato di Cristo si realizzasse, considerando suoi fratelli non solo i pastori e i fedeli della Chiesa cattolica, ma parimenti tutti i credenti in Cristo, anche se non pienamente uniti alla Sede di Pietro. Di più, Egli riteneva fermamente che ogni essere umano doveva essere accolto come un fratello.

In questa circostanza liturgica devo limitarmi a sottolineare solo alcuni dei molti meriti, per quanto il Nostro compianto Pontefice ha compiuto per confermare nella fede i suoi fratelli delle Chiese Orientali.

La sua sollecitudine era per tutta la Chiesa, quella dell'Occidente come quella dell'Oriente, Chiesa radicata in ogni terra ed edificata sotto ogni cielo.

Ma con occhio di riguardo Egli ha guardato alle Chiese d'Oriente non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, al fine di consolidare rapporti di autentica fraternità. All'inizio di ogni anno, l'amato Pontefice offriva le sue direttive per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani ha trovato totale disponibilità, incoraggiamento e sostegno. Dall'inizio del ministero petrino, Egli ha intra-

preso una serie di viaggi, che gli hanno consentito di aprirsi, con estrema semplicità ed affezione, a tutti i suoi fratelli.

Mantenendo l'apertura del suo predecessore, il Papa Paolo VI, che incontrò il Patriarca Ecumenico Athénagoras a Gerusalemme, Giovanni Paolo II ha offerto in più occasioni ospitalità in Vaticano a diversi Patriarcati Ortodossi ed ha ricambiato le visite nelle rispettive Sedi. Rimane come punto luminoso la sua Lettera Enciclica: « Ut unum sint », promulgata il 25 maggio 1995, nella quale ha affrontato i problemi dell'ecumenismo, lasciando una testimonianza eloquente della sua ansia per l'unità. Mai ha cessato di promuovere il dialogo tra i cristiani delle diverse denominazioni, mostrando totale rispetto per loro, sia ortodossi sia protestanti, e considerandoli sempre come fratelli in Cristo.

Non si legge forse nella Enciclica « Ut unum sint » n. 8 che « La Chiesa cattolica accoglie con speranza l'impegno ecumenico come un imperativo della coscienza cristiana illuminata dalla fede e guidata dalla carità ».

Con questa affermazione, il Papa Giovanni Paolo riandava al Concilio Ecumenico Vaticano II. Egli ebbe un ruolo importante nella stesura del decreto dedicato all'ecumenismo. La medesima Enciclica richiama quel documento, ove si afferma che nella misura in cui elementi di ecclesialità si trovano nelle altre Chiese e Comunità cristiane, è l'unica Chiesa di Cristo ad avere in esse una presenza operante (*idem*, cfr. n. 11).

Sì, Giovanni Paolo II si è impegnato seriamente per l'ecumenismo. Ma non in minor grado si è occupato delle Chiese Orientali Cattoliche. Le ha dotate di un Codice di Diritto Canonico sulla scorta del Codice latino, elaborato alcuni anni prima. Ha scelto recentemente tra i più meritevoli un Presule di Chiesa Orientale per affidargli la guida della Congregazione che si occupa della loro vita. Ha seguito da vicino e con paterna sollecitudine, le difficoltà che le nostre Chiese dovevano affrontare in un contesto geografico e storico tra i più complessi. Le visite che si sono susseguite in Libano, Siria, Egitto, Palestina, Israele, in Turchia e Grecia, ma anche in India e in diversi Paesi dell'Est europeo, hanno manifestato apertamente il peso delle sue preoccupazioni e il desiderio di vedere queste Chiese prosperare nella fede e conservare le loro antiche tradizioni, come Chiese Madri.

Ma Giovanni Paolo II non ha voluto, poi, ignorare i fedeli delle religioni non cristiane. Li ha convocati per due volte ad Assisi



per pregare secondo la specifica tradizione di ciascuno come parte e per il bene dell'unica famiglia umana. Ed era solito indirizzare per il tramite del Dicastero romano che si occupa del dialogo interreligioso messaggi di augurio nelle più significative ricorrenze.

Le sue coraggiose prese di posizione in favore della pace nel Golfo Arabico e nell'Iraq non possono essere dimenticate in questo nostro accorato saluto al Papa della Pace, anche se Egli ha sperimentato il vivo rammarico di non potere seguire le orme di Abramo in terra mesopotamica.

Egli ha stabilito rapporti apprezzabili con il mondo arabo e specialmente con il mondo islamico. Nella sua Esortazione Apostolica: «Una Speranza nuova per il Libano» scriveva: «Aperta al dialogo ed alla collaborazione con i musulmani del Libano, la Chiesa cattolica vuole essere aperta anche al dialogo ed alla collaborazione con i musulmani degli altri Paesi arabi, di cui il Libano è parte integrante» (Esortazione Apostolica: «Una speranza nuova per il Libano», n. 93).

Per di più, desiderando avere contatti più diretti, Egli compì visite memorabili nei Paesi islamici.

La sua apertura verso le religioni non cristiane, non ha, comunque, impedito al Papa di levare alta la voce quando i diritti umani venivano ignorati. Neppure accettò di stabilire rapporti diplomatici con paesi che negavano alla religione cristiana il diritto all'esistenza, o il diritto dei fedeli di manifestare la propria fede con pratiche dettate dalla coscienza e illuminate dalla fede. Posizioni coraggiose, sì, molto coraggiose che Giovanni Paolo II ha assunto in spirito di rettitudine e lealtà verso tutti.

Nel momento in cui tutto il mondo si è fatto presente in San Pietro, con tanti Capi di Stato e delegazioni ufficiali, accanto ai Cattolici, ai fratelli di Chiese e comunità cristiane, abbiamo avuto la gioia di vedere fedeli appartenenti a tutte le altre religioni. E tutti, secondo le diverse tradizioni, abbiamo implorato da Dio per il nostro amato Pontefice Giovanni Paolo la pace dei Giusti.

Ora la preghiera si rinnova, ed è la preghiera dei figli che invocano per Lui dal Buon Pastore la ricompensa eterna nella Casa del Padre.

È preghiera all'Onnipotente e Misericordioso Signore perché ottenga presto al nostro indimenticabile «padre e pastore» il riconoscimento in terra di quella santità che Egli già gode nel cielo.

Il Signore è risorto! E veramente risorto! Amen!

BENEDETTO XVI  
VESCOVO DI ROMA  
VICARIO DI GESÙ CRISTO  
SUCCESORE DEL PRINCIPE DEGLI APOSTOLI  
SOMMO PONTEFICE DELLA CHIESA UNIVERSALE  
PRIMATE D'ITALIA  
ARCIVESCOVO E METROPOLITA DELLA PROVINCIA ROMANA  
SOVRANO DELLO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO  
SERVO DEI SERVI DI DIO

JOSEPH RATZINGER

nato in Marktl am Inn, diocesi di Passau, il 16 aprile 1927; ordinato Sacerdote il 29 giugno 1951; eletto a München und Freising il 25 marzo 1977 e consacrato il 28 maggio 1977. Creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 27 giugno 1977. Seguirono in Roma, nel 2005 la Sua elezione al Pontificato (19 aprile) e l'inizio solenne del Suo ministero di Pastore universale della Chiesa (24 aprile).

### **L'elezione di Papa Benedetto XVI e il solenne inizio del Ministero Petriniano quale nuovo Vescovo di Roma**

*Martedì 19 aprile 2005, gli Em.mi Padri Cardinali riuniti in Conclave nella Cappella Sistina hanno eletto il nuovo Papa, il quale ha assunto il nome di Benedetto XVI.*

*Dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro, davanti ad una moltitudine di fedeli, il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa e al mondo il suo primo messaggio ed ha impartito la Benedizione Apostolica « Urbi et Orbi ». Immensa la gioia di tutte le Chiese Orientali Cattoliche, partecipi anche in Roma attraverso i figli e le figlie dell'Oriente alla gratitudine a Dio di tutti i cattolici, dei fratelli cristiani e dell'intera comunità umana per il nuovo Padre e Pastore.*

*I Cardinali orientali presenti in Conclave erano: S.B. Em.ma il Card. Ignace Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, S.B. Em.ma il Card. Varkey Vithayathil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-*

*Angamaly dei Siro-Malabaresi, S.B. Em.ma il Card. Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore di Leopoli.*

*Gli altri due Padri Cardinali di rito orientale, che avendo superato l'ottantesimo anno di età non hanno preso parte al Conclave erano: S.B. Em.ma il Card. Nasrallah Butros Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti; S.B. Em.ma il Card. Stephanos II Ghattas, Patriarca di Alessandria dei Copti. Cinque, pertanto, i Cardinali provenienti dalle Chiese Orientali Cattoliche presenti alle Congregazioni Generali e ai riti di inizio del Pontificato.*

*Con essi, tutti gli altri Patriarchi Orientali: S.B. Ignace Pierre VIII, Patriarca di Antiochia dei Siri, S.B. Gregorio III, Patriarca di Antiochia dei Greco Melchiti, S.B. Nerses Bedros XIX, Patriarca di Cilicia degli Armeni, S.B. Emmanuel III, Patriarca di Babilonia dei Caldei, S.B. Michel Sabbah Patriarca Latino di Gerusalemme e numerosi Arcivescovi e Vescovi avrebbero partecipato domenica 24 aprile 2005 al solenne inizio del Ministero Petrino del Nuovo Vescovo di Roma.*

*Papa Benedetto XVI ha mostrato in quella storica circostanza un segno di affetto benevolente verso le Chiese Orientali Cattoliche chiamando accanto a Sé, presso il Sepolcro di San Pietro nelle Grotte della Basilica Vaticana, S.B. il Card. Prefetto e gli altri Patriarchi Orientali per l'inizio dei Sacri Riti.*

*Tutti i Patriarchi avrebbero poi concelebrato col Santo Padre la Solenne Eucaristia sul sagrato della Basilica durante la quale Egli avrebbe ricevuto le insegne pontificali: il Sacro pallio e l'anello del Pescatore.*

*Il nostro notiziario affida al testo di una intervista concessa da S.B. il Card. Prefetto all'emittente televisiva Telepace, in data 1° giugno 2005, la sua partecipazione al grande evento di grazia.*

*Seguiranno in ordine cronologico gli « Atti del Nuovo Pontefice »:*

- la prima udienza alla Congregazione e ai membri della ROACO del 23 giugno 2005;*
- la visita al Pontificio Collegio Etiopico nel 75° di fondazione e per la visita ad Limina dei Gerarchi di Etiopia ed Eritrea del 17 ottobre 2005;*
- il discorso ai Vescovi Bulgari per la Visita ad Limina dell'11 novembre 2005;*

– *il discorso al Patriarca e ai membri del Sinodo Caldeo ricevuti in Vaticano il 12 novembre 2005.*

### **Intervista del Cardinale Prefetto a Telepace su Benedetto XVI, (1° giugno 2005)**

Porto nel cuore il ricordo molto caro degli incontri col Cardinale Ratzinger, abbastanza numerosi, e anche di quelli col nuovo Papa Benedetto XVI.

Nutro viva riconoscenza per il contributo di pensiero che Egli ha offerto finora nella valorizzazione del patrimonio spirituale dell'Oriente cristiano a bene di tutta la Chiesa.

Sono certo che per l'alto compito affidatoGli dal Signore la sua azione futura sarà ancora più efficace. Il Cardinale Ratzinger, quale membro della nostra Congregazione Orientale, ha sempre partecipato agli incontri del dicastero. Ricordo la sua qualificata presenza nella Plenaria del 2002 e in altre commissioni speciali: la chiarezza espositiva del proprio punto di vista era frutto di una conoscenza approfondita della materia e di una «buona abitudine» al pensiero, alla verifica, alla prospettiva. Ciò gli consentiva di cogliere l'essenziale dei problemi e di prospettare apprezzabili soluzioni. Ma anche come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ha svolto un ruolo determinante in alcune questioni orientali di competenza di quel dicastero.

Mi ha sempre colpito la venerazione con la quale avvicinava le nostre antiche tradizioni rituali. Mostrava per esse un religioso riguardo. Si vedeva che le considerava espressioni della fede, frutti dello Spirito Santo! Sapeva leggere nel patrimonio dell'oriente la prima risposta data all'annuncio cristiano. Vi scorgeva le radici della predicazione degli apostoli, dei padri e dei dottori della Chiesa. Mi sembra di poter dire che il Cardinale Ratzinger guardava all'oriente con lo stupore di un figlio che ammira «la multiforme sapienza dello Spirito di Cristo». Ma vorrei aggiungere alcuni ricordi personali, molto cari, che non dimenticherò mai. Desidero dividerli perché li ritengo illuminanti sulla Persona scelta dallo Spirito Santo come nuovo Vescovo di Roma e pastore universale.

Il primo riguarda i giorni precedenti il conclave. Il Cardinale svolgeva il compito di decano ed aveva la responsabilità di orientare la soluzione di un piccolo problema insorto proprio agli inizi.

Avevo avuto modo di sentirLo al telefono e di convenire un incontro con Lui. Mi ero già avviato verso il suo appartamento, situato nello stesso palazzo di Piazza Città Leonina dove io abito. E il cardinale di nuovo telefonò, ponendo una domanda che ben mostra la sua umiltà e disponibilità. Egli chiese se doveva venire lui al mio appartamento o viceversa. Il mio segretario rispose che il Card. Daoud era già partito per raggiungere il Card. Decano. L'udienza fu molto cordiale. Il Card. Ratzinger si rivelava tanto gentile, semplice e delicato. Sentivo che parlavo ad un amico e ad un padre, ed ho chiesto che rimanesse sempre per me amico e padre. «Me lo promette?», ho aggiunto. Ed Egli rispose affermativamente e con cordialità!

Poi, quel memorabile 19 aprile, giorno dell'elezione. Prima della benedizione *Urbi et Orbi*, eravamo ancora in Cappella Sistina e tutti i Cardinali si avvicinavano al nuovo Papa per il saluto e per esprimere l'obbedienza. Quando toccò a me, gli ho detto: «Lei sarà per tutti padre e amico, ma vorrei che lo fosse in modo speciale per me. Me lo ha promesso. No?» Ed ho avuto di nuovo la sua amabile conferma!

Il terzo ricordo. La stessa sera dell'elezione ci siamo ritrovati col nuovo Papa a Santa Marta per la cena. Ad un certo punto mi sono avvicinato alla sua tavola, rivolgendomi a Lui con queste parole: «A nome delle Chiese Orientali esprimo sentimenti di venerazione, obbedienza, gioia ed augurio. Le Chiese Orientali Cattoliche sono tutte con Vostra Santità». Ed Egli rispose: «Non dimenticherò le Chiese Orientali che ben conosco ed amo».

Infine, venerdì 22 aprile 2005, durante l'incontro con i Cardinali nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, Gli ho detto: «Santo Padre, Lei ha scelto il nome di Benedetto: mi sia permesso di ricordarLe che è stato il suo Predecessore, Benedetto XV, a fondare nel 1917 la Congregazione per le Chiese Orientali e anche il Pontificio Istituto Orientale, come pure a dichiarare dottore della Chiesa universale il grande padre della Chiesa siro-antiochena, Sant'Efrem». Papa Benedetto ha gioito intimamente a quelle parole, ringraziandomi con affabilità per avere richiamato memorie tanto alte e impegnative anche per Lui, promettendo di onorare quell'eredità così luminosa.

Le Chiese Orientali Cattoliche sono molto fiduciose ed hanno gioito anche per la prima visita pontificia fuori dal Vaticano, a Bari, città ponte tra Occidente e Oriente. Hanno percepito che

Papa Benedetto si è posto nel solco dell'indimenticabile e grande predecessore Giovanni Paolo II, il Quale voleva una Chiesa capace di respirare a due polmoni.

Il proverbio arabo per l'augurio a Benedetto XVI è il seguente: AL RAJOUL ALMUNASEB FILWAKT AL MUNASEB. Tradotto vuol dire: l'uomo giusto per il tempo giusto. Noi padri cardinali eravamo preoccupati di trovare la persona più idonea per accogliere l'eredità di San Pietro e dei suoi successori fino a Giovanni Paolo, il grande, acclamato da tutto il mondo come Padre Santo! Lo Spirito Santo è venuto in nostro aiuto: abbiamo eletto Papa Benedetto che è l'uomo giusto per il nostro tempo. La vicinanza così stretta e la collaborazione prolungata e profonda con Papa Wojtyła ci rincuorano. Papa Benedetto sarà capace di mettere a frutto i talenti straordinari di quel lungo pontificato, e saprà offrire un originale e personale contributo al cammino della Chiesa in questo tempo.

È il pastore della fede e della ragione in dialogo. È un uomo di pensiero; un pensiero cristiano sull'uomo e sulla storia, sicuro e chiaro perché scaturisce da una profonda spiritualità e dalla amicizia col Signore.

Ecco, l'uomo giusto per il tempo giusto: l'umile lavoratore della vigna del Signore, Papa Benedetto!

### **Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla 73<sup>a</sup> Assemblea della R.O.A.C.O. (23 giugno 2005)**

Beatitudine,

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
Cari Membri e Amici della ROACO,

È per me un piacere accogliere quest'oggi tutti voi, convenuti a Roma per l'annuale assemblea della ROACO (Riunione Opere Aiuto Chiese Orientali). A ciascuno porgo un cordiale benvenuto. Saluto il Cardinale Ignace Moussa Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, con il Segretario, Mons. Antonio Maria Vegliò, e i Collaboratori del Dicastero. Uno speciale saluto rivolgo all'Arcivescovo Maggiore di Lviv, il Cardinale Lubomyr Husar, e a tutti coloro che prendono parte alla ROACO a motivo dell'attenzione riservata ai loro territori, comunità ed istituzioni.

Fin dagli inizi dell'annuncio cristiano, le comunità cristiane bisognose e povere hanno conosciuto forme di sostegno da parte di quelle più fortunate. Nel tempo presente, segnato non di rado da spinte all'individualismo, appare ancor più necessario che i cristiani offrano la testimonianza di una solidarietà che varchi ogni frontiera, per costruire un mondo all'interno del quale tutti si sentano accolti e rispettati. Coloro che portano a compimento questa missione in modo personale o comunitario diventano diffusori di amore autentico, amore che libera il cuore e reca ovunque quella gioia « che nessuno potrà togliere » perché viene dal Signore. Vorrei ringraziarvi, cari amici della ROACO, per quanto voi state facendo a favore di fratelli in difficoltà e in particolare per gli sforzi che affrontate al fine di rendere tangibile la carità che lega i cristiani di tradizione latina e quelli di tradizione orientale. Intensificare tali vincoli rende un servizio preziosissimo alla Chiesa universale. Continuate, pertanto, in questo ammirevole impegno ed anzi allargate ancora di più le prospettive della vostra azione.

In questi giorni avete esaminato particolarmente la situazione della Chiesa greco-cattolica in Ucraina, il cui sviluppo continuo, dopo il triste inverno del regime comunista, è motivo di gioia e di speranza, anche perché l'antica e nobile eredità spirituale, di cui la comunità greco-cattolica è custode, costituisce un vero tesoro per il progresso dell'intero Popolo ucraino. Vi dico pertanto: sostenete il suo cammino ecclesiale e favorite tutto ciò che giova alla riconciliazione e alla fraternità tra i cristiani dell'amata Ucraina.

Durante i vostri lavori vi siete soffermati inoltre sulla formazione dei sacerdoti, seminaristi e religiosi appartenenti alle varie Chiese Orientali Cattoliche, impegnati negli studi a Roma e nei Paesi d'origine. La presenza accanto alla Sede di Pietro di circa cinquecento studenti orientali delle Chiese cattoliche costituisce un'opportunità da valorizzare. Al tempo stesso, voi avvertite giustamente che occorre qualificare con massima cura le istituzioni formative operanti nelle stesse Chiese Orientali: accanto al sostegno materiale va pertanto incentivata l'azione formativa che, da una parte, approfondisca la genuina tradizione locale, tenendo in debito conto l'*organico progresso* delle Chiese Orientali (cfr. *O.E.*, 6) e, dall'altra, conduca a compimento l'autentico aggiornamento prospettato dal Concilio Vaticano II, che si chiuse proprio quarant'anni or sono. Cari Membri della ROACO, Gerusalemme e la Terra Santa, verso cui tutti i cristiani hanno un debito indimenticabile.

cabile (cfr. *Rm* 15,27), godono sempre della vostra lodevole premura. Alcuni segnali positivi, che ci giungono in questi ultimi mesi, rendono più salda la speranza che non tardi ad avvicinarsi il giorno della riconciliazione tra le varie comunità operanti in Terra Santa; e per questo non cessiamo di pregare con fiducia.

Concludendo, vorrei rinnovarvi l'espressione della mia gratitudine per l'apprezzato lavoro che svolgete. Vi accompagnino, nella quotidiana attività, la costante assistenza divina e la materna protezione della Vergine Maria, Madre della Chiesa. Mentre assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica, che estendo volentieri agli Organismi ecclesiali che rappresentate ed alle vostre famiglie.

**Indirizzo di omaggio al Santo Padre dal Cardinale Prefetto in occasione dell'Udienza concessa ai membri della R.O.A.C.O. (23 giugno 2005)**

Beatissimo Padre,

L'assemblea della ROACO è composta dalle Agenzie internazionali cattoliche che, in collaborazione con la nostra Congregazione, offrono il loro generoso sostegno all'opera di evangelizzazione e di assistenza pastorale, educativa e sociale delle amate Chiese Cattoliche Orientali, con particolare attenzione alla formazione del clero, dei religiosi e dei laici, e alle più consistenti necessità dei poveri senza alcuna distinzione.

Nella prima sessione del corrente anno abbiamo riflettuto sulla situazione delle Chiese in Iraq e in Turchia. Nei giorni scorsi ci siamo interessati alla Chiesa greco-cattolica ucraina. La Terra Santa, poi, rimane al centro delle nostre preoccupazioni. Con la Rappresentanza Pontificia, il Patriarcato, la Custodia e gli altri Ordinari di Terra Santa sempre ci interroghiamo sulle vie migliori per garantire alla Comunità cattolica latina e dei vari riti orientali di adempiere la sua missione ecclesiale e contribuire all'edificazione della giustizia e della sospirata pace.

Padre Santo, Ella ha avviato tanto felicemente il Servizio Pettrino a consolazione di tutta la Chiesa e noi siamo riconoscenti e pieni di gioia per questo incontro che ci consente di esprimere la piena fedeltà al Successore di Pietro e di ricevere dalla Sua parola l'incoraggiamento per l'impegno che abbiamo intrapreso. Le assi-



curiamo l'accompagnamento della preghiera più sentita e confermiamo la nostra completa disponibilità a percorrere i sentieri che Vostra Santità vorrà indicare alle Chiese Orientali Cattoliche per il tempo presente e per il futuro. Con Lei desideriamo servire di gran cuore la causa dell'unità di tutti i fratelli in Cristo.

Unitamente ai componenti della ROACO qui presenti, all'Ecc.mo Segretario, al Sottosegretario, agli Officiali del Dicastero mi è gradito di porgerLe il più devoto e filiale saluto. Sul comune servizio della Congregazione per le Chiese Orientali e delle Agenzie della ROACO, sulle nostre persone, sulle famiglie e i benefattori imploriamo la confortatrice Benedizione Apostolica.

Grazie, Santo Padre!

### **Visita del Santo Padre al Pontificio Collegio Etiopico in Vaticano (17 ottobre 2005)**

*Il 17 ottobre 2005, il Santo Padre Benedetto XVI si è recato al Pontificio Collegio Etiopico in Vaticano a conclusione della Visita «ad Limina Apostolorum» dei Vescovi di Etiopia ed Eritrea e in occasione del 75° anniversario di fondazione della presente sede del Collegio.*

*Pubblichiamo di seguito il discorso del Santo Padre:*

Dear Brother Bishops,

With joy I greet you, the Bishops of Ethiopia and Eritrea, on your visit ad limina Apostolorum and I thank you for the gracious words addressed to me on your behalf by Archbishop Berhaneyesus Souraphiel, President of your Episcopal Conference. It is particularly appropriate that this meeting should take place here in the Pontifical Ethiopian College, as you celebrate the seventy-fifth anniversary of the opening of the present building. The location of the College here inside Vatican City is an eloquent sign of the close bonds of communion linking the Church in your countries with the See of Rome. You are heirs to an ancient and venerable tradition of Christian witness, the seeds of which were sown when the minister of the Ethiopian Queen asked to be baptized (cfr. *Acts* 8:36).

In recent centuries, the peoples of the Horn of Africa have welcomed European missionaries, whose work has strengthened the ties between the See of Peter and the local Church. I rejoice

to see that today, Catholics in your territories continue to proclaim with one voice the apostolic faith that has been handed down, “so that the world may believe” (*Jn* 17:21). Indeed, the united witness that you give, transcending all political and ethnic divisions, has a vital role to play in bringing healing and reconciliation to the troubled region in which you live. When there is genuine commitment to following Christ, “the way, the truth and the life” (*Jn* 14:6), difficulties and misunderstandings of whatever kind can be overcome, because in him God has reconciled the world to himself (cfr. *2 Cor* 5:19) and in him all people can find the answer to their deepest aspirations. I encourage you in particular to express solidarity in whatever way you can with your suffering brothers and sisters in Somalia, where political instability makes it almost impossible to live with the dignity that belongs properly to every human person. As authentic teachers of the faith, help your people to understand that there can be no peace without justice and no justice without forgiveness (cfr. Message for the 2002 World Day of Peace). In this way you will be true sons of your Father in heaven (cfr. *Mt* 5:45).

In your countries, where Catholics are such a small minority, the work of ecumenical dialogue takes on particular urgency, and I am glad that your Episcopal Conference has been addressing this challenge. Whatever obstacles you may encounter, do not be deterred from carrying forward this vital task. Among Christians, genuine fraternity is no mere sentiment, nor does it imply indifference to the truth. It is rooted in the sacrament of Baptism which makes us members of the Body of Christ (cfr. *1 Cor* 12:13; *Eph* 4:4-6). Since ecumenical progress also depends upon good theological formation, it should be greatly assisted by the establishment of a Catholic University in Ethiopia, and I give thanks to God that the long negotiations over this project have recently borne fruit. Practical ecumenism in the form of joint humanitarian endeavours will also serve to deepen the bonds of communion as you reach out with Christ-like compassion towards the sick, the hungry, refugees, displaced persons and victims of war. As you know, I recently had the joy of celebrating World Youth Day with a multitude of young people from all over the world. In your countries, where around half the population is under twenty years of age, you too have numerous opportunities to harness the vitality and enthusiasm of the new generation. With their ideals, their energy and their desire

to engage deeply with all that is good and true, young people need to be helped to discover that friendship with Christ offers them everything they are seeking (cfr. Homily for the Inauguration of the Pontificate, 24 April 2005). Encourage them to set out on the adventure of discipleship, and help them to recognize and respond generously if God is calling them to serve him in the priesthood and the religious life. In paying tribute to the work of generations of missionaries — including some of you here present — I pray at the same time that the seeds which have been planted will continue to bear fruit in a rich harvest of indigenous vocations. Your visit to Rome takes place in the closing days of this Year of the Eucharist. As I conclude my remarks today, I urge you to deepen your personal devotion to this great mystery, by which Christ gives himself totally to us so as to nourish us and to transform us into his likeness. Your people have experienced famine, oppression and warfare. Help them to discover in the Eucharist the central act of transformation that alone can truly renew the world, changing violence into love, slavery into freedom, death into life (cfr. Homily at World Youth Day, 21 August 2005). I entrust you and your priests, deacons, religious and lay faithful to the intercession of Mary, Woman of the Eucharist, and I cordially impart my Apostolic Blessing as a pledge of grace and strength in our Lord and Saviour Jesus Christ.

### **Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai Vescovi della Conferenza Episcopale di Bulgaria in visita «Ad Limina Apostolorum» (12 novembre 2005)**

Venerati Fratelli nell'Episcopato!

Il primo, spontaneo sentimento che mi sgorga dall'animo nell'accogliere il vostro saluto è di cordiale gratitudine per l'affetto che le vostre Comunità, per mezzo vostro, manifestano al Successore di Pietro, rinnovando l'attestazione di fedele adesione al *depositum* ricevuto dai Padri. Mi sono state di conforto le espressioni di comunione che, in questi giorni, ciascuno di voi mi ha rinnovato a nome del clero, dei religiosi e dei fedeli affidati alla sua responsabilità. Consapevole qual sono del ministero che sono chiamato a svolgere a servizio della comunione ecclesiale, vi chiedo di rendervi

interpreti della mia costante sollecitudine nei confronti di tutti i credenti in Cristo.

Dai colloqui che ho avuto con ciascuno di voi ho tratto la convinzione che la Chiesa cattolica in Bulgaria è viva e desiderosa di offrire con entusiasmo la propria testimonianza a Cristo in mezzo alla società in cui vive. Vi incoraggio a proseguire su tale cammino, sforzandovi di diffondere, pur nella limitatezza delle forze a vostra disposizione, il Vangelo della speranza e dell'amore: il Signore sa sempre supplire alle eventuali nostre lacune e alla povertà dei mezzi a nostra disposizione. Ciò che conta non è tanto l'efficienza dell'organizzazione, quanto piuttosto l'incrollabile fiducia in Cristo, perché è proprio Lui a guidare, reggere e santificare la sua Chiesa, anche attraverso il vostro indispensabile ministero.

Nei suoi imperscrutabili disegni, Dio vi ha posto ad esercitare il vostro servizio ecclesiale fianco a fianco dei nostri fratelli della Chiesa ortodossa bulgara. Auspico che le buone relazioni esistenti si sviluppino ulteriormente a vantaggio dell'annuncio del Vangelo del Figlio di Dio, principio e fine di ogni azione compiuta dal cristiano. A tale proposito, vi chiedo, venerati Fratelli, di recare il mio cordiale saluto al Patriarca Maxim, primo Gerarca della Chiesa ortodossa di Bulgaria. Vogliate rendervi tramite del mio augurio per la sua salute e per la felice ripresa del suo ministero. Ho ancora vivo il ricordo della rispettosa e fraterna accoglienza da lui riservata al mio amato Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II, durante la visita pastorale da lui compiuta nel vostro Paese. Occorre proseguire il cammino intrapreso, intensificando la preghiera perché si affretti l'ora in cui potremo sedere all'unica Mensa, per mangiare l'unico Pane della salvezza.

Mi è noto che sussiste un intenso dialogo con le Autorità civili su temi di comune interesse. Ne sono lieto, poiché, attraverso l'impegno di tutti, possono essere individuati i problemi da affrontare insieme e i percorsi da seguire secondo le concrete opportunità per il bene superiore dell'intero Popolo bulgaro, il quale a ragione si sente parte della grande famiglia del Continente europeo. Formata da diverse componenti culturali e religiose, la Bulgaria può divenire un esempio di saggia integrazione, di collaborazione e di pacifica convivenza. E la Comunità cattolica, pur essendo in minoranza nel contesto del Paese, può svolgere un compito di generosa testimonianza dell'universale carità di Cristo.

Dopo il triste periodo dell'oppressione comunista, i cattolici che hanno perseverato con alacre fedeltà nella loro adesione a Cristo avvertono ora l'urgenza di rassodare la propria fede e di diffondere il Vangelo in tutti gli ambiti sociali, specialmente dove più manifesto è il bisogno dell'annuncio cristiano. Penso, ad esempio, alla forte denatalità, all'alta percentuale di aborti, alla fragilità di tante famiglie, al problema dell'emigrazione. Sono lieto di sapere che la Chiesa cattolica in Bulgaria è fortemente impegnata in campo sociale, per sovvenire alle necessità di tanti poveri. Vi incoraggio, venerati Fratelli, a proseguire su tale cammino al servizio del Popolo bulgaro, a me caro. Non abbiate timore di proporre alle giovani generazioni anche l'ideale della totale consacrazione a Cristo, per contribuire a dilatare sempre più il Regno di Dio. Allo stesso modo, proseguite nello sforzo di dotare, con l'aiuto anche di altre Chiese ed organizzazioni cattoliche, le vostre Comunità delle strutture che appaiono utili alle attività pastorali ed all'esercizio del culto cristiano. Al riguardo, ho appreso con particolare soddisfazione che si sta completando la ricostruzione della Chiesa Cattedrale latina di Sofia, dedicata a San Giuseppe.

Venerati Confratelli, confidando nel vostro orante ricordo al Signore, vi assicuro a mia volta una speciale preghiera a Colui che è il vero Sposo della Chiesa, da Lui amata, protetta e nutrita: Gesù nostro Signore, unico Figlio del Dio Vivente. Con questi sentimenti di gran cuore imparto la mia Benedizione a voi, ai vostri presbiteri, ai religiosi ed alle religiose e all'intero popolo che Dio vi ha affidato.

**L'Indirizzo di omaggio di S.E. Mons. Christo Proykov, Presidente della Conferenza Episcopale Bulgara, al Santo Padre (12 novembre 2005)**

Santo Padre,

con parole povere, ma con profonda devozione e affetto filiale rivolgiamo il nostro primo personale saluto per l'elezione di Vostra Santità come successore dell'Apostolo Pietro.

Noi, una piccolissima parte della Chiesa Cattolica sparsa per il mondo intero, siamo qui per testimoniare la nostra fedeltà alla Sede di Roma e per rendere testimonianza della preghiera continua dei cattolici bulgari per Lei, Santo Padre, e per le Sue intenzioni.

La Chiesa Cattolica in Bulgaria, Santità, è piccola ma presente e conosciuta da secoli nella società bulgara. Grazie ai cambiamenti politici nell'Est Europeo e grazie alla presenza della Nunziatura Apostolica attraverso la quale i contatti con la Santa Sede sono molto più intensi e regolari, grazie anche ai contatti con la Chiesa Cattolica di diverse parti del mondo intero, oggi, anche la nostra piccola comunità cattolica è assai viva e attiva nel Paese. La Divina Provvidenza aveva concesso alla nostra Chiesa di esistere e sopravvivere anche negli anni del regime ateo. Oggi però, ringraziando il Nostro Signore, possiamo essere presenti in maniera attiva in diversi campi della vita ed essere strumenti della Sua Divina Volontà. Le parrocchie sono rinvigorite di gente, di giovani e di bambini, dalla presenza e dal lavoro intenso dei giovani sacerdoti, dai religiosi e dalle religiose, bulgari e spesso stranieri incardinati nelle nostre diocesi. Alcuni movimenti laici sono presenti, e animano la vita della Chiesa con i loro carismi particolari. Non mancano le opere caritatevoli guidate dalle strutture della Caritas bulgara. In modo particolare, siamo a ringraziare, Vostra Santità, per l'aiuto arrivatici tramite il Pontificio Consiglio Cor Unum, per i colpiti dalle frequenti alluvioni questa estate in Bulgaria. Un fatto di speciale importanza per la Chiesa Cattolica in Bulgaria è che solo nel mese scorso abbiamo consacrato due nuove chiese, una di rito bizantino a Sofia ed una di rito latino a Hissar, vicino a Plovdiv. Siamo felici anche che in Bulgaria ci sono altre chiese in costruzione e in attesa di prossima consacrazione. Abbiamo anche un discreto numero di nuove vocazioni sacerdotali e religiose che affidiamo nelle mani del Nostro Signore per la Sua vigna.

Santo Padre, in Bulgaria, non solo i cattolici, ma una larga maggioranza della popolazione ricorda con devozione e amore il Viaggio Apostolico del Suo amato Predecessore nel maggio del 2002. Questo storico evento per il Paese, voluto dal Papa, è stato fondamentale per l'apertura delle porte del dialogo con i fratelli delle altre denominazioni cristiane, ortodossi e protestanti, con i musulmani e gli ebrei, e non per ultimo con le istituzioni laiche.

Sull'eccelso esempio del servo di Dio Giovanni Paolo II, e nello Spirito del Concilio Vaticano Secondo, anche la Chiesa Cattolica in Bulgaria, oggi, vuole e rimane aperta nei confronti degli altri. Continueremo a vivere questa apertura nella speranza che anche dalle rispettive parti ci sarà maggiore disponibilità per dialogo, riconoscimento e collaborazione.

I nostri fratelli prelati ortodossi sono ancora gentilmente riservati nei nostri confronti, ma nello stesso tempo sono decisamente più aperti nei confronti dei Suoi Rappresentanti nel Paese e nei confronti degli Organismi cattolici esteri di beneficenza. Con i rappresentanti della grande comunità musulmana e delle altre religioni manteniamo piuttosto rapporti di reciproco riconoscimento e di rispetto, ma non a livello di scambi e di collaborazione.

I contatti con le Istituzioni laiche sono state influenzate dall'entrata in vigore della nuova Legge sulle Confessioni Religiose in Bulgaria. Questa legge, Santità, è certamente molto migliore della precedente formulata nel lontano 1949 sotto il regime comunista. Rimangono, però, ancora rilevanti perplessità come p.es. il fatto che la stessa legge favorisce la Chiesa Ortodossa Bulgara facilitandone le procedure burocratiche. Per noi, Santo Padre, le procedure di registrazione delle Parrocchie nelle Diocesi già registrate, dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose che vengono dall'estero, rimangono come un grave peso da affrontare. Lo Stato e le Istituzioni pubbliche non sono ostili in maniera aperta, ma ci troviamo spesso vincolati da norme che ci trattano da uomini d'affari e certo le Diocesi trovano considerevoli difficoltà per venire incontro alle tasse imposte da queste norme.

Ci affidiamo, Santo Padre, alle Sue preghiere. La Chiesa Cattolica in Bulgaria conta molto sulla protezione celeste dei Suoi illustri predecessori, il servo di Dio Giovanni Paolo II e il beato Giovanni XXIII. Vogliamo affidare alla loro intercessione, Santissimo Padre, la Sua missione difficile e santificante di Pastore del gregge del Nostro Signore sulla terra. Noi preghiamo per Vostra Santità e chiediamo, come Suoi figli in Cristo, la Sua Benedizione Apostolica!

### **Discorso di Sua Santità Benedetto XVI nell'Udienza concessa a S.B. Emmanuel III, Patriarca di Babilonia dei Caldei e al Sinodo dei Vescovi della Chiesa Caldea (12 novembre 2005)**

Beatitudine,  
Venerati e cari Fratelli,

nel porgervi un saluto cordiale, vi ringrazio per la vostra visita, che mi permette di far giungere, attraverso di voi, una parola di fervido incoraggiamento alle vostre comunità e a tutti i cittadini

dell'Iraq. Alla parola di solidarietà si accompagna l'assicurazione del mio ricordo nella preghiera, affinché il vostro amato Paese, pur nell'attuale difficile situazione, sappia non perdersi d'animo e proseguire nella strada verso la riconciliazione e la pace.

In questa vostra permanenza a Roma, voi avete celebrato un Sinodo Speciale, nel quale avete portato a termine il progetto di revisione dei testi della Divina Liturgia in rito siriano-orientale, preparando una riforma che dovrebbe permettere un nuovo slancio di devozione nelle vostre comunità. Questo lavoro ha comportato anni di studio e di non sempre facili decisioni, ma è stato un periodo durante il quale la Chiesa Caldea ha potuto riflettere più a fondo sul grande dono dell'Eucaristia.

Un altro importante ambito sul quale si è concentrata la vostra attenzione è stata l'analisi della bozza del Diritto Particolare, che dovrebbe regolare la vita interna della vostra comunità. Un'appropriata disciplina canonica propria è necessaria per l'ordinato svolgersi della missione affidatavi da Cristo. Nello spirito sinodale che caratterizza il governo della Chiesa Caldea, avete sperimentato un periodo di intensa comunione, avendo sempre davanti a voi il bene supremo della *salus animarum*.

Ora, nel tornare alle vostre rispettive sedi, siete rinfrancati da questa esperienza di comunione vissuta presso le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo. È una comunione che trova una particolare espressione qui, oggi, nell'elevare al Signore insieme al Successore di Pietro la comune preghiera di gratitudine.

Vi esorto, carissimi, a proseguire nel vostro impegno pastorale e nel vostro ministero di speranza per l'intera Nazione irachena. Nell'affidare ciascuna delle vostre comunità alla dolce protezione della Madre di Dio, ben volentieri imparto a voi, ai vostri sacerdoti, ai religiosi ed alle religiose e a tutti i fedeli la Benedizione Apostolica, pegno di pace e di consolazione dal Cielo.



## II. VISITE «AD LIMINA»

Il Santo Padre ha ricevuto in Udienza:

Il 13 ottobre 2005:

S.E. Mons. Berhaneyesus Demerew Souraphiel, C.M. Arcivescovo di Addis Abeba;

S.E. Mons. Tesfaselassie Medhin, Vescovo di Adigrat con il Vescovo emerito: S.E. Mons. Kidane-Mariam Teklehaimanot;

S.E. Mons. Musie Ghebreghiorgis, O.F.M. Cap., Vescovo di Emdeber.

Il 14 ottobre 2005:

S.E. Mons. Menghisteab Tesfamariam, M.C.C.I., Vescovo di Asmara con il Vescovo emerito S.E. Mons. Zekarias Yohannes;

S.E. Mons. Thomas Osman, O.F.M. Cap., Vescovo di Barentu con il Vescovo emerito S.E. Mons. Luca Milesi, O.F.M. Cap.;

S.E. Mons. Kidane Yebio, Vescovo di Keren.

Il 10 novembre 2005:

S.E. Mons. Petko Jordanov Christov, O.F.M. Conv., Vescovo di Nicopoli;

S.E. Mons. Gherghi Ivanov Jovčev, Vescovo di Sofia e Plovdiv;

S.E. Mons. Christo Proykov, Vescovo tit. di Briula, Esarca Apostolico per i cattolici di rito bizantino-slavo residenti in Bulgaria.

Il 18 novembre 2005:

S.E. Mons. Ladislav Hučko, Vescovo tit. di Orea, Esarca Apostolico per i Cattolici di rito bizantino residenti nella Repubblica Ceca.

Il 16 dicembre 2005:

S.E. Mons. Ivan Martyniak, Arcivescovo di Przemyśl-Warszawa di rito bizantino-ucraino;

S.E. Mons. Włodzimierz Roman Juszcak, O.S.B.M., Vescovo di Wrocław-Gdańsk di rito bizantino ucraino.

### **Altre udienze**

Il 12 novembre 2005 il Santo Padre ha ricevuto in udienza S.B. Emanuel III Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei, insieme con i Presuli partecipanti al Sinodo speciale dei Vescovi Caldei a Roma.

### III. PROVVISI

#### **Chiese**

##### *Romeni*

Il 16 dicembre 2005 il Santo Padre ha elevato la Chiesa metropolitana *sui iuris* greco-cattolica romena al grado di Chiesa Arcivescovile Maggiore.

Il Santo Padre ha promosso alla dignità dell'Arcivescovo Maggiore della Chiesa romena S.E. Mons. Lucian Mureșan, sinora Arcivescovo Metropolita di Făgăraș e Alba Iulia dei Romeni.

##### *Siro-Malankaresi*

Il 10 febbraio 2005 il Santo Padre ha elevato la Chiesa Metropolitana *sui iuris* siro-malankarese al grado di Chiesa Arcivescovile Maggiore.

Il Santo Padre ha promosso alla dignità di Arcivescovo Maggiore della Chiesa siro-malankarese S.E. Mons. Cyril Mar Baselios Malancharuvil, O.I.C., sinora Arcivescovo Metropolita di Trivandrum dei Siro-Malankaresi.

#### **Circoscrizioni Ecclesiastiche**

##### *Armeni*

In data 12 settembre 2005, il Santo Padre ha elevato l'Esarcato Apostolico per i fedeli di rito armeno residenti negli Stati Uniti e in Canada al rango di Eparchia con il nome di "Our Lady of Nareg in New York for Armenian Catholics" con la medesima configurazione territoriale dell'attuale Esarcato.

Il Santo Padre ha nominato primo Vescovo dell'Eparchia "Our Lady of Nareg in New York for Armenian Catholics" S.E. Mons. Manuel Batakian.

##### *Caldei*

Il Santo Padre ha nominato in data 11 giugno 2005 il Corepiscopo Philip Najim, attuale Procuratore del Patriarcato Caldeo presso la Santa Sede e Visitatore Patriarcale per i Caldei in Euro-

pa, Visitatore Apostolico per i fedeli Caldei in Europa, senza carattere episcopale.

### *Latini*

Il Santo Padre ha nominato in data 9 maggio 2005 S.E. Mons. Fouad Twal a Coadiutore del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, trasferendolo dall'attuale sede di Tunisi.

In data 12 ottobre 2004 il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico di Anatolia (Turchia) il Rev.mo P. Luigi Padovese, O.F.M. Cap., Preside dell'Istituto Franciscano di Spiritualità (Antoniamum), elevandolo in pari tempo alla sede vescovile titolare di Monteverde.

### *Macedoni*

In data 7 febbraio 2005, il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico *sede plena e donec aliter provideatur* dell'Esarcato Apostolico per i fedeli di rito bizantino in Macedonia S.E. Mons. Kiro Stojanov, Protosincello del medesimo Esarcato, attribuendogli le facoltà proprie dell'Esarca Apostolico.

Il 20 luglio 2005 il Santo Padre ha nominato Vescovo di Skopje ed Esarca Apostolico per i fedeli di rito bizantino in Macedonia S. E. Mons. Kiro Stojanov, Amministratore Apostolico *sede vacante* della stessa Diocesi e del medesimo Esarcato Apostolico.

### *Siro-Malankaresi*

In data 6 gennaio 2005 il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcieparchia di Trivandrum dei Siro-Malankaresi il Rev. Mons. Joseph Konnath, sinora Preside del "Mar Theophilos Teaching Training College", elevandolo alla sede titolare di Sicilia con l'incarico di Visitatore Apostolico dei fedeli siro-malankaresi residenti in America settentrionale ed in Europa.

### *Ucraini*

Il 21 dicembre 2005 il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Eparchia di São João Batista in Curitiba degli Ucraini (Brasile) il Rev.do Padre Meron Mazur, O.S.B.M., al presente Superiore Provinciale, assegnandogli la sede titolare di Simittu.

## **Provvedimenti decisi dai Sinodi**

### *Maroniti*

In data 28 dicembre 2005 il Santo Padre ha concesso il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa maronita, riunitosi al Patriarcato a Bkerké dal 18 al 24 settembre 2005:

- del Rev.mo Padre Georges Bou-Jaoudé, C.M., Superiore della casa religiosa a Majdlaya, alla Sede Arcivescovile di Tripoli del Libano dei Maroniti;
- del Rev.mo Padre Elias Nassar, Parroco di Jezzine nell'Eparchia di Saïdä, alla Sede Vescovile di Saïdä dei Maroniti;
- del Rev.mo Padre Abate Simon Atallah, O.M.A., Superiore del Convento San Giovanni a Ajaltoun, alla Sede Vescovile di Baalbeck-Deir-El-Ahmar dei Maroniti;
- del Rev.mo Padre Abate François Eid, O.M.M., Procuratore Generale dell'Ordine Maronita Mariamita, alla Sede Vescovile di Le Caire dei Maroniti.

### *Ucraini*

In data 2 giugno 2005 il Santo Padre ha dato il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, riunito a Kyiv dal 5 al 12 ottobre 2004, del Rev. Mykola Simkaylo, parroco della chiesa cattedrale dell'Eparchia di Ivano-Frankivsk, a Vescovo di Kolomyia-Chernivtsi (Ucraina).

In data 21 dicembre 2005 il Santo Padre ha dato il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-cattolica ucraina:

- del Rev.do Padre Dionisio Lachovicz, O.S.B.M., a Vescovo di Curia dell'Arcivescovato Maggiore di Kyiv-Halyč (Ucraina), assegnandogli la sede titolare di Egnazia;
- del Rev.do Padre Bohdan Dzyurakh, C.Ss.R., a Vescovo Ausiliare dell'Arcieparchia di Kyiv-Vyshhorod (Ucraina), assegnandogli la sede titolare di Vagada.

\* \* \*

### *Caldei*

Il 10 dicembre 2005, S.B. Emmanuel III Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei, con il consenso del Sinodo della Chiesa Cal-

dea ha trasferito, a norma del can. 85 § 2 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, S.E. Mons. Jacques Ishaq da Arcivescovo emerito di Arbil alla sede titolare arcivescovile di Nisibi dei Caldei, con ufficio di Ausiliare patriarcale.

### *Copti*

Il 27 dicembre 2005, S.B. Em.ma il Cardinale Stéphane II Ghattas, Patriarca di Alessandria dei Copti, ha trasferito, a norma del can. 85 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, S.E. Mons. Antonios Aziz Mina, da Vescovo tit. di Mareotes ed Ausiliare di Curia, alla Sede eparchiale di Guizeh dei Copti.

### *Ucraini*

L'Arcivescovo Maggiore della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, S.Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Lubomyr Husar, con il consenso del Sinodo dei Vescovi, riunito a Kyiv dal 5 al 12 ottobre 2004, e ottenuto l'assenso del Romano Pontefice Giovanni Paolo II, il giorno 6 dicembre 2004, ha trasferito la propria Sede da Leopoli a Kyiv, cambiandone il titolo da Leopoltanus in Kiovo-Halicensis.

In data 30 dicembre 2005 l'Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyč, S. Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Lubomyr Husar, con il consenso del Sinodo della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina ha trasferito a norma del can. 85 § 2 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, S.E. Mons. Ihor Vozniak, C.Ss.R., da Vescovo titolare di Nisa di Licia ed Ausiliare dell'Arcieparchia di Lviv degli Ucraini ad Arcivescovo residenziale della medesima sede.

### *Siro-Malabaresi*

S.B. Em.ma il Cardinale Varkey Vithayathil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, con il consenso del Sinodo dei Vescovi e dopo aver consultato la Sede Apostolica, ha elevato a norma del C.C.E.O. can. 85 § 1, l'Eparchia di Kottayam dei Siro-Malabaresi alla sede metropolitana.

Con tale provvedimento l'attuale Vescovo S.E. Mons. Kunna-cherry, è diventato primo Metropolita di Kottayam dei Siro-Malabaresi.

#### IV. RAPPRESENTANZE PONTIFICIE

Il 28 gennaio 2005 il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Grecia S.E. Mons. Patrick Coveney, Arcivescovo di Satriano.

In data 28 agosto 2005 il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Turchia e Turkmenistan S.E. Mons. Antonio Lucibello, Arcivescovo tit. di Thurio.

Il 30 agosto 2005 il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Kuwait, Bahrein, Yemen e Qatar e Delegato Apostolico nella Penisola Arabica, S.E. Mons. Mouned El-Hachem, sinora Vescovo di Baalbek – Deir El-Ahmar dei Maroniti.

CONGREGAZIONE  
PER LE CHIESE ORIENTALI





## V. VISITE DEL CARDINALE PREFETTO

### **Visita in India per l'elevazione della Chiesa siro-malankarese ad Arcivescovado Maggiore e l'insediamento del primo Arcivescovo Maggiore (11-16 maggio 2005)**

Sabato 14 maggio 2005 la Chiesa siro-malankarese ha vissuto una storica giornata per la cerimonia ufficiale di elevazione ad Arcivescovado Maggiore e l'insediamento del suo primo Arcivescovo Maggiore, Cyril Mar Baselios Malancharuvil, dell'Ordine dell'Imitazione di Cristo. È del 10 febbraio 2005 l'annuncio del provvedimento pontificio che coronava un lodevole cammino compiuto da pastori e fedeli a partire dal lontano 20 settembre 1930, quando il pioniere dell'unità con Roma, Mar Ivanios, aderiva alla Chiesa cattolica con un piccolo gruppo di persone, pronunciando la professione di fede cattolica. Come il piccolo seme evangelico, la Chiesa siro-malankarese, benedetta dal Signore e da Lui sostenuta in questi 75 anni di ritrovata comunione col Vescovo di Roma e con l'intera Chiesa cattolica, è diventata il grande albero che tutti possono ammirare per rendere gloria a Dio. Ed ora, ad un titolo ulteriore e così significativo, ha la responsabilità della lucerna evangelica posta sopra il moggio per fare luce a quelli che sono nella casa. Le è stata riconosciuta, infatti, la piena maturità ecclesiale. Con slancio rinnovato deve adempiere alla sua missione in seno alla Chiesa universale, e particolarmente nello sconfinato Paese Indiano, sia a livello ecumenico sia interreligioso: offrire, nella fedeltà alla propria tradizione religiosa, un qualificato e generoso contributo alla edificazione di una solidale convivenza nel perseguimento del bene spirituale e materiale di tutti.

Il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha presieduto l'indimenticabile celebrazione ufficiale che ha avuto luogo a Trivandrum, capitale del Kerala e sede storica della Chiesa siro-malankarese cattolica, sabato 14 maggio 2005. Cuore della giornata la Divina Liturgia per l'intronizzazione del primo Arcivescovo Maggiore: "Holy Qurbano" e "Sunthroniso Ceremony" concelebrata dai Vescovi siro-

malankaresi alla presenza di numerosi Pastori siro-malabaresi e latini; tra questi il Cardinale Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei siro-malabaresi, Mar Varkey Vithayathil, gli Arcivescovi siro-malabaresi, Mar Joseph Powathil di Changancherry e Mar Kuriakose Kunacherry di Kottayam e l'Arcivescovo Metropolita di Trivandrum dei latini, Mons. Maria Callist Soosa Pakiam, che all'inizio della celebrazione ha rivolto ai fedeli una vibrante esortazione spirituale. Il Nunzio Apostolico, Mons. Pedro Lopez Quintana, avrebbe dato lettura del testo latino delle due Bolle Pontificie di elevazione della Chiesa e del suo Capo al titolo Arcivescovile Maggiore, che recavano rispettivamente l'augusto autografo del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II e la firma del Segretario di Stato, Card. Angelo Sodano, e il Cancelliere della Curia Arcivescovile Maggiore avrebbe letto la traduzione in lingua *malayalam*. All'omelia il Card. Daoud ha dato voce molto efficacemente al rendimento di grazie a Dio e al Papa di Roma profondamente condivisi da tutta la Chiesa siro-malankarese. Ha esordito col ricordo di Papa Giovanni Paolo II, tra gli applausi colmi di rimpianto e di grata venerazione. Ha portato il saluto paterno e la benedizione apostolica del nuovo Papa Benedetto XVI, che aveva ricevuto in udienza il Cardinale Prefetto alla vigilia della partenza per l'India, pure accolti da prolungata e gioiosa attestazione di devozione. Ed ha ripercorso le tappe salienti dell'avventura delle origini, i primi passi e i primi contatti in vista dell'unione con la Sede di Pietro: «Rivediamo un uomo di fuoco, assetato di unità, capace di leggere i segni dei tempi, il cui sguardo profetico vedeva chiaro e lontano: Mar Ivanios. Egli nutrì un grande sogno che divenne un grande progetto: l'unità». Con il fedele compagno Mar Theophilos venne ricevuto nella Chiesa cattolica dal Vescovo di Quilon, Mons. Benzinger, insieme ad un sacerdote, un diacono e un laico, all'atto della professione di fede cattolica. Un anno dopo erano in seno alla piccola Chiesa malankarese cattolica la maggior parte dei membri dell'Ordine dell'Imitazione di Cristo, tutte le suore del medesimo Ordine, 35 sacerdoti e 4.500 fedeli. Nel 1950 la comunità aveva raggiunto i 65.000 componenti e ai nostri giorni siamo vicini alle cinquecentomila unità. Sono otto i Vescovi che compongono il Sinodo di questa Chiesa, e, accanto a Trivandrum, altre quattro le eparchie, mentre 700 sono i sacerdoti, 600 i seminaristi, 2000 le unità tra religiosi e religiose. A questa Chiesa ha reso omaggio il Cardinale Prefetto, unendo il suo forte incoraggia-

mento per la missione futura, prima di salutare il nuovo Arcivescovo Maggiore Mar Baselios. Riandando agli anni condivisi a Roma nel comune impegno di studio e nella fraterna amicizia presso il Collegio Damasceno, ha lodato il senso e la dedizione ecclesiale del Presule, ne ha richiamato gli incarichi a livello locale, nazionale e negli organismi della Chiesa universale a partire dalla Congregazione per le Chiese Orientali di cui è membro. E gli ha presentato l'augurio di essere un vero «capo e padre» come il diritto canonico orientale vuole che sia l'Arcivescovo Maggiore. È il can. 152 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali ad affermare che: «Quanto è detto nel diritto comune [...] dei Patriarchi, s'intende che vale anche [...] per gli Arcivescovi Maggiori». Stesso onore, stessi diritti e stesse responsabilità nella propria Chiesa *sui iuris*. E in quanto capo e padre, che governa e che ama, deve essere guida nello slancio missionario, nel dinamismo apostolico, nell'entusiasmo ecclesiale. Con l'impegno a mantenere intatte le «avite tradizioni» secondo lo spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II, quindi le radici, la tradizione e la lingua liturgica siriane. Ma nella fedeltà al progetto ecumenico e interreligioso voluti dal medesimo Concilio! Dopo l'epiclesi, quasi a significare che ogni grazia, benedizione, carisma e ministero sgorgano dalla Santa Eucaristia, come da una sorgente sempre viva, ha avuto luogo il «Sunthroniso». Le preghiere in lingua siriana pronunciate dal Cardinale Daoud e i riti sono stati di una commovente bellezza e solennità: prima la «divina chiamata» dell'eletto, e via via l'intronizzazione, la consegna del pastorale e la benedizione apostolica, intercalati da inni e salmi. Quindi la lettura evangelica e la professione di fede del Candidato: «Nel nome dell'Unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen. Io Cyril Mar Baselios, eletto a Capo e Padre della Chiesa Arcivescovile Maggiore Malankarese, professo la mia fede davanti a questo santo Santuario e questo santo Sinodo. E difenderò la vera fede, che nostro Signore Gesù Cristo ha affidato ai suoi Apostoli e per mezzo di loro a tutti i Padri e i Dottori della vera fede». Segue sempre in lingua siriana la proclamazione dell'eletto (*Korususo*) e la preghiera di Mar Cleemis recitata a voce sommessa dal Cardinale Daoud mentre teneva la sua mano destra sul capo dell'eletto, e i ministranti suonavano i dischi serafici e i campanelli, e l'assemblea cantava *Kyrie eleison*. Suggestiva, infine, la triplice elevazione da parte di dodici presbiteri del nuovo Arcivescovo Maggiore seduto

in trono, al canto più volte ripetuto dell'«Axios» (è degno! è degno!) tra le lacrime di gioia dei fedeli siro-malankaresi. Per la promessa di obbedienza si sono avvicinati all'Arcivescovo Maggiore i Vescovi e i rappresentanti dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, e dei laici.

Oltre quarantamila i fedeli, assiepati attorno alla Cattedrale, in collegamento video con l'affollatissimo tempio per una celebrazione iniziata alle ore 8.00 antimeridiane e protrattasi per cinque ore. Un corteo imponente, infatti, aveva preso inizio dal Central School Compound e una volta raggiunta la sede dell'Arcivescovo Maggiore ha avuto luogo il saluto ufficiale del Primo Ministro del Kerala, Mr. Oommen Chandy, con altre distinte autorità. Un incontro pubblico di felicitazione ha concluso la mattinata, con parole di ringraziamento da parte di Mar Baselios, l'augurio del Card. Vithayathil e di altre personalità ecclesiastiche e civili. Ai seminaristi e membri degli istituti religiosi maschili e femminili il Cardinale Daoud ha fatto pervenire il suo affettuoso messaggio, nel quale ha sottolineato l'apporto determinante svolto dai religiosi nel cammino di unità con Roma ed ha spronato a vivere la nuova responsabilità in un rinnovato impegno missionario che scaturisca da intensa vita spirituale. Al nuovo Arcivescovo Maggiore il Cardinale Prefetto ha presentato una medaglia d'oro dell'ultimo anno di pontificato di Giovanni Paolo II, quale dono dello stesso compianto Pontefice all'amata Chiesa siro-malankarese. Le celebrazioni, infatti, erano previste per il 7 aprile 2005 e furono differite proprio a motivo del pio transito del Santo Padre. E, quale omaggio della Congregazione Orientale per la storica circostanza, una artistica croce pettorale.

La visita ha consentito al Cardinale Daoud di incontrare altre comunità eparchiali siro-malankaresi. Giunto a Trivandrum nella mattinata di giovedì 12 maggio, accompagnato da Mons. Maurizio Malvestiti e P. Johnson Varughese, collaboratori della Congregazione Orientale, il Cardinale Prefetto è stato cordialmente accolto da Mar Baselios con gli Ausiliari Mar Ignatios e Mar Thomas, e dal Vescovo di Marthandom, Mar Chrysostom, e si è recato alla residenza dell'Arcivescovo Maggiore per una breve preghiera e il saluto delle rappresentanze ecclesiali. Nel pomeriggio la visita a Tiruvalla, accolto dal giovane Vescovo Mar Cleemis e dal Vescovo emerito Mar Theophilos, per la benedizione del Pushpagiri Pharmacy College, una delle tante espressioni dell'encomia-

bile presenza in campo sociale di questa Chiesa, la preghiera serale nella nuova cattedrale, veramente bella nelle sue linee artistiche rispettose dell'eredità siriana, e l'incontro conviviale con numerosi Vescovi, leader di Chiese Ortodosse e della vita politica e sociale.

Venerdì 13 maggio tappa a Muvattupuzha, con l'accoglienza liturgica nella cattedrale alla presenza del Vescovo Mar Koorilos, del clero e di una folta assemblea di religiosi, religiose e fedeli, con molti ragazzi e giovani, che a lungo si sono intrattenuti in dialogo col Cardinale. È l'ultima nata tra le circoscrizioni siro-malankaresi, guidata anch'essa dal 2003 da un giovane pastore coadiuvato da una generosa comunità nell'avvio delle strutture ecclesiali e di tante opere assistenziali ed educative. Domenica 15 maggio, infine, la visita alla eparchia di Marthandom, lasciando lo stato del Kerala per raggiungere quello del Tamil Nadu. Anche in questa occasione una folla festante alla residenza vescovile per un primo momento di preghiera e di saluto, poi al Seminario minore e, infine, alla Cattedrale per una prolungata riunione di preghiera con interventi del Vescovo Mar Chrysostom, del Cardinale Daoud, e di Mar Baselios nel suo primo atto ufficiale dopo l'insediamento, nonché dei rappresentanti del laicato e delle locali autorità. Brevi incontri anche con diverse comunità religiose: Bethany Fathers a Kottayam e le religiose del medesimo Ordine a Nalanchira, le Daughters of Mary a Kudappanakunnu e a Marthandom. Prima di lasciare Trivandrum alla volta di Roma, il Cardinale Prefetto ha benedetto la prima pietra della nuova sede della Curia Arcivescovile Maggiore in auspicio di continua crescita per la promettente Chiesa siro-malankarese.

### **Omelia di Sua Beatitudine il Cardinale Prefetto nella Celebrazione di «Sunthroniso», Trivandrum (14 maggio 2005)**

Oggi per la Chiesa siro-malankarese è un giorno storico. Un giorno di gioia, di trionfo, di esaltazione e di ringraziamento. Un giorno che riassume tutta una storia e che segna una tappa importante nel cammino ecclesiale.

Cari amici,

tutto era pronto per la festa di giovedì 7 aprile 2005, ma il Signore ha chiamato a Sé il grande Papa Giovanni Paolo II. Non avremmo potuto festeggiare!

Così il vostro Arcivescovo Maggiore e il Vescovo di Tiruvalla hanno partecipato alle esequie del Sommo Pontefice l'8 aprile scorso a Roma e lo hanno salutato a nome di tutti, insieme alla Chiesa e al mondo intero.

Lo Spirito Santo, poi, ha guidato i Padri Cardinali nel Conclave e subito abbiamo ricevuto l'annuncio della «grande gioia» per l'elezione del nuovo Papa: Benedetto XVI.

Rendiamo grazie a Dio! E mentre riconoscenti preghiamo per la pace eterna di Papa Giovanni Paolo, lo invochiamo per il fecondo e felice servizio del suo Successore, il Santo Padre Benedetto, come Vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale.

L'elevazione della Chiesa siro-malankarese ad Arcivescovado maggiore e l'installazione del suo Capo ad Arcivescovo Maggiore sono un segno e un simbolo di un passato glorioso e di un futuro promettente.

Così, mentre celebriamo questa doppia elevazione, della Chiesa e del suo Capo, rivivono dinanzi ai nostri occhi l'avventura delle origini, il grande sogno, i primi passi, i primi contatti, e tutta l'opera svolta dalla Chiesa siro-malankarese lungo l'arco dei 75 anni del suo cammino.

Rivediamo un uomo di fuoco, assetato di unità, capace di leggere i segni dei tempi, il cui sguardo profetico sapeva vedere chiaro e lontano: questi è Mar Ivanios. Ed egli nutrì un grande progetto, un grande sogno: l'unità.

Mar Ivanios, interpellato nel 1925 dal grande Patriarca siro cattolico, Rahmani, contattò Roma. Scrive nel 1926 diversi memorandum, fa delle proposte. Il suo sogno è chiaro: ristabilimento della piena comunione con Roma; accettazione del primato romano da una parte e dall'altra il mantenimento dei propri riti, delle tradizioni antiche, della propria gerarchia, della struttura sinodale e della propria giurisdizione su tutti i fedeli siro-malankaresi. Un progetto grandioso, ecumenico, unitario.

Le trattative non furono facili. Dopo tanti tentativi, Roma significa, il 4 luglio 1930 la propria decisione, e il 20 settembre 1930 Mar Ivanios e il suo fedele compagno, Mar Theophilos, sono ricevuti nella Chiesa cattolica, davanti a Mar Benziger O.C.D., Vescovo di Quilon. Con loro erano un sacerdote, un diacono e

un laico. Così nacque la piccola Chiesa siro-malankarese. Tra parentesi, io ero nato due giorni prima, il 18 settembre 1930.

Un anno dopo, erano già in seno alla Chiesa nascente la più gran parte dei membri dell'Ordine dell'Imitazione di Cristo, tutte le suore dell'Ordine, 35 sacerdoti eparchiali e quasi 4.500 fedeli.

Vent'anni dopo, nel 1950, i fedeli avevano raggiunto il numero di 65.000 ed oggi sono quasi 500.000.

La struttura ecclesiale iniziò con due ordinariati, uno a Trivandrum e l'altro a Tiruvalla. La Chiesa siro-malankarese fu in seguito eretta in Metropolia detta di Trivandrum, con eparchia suffraganea di Tiruvalla. Col tempo, tre altre eparchie si aggiunsero: Bathery nel 1978, Marthandom nel 1996, Muvatupuzha nel 2003, mentre per la diaspora negli Stati Uniti d'America e nel Canada venne nominato un Vescovo Visitatore Apostolico nell'anno 2001.

Ma quello che Mar Ivanios e Mar Gregorios non hanno potuto ottenere da Roma, il loro successore Cyril Mar Baselios lo ha ottenuto a pieno diritto.

All'atto della nomina a capo della Congregazione per le Chiese Orientali, la mia prima preoccupazione è stata quella di riconoscere i meriti delle due Chiese Orientali in India e di dare loro lo statuto giuridico che meritavano.

Il primo passo fu di revocare tutte le riserve imposte al Sinodo della Chiesa siro-malabarese. In occasione della celebrazione della CBCI, tenutasi a Trichur il 7 gennaio 2004, ho proclamato a nome della Santa Sede la concessione delle piene facoltà del Sinodo malabarese. Questa augusta decisione del Santo Padre fu salutata con grande gioia e soddisfazione da tutti i Vescovi latini e orientali dell'India.

Quest'anno ho il piacere di partecipare alla gioia della seconda Chiesa orientale dell'India, la Chiesa siro-malankarese promossa ad Arcivescovado Maggiore.

Non fu del tutto facile giungere a questo felice traguardo. Bisognava interessare vari organismi della Curia, intraprendere tante consultazioni, riunioni, ottenere tanti nulla osta: due anni di arduo lavoro.

Grazie a Dio, l'iter fu espletato e tutti gli ostacoli furono superati. Il 10 febbraio scorso *L'Osservatore Romano* poteva annunciare la gioiosa notizia.



Oggi, la mia gioia è al colmo. Con tanta felicità e fierezza, sono lieto di consegnare le due bolle papali della elevazione della Chiesa siro-malankarese e del suo Capo. E così il mosaico dell'India diventa ancora più prezioso. Al suo interno vediamo la Chiesa cattolica in fraterno dialogo con le altre confessioni cristiane e le altre religioni storiche di questo nobile Paese. Pari dignità nella comunità cattolica tra latini e orientali; e tra gli orientali pari onore tra malabaresi e malankaresi, anche se diverso è il loro numero e la loro storia. Fratelli, tutti amati dallo stesso Signore e parte dell'unica Chiesa.

Alle lodi e ai rallegramenti della sua cugina Elisabetta, che la dichiarava beata e madre del suo Signore, Maria, colma di grazia, glorificava il Signore ed esultava in Dio suo Salvatore, perché aveva guardato all'umiltà della sua serva e grandi cose aveva operato in lei.

Carissimi amici della Chiesa siro-malankarese, mi sento molto vicino a voi e mi congratulo cordialmente. Saluto tutti e ciascuno in particolare.

- Saluto gli 8 membri del sinodo, le loro Eccellenze i Vescovi che guidano le eparchie della Chiesa siro-malankarese;
- saluto i 700 sacerdoti, che sono impegnati con tanto zelo in un efficace lavoro pastorale; e i 600 carissimi seminaristi;
- saluto i 2000 religiosi e religiose, che lavorano in tutti i campi della carità e della missione;
- saluto il mezzo milione di fedeli della Chiesa siro-malankarese sparsi in tutta l'India e nel mondo.

Mi sia permesso di rivolgere di tutto cuore un saluto e uno speciale pensiero gratulatorio al mio amico e compagno di studi al Pontificio Collegio Damasceno in Roma dal 1962 al 1964, il nuovo Arcivescovo maggiore della Chiesa siro-malankarese, S.B. Cyril Mar Baselios.

Un uomo molto conosciuto in India, a Roma e a livello internazionale.

Per due volte Presidente della Conferenza dei Vescovi di tutta l'India, e ancora oggi

- Vice-Presidente della medesima Conferenza;
- Presidente della Conferenza dei Vescovi cattolici del Kerala;
- Membro permanente della Congregazione per le Chiese Orientali;
- Membro della Conferenza dei Vescovi cattolici di Asia.

Il mio augurio è che egli sia vero «caput et pater», capo e padre della sua Chiesa, come indica il diritto canonico, capo che deve governare e padre che deve vegliare e amare. Il titolo di Arcivescovo maggiore dice tutto questo! Infatti il can. 152 del CCEO recita: «Quanto è detto nel diritto comune [...] dei Patriarchi, s'intende che vale anche [...] per gli Arcivescovi Maggiori». Stesso onore, stessi diritti e stesse responsabilità.

Con lui e con tutti i Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici della Chiesa siro-malankarese, esalto, glorifico, ringrazio il Signore per tutte le grandi cose che ha compiuto in questa comunità ecclesiale.

Il Santo Padre, Papa Giovanni Paolo II, informato della mia visita a Trivandrum per partecipare a questa celebrazione mi aveva incaricato di trasmettere a tutti i presenti i suoi saluti ed auguri con la sua apostolica benedizione. «Dalla finestra della Casa del Padre» senz'altro egli gioisce con noi; vede e benedice l'amata Chiesa siro-malankarese.

Prima di lasciare Roma lunedì scorso ho avuto la gioia di una udienza privata con il nuovo amato Papa Benedetto XVI. Egli ha avuto parole di apprezzamento e incoraggiamento per i pastori e i fedeli siro-malankaresi.

Oggi ho l'onore di portare a questa assemblea, a tutta la Chiesa, e al grande Paese dell'India il suo saluto e la sua benedizione apostolica.

Carissimi amici della Chiesa siro-malankarese, l'elevazione della vostra Chiesa non solo vi fa onore, essa costituisce un dovere, un impegno grave!

Conservate il vostro slancio missionario, il vostro dinamismo apostolico, il vostro entusiasmo ecclesiale.

Mantenete intatte le avite tradizioni; il patrimonio antiocheno: non dimenticate le vostre radici siriane e la vostra lingua liturgica.

A questo riguardo vorrei salutare un istituto che mi è molto caro, il SEERI, e mi piacerebbe trovare in ogni eparchia un numero sufficiente di sacerdoti conoscitori del siriano per poter attingere alle ricchezze dello straordinario patrimonio della Chiesa siriana.

Mi auguro che continuiate l'impegno ecumenico, pronti sempre al dialogo, aperti alle altre Chiese e comunità cristiane con spirito di fraternità e di comprensione. Esprimo il mio saluto alle

Chiese ortodosse e protestanti qui presenti e a tutti i cristiani di S. Tommaso che vivono in India e nel mondo.

Mi auguro, e accompagno l'augurio con speciale preghiera, che non desistiate mai di aprire spirito, mente e cuore alla cultura indiana, tanto ricca di tesori di umanesimo, di civiltà e di pace. E, perciò, anch'io personalmente saluto tutto il nobile popolo indiano.

Sia lodato Gesù Cristo. Amen.

### **Incontro pubblico – intervento del Cardinale Prefetto, Trivandrum (14 maggio 2005)**

Venerato fratello Cyril Mar Baselios, nuovo Arcivescovo Maggiore, Confratelli Vescovi, Distinte Autorità, fratelli e sorelle nel Signore,

Ero partente da Roma per l'India quando la sofferenza del Papa Giovanni Paolo si aggravò a tal punto da indurci a rimandare il desiderato viaggio. Il 2 aprile, infatti, il Signore chiamò a Sé il servo fedele, Papa di Roma e nostro padre comune. Lo abbiamo salutato con immensa gratitudine in un pellegrinaggio attorno alle sue spoglie mortali che mai Roma e il mondo videro in passato.

Ora la mia visita si sta felicemente compiendo.

Mentre siamo certi che il Pontefice Defunto veglia su di noi, ho la gioia di portarvi il saluto affettuoso e la benedizione apostolica del nuovo Papa Benedetto XVI. Gli auguriamo ogni bene nel Signore, con la stima e la devozione dei figli. Per lui preghiamo l'Onnipotente perché lo conservi e gli doni salute, serenità e fecondità nel suo alto compito di «servo dei servi di Dio».

Come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali mi sono sempre impegnato a conoscere da vicino, ad amare e a mettermi al servizio delle amate Chiese Orientali.

Considerandole tutte di pari dignità, e dunque degne di uguale sollecitudine, mi sono però domandato quali siano il posto, le caratteristiche e specialmente la vocazione di ognuna di esse, secondo la specifica individualità di ciascuna in seno alla Chiesa Universale.

Ma oggi, senza dimenticare o minimizzare la missione di ciascuna, mi sento proteso verso quella che è stata elevata ad Arcivescovado Maggiore: la Chiesa siro-malankarese.

Per la fausta occasione desidero rendere omaggio a questa Chiesa e riflettere sulle sue origini, sul suo cammino e sulla sua vocazione.

Se consideriamo l'origine e la data di erezione della Chiesa siro-malankarese, bisogna riconoscere che essa è l'ultima arrivata, la più recente delle Chiese Orientali Cattoliche. È nata il 20 settembre 1930, con l'accoglienza in seno alla Chiesa cattolica di cinque persone, che rappresentavano una comunità molto piccola: due Vescovi (Mar Ivanios, Mar Theofilos), un sacerdote, un diacono e un laico.

È una Chiesa che non ha ancora compiuto 75 anni. Ha due giorni meno di me. E forse troviamo in questa assemblea qualcuno che ricorda personalmente l'atto di erezione.

Se consideriamo il cammino ecclesiale, dobbiamo affermare che questa minuscola Chiesa ha conosciuto una rapida crescita. In un anno è passata a 4.500 persone. In vent'anni a 65.000. Oggi conta 5 eparchie, 8 Vescovi, 700 sacerdoti, 2.000 religiosi e religiose, numerosi seminaristi e quasi 500.000 fedeli.

La Santa Sede ha giudicato che era abbastanza matura per un riconoscimento definitivo: l'elevazione ad Arcivescovado Maggiore.

Molto potremmo dire sulla nuova Chiesa Arcivescovile Maggiore. Mi limito a sottolineare tre note che la distinguono.

È una Chiesa nata da un grande desiderio di unità e mantiene una viva propensione verso l'unità.

Un uomo, un sogno, un'occasione sono all'origine di questa meravigliosa avventura.

L'uomo era Mar Ivanios; uomo di scienza, di matura riflessione e di buona volontà.

Il sogno: il rinnovamento spirituale ed ecclesiale della sua chiesa.

L'occasione viene offerta dal Sinodo del 1° novembre 1926, nel quale Mar Ivanios fu incaricato di trattare con le Autorità Romane.

Il risultato: l'unità con Roma.

Il desiderio di unità si mantenne lungo il cammino della Chiesa siro-malankarese e produsse i suoi frutti. Vescovi, sacerdoti, fedeli ed istituzioni hanno sempre mostrato e tuttora nutrono verso il Papa grande rispetto, fedeltà, lealtà e sottomissione. Il Papa è il Successore di Pietro. Lui presiede alla carità. Lui è il supremo capo.

La Chiesa siro-malankarese è fortemente attaccata alle tradizioni orientali e al patrimonio antiocheno. Già Mar Ivanios aveva

proposto nei suoi *memoranda* a Roma il mantenimento delle tradizioni orientali: riti e rituali antiocheni, gerarchia, struttura sinodale, giurisdizione su tutti i fedeli.

La Chiesa siro-malankarese ha voluto rimanere orientale, e forse è la più orientale tra le Chiese Orientali Cattoliche, o almeno la meno latinizzata. Non ha avuto nessuna crisi liturgica, dottrinale, canonica.

La fedeltà alle tradizioni dei Padri sembra la sua grande forza.

La terza caratteristica della Chiesa siro-malankarese è la sua dimensione missionaria. La sua crescita non è dovuta solo alla adesione di membri provenienti dalla Chiesa ortodossa, bensì da fedeli indiani che hanno aderito a Cristo. Un'eparchia intera è formata da fedeli che non erano cristiani.

Sacerdoti, religiosi, religiose, laici svolgono un'azione missionaria ammirevole in Kerala, negli altri Stati dell'India e in diverse parti del mondo.

Cari fratelli e sorelle,

La nostra gioia per questa storica circostanza può esprimersi adeguatamente solo nella preghiera.

Due sono le intenzioni della nostra preghiera.

Il rendimento di grazie a Dio per quanto ha finora così felicemente operato nella Vostra Chiesa; per quanto vi ha donato attraverso la guida sapiente dei vostri pastori del passato e del presente. Tra i pastori che hanno già raggiunto la Pasqua eterna non posso dimenticare il tanto benemerito e venerato Benedict Mar Gregorios.

L'invocazione della sua benedizione sul futuro cammino. La fiducia che il Papa e la Chiesa Universale Vi hanno accordato con l'elevazione ad Arcivescovado Maggiore è ben meritata e sarà onorata dal Vostro impegno. Ne sono certo! Ma noi sappiamo che i singoli cristiani e le Chiese possono portare frutto solo con la grazia del Signore.

Per questo lo benediciamo e lo invociamo, sostenuti dal salmo che dice: «Benedirò il Signore in ogni tempo!»

Amen! Alleluja!

*Ad multos annos*, Chiesa siro-malankarese, Dio ti conceda numerosi giubilei ed anniversari gioiosi e santi.

## **Meeting with Religious and seminarians of the Syro-Malankara Major Archiepiscopal Church, Trivandrum (may 14, 2005)**

Venerable Major Archbishop Cyril Mar Baselios,  
Your Excellencies Bishops

Very Reverend Rector, Professors, the non-teaching staff and the Seminarians, Dear Religious Priests, Brothers and Sisters of the Major Archiepiscopal Syro-Malankara Catholic Church,

I wish to share with you the great joy in the elevation of your Church to the status of Major Archiepiscopal Church. Let us thank God for His care and providence on behalf of this Church.

Congratulations to your new Major Archbishop, to the pastors and to all the faithful of the Malankara Church. Greetings from the depths of my heart to you my dear religious and to the seminarians.

You are a precious gift; one of promise for your venerable Church. You represent both the present glory and the future hope.

First, I wish now to address the consecrated religious priests and sisters and recall that the origin and the prosperity of the Syro-Malankara Church is greatly linked with its religious congregations. Mar Ivanios initiated the first steps of the re-union movement in the context of the Bethany Congregation. The Daughters of Mary Congregation founded by Monsignor Joseph Kuzhinjalil played an essential role in the missionary endeavour of the Church. The contributions of the other religious congregations cannot ever be forgotten. Your vital presence consisting of some 160 religious priests, 1922 religious sisters, 36 brothers and 150 seminarians is a sign of divine favor, but also of a responsibility. This is the responsibility: you are the builders of unity with the generous missionary initiative, with ascetic zeal for the oriental tradition which is expressed in your Church. Love of Christ must be the heart of your educational and charitable activities.

Dear religious priests and sisters, recall the words of the gospel: "To whom much is given, much will be asked". Christ and the Church love you very much. You too must love, without measurement. Mary will accompany you.

Now I wish to greet my dear seminarians.

With the birth of the Syro-Malankara Catholic Church in 1930, there emerged the proposal to establish a proper seminary. The seminary remains at the heart of a Church. The prosperity and

the growth of the Syro-Malankara Church is especially linked to the establishment of its own seminary.

The Apostolic Constitution, *Christo Pastorum Principi*, of June 11, 1932 confirmed the urgency to begin a seminary for the formation of the Syro-Malankara clergy.

The Second Vatican Council's decree, *Optatam Totius* n. 1, reaffirms that "In each nation or particular rite, a programme of priestly formation should be undertaken".

The initiative to begin a Major Seminary got special impetus at the time of the Golden Jubilee celebrations of the Malankara Church in 1980. Wladslaw Cardinal Rubin, the then Prefect of the Congregation for Oriental Churches, encouraged and supported these efforts. Thus, St. Mary's Malankara Seminary was formally inaugurated on June 29, 1983. The Seminary received recognition from the Holy See on September 8, 1984.

Dedicated to Mary, Mother of the Church, your seminary chose as its *motto*: "To continue Jesus' mission of love and service". The focus of this seminary centers upon the formation of the Syro-Malankara clergy in the Catholic faith, in accordance with the specific oriental tradition of your Church. This seminary remains open for the seminarians of your eparchies and for those of religious institutes.

On February 8, 1986, your seminary received the extraordinary privilege of a visit from the Pope John Paul II of joyous memory. He blessed the foundation stone for the new building of the Seminary. In his memorable homily on that day, the Holy Father stated that; "The establishment of the Major Seminary dedicated to Mary, the Mother of the Church, is a sign of your vitality. It offers great hope of further strength and consolidation". I, too, recall the visits of my predecessors, the Prefects of the Congregation for Oriental Churches; Cardinal Lourdusami in 1987, and Cardinal Silvestrini in 1995.

Dear seminarians,

I have just recalled with you certain historical events in the evolution of your seminary. History is the master of life. We learn from the past and it helps us to construct the future.

Your seminary represents a dignified house; one with numerous seminarians and qualified educators, as well as resident and visiting professors. It reflects a highly developed *curriculum* of study; one which is founded upon the richness of oriental theology,

while attesting to the important influence of a vast and serious cultural formation. Your seminary also publishes a distinguished quarterly "*Aikya Samiksha*", which further attests to the caliber of your scholarship.

I congratulate each of you, together with your Major Archbishop, your bishops, the superiors of the seminary and the professors, for in honor of your merits, you have obtained the further dignity of affiliation with the Pontifical Urbaniana University. This is a goal which is of crucial value to you as a Major Archiepiscopal Church. Again, sincere congratulations.

What all of this now demands from you is an added initiative. Yours must be a qualitative cultural formation that is united in harmony with human and Christian formation. What is needed at this time is a pastoral formation of priests that is rooted in the nature and dynamics community life.

You are encouraged to always remember that it is in this house that you work to form the priests of tomorrow. This work is sacrificial. Like the Holy Family in their house in Nazareth, you work in prayer and in silence. Your house receives the guidance and protection of Lord Jesus, the Blessed Virgin and St. Joseph. It is a family. And your family finds its unity and solidarity daily during the Divine Liturgy and at the Eucharistic Table. In this, you always affirm your orthodoxy and your oriental heritage. In this act of liturgical participation you achieve that loving oneness with the unique Catholic Church which has the Pope as its head; he who is Bishop of Rome, the Vicar of Christ and universal shepherd.

Dear seminarians, don't forget two points which I have stressed with you.

It was on June 29, 1983, on the feast of St. Peter, when your seminary was inaugurated. Moreover, your Church celebrates the 75<sup>th</sup> anniversary of its re-union with the Roman Pope. Such is the secure guarantee that you are able to live the rich tradition of the Syro-Malankara Church in keeping with the unique light and vision of the Catholic Church.

On September 8, 1984, this seminary received the approval of the Holy See. That date was the feast of the nativity of our Holy Mother, Mary. She who is Mother of Christ and of the Church is your special patroness. She, the Eucharistic Woman, will help you



to realize your motto: "To continue Jesus' mission of love and service".

The mission of a priest is to love and to serve Christ and his brethren, throughout one's whole life.

Dear religious priests, sisters and the seminarians, I convey my greetings and my prayers to you all with those unforgettable words of the Holy Father John Paul II which he delivered to the youth of the world during last Palm Sunday. They are words filled with love, but also with the intensity of suffering. "The joy united to the Cross assumes within itself the entire Christian mystery ... Do not be afraid! The joy of the Lord, crucified and risen, is your very force, and Mary Most Holy remains always at your side" (*L'OR* March 21-22, 2005).

Let us remember the great pope who loved your Church very much and elevated it to the status of the Major Archepiscopal Church and pray for his eternal rest. Let us recall the new successor of Peter, His Holiness Pope Benedict XVII. During the homily for the beginning of his Petrine ministry as bishop of Rome, the Pope referred to the theme of the cross, and spoke these memorable words: "God, who became a lamb, tells us that the world is saved by the Crucified One, not by those who crucified him. The world is redeemed by the patience of God. It is destroyed by the impatience of man".

You are committed to this patient love. It sustains the Church as alive and youthful, because Christ, her head is always alive and youthful.

The Lord is risen! He has gifted us the Holy Spirit! Amen! Alleluia!

### **Visita in Kazakhstan (17-19 settembre 2005)**

Quattro anni fa il Kazakhstan, il più grande Paese dell'Asia centrale, ha ospitato Papa Giovanni Paolo II. Proprio nell'anniversario della memorabile visita pontificia il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, che allora con altre personalità aveva accompagnato il Santo Padre, è tornato in terra kazaka su invito della Conferenza Episcopale e della Comunità greco-cattolica.

Il Cardinale è arrivato all'aeroporto di Astana nelle prime ore del 17 settembre, dove lo attendevano il Nunzio Apostolico

S.E. Mons. Józef Wesołowski insieme con il Segretario della Nunziatura don Hrvoje Škrlec e i Rappresentanti delle autorità kazake. Dopo un breve riposo, Sua Beatitudine ha iniziato la visita della Capitale, recandosi in primo luogo alla costruenda Chiesa greco-cattolica, sita lungo una delle vie principali della città. Dal 1999 i fedeli orientali si radunano in una cappella, allestita presso la cattedrale latina, ma come ha assicurato il parroco don Rostislav Malyarchuk, la nuova chiesa dovrebbe essere pronta entro due anni. In Kazakhstan esistono attualmente quattro parrocchie greco-cattoliche ed altre cinque comunità. I fedeli sono assistiti da sette sacerdoti e quattro suore Ancelle dell'Immacolata Vergine Maria.

Il Cardinale Daoud si è poi trasferito alla vicina cattedrale latina. Salutato dall'Arcivescovo Metropolita, Mons. Tomasz Peta, e dai sacerdoti, si è intrattenuto con loro in un cordiale colloquio. Ha ricordato la S. Messa celebrata in questo luogo da Giovanni Paolo II come anche l'incontro del Pontefice con i sacerdoti e le religiose che operano nel Paese. Il Presbiterio della Chiesa kazaka ha un carattere veramente internazionale, ma non mancano le vocazioni locali. Inoltre alcuni ecclesiastici nativi del Kazakhstan esercitano oggi il ministero in altri Paesi della regione. Basti qui ricordare S.E. Mons. Joseph Werth, Vescovo della Diocesi della Trasfigurazione a Novosibirsk, come pure S.E. Mons. Mykola Simkaylo, Vescovo di Kolomyia-Chernivtsi.

Di ritorno in Nunziatura il Cardinale ha potuto visitare alcuni luoghi significativi della capitale. Astana è un grande terreno di costruzione, dove si lavora giorno e notte. Dappertutto stanno sorgendo moderni palazzi, destinati alla pubblica Amministrazione e ai privati. Tale dinamico sviluppo della città, diventata capitale soltanto otto anni fa, è possibile grazie alla fiorente economia basata, in gran parte, sull'esportazione del petrolio dal Mar Caspio. E ne contribuiscono ugualmente la stabilità politica e i buoni rapporti internazionali.

Sua Beatitudine ha sostato davanti al monumento in onore delle vittime del regime totalitario. Nel periodo delle repressioni staliniane, in terra kazaka furono deportate centinaia di migliaia di persone di diverse nazionalità. Il monumento ricorda i nomi degli undici più grandi *lager*. Moltissime persone purtroppo morirono già durante il trasporto, altre nelle steppe sconfinite dove veniva-

no fatte scendere dai treni. Lasciate senza niente, morivano sotto il sole cocente dell'estate o il freddo polare dell'inverno.

La seconda tappa del viaggio del Cardinale Daoud è stata Karaganda. Capita non di rado che gli stessi Kazaki si meravigliano che gli ospiti provenienti dall'estero vogliano visitare questa città industriale, non proprio bellissima, distante circa tre ore di viaggio dalla capitale. Tuttavia proprio qui è nata, in tempi recenti, una grande comunità cattolica, fondata dai deportati dall'Europa centro-orientale e dall'Asia, costretti dal regime staliniano a lavorare nelle miniere e negli stabilimenti dell'industria pesante. Tra i prigionieri vi erano anche ecclesiastici. Spesso questi, dopo aver scontato la pena, restavano a Karaganda per sempre, continuando ad assistere i fedeli. Viene in mente quanto ha scritto il compianto Papa Giovanni Paolo II, parlando nel suo ultimo libro « Memoria e identità » dei totalitarismi del XX secolo: « succede che in certe situazioni il male si riveli in qualche misura utile, in quanto crea occasioni per il bene ».

Presso la cattedrale latina si trovano le tombe del Vescovo greco-cattolico ucraino Alexander Chira, e di tre sacerdoti latini: Władysław Bukowiński, polacco, Aleksander Staub, tedesco e Albinas Dumbliauskas, lituano. Il Cardinale Daoud ha visitato il luogo della loro sepoltura, commemorando anche altri ecclesiastici che lavoravano a Karaganda, in particolare i beati Mons. Nikita Budka e don Aleksy Zarycki della Chiesa ucraina.

I fedeli greco-cattolici deportati dall'Ucraina occidentale erano qui numerosi, condividendo la tragica sorte dei loro fratelli di rito latino. Grazie all'aiuto dell'Arcivescovo Jan Paweł Lenga, da qualche anno è stata loro assicurata la necessaria assistenza spirituale, anche se occorrerebbero ancora più sacerdoti e nuove chiese.

L'occasione-motivo della visita del Cardinale Daoud a Karaganda è stata proprio la consacrazione della Chiesa greco-cattolica. Il tempio, dedicato al Patrocinio della Beata Vergine Maria, è stato costruito secondo i canoni dell'architettura sacra bizantina e può contenere circa 300 fedeli. Si tratta della prima Chiesa greco-cattolica in tutta l'Asia centrale.

Domenica 18 settembre il Cardinale Daoud ha presieduto la liturgia di consacrazione, officiata dall'Ecc.mo Mons. Vasyl Seme-niuk, rappresentante del Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina. Hanno concelebrato il Nunzio Apostolico Mons. Józef Wesołowski, i quattro Ordinari latini, gli Ecc.mi Mons. Tomasz Peta

(Astana), Mons. Jan Paweł Lenga (Karaganda), Mons. Teofil Howaniec (Almaty) e Mons. Janusz Kaleta (Atyrau), inoltre Mons. Krzysztof Nitkiewicz, Sotto-segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, P. Vasyl Howera, Delegato del Dicastero per i fedeli di rito bizantino in Asia centrale, ed altri sacerdoti.

Tra le autorità civili erano presenti il Sig. Ermek Karentajev, Capo del Dipartimento del Senato per le relazioni multilaterali e il Governatore della regione di Karaganda il Sig. Kamaltin Mukhamedzhanov. Prima dell'inizio della celebrazione il Governatore ha dato un cordiale benvenuto al Cardinale, sottolineando l'importanza dell'evento, non soltanto per la locale Comunità cattolica, ma per tutta la città e regione. Poiché lo stesso giorno Sua Beatitude festeggiava il proprio genetliaco e l'anniversario dell'ordinazione episcopale, il Sig. Mukhamedzhanov ha formulato fervidi voti augurali.

Il suggestivo rito della consacrazione è iniziato con le preghiere in aramaico, pronunciate secondo l'uso della Chiesa siriana dal celebrante principale. Subito dopo, l'altare è stato lavato con acqua e sapone, poi con il vino e, alla fine, unto per intero con l'olio. Allora, il Cardinale Daoud, insieme al Nunzio Apostolico e al Metropolita latino, hanno fatto sulla mensa il segno della croce con il santo Myron, ripetendo successivamente lo stesso gesto sulle pareti della chiesa.

Durante la Liturgia Eucaristica il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ha rivolto ai presenti l'omelia. In primo luogo ha trasmesso il saluto e la benedizione del Santo Padre Benedetto XVI, che aveva incontrato poco prima della sua partenza da Roma. Il Cardinale ha esortato poi i fedeli a venire spesso nella nuova chiesa e a fare dell'Eucaristia il centro della propria vita. Ha raccomandato anche di coltivare l'unità e la collaborazione fraterna. «La Comunità dei credenti crescerà e porterà frutti abbondanti soltanto se sarà unita. È necessario allora uno stretto legame fra di Voi e i Vostri pastori, è necessario il forte senso dell'appartenenza alla stessa famiglia di Cristo, è necessaria l'amicizia e la collaborazione fra i latini e i greco-cattolici. Tali sentimenti hanno animato gli eroici ecclesiastici e i fedeli nei tempi della persecuzione e gli stessi principi rimangono validi nei nostri tempi. Credo che la partecipazione così numerosa e così completa alla festa odierna e l'aiuto che la Comunità latina ha già offerto ai greco-cattolici, a cominciare dall'Arcivescovo Jan Lenga, Ordina-

rio del luogo, siano un buon auspicio e viva speranza che le relazioni reciproche si svilupperanno sempre di più».

Alla fine il Cardinale ha ringraziato tutti per gli auguri e le preghiere ed ha espresso la gioia di aver potuto celebrare, proprio a Karaganda, un giorno così significativo per lui.

I ringraziamenti e i discorsi ufficiali si sono susseguiti al termine della liturgia. Dell'importanza della consacrazione della Chiesa greco-cattolica a Karaganda, segno dei nuovi tempi dopo anni di dura persecuzione, ha parlato S.E. Mons. Wesołowski.

Mons. Semeniuk si è complimentato con don Hovera, a nome dell'Arcivescovo Maggiore il Cardinale Lubomyr Husar, per la bella chiesa e per il lavoro che svolge tra i fedeli greco-cattolici. Ha partecipato ai presenti anche un ricordo personale dei tempi non troppo lontani, quando — giovane sacerdote — lavorava clandestinamente nell'Ucraina occidentale. È stato proprio P. Hovera, allora appena ragazzino, ad accompagnarlo come chierichetto durante le Liturgie celebrate di nascosto nelle case dei fedeli.

Di ritorno dalla celebrazione il Cardinale Daoud si è recato al luogo dove è in fase di costruzione la nuova cattedrale latina. La prima pietra della chiesa è stata benedetta dall'Em.mo Segretario di Stato, Cardinale Angelo Sodano, durante la sua visita due anni fa.

Ed ancora una sosta, questa volta nel monastero delle Suore Carmelitane Scalze presenti a Karaganda dal 1998. Una Comunità di 10 religiose, composta da polacche e da vocazioni locali ancora in formazione, costituisce un importantissimo centro di spiritualità nella diocesi. Gode di grande considerazione tra gli abitanti per l'aiuto che le religiose offrono ai bambini bisognosi. Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali si è rallegrato per la significativa presenza del Carmelo in terra kazaka ed ha ricordato i propri contatti con le Carmelitane, che risalgono a quando era ancora Vescovo in Egitto.

All'indomani, il Cardinale Daoud ha presieduto la Santa Messa nella cattedrale latina, concelebrata dal Nunzio Apostolico, dagli Ordinari latini e da alcuni sacerdoti. Oltre ai fedeli e alle religiose, erano presenti anche una ventina di seminaristi, che hanno assicurato il servizio liturgico.

«Come credenti ci troviamo oggi di fronte a numerose sfide», ha detto il Cardinale. «A causa delle trasformazioni in corso, molti si sentono smarriti. Una parte della società è colpita dalla

povertà. Altri soccombono alle moderne forme di schiavitù. Qualcuno cade vittima delle sette. Si diffondono atteggiamenti di egoismo, d'ingiustizia e di mancanza di sensibilità nei riguardi delle necessità del prossimo. C'è perciò, più che mai, bisogno di un'autentica testimonianza di fede, resa visibile attraverso la vita dei credenti. Sono convinto che i cattolici del Kazakhstan, latini ed orientali, stanno camminando proprio su questa strada sotto la saggia guida dei loro pastori. Ed è anche mio auspicio che, per intercessione dei Beati e dei Servi di Dio legati a questa terra, oggi riuniti nella Patria Celeste intorno al trono dell'Altissimo insieme alla Vergine Maria, il seme del Vangelo porti frutti sempre più abbondanti per le singole persone, le famiglie, e per l'intera Nazione. Ripeto come augurio le memorabili parole del Santo Padre Benedetto XVI, che mi permetto di applicare alla vostra Chiesa: la Chiesa in Kazakhstan è giovane, la Chiesa in Kazakhstan è viva, perché sempre vivo e giovane è Cristo, suo Signore e suo Pastore».

Dopo la Santa Messa il Cardinale Daoud ha partecipato alla riunione della Conferenza Episcopale. Ha ringraziato nuovamente gli Ordinari latini per l'aiuto che offrono ai cattolici orientali, assicurando nello stesso tempo la disponibilità del suo Dicastero per promuovere una più fruttuosa collaborazione. Nel corso della seduta sono poi stati discussi temi di comune interesse. Infine tutti insieme si sono spostati nel Seminario dove ha avuto luogo un gioioso incontro con i formatori e gli studenti.

Lo stesso giorno il 19 settembre, il Cardinale Daoud è rientrato ad Astana per fare una visita ufficiale al vice Presidente del Senato S.E. Erzhan Utembaev. Durante l'incontro, svoltosi in un clima molto cordiale, il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali lo ha ringraziato per l'attenzione che è stata riservata alla visita. Ha apprezzato anche lo spirito di tolleranza e di reciproco rispetto che si percepisce nel multietnico e plurireligioso contesto del Paese. S.E. Utembaev ha affermato che la convivenza armoniosa tra i cittadini e il dialogo fra le religioni e le culture sono tra le priorità dello Stato kazako. Gli antenati degli odierni abitanti del Paese erano nomadi e lungo il proprio cammino incontravano diverse nazioni e realtà, cercando di intrattenere con tutti buoni rapporti. L'incontro nel Palazzo del Senato è stato l'ultimo atto ufficiale della visita del Cardinale Daoud in Kazakhstan, che nelle ore notturne è ripartito alla volta di Roma.

## **Consacrazione della prima Chiesa Greco-Cattolica a Karaganda, Omelia di S.B. il Cardinale Prefetto (18 settembre 2005)**

Eccellenze,  
cari Sacerdoti e Religiose,  
Fratelli e Sorelle,

Quando il Rev.mo Padre Vasyl Hovera, Delegato per la Chiesa greco-cattolica in Asia Centrale, d'accordo con l'Ecc.mo Nunzio Apostolico mons. Jozef Wesółowski e con questa Conferenza Episcopale mi ha rivolto l'invito a presiedere l'odierna celebrazione, ho accettato subito. Ho ritenuto un privilegio, un grande onore, una meravigliosa gioia questo incontro. Ancor più perché ritorno in questa benedetta terra che ho visitato al seguito del grande Papa Giovanni Paolo II. Non dimenticherò mai quelle giornate colme del suo calore di padre e di amico, che ci faceva sentire vicini al Signore in comunione con tutta la Chiesa.

Oggi, quale onore per me presiedere la consacrazione di questa nuova e bella chiesa, la prima chiesa orientale cattolica di Kazakhstan. Possa questa chiesa essere sempre la vera dimora di Dio, una fonte di grazie divine, di perdono, di santità per tutti coloro che la frequentano!

Il Santo Padre Benedetto XVI, che ho incontrato appena prima della mia partenza da Roma è unito a noi in questa felice circostanza. Egli vi ama come Pastore e Padre e mi incarica di portarvi il suo saluto e il suo augurio, avvalorati da una speciale Apostolica Benedizione.

Sapendo della mia visita anche Sua Beatitudine Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore della Chiesa Ucraina, ci ha inviato il suo rappresentante, il fratello Vescovo Vasyl Semeniuk, Ausiliare di Ternopil. Lo salutiamo e ci sentiamo in comunione con la Chiesa greco-cattolica ucraina della madre patria e sparsa nel mondo intero.

Carissimo Nunzio Apostolico, S.E. Mons. Józef Wesółowski,  
Carissimi Ordinari latini del Kazakhstan,  
Carissimo Rappresentante della Chiesa greco-cattolica ucraina,  
S.E. Mons. Vasyl Semeniuk,  
Carissimo Delegato P. Vasyl Hovera, carissimi fratelli e sorelle,

Vi ringrazio di cuore per essere qui presenti in segno di fraternità e di comune responsabilità per i cattolici latini ed orientali del

Kazakhstan. La gioia di questa celebrazione si fa ancora più grande per la partecipazione di altri nostri fratelli cristiani e delle Autorità civili. Li ringrazio di essere venuti ad associarsi alla nostra lode e alla nostra supplica.

Questa chiesa fatta di mattoni, con il grande sacrificio e la generosità di molti, servirà a Dio e alla Chiesa costruita con pietre vive (cfr. *1 P* 2,5), formata da noi. Essa è sorta qui in Kazakhstan già nei secoli antichi, ed ha avuto la sua rinascita nei tempi del regime totalitario con l'arrivo di milioni di deportati dall'Europa centrale ed orientale. Il Signore veramente rovescia i progetti dei potenti. È significativo quanto ha scritto il compianto Papa Giovanni Paolo II, parlando nel suo ultimo libro «Memoria e identità» dei totalitarismi del XX secolo: «succede che in certe situazioni il male si riveli in qualche misura utile, in quanto crea occasioni per il bene».

Per realizzare i suoi progetti, la Provvidenza Divina ha voluto servirsi dei Vescovi e sacerdoti che, condividendo con i fedeli le sofferenze dei gulag, della fame e del freddo, hanno continuato a svolgere il sacro ministero. Come non ricordare proprio qui a Karaganda il beato Alessio Zarycki, il Vescovo Alessandro Chira oppure il sacerdote Ladislao Bukowski. Alcuni di Voi personalmente, o i Vostri famigliari e conoscenti, hanno ricevuto dalle loro mani il battesimo ed altri sacramenti, hanno avuto il conforto e il rafforzamento della propria fede grazie alla loro predicazione. Non esistevano allora le chiese e anche il minimo segno di religiosità veniva severamente punito. Eppure la fede portata in queste immense steppe dalla natale Ucraina, dalla Polonia e dai Paesi Baltici, veniva curata e coltivata ed oggi possiamo ammirare i suoi frutti.

È importante che ora, terminata la costruzione di questa bella chiesa, la pratica religiosa si sviluppi ancora di più, abbracciando tutte le generazioni. Penso in particolare alla partecipazione alla Divina Eucaristia che deve costituire il centro della nostra vita. Il Santo Padre Benedetto XVI insegna che «partecipare alla Celebrazione domenicale, cibarsi del Pane eucaristico e sperimentare la comunione dei fratelli e delle sorelle in Cristo è un bisogno per il cristiano, è una gioia, così il cristiano può trovare l'energia necessaria per il cammino che dobbiamo percorrere ogni settimana» (Bari, 29 maggio 2005).



Ogni chiesa è nello stesso tempo un luogo della memoria e della speranza. Custodisce fedelmente il ricordo del passato ed apre al futuro, in particolare a quello eterno. Nelle chiese professiamo la fede nel perdono dei peccati, nella risurrezione dei morti e nella vita eterna. Qui viviamo la comunione dei santi. La Vergine Maria alla quale è dedicato questo tempio è Madre di tutti gli uomini redenti dal Cristo. Stando ai piedi della croce aveva accolto sotto la sua protezione Giovanni Apostolo e ciascuno di noi. Oggi condivide il nostro pellegrinaggio terreno, intercedendo per le nostre necessità presso il Suo Figlio.

Vi invito perciò fortemente a venire spesso in chiesa, a pregare davanti al Santissimo Sacramento e davanti alle Sante Icone, a partecipare con devozione ai sacri riti, infine ad accompagnare qui i vostri figli affinché, dopo aver ricevuto il battesimo possano continuare a crescere nella conoscenza di Dio e ad amarLo.

Mi ricordo che la visita pontificia in Kazakhstan nel settembre 2001, durante la quale ebbi la gioia di accompagnare il Papa Giovanni Paolo II, aveva come motto le parole: «Amatevi gli uni gli altri».

La Comunità dei credenti crescerà e porterà frutti abbondanti soltanto se sarà unita. È necessario allora uno stretto legame fra di Voi e i Vostri pastori, è necessario il forte senso dell'appartenenza alla stessa famiglia di Cristo, è necessaria l'amicizia e la collaborazione fra i latini e i greco-cattolici. Tali sentimenti hanno animato gli eroici ecclesiastici e i fedeli nei tempi della persecuzione e gli stessi principi rimangono validi nei nostri tempi. Credo che la partecipazione così numerosa e così completa alla festa odierna e l'aiuto che la comunità latina ha già offerto ai greco-cattolici, a cominciare dall'Arcivescovo Jan Lenga, Ordinario del luogo, siano un buon auspicio e viva speranza che le relazioni reciproche si svilupperanno sempre di più.

Permettetemi, prima di terminare questa omelia, di aprire il cuore con confidenza, cari amici, per dirvi che questa giornata sarà per me indimenticabile, anche perché il 18 settembre è un giorno un po' speciale della mia vita. Sono nato in questa data, ormai 75 anni orsono. E in questo stesso giorno sono stato consacrato Vescovo nel 1977 per la comunità siro-cattolica del Cairo. Nel 1994, sempre il 18 settembre, ho fatto l'ingresso come Arcivescovo nella Arcieparchia di Homs, nella quale sono nato. Allora i ricordi più cari si intrecciano con la gioia singolare di questo in-

contro con Voi. Di tutto cuore grazie a Dio e a Voi per questo giorno fatto dal Signore nella sua bontà.

Dice il Signore: «Questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò per sempre» (*Ez 43,7*). Ecco il grande mistero che oggi celebriamo, consacrando la Chiesa greco-cattolica di Karaganda: il mistero della gloria di Dio che si fa presente in questo luogo, nel Corpo e Sangue del Verbo incarnato, perché ognuno possa diventare santo, perché tutti insieme ci sentiamo una Chiesa viva, Corpo mistico di Cristo in cui non ci sono divisioni. Amen.

### **Santa Messa nella Cattedrale Latina di Karaganda Omelia di S. B. il Cardinale Prefetto (19 settembre 2005)**

Eccellenze,  
Cari Sacerdoti e Religiose,  
Fratelli e Sorelle,

Quattro anni fa, accompagnando il Papa Giovanni Paolo II durante la storica visita apostolica nella Vostra Nazione, ho celebrato la Santa Messa nella cattedrale latina della capitale dedicata alla Vergine del Perpetuo Soccorso. Come oggi, anche allora erano presenti gli Ecc.mi Pastori della Chiesa in Kazakhstan, Mons. Peta, Mons. Lenga, Mons. Howaniec, Mons. Kaleta che saluto cordialmente insieme con l'Ecc.mo Nunzio Apostolico Mons. Wesolowski e P. Hovera, Delegato del nostro Dicastero per i Greco-Cattolici. Oggi la mia gioia è grande. Voglio salutare l'amata assemblea presente, i venerati fratelli Vescovi, i cari sacerdoti, religiosi, religiose, fedeli, sia latini sia orientali. Tutti porto nella mia preghiera e sollecitudine. So che siete i pionieri della fede cattolica in questo Paese. Dio benedica il vostro apostolato i vostri progetti, le vostre famiglie, i vostri bambini e giovani. E vi conceda un futuro di pace e prosperità.

Il grande Papa Giovanni Paolo II ci ricordava allora che dobbiamo essere «testimoni credibili del Vangelo» come una luce visibile da lontano e come il sale che dà sapore alla terra.

E lo ripete oggi Gesù, dicendo alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce» (*Lc 8,16*).

La lampada simboleggia il Vangelo, che non può essere tenuto nascosto, ma deve espandersi e illuminare il mondo. Ogni cristiano ha ricevuto nel momento del battesimo la fiaccola del Vangelo e deve tenerla in alto, in modo che sia più visibile a chi è ancora nelle tenebre del peccato o dell'ignoranza, perché possa aderire veramente al Cristo. San Giovanni Crisostomo, grande Padre della Chiesa così si esprime: «A che giova la lampada quando non fa luce a chi è nelle tenebre? E a che serve essere cristiano se non si converte nessuno a Cristo?» (L'Ora dell'Ascolto).

La comunità cristiana è il luogo aperto a tutti, la casa sul monte, la casa della luce ben visibile anche da lontano. La missionarietà della Chiesa è un fatto naturale come per la luce illuminare. Se non illumina, se non evangelizza, non è la Chiesa di Cristo.

Per molti decenni la Comunità cattolica in Kazakhstan ha dovuto vivere nel nascondimento, nelle catacombe, perché, come ben sapete il sistema di allora era ostile alla religione. Nonostante ciò e nonostante le severe repressioni, la Chiesa non ha cessato mai di svolgere il suo apostolato. Gli aguzzini non potevano infatti strappare la fede dai cuori dei deportati e la loro fede emanava intorno la luce, illuminando la notte buia della persecuzione, portando la speranza e sollievo. Non solo i sacerdoti, ma madri e padri di famiglia, giovani e vecchi, diventavano apostoli di Cristo, ciascuno secondo le proprie capacità e possibilità.

Voi avete accolto con gratitudine e rispetto la loro eredità. Sono sorte le diocesi, le parrocchie, il seminario, la Chiesa cattolica in Kazakhstan sta entrando, sotto l'aspetto pastorale, in una situazione di normalità.

E proprio in queste nuove circostanze, si potrebbe dire abbastanza tranquille, la lampada del Vangelo deve risplendere con una forza nuova. Nessun riposo, nessuna ritirata, nessun volontario rientro nelle catacombe è qui ammesso: la città posta sul mondo non può essere nascosta.

Come credenti ci troviamo oggi di fronte a numerose sfide. A causa delle trasformazioni in corso molti si sentono smarriti. Una parte della società è colpita dalla povertà. Altri soccombono alle moderne forme di schiavitù. Qualcuno cade vittima delle sette. Si diffondono atteggiamenti di egoismo, d'ingiustizia e di mancanza di sensibilità nei riguardi delle necessità del prossimo. C'è perciò, più che mai, bisogno di un'autentica testimonianza di fede, resa visibile attraverso la vita dei credenti.

Gesù nell'Eucaristia è il Pane di Vita, perché la Chiesa viva, realizzi e annunci il Vangelo. La persona e la comunità, che fa l'esperienza viva di Cristo nell'Eucaristia si impegna a condividere con gli altri il dono ricevuto nella Parola e nel Sacramento. L'amen che diciamo subito dopo aver ricevuto il Corpo del Signore è un'espressione di impegno concreto. Così sia: sì, mi impegno ad essere in comunione con Gesù, mi impegno a diffondere nella società la cultura dell'amore e a combattere l'odio, l'indifferenza, la superbia e ogni forma di divisione e tutto ciò che è contrario al Vangelo.

Sono convinto che i cattolici di Kazakhstan, latini ed orientali, stanno camminando proprio su questa strada sotto la saggia guida dei loro pastori. Ed è anche mio auspicio che, per intercessione dei Beati e dei Servi di Dio legati a questa terra, oggi riuniti nella Patria Celeste intorno al trono dell'Altissimo insieme alla Vergine Maria, il seme del Vangelo porti frutti sempre più abbondanti per le singole persone, famiglie, per l'intera Nazione. Tutti saluto con affetto e, con grande speranza, ripete come augurio le memorabili parole dell'amato Papa Benedetto, che mi permetto di applicare alla vostra Chiesa: «La Chiesa in Kazakhstan è giovane, la Chiesa in Kazakhstan è viva, perché sempre vivo e giovane è Cristo, suo Signore e suo Pastore. Amen».

### **Visita negli Stati Uniti d'America: partecipazione alla Sessione Plenaria della Conferenza Episcopale e al decimo anniversario di Istituzione della Eparchia Siro-Cattolica del Nord America (11-21 novembre 2005)**

La comunità siro-cattolica degli Stati Uniti d'America e del Canada, guidata dal Vescovo Mons. Efrem Joseph Younan, ha commemorato il decimo anniversario della sua istituzione. Per l'occasione è stato invitato il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. La visita ha consentito al Porporato di incontrare prima di tutto i Vescovi degli Stati Uniti riuniti in sessione plenaria a Washington. Lunedì 14 novembre 2005 ha, infatti, partecipato alla celebrazione eucaristica di apertura nella Basilica-Santuario nazionale dell'Immacolata Concezione presieduta per la prima volta dal Vescovo di Spokane, Mons. William S. Skylstad, nella sua qualità di Presidente della

Conferenza. Il Cardinale Theodore McCarrick, Arcivescovo della Città, ha portato il saluto ai presenti e ha menzionato con particolare cortesia il Cardinale Daoud. Vi hanno partecipato oltre quattrocento Presuli: tra essi il Nunzio Apostolico, Mons. Gabriele Montalvo, i Cardinali degli Stati Uniti, e i numerosi Vescovi orientali operanti in quella Nazione.

Martedì 15 novembre il Cardinale Prefetto è intervenuto ai lavori dopo avere presieduto la Divina Liturgia in rito siro-antiocheno nella sede dell'incontro per un gruppo di Vescovi. Salutato molto cordialmente dal Presidente e da tutta l'Assemblea e presentato dall'Arcivescovo di Pittsburgh dei Bizantini, Mons. Schott, egli ha esordito applicando alla Chiesa americana le parole pronunciate da Papa Benedetto XVI nell'omelia per l'inizio del servizio petrino, allorché affermava che «la Chiesa è viva ... la Chiesa è giovane», poiché la Chiesa americana «sta operando il non facile confronto con la modernità, con i suoi limiti e le sue opportunità, rimanendo ben ancorata al suo Signore e Pastore». Ed ha fatto notare la presenza consistente di Vescovi orientali partecipanti a tutti gli effetti alla Conferenza per sottolineare che la Chiesa cattolica degli Stati Uniti «è stata tra le più generose nel riconoscere i diritti delle Chiese Orientali di organizzare la cura pastorale dei propri fedeli e di erigere le strutture ecclesiastiche necessarie alla loro condizione di diaspora». Con tale sensibilità pastori e fedeli americani hanno mostrato di comprendere l'importanza del monito che il compianto Papa Giovanni Paolo II aveva fatto suo ed efficacemente rivolto alla Chiesa universale invitandola a «respirare a due polmoni». Il Cardinale Daoud ha con gioia riconosciuto che negli Stati Uniti gli orientali non sono ritenuti soltanto «un abbellimento, un'appendice o un corollario posto sulla Chiesa universale quasi ad ornamento, bensì una parte integrante, un elemento essenziale, costitutivo dell'organismo spirituale che è la Chiesa: sono considerati il secondo polmone ecclesiale». Un'eco di questa convinzione circa la missione propria degli orientali si trova nella memorabile lettera apostolica di Giovanni Paolo II dal titolo *Orientalis lumen*, laddove si ribadisce che «Le parole dell'Occidente hanno bisogno delle parole dell'Oriente perché la Parola di Dio possa rivelare chiaramente la sua ineffabile ricchezza» (n. 28). Il Porporato ha dato atto alle Chiese Orientali della loro volontà di rimanere fedeli al mandato del Concilio Vaticano II che le considera un «ponte» per il dialogo ecumenico. Ha assicurato, inoltre, i

Presuli americani che esse non dimenticano l'espressione contenuta nell'*Orientale lumen*: «Cristo grida, ma l'uomo contemporaneo fatica ad ascoltare la sua voce, poiché noi cristiani non siamo capaci di parlare di Lui in modo unanime», e perciò si impegnano con tutte le loro forze, ed evidentemente con profonda umiltà, a dare il loro contributo perché «sempre più le parole della fede siano unanimi». Il Cardinale Daoud ha anche riconosciuto con gratitudine che la Chiesa degli Stati Uniti d'America non ha dimenticato le regioni d'origine delle Chiese Orientali operanti sul suo territorio, nelle quali i cristiani vivono in allarmanti condizioni a motivo dell'assenza di pace e della instabilità sociale, politica ed economica. Ed ha ringraziato la *CNEWA* (Catholic Near East Welfare Association) e la *Pontifical Mission for Palestine*, le due maggiori agenzie dei cattolici americani a sostegno delle Chiese Orientali, per l'ammirevole impegno. Prima di riferire ai Presuli circa l'occasione immediata della sua visita negli Stati Uniti e di riconoscere lo sviluppo lodevole della eparchia siro-cattolica giunta al decimo anno della sua istituzione, il Cardinale Prefetto ha assicurato la sua preghiera per la comunità cattolica americana perché continui a dare il suo determinante contributo al cammino della nazione impegnata a condividere le più gravi problematiche del nostro tempo al fine di perseguire la desiderata pace e la più solidale sinfonia internazionale. Prima di lasciare Washington, dove è stato ospite della Nunziatura Apostolica, il Cardinale Daoud ha fatto visita al seminario della Arcieparchia di Filadelfia degli Ucraini e al vicino Santuario Nazionale Ucraino della Sacra Famiglia, sostando anche nell'imponente Centro di Spiritualità e Cultura recentemente dedicato a Papa Giovanni Paolo II non lontano dalla Basilica dell'Immacolata Concezione.

Le celebrazioni per il decennale dell'Eparchia siro-cattolica si sono svolte, invece, a Jacksonville in Florida nella giornata di domenica 13 novembre e poi a Union City in New Jersey venerdì 18 e domenica 20 novembre. Tra i due momenti ha avuto luogo una breve tappa a New York. Al primo ritrovo erano presenti, col Cardinale Daoud e il Vescovo Younan, l'Arcivescovo di Baghdad dei siro-cattolici, Mons. Matti Matoka, e l'Ausiliare del Patriarcato siro-cattolico di Beirut, Mons. Raboula Beylouni. Accolti da una folta assemblea di fedeli e dal parroco siro-cattolico Padre Tapouni, hanno celebrato una solenne Divina Liturgia nella Chiesa dedicata a S. Efrem Siro, accompagnata dai meravigliosi canti

in siriano e arabo della locale corale, ed hanno benedetto e posto la prima pietra del nuovo centro siro-cattolico, che con grande entusiasmo e generosità i fedeli si sono impegnati ad edificare: esso comprenderà una chiesa, la residenza dei sacerdoti, gli ambienti confacenti alle diverse attività pastorali.

Giovedì 17 novembre il Cardinale Prefetto ha fatto visita alla sede della CNEWA a New York. Accompagnato dai Vescovi Younan, Matoka e Beylouni, da Mons. Maurizio Malvestiti e dal Cancelliere eparchiale Padre ST Sutton, è stato accolto da Mons. Robert Stern, Segretario Generale, dal Corepiscopo John Faris e da Padre Guido Gockel, oltre che dai direttori delle diverse sezioni della benemerita agenzia, che recentemente ha esteso la sua animazione a favore delle Chiese Orientali tra i cattolici canadesi. La riunione al Centro dell'Arcidiocesi di New York, dedicato al compianto Cardinale Terence Cooke, ha consentito una proficua riflessione sulle prospettive di azione per il futuro. Il Cardinale Prefetto ha affidato a Mons. Stern la sua gratitudine per il Cardinale Egan, Arcivescovo di New York, che della CNEWA è Presidente, e poi allo stesso Segretario Generale e a tutti i collaboratori per l'opera sempre generosa, intelligente ed entusiasta a favore degli orientali cattolici del mondo intero.

Venerdì 18 novembre 2005, ad Union City, nel giorno anniversario dell'istituzione dell'eparchia ha avuto luogo la commemorazione ufficiale: si sono ritrovati, col Cardinale e il Vescovo Younan, gli Arcivescovi Matoka e Beylouni, le delegazioni di tutte le parrocchie e missioni siro-cattoliche sparse negli Stati Uniti e quelle canadesi di Toronto e Montreal, con i rispettivi sacerdoti. Oltre venti i Presuli ospiti: l'Arcivescovo di Newark, Mons. John Joseph Myers, sul cui territorio ha sede l'Eparchia siro-cattolica, con diversi Ausiliari e altri Confratelli latini, l'Arcivescovo di Pittsburgh dei Bizantini, Mons. Schott, l'Arcivescovo di Filadelfia degli Ucraini, Mons. Soroka, il Vescovo di Passaic dei Ruteni, Mons. Pataki, il Vescovo di Brooklyn dei Maroniti, Mons. Mansour, il Vescovo per gli Armeni con sede a New York, Mons. Batakian, e il Vescovo di Canton dei Romeni, Mons. Botean. Una significativa rappresentanza, dunque, delle circa venti Eparchie orientali statunitensi! La diaspora orientale si fa, infatti, sempre più numerosa e in taluni casi supera numericamente la madrepatria. L'emigrazione verso occidente, alimentata dai perduranti conflitti e da insopportabili situazioni economico-sociali, è da tempo il fenomeno più

delicato per il futuro delle Chiese Orientali. Domenica 20 novembre il Card. Daoud ha celebrato la Divina Liturgia nella cattedrale eparchiale con i confratelli Vescovi siro-cattolici e numerosi sacerdoti; animata dalla corale siro-cattolica di Montreal, ha visto la partecipazione di una folla di fedeli. Le preghiere e i canti, nella lingua liturgica siriana e in quella araba, e poi il ritrovo in fraternità ed amicizia hanno molto aiutato i figli della Chiesa siro-cattolica provenienti dall'Iraq, dalla Siria, dal Libano, dall'Egitto, dalla Turchia, dalla Palestina, da Israele e dalla Giordania a ravvivare le proprie radici spirituali e la comune identità religiosa per una proficua integrazione ed una responsabile presenza nel nuovo contesto ecclesiale e sociale nordamericano.

### **Moussa Cardinal Daoud's Address to the United States Conference of Catholic Bishops (Washington november 15, 2005)**

Most Rev. President,  
Most Rev. Apostolic Nuncio,  
Your Eminences,  
Your Excellencies,  
Dear Brothers and Sisters.

It is a great honor and a real joy for me to have the opportunity of greeting such a distinguished Assembly and to be able to address these brief and humble words to you.

I am fully aware that I have before me the eminent heads of the Catholic Churches of the United States of America, many of whom I have already had the happy opportunity to meet on various occasions, at the Vatican or here in the States and others have honored me by a personal visit to the Congregation for the Oriental Churches. I offer everyone present my deep respects and best wishes.

Because of the vitality, dynamism, influence and caliber that distinguished Her, the Catholic Church in the United States has the features that our Holy Father Benedict XVI pointed out in the homily he addressed to the world on the day he began his Petrine service: "the Church is alive... And the Church is young" (Saint Peter's Square, 24 April 2005; L'Osservatore Romano, English edition, 27 April 2005). Yes, because the Church in the United States appears firmly anchored to Her Lord, to the Risen Christ,



to the One who is ever alive and ever young. He is the Pastor who guides Her safely through the difficulties of the present time. She is a Church which shares with the Universal Church, the effort of the confrontation with modernity, its temptations and its opportunities. She is a Church which is not afraid of dialogue with the contemporary world, for She is always in dialogue with the Lord in obedience to His Word.

Among the members of this distinguished Assembly, I am happy and moved to see many faces of pastors of Oriental Churches, who are fully entitled to take part in the work of the Bishops' Conference.

I can say, without hesitation, that the Catholic Church of the United States has been one of the most generous in recognizing their rights to care for their own faithful and to set up suitable ecclesial structures for the condition of the Diaspora.

Indeed, with a great heart and full openness, the Catholic Church of the United States has properly understood that the Universal Church, as the great Pope John Paul II described so well, "must breathe with both her lungs". And She seems convinced that the Oriental Churches are not merely an embellishment, appendix or corollary added to the Universal Church as an ornament. They are an integral part, an essential element of the constitution of the Church: they are Her second lung.

We also find an echo of this conviction in the memorable words of the late Pontiff contained in his Apostolic Letter *Orientalium Lumen*: "The words of the West need the words of the East, so that God's Word may ever more clearly reveal its unfathomable riches" (n. 28). The Catholic Eastern Churches have not forgotten the mandate they received from the Second Vatican Council whose brightness after forty years, thanks be to God, has lost none of its luster, when it pointed them out as a bridge to ecumenical dialogue. And they know that on every continent they must carry out their proper role so that the Church's words on the mystery of God and of the human being may be credible. Indeed, "Christ cries out, but man finds it hard to hear His voice, because we fail to speak with one accord" (*ibid.*). Eastern Catholics, with deep humility, desire to do their utmost to make the words of faith unanimous! And they are grateful to you, the American Bishops, because you have welcomed them on this continent in the brotherhood of faith and solidarity and have given them so much hope!

The Church in the United States has not forgotten the countries of origin of the Oriental Churches in which Christians face alarming situations of terrorism, instability and financial crises. For some times now She has been coming to their aid, setting up organizations that witness concretely to Her charity, such as the Catholic Near East Welfare Association (CNEWA), one of the most important relief agencies as well as the Pontifical Mission for Palestine, born out of respect for Pope Pius XII's inspiration. May these praiseworthy institutions find here an official expression of our gratitude and the assurance of fervent prayers for all their generous benefactors.

Most Reverend President,  
Your Eminences and Your Excellencies,

I am fully aware that the Catholic Church in the United States is well integrated in the great and noble American Nation. She shares its hopes, its aspirations and all its trials and hardships. The involvement of the American people in all the problems of the contemporary world, in the fight against terrorism, in the establishment of democracy and in the restoration of peace is a cause of national pride. It is impossible not to recognize its special place in the symphony of nations. I would like to assure you of my prayers and support of the service that the Church offers to American society with a view to its role at the international level, so that it may always be for the good of all humanity.

May I conclude with a reference to the immediate reason for my visit to the United States? I would like to mention the Tenth Anniversary of the creation of the Eparchy of Our Lady of Deliverance for Syriac Catholics in the United States and Canada and the appointment of its first Bishop, H.E. Mgr. Mar Ephrem Joseph Younan, which occurs on 18 November.

I want to testify to this Assembly that in ten years the Eparchy laid down firm roots, has been integrated into the country and has every hope of a promising growth and future.

I cordially greet all of you, my brother Bishops, Latins and Orientals ! I thank you all for your kind attention.

God bless you! And God Bless America!

## **Cardinal Prefect's Speech for tenth Anniversary of the Syriac Catholic Eparchy in USA and Canada, friday (november 18, 2005)**

Dear Most Reverend Archbishops and Bishops,  
Reverend Fathers and Deacons,  
Brothers and Sisters in Consecrated Life,  
My Brothers and Sisters in the Lord Jesus:

The reason for my visit, as you know, is the Commemoration of the Tenth Anniversary of the Establishment of the Eparchy of Our Lady of Deliverance for Syriac Catholic faithful and the appointment of the new bishop, Mar Ephrem Joseph Younan.

This eparchy was founded to answer the pastoral needs of the Catholic faithful from the Middle Eastern countries of: Iraq, Syria, Lebanon, Egypt, Turkey, Palestine, Jordan, etc. ...

To realize the unity among the faithful and priests who had immigrated to North America, it was necessary to have a bishop. Let us remember the ancient words of Saint Ignatius of Antioch: who said: "where you have a bishop, there is the Church".

Thank to God, thanks to the later and beloved Holy Father, John Paul II "the Great", thanks to the Congregation for the Eastern Churches in the Vatican, but also thanks to the benevolence of the United States Conference of Catholic Bishops and upon the insistent request of the Syriac Catholic Patriarchate in the person of the Patriarch-Emeritus His Beatitude Mar Ignatius Antoun Hayek, the Eparchy was established and the new bishop was appointed. And I am happy to say, that on November Eighteenth, nineteen hundred and ninety five, these steps began.

Since the memorable day and for ten years, I can affirm with certitude that the eparchy has grown in the number of faithful, priests, parishes and missions with all their pastoral activities. Thanks to God, we have different churches which are part of the eparchy such as in; Montreal, Toronto, Los Angeles, Jacksonville, Detroit as well as faithful here in New Jersey, Pennsylvania, San Diego and other parts of this noble nation. Last Sunday, we had the joy of blessing and putting the first stone for the new church to be built in Jacksonville, Florida.

Now, I wish to congratulate, first of the pastor of his eparchy, His Excellency Mar Ephrem Joseph Younan and recognize his dynamism and pastoral zeal. And, as a sign of my gratitude and appreciation, I am happy to present him this pectoral cross.

But also, with all my heart, I wish to express my appreciation to all the priests of the eparchy: for their pastoral work which is so heavy and so intense! For their dedication to Christ and the Church I wish to recognize all their merits.

I do not forget the generous support of all the faithful, that we recognize as partners in the ordinary and extra-ordinary needs of the eparchy.

Now, I wish to mention in a special way the solicitude of the Archdiocese of Newark: I remember with great pleasure and gratitude the former Archbishop of Newark (now Cardinal McCarrick) and the present Archbishop, His Grace, Archbishop John Joseph Myers, on whom we continue to rely on for his assistance especially in the future.

Today, dear brothers and sisters, the feast is not only for the bishop but for all the eparchial community: bishop, priests, deacons, faithful and friends!

Last Tuesday in Washington, I had the opportunity to address the United States Conference of Catholic Bishops gathered there for their Plenary meeting when I underlined the role of the Oriental Churches in the Universal Church: they are the second lung of the unique Church! And with joy, I also mentioned this joyful anniversary of our Syriac Eparchy!

Please, dear brother bishops, both Latin and Oriental, dear faithful and friends of this eparchy, so close to me, receive my best wishes and the promise of remembering you to the Lord, so that God will continue bless you all!

Thank you!

## VI. INTERVENTI E DISCORSI DEL CARDINALE PREFETTO

### **Sinodo Intereparchiale delle Circoscrizioni Bizantine d'Italia (Sessione finale 10-14 gennaio 2005)**

#### *1. Omelia del Cardinale Prefetto alla Chiusura dei lavori, Grottaferrata, 14 Gennaio 2005*

Eccellenze,

Rev.mo Archimandrita Esarca,

cari sacerdoti, religiosi e religiose, fratelli e sorelle nel Signore,

«Benedetto sia Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale» (*Ef* 1,3).

A conclusione del secondo Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia è doveroso il fervido ringraziamento a Dio che ha ispirato, sostenuto e portato a compimento il cammino!

Un Sinodo è sempre evento di grazia. Il Signore assicura la sua presenza là dove due o tre sono riuniti nel suo nome (cfr. *Mt* 18,20). Lo Spirito Santo che è «presente ovunque e tutto riempie», Lui «datore dei beni», invocato all'inizio dell'Assemblea sinodale, vi ha guidato verso tutta intera la verità, nella comune professione di fede e nella comunione di intenti in vista di un rinnovato annuncio dell'Evangelo.

Il nostro grazie va al Santo Padre, mentre siamo ancora commossi per l'udienza speciale accordataci martedì 11 gennaio nel Palazzo Apostolico Vaticano. La Sua parola tanto benevola ed autorevole sarà senz'altro accolta con profonda devozione e responsabilità da tutte le componenti di questa assemblea. Per Lui eleviamo al Signore l'ardente preghiera dei figli riconoscenti e fedeli.

Il Sinodo delle Circoscrizioni bizantine in Italia, le quali vivono in contesto di maggioranza latina, assume un particolare significato. Il Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità e Presidente della CEI, venendo ad incoraggiare i lavori sinodali ha

rilevato la vostra vitalità quale «prova evidente di come tutta la ricchezza della tradizione cristiana d'Oriente sia perfettamente compatibile con la fedeltà sincera alla Sede Apostolica».

Effettivamente, quali eredi di una singolare tradizione teologica, culturale, spirituale, liturgica, disciplinare siete chiamati a rafforzare la vostra identità e a trasmetterne fedelmente i valori alle nuove generazioni in comunione di fede e fraterna cooperazione con i cattolici di tradizione latina.

Il primo Sinodo nell'anno 1940 è stato convocato subito dopo la costituzione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (1937) e l'elevazione a Monastero Esarchico dell'antico cenobio di Grottaferrata (1937). Le nuove Circoscrizioni, assieme all'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, istituita nel 1919, pur distanti tra loro dal punto di vista geografico, sono accomunate dalla stessa tradizione. Il primo Sinodo aveva lo scopo di rafforzarla, di purificarla da ibridismi determinati da varie traversie storiche ed avviare una migliore presenza ecclesiale degli orientali in Italia.

Gli Ordinari del tempo, nel decreto di indizione, ricordando la genesi dell'assise sinodale ne indicavano gli scopi: «Fin dall'ottobre del 1937, dopo la costituzione dell'eparchia di Piana dei Greci e del Monastero Esarchico di Grottaferrata, l'immortale Pontefice Pio XI, cui stette tanto a cuore la causa degli Orientali, ebbe a manifestare il desiderio che il clero e i fedeli di rito bizantino delle eparchie e del monastero esarchico studiassero l'opportunità di celebrare un Sinodo Intereparchiale che *unificasse la disciplina* nei paesi sottratti agli Ordinari di rito latino per far parte delle eparchie ed *assicurasse la purezza di quei riti* che a voi tramandarono, come la più preziosa eredità, i vostri Padri, pur tra mille pericoli e difficoltà».

Un auspicio speciale formulava Pio XII nell'udienza concessa ai sinodali (18 ottobre 1940) a conclusione dei lavori: «Cotesto Sinodo, che ci auguriamo sia albore di un nuovo meriggio nella storia religiosa degli Italo-Greci, richiama alla nostra mente la visione di un passato ricco di preziosa operosità a gloria di Dio e a bene delle anime e ci insinua e ci dà fiduciosa speranza di attuazioni non meno belle e feconde per l'avvenire».

Nonostante le obiettive difficoltà dei tempi bellici e postbellici, quel Sinodo si è rivelato positivo nel campo di una più adeguata

prassi liturgica, nella formazione di uno spirito unitario e nell'incremento di fraterni rapporti con le comunità latine circostanti.

Il presente Sinodo si svolge in una situazione nuova. Le tre Circoscrizioni si sono ben consolidate. La Congregazione per le Chiese Orientali ha dato il suo contributo alla riorganizzazione delle strutture, alla formazione del clero, alla promozione liturgica, e tuttora ritiene suo compito istituzionale la cura più attenta nei vostri confronti.

Ed importanti eventi sono sopraggiunti a segnare la vita della Chiesa intera, con influssi di notevole portata sulle Chiese Orientali Cattoliche.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, prima di tutto.

Con i suoi documenti, e in particolare con il decreto «*Orientalium Ecclesiarum*», l'assise conciliare ha sottolineato dignità e valori delle Chiese Orientali Cattoliche considerandole «fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa» (OE, 5), e ha espresso il desiderio che esse «fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata» (OE, 1).

Il secondo evento è la promulgazione (1990) del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali Cattoliche (CCEO), il quale offre il quadro canonico generale in cui situare le decisioni sinodali. Ed è proprio il Codice a richiedere che le singole Chiese elaborino il *Diritto Particolare*. Ho appreso con soddisfazione che il Sinodo ha riservato alla questione la dovuta attenzione e che uno schema contiene una specifica proposta. Il *Diritto Particolare* darà la piattaforma unitaria nel perseguimento degli orientamenti del Concilio e del nuovo Codice. Per la prima volta nella storia le Circoscrizioni bizantine italiane hanno questa provvidenziale opportunità.

Il Sinodo Intereparchiale si presenta, pertanto, come adeguato strumento di ricezione dello spirito del Concilio e del Codice. I criteri che hanno guidato la preparazione e la celebrazione, lo studio previo, la redazione degli schemi, la loro discussione ai vari livelli e la loro votazione, lo mostrano con evidenza. La consultazione sinodale ha inteso mantenere integre le tradizioni della Chiesa bizantina (OE, 2) e ritornare a quelle avute qualora indebitamente fossero state abbandonate (OE, 6). Essa, inoltre, ha deciso di guardare al futuro, applicando l'indicazione conciliare dell'organico progresso (OE, 6) e tenendo ben presenti le esigenze attuali e le prospettive per l'avvenire.

Delineato il quadro teologico e studiato il contesto pastorale, sulla base dei diversi schemi potranno essere affrontate le concrete esigenze ecclesiali in modo canonicamente fondato e coordinato.

Mi rallegro, soprattutto, perché avete posto a riferimento supremo la Sacra Scrittura, ravvisando in essa la fonte di ogni riflessione e di ogni vero orientamento pastorale.

Giustamente vi siete preoccupati della formazione di tutti i membri della comunità, proponendo una rinnovata catechesi e mistagogia. La Congregazione per le Chiese Orientali condivide questa priorità e la ritiene indispensabile per guardare con speranza al domani. Essa considera con particolare favore e incoraggiamento l'apporto del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio e del Pontificio Seminario Benedetto XV, quali seminari maggiore e minore. Le vocazioni, però, richiedono la preghiera e la testimonianza dell'intera comunità ecclesiale, e la cura per le vocazioni deve essere inserita nella pastorale generale, opportunamente coordinata con la pastorale familiare e giovanile. La Congregazione segue, altresì, con interesse le altre iniziative che possono contribuire alla formazione culturale e spirituale (come gli Istituti di Scienze Religiose) e la promozione degli studi biblici.

Fonte e culmine della vita cristiana è la liturgia. Il vostro Sinodo, lodevolmente, ne fa un punto centrale, considerando tutti gli aspetti che aiutino una migliore partecipazione del clero e dei laici.

Incoraggio, poi, anche per parte mia la sensibilità ecumenica. Avete voluto testimoniare che la diversità legittima è arricchimento per tutti. Ed avete affermato che le vostre comunità intendono partecipare alla ricerca della piena unità dei cristiani con la preghiera e con ogni possibile sforzo. È motivo di intensa gioia la presenza a questo Sinodo dei delegati fraterni dell'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico.

Vi siete interessati anche ai rapporti interrituali. Per la prima volta hanno preso parte al Sinodo le parrocchie latine che si trovano nella giurisdizione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, con rappresentanti del clero e del laicato. Tale partecipazione favorirà una cooperazione pastorale rispettosa e costruttiva nella condivisa comunione di fede e di giurisdizione.

Scopo ultimo del Sinodo è la vocazione alla santità. Cristo, partecipando la sua santità alla Chiesa, genera, illumina e sostiene i passi degli individui e delle comunità verso la perfezione cristiana.



Tutto e tutti debbono tendere a questa comune meta, che è l'apice del cammino ecclesiale. La serietà di un Sinodo si giudica su questa preoccupazione fondamentale, e sono lieto di potervi rendere atto di questa specifica attenzione sinodale.

Dopo la *recognitio* della Santa Sede, le vostre deliberazioni entreranno nella vita delle comunità. Mi auguro che possano costituire una guida sicura per risolvere le questioni aperte dall'evoluzione dei tempi e un aiuto concreto per incrementare la vita cristiana e renderla proposta avvincente per le nuove generazioni e per chi ancora non conosce il Vangelo vivo: Cristo Signore!

Cari fratelli e sorelle, mi felicito con gli Ecc.mi e Rev.mi Ordinari per l'indizione del Sinodo e li ringrazio di cuore!

Ringrazio tutti coloro che vi hanno preso parte a diverso titolo: la Commissione Centrale di Coordinamento guidata con competenza e passione dall'Archimandrita Mons. Eleuterio Fortino, le commissioni di studio, gli esperti, la segreteria esecutiva. Un rinnovato ringraziamento all'Arcivescovo Mons. Francesco Pio Tamburrino, che ha seguito con vera disponibilità i lavori sinodali a nome della nostra Congregazione.

Mi congratulo con gli organismi che ne hanno diretto la celebrazione, e con l'amata Comunità Monastica che ci ospita nella fervida memoria del suo millennio di fondazione.

La preghiera delle tre Circoscrizioni ha certamente sostenuto l'intero lavoro di preparazione al Sinodo e la sua celebrazione. Sia ancora la preghiera ad ispirarne l'esecuzione.

Il Signore e la Sua Santissima Madre, i Santi vostri speciali Patroni, vi guidino sempre sulla via che porta al Regno della luce e della gloria. Amen!

## *2. Cronaca della chiusura del Sinodo Intereparchiale*

Si è concluso il II Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni Bizantine in Italia, avente come tema «Comunione e Annuncio dell'Evangelo».

L'11 gennaio, nel corso della terza ed ultima sessione sinodale i partecipanti all'assemblea sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre Giovanni Paolo II. «Domando al Signore che il vostro Sinodo contribuisca a favorire un rinnovato annuncio dell'Evangelo in ogni vostra Comunità come pure un vigoroso slancio ecumenico» — ha tra l'altro affermato il Papa. Si è trattato dell'ulti-

mo ritrovo molto paterno e cordiale del compianto Pontefice con una Chiesa di rito orientale: una sorta di testamento prezioso, a conferma della grande sollecitudine espressa in un secondo magistero, in memorabili visite apostoliche e in innumerevoli incontri con le diverse Chiese *sui iuris*.

Il 14 gennaio 2005 il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, S.B. Ignace Moussa I Daoud, ha presieduto la solenne Divina Liturgia per la chiusura del Sinodo nel Monastero Esarchico di Grottaferrata. Hanno concelebrato i Gerarchi orientali S.E. Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro; S.E. Mons. Sotir Ferrara, Vescovo di Piana degli Albanesi; il Rev.mo Archimandrita Emiliano Fabbriatore, Esarca di Grottaferrata, insieme ai sacerdoti di rito greco e di rito latino. Era presente a nome dell'arcivescovo Gennadios, Metropolita ortodosso d'Italia, l'Archimandrita Giorgios Antonopoulos.

Il Cardinale Daoud ha apprezzato il lavoro svolto e ha dichiarato che: «avendo il Sinodo delineato il quadro teologico e studiato il contesto pastorale, in modo approfondito, sarà possibile affrontare le concrete esigenze ecclesiali in modo canonicamente fondato e coordinato».

Al termine della Liturgia, l'Archimandrita Donato Oliverio, cosegretario dell'assemblea, ha letto il decreto di chiusura del II Sinodo Intereparchiale.

Spetta alla Commissione Centrale di Coordinamento l'elaborazione della versione definitiva del documento sinodale, che verrà presentato tramite i Gerarchi alla Santa Sede.

### **Discorso del Cardinale Prefetto Presidente della R.O.A.C. O., durante la sessione del 19 gennaio 2005**

Eccellenze,  
Monsignori e Padri,  
Signore e Signori,

Sono lieto di presiedere questa Assemblea della R.O.A.C.O. e di poter rinnovare a ciascuno un cordiale benvenuto e l'augurio di una buona continuazione dell'anno 2005 nella serenità, nella salute e nella pace, doni che chiediamo al Signore per noi, per le nostre Chiese e per i cari Benefattori.

Si uniscono a questo saluto, il Segretario, Sua Ecc. Mons. Antonio Maria Vegliò, il Sotto-Segretario, Mons. Krzysztof Nitkiewicz, gli Officiali e il Personale del Dicastero.

Permettete fin dall'inizio un ricordo di solidale preghiera per le migliaia di vittime che l'immane maremoto ha provocato nel Sud-Est asiatico, lasciando dietro di sé conseguenze di incalcolabile gravità materiale e spirituale.

E, subito dopo, la condivisione della gioia per la liberazione dell'Arcivescovo siro-cattolico di Mossul, Mons. Basile Georges Casmoussa, anche se la situazione della Chiesa e della popolazione in Iraq rimane tanto seria e tanto attesa la sospirata pace.

Offro, ora, alcune informazioni circa i partecipanti alla nostra riunione:

- Father Paul Rutz del Board *Bambini di Betlemme (KHB)* accompagna per la prima volta il Sig. Klaus Röllin, Direttore;
- diamo il nostro cordiale benvenuto al Dr. Norbert Neuhaus qui presente quale inviato di *Kirche-in-Not*; egli sarà il nuovo Segretario Generale dell'Agenzia, in sostituzione della Sig.ra Antonia Willemsen, alla quale rivolgiamo un pensiero di gratitudine per la premura con cui ha svolto la sua generosa missione, accanto allo zio P. Van Straaten, fondatore dell'*Aiuto alla Chiesa che soffre*.
- il Rev.do P. James M. McCann, S.J. sostituirà, invece, Mons. Georges Sarauskas nell'ufficio Aiuto alla Chiesa Cattolica dell'Est-Europa e Russia;
- il Rev.do Don Segundo Tejado Muñoz è delegato a rappresentare il Pontificio Consiglio *Cor Unum*;

Giustificano la loro assenza:

- i Signori Brenninkmeijer e Wennink di *Stichting Porticus*;
- la Signora Maria Haarmann di *Misereor*;
- il dr. Martin Salm di *Caritas Internationalis-Germania*, impegnato nella missione umanitaria nel Sud-Est Asiatico;
- il dr. Gerhard Albert di *Renovabis*.
- il P. Kilian Karrer O.S.B., Segretario Generale di *Catholica Unio*.

Un saluto del tutto speciale rivolgo a Sua Ecc. Mons. Ferdinando Filoni, Nunzio Apostolico in Iraq il quale ha finalmente potuto partecipare alla ROACO per fornirci di persona preziose e puntuali informazioni sulla situazione socio-politica ed ecclesiale di quel Paese, che necessita del nostro concreto aiuto. Ringraziamo

Sua Eccellenza anche per la testimonianza offertaci nel continuare a condividere le ansie, i disagi e i pericoli rimanendo in Iraq accanto a quel popolo, particolarmente ai cristiani, quale segno della vicinanza del Santo Padre, a conforto, incoraggiamento e speranza per tutti.

Dò il benvenuto anche a Sua Ecc. Mons. Jean Benjamin Sleiman O.C.D., Arcivescovo di Bagdad dei Latini e Segretario Generale della Conferenza dei Vescovi d'Iraq e al responsabile *Caritas-Iraq* sig. Sami Tuma, anch'essi partecipanti alla ROACO per illustrare le necessità e i modi migliori per un intervento il più possibile efficace in quei territori.

Saluto molto cordialmente:

- Sua Ecc. Mons. Edmond Farhat, Nunzio Apostolico in Turchia, che ci ragguaglierà sulle problematiche che sta vivendo quel Paese, sulle reali condizioni attuali e le prospettive della comunità ecclesiale;
- e il dr. Otmar Oehring che, in qualità di responsabile di *Missio* per quell'area, potrà offrire riflessioni molto apprezzabili grazie alla conoscenza diretta delle urgenze e dei progetti delle comunità cristiane della Turchia.

Con piacere esprimo un fervido augurio al Delegato per i Seminari e Collegi in Urbe di questa Congregazione, il P. Luigi Padovese, dell'Ordine dei Cappuccini, nominato nel mese di novembre scorso Vicario Apostolico di Anatolia. Egli succede a Sua Ecc. Mons. Ruggero Franceschini, trasferito all'Arcidiocesi di Smirne. All'Ecc.mo Padovese va la gratitudine per il servizio svolto, per oltre un decennio, nell'ambito della formazione dei seminaristi e del clero orientale in Roma.

Ed ora alcune notizie di interesse per la nostra assemblea, relative al periodo che ci divide dalla precedente ROACO.

Desidero riferire prima di tutto circa l'incontro della comunità del Pontificio Collegio Pio Romeno con il Presidente della Repubblica di Romania, l'Onorevole Ion Iliescu, avvenuto nel settembre 2004, nel corso della sua visita ufficiale in Vaticano. Il Presidente ha conferito ad alcuni Cardinali, ed anche a me come Prefetto, l'onorificenza dell'*Ordre National de l'Etoile de la Roumanie* per il contributo dato alla promozione delle relazioni tra la Santa Sede e quella Repubblica di Romania. In tal modo, egli ha dato nel con-

tempo un gradito segnale di apprezzamento per la Chiesa greco-cattolica di Romania.

E poi, circa il Secondo Sinodo Intereparchiale per le tre Circoscrizioni bizantine in Italia: l'eparchia di Lungro degli Italo-albanesi in Calabria, di Piana degli Albanesi in Sicilia e il Monastero Esarchico di Grottaferrata che ha avuto inizio domenica, 17 ottobre, a Grottaferrata. Il primo Sinodo era stato celebrato nella medesima Abbazia nell'anno 1940. I lavori sono continuati nella seconda sessione di novembre, mentre la scorsa settimana ha avuto luogo la sessione conclusiva con la speciale udienza pontificia e la Divina Liturgia da me presieduta con i tre Ordinari. «*Comunione e annuncio dell'Evangelo*», il tema affrontato in un clima di intensa preghiera, riflessione e confronto. Al Monastero di Grottaferrata continuano nel corrente anno le celebrazioni del millennio della sua fondazione.

Il 26 ottobre ho partecipato, con molto interesse, all'Assemblea di *Catholica Unio Generalis* tenutasi nell'Abbazia di Einsiedeln in Svizzera, mentre il 7 e 8 novembre ho potuto recarmi per la prima volta all'Abbazia di Chevetogne per incontrare quella comunità monastica.

Il 17 e il 18 novembre, il Dicastero, unitamente al Pontificio Istituto Orientale, ha celebrato con un importante atto accademico il quarantesimo anniversario della promulgazione dell'*Orientalium Ecclesiarum*: professori, esperti e testimoni conciliari hanno riflettuto sul noto documento, presentandone la genesi, l'attualità e le prospettive. Al convegno hanno preso parte diversi Presuli (tra questi S.B. Gregorio III, Patriarca Greco-melchita) e un buon numero di studenti orientali e studiosi.

Il 27 novembre, il Pontificio Collegio *Russicum* ha celebrato il 75° anniversario di fondazione. Eretto il 15 agosto 1929 per volontà del Papa Pio XI, il Collegio accolse inizialmente i giovani seminaristi provenienti dalla Russia e destinati alla cura religiosa dei popoli nel territorio sovietico. Fu posto sotto la giurisdizione dell'allora Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, mentre la responsabilità educativa venne affidata ai religiosi della Compagnia di Gesù, i quali ancora oggi continuano la missione di formare sacerdoti idonei al contesto ecumenico e socio-politico dell'Est europeo. Alla Divina Liturgia, presieduta dall'Ecc.mo Mons. Cristo Proykov, Esarca Apostolico di Sofia per i cattolici bizantini di Bulgaria, ho partecipato con gioia ed ho espresso la più viva gratitudine per il bene che il Collegio continua ad operare nel perse-

guimento di una solida formazione umana, culturale e spirituale del clero orientale cattolico, ma anche per la disponibilità ad accogliere giovani in formazione, monaci e sacerdoti ortodossi i quali sono a carico del nostro Dicastero quali borsisti del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani.

Cari Rappresentanti delle varie Agenzie, a questo punto mi permetto di rinnovare la raccomandazione, sempre urgente, di continuare a guardare con benevolenza alle aspettative delle nostre Chiese. Esse nutrono la speranza di essere considerate nelle loro necessità attraverso la varietà e la diversità delle situazioni, sempre meritevoli di comprensione.

E chiedo anche venia di dovermi tra poco assentare per assistere in Vaticano, con il Patriarca Armeno cattolico e la delegazione di quella Chiesa, alla benedizione che il Santo Padre impartirà al simulacro di S. Gregorio l'Illuminatore, già collocato in una nicchia esterna della Basilica di S. Pietro. Il Patriarcato armeno in questi giorni ricorderà poi S. Gregorio di Narek con un significativo convegno che aprirò domani con una prolusione al Pontificio Istituto Orientale.

Prima di lasciarvi, desidero augurare buon lavoro a tutti voi partecipanti alla settantaduesima Assemblea ROACO e rinnovare la più viva riconoscenza per la sollecitudine che riserverete alle amate Chiese Orientali.

Grazie.

### **Convegno: «l'apporto teologico di San Gregorio Di Narek», Roma, Pontificio Istituto Orientale (20 gennaio 2005)**

Giovedì 20 gennaio 2005, presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma, si è svolto il Convegno dedicato all'apporto teologico di San Gregorio di Narek.

#### *1. Prolusione del Cardinale Prefetto*

Beatitudine, Eccellenze,  
Rev.mo Preposito Generale della Compagnia di Gesù e Vice Gran Cancelliere, Illustri Personalità,  
Rev.mi Rettore e Docenti del Pontificio Istituto Orientale,  
Monsignori e Padri, cari studenti, gentili Signore e Signori

Nella ricorrenza del millenario della nascita di San Gregorio di Narek, nel 1951, un illustre critico letterario, Luc-André Marcel,

scriveva: «Gregorio di Narek merita tre volte gli onori. Primo, perché è un santo ... Secondo, perché è un grande poeta ... Terzo, perché la sua opera, in questo forse unica al mondo, è stata un'entità magica in uso presso un intero popolo per ben nove secoli». <sup>1</sup> Questa giusta osservazione andrebbe completata, penso, aggiungendo che in Gregorio di Narek abbiamo per di più un mistico e un teologo di un acume e di una finezza singolari.

La peculiare grandezza di san Gregorio di Narek risulta *in primis* dal fatto che egli incarna gli slanci, l'animo, la storia e il *pathos* del suo popolo più e meglio di chiunque altro tanto da diventarne il monumento vivente maggiormente caratterizzante. Il mechtarista p. Kiuregh Kiparian, una delle voci più autorevoli nel campo degli studi narekiani, afferma di lui: egli «riassume tutto ciò che lo spirito armeno abbia pensato fin dall'inizio ... tutte le lotte e le angosce, come pure tutte le vittorie e le speranze del suo popolo». <sup>2</sup> Per ciò stesso Gregorio di Narek, nella sua opera, si presenta ad un tempo come una delle realizzazioni più vive ed emblematiche dell'immenso macrocosmo umano. Parafrasando un pensiero ben noto, che nessuno è più italiano di Dante ma nessuno è più universale di Dante, nessuno è più inglese di Shakespeare ma nessuno è più universale di Shakespeare, possiamo ben dire: nessuno è più armeno del Santo di Narek, ma pure nessuno è più universale di lui.

In tal senso Gregorio, dal suo popolo denominato semplicemente il Narekese, è anche una delle figure più altamente e singolarmente rappresentative dell'Oriente cristiano accanto ai grandi Cappadoci suoi omonimi e non, a Efrem, Giovanni Crisostomo, Cirillo, Massimo, Giovanni Damasceno, Isacco di Ninive e a tanti luminari di pensiero e di spiritualità che costellano il cielo scintillante di quella parte così ricca ed arricchente, variopinta ed unitaria ad un tempo, della Chiesa universale costituita appunto dalle cristianità orientali.

Sono sicuro di farmi interprete degli intenti di S.B. il Patriarca di Cilicia degli Armeni, promotore, e degli organizzatori di questo raduno accademico di altissimo livello, nel formulare l'auspicio

<sup>1</sup> Luc-André Marcel, nella prefazione alle sue vibranti versioni dal Narekatsi: «Cahiers du Sud», (1951), ripresa in *Grégoire de Narek et l'ancienne poésie arménienne* del medesimo autore, Ed.s Cahiers du Sud, Paris 1953, p. 19-20.

<sup>2</sup> *Storia della letteratura armena antica*, San Lazzaro, Venezia 1992, p. 335 (in armeno).

che esso possa dare un deciso quanto qualificato contributo affinché del grande « Vegliante » di Narek, come egli stesso si definisce all'inizio di ogni sua « Parola », cioè di ogni sua preghiera, voto, grido e clamore che formano l'ininterrotto « colloquio con Dio dal profondo del cuore », si diffonda un'adequata e approfondita conoscenza, una degna e fervida devozione. L'auspicio è che ciò avvenga nell'intero mondo cristiano e, in particolare, tra le file della Chiesa Cattolica, affinché la sua opera sia consapevolmente riconosciuta inscindibile dal comune patrimonio teologico, letterario, spirituale e mistico della cristianità universale.

Il capolavoro mistico di S. Gregorio segna, quale monumento letterario e mistico di assoluta grandezza, quel passaggio di millennio in Armenia che fu per quella terra feconda e martoriata un'epoca di particolare fioritura ecclesiale, teologica e monastica, di creatività artistica e culturale le cui splendide testimonianze architettoniche, come la città di Ani di leggendaria bellezza, e la cattedrale di Aghthamar nel lago di Van, tra le silenti rovine che stendono un velo di profonda mestizia sulle loro dolenti pietre, suscitano ancor oggi la nostra incondizionata ammirazione. Lo storico francese Jacques de Morgan, il quale non può certamente essere sospettato nel caso specifico di favoritismo pro-armeno, ne parlava nei seguenti termini: « In Europa noi possediamo ancora parecchie delle città fortificate del Medioevo. Ma nessuna di queste può reggere il confronto con Ani per l'impressione vibrante che suscita perfino ai giorni nostri questa città morta, sperduta in mezzo ad una immensa solitudine, che mostra ancora le profonde ferite ricevute durante la sua agonia ». <sup>3</sup> Di queste bellezze costituisce il degno contraltare teologico-mistico il capolavoro di Gregorio, ch'egli volle chiamare *Mutiun Oghbergutiun*, denominazione traducibile sia come « Il Libro della tragedia » sia come « Il libro della lamentazione » o « del lamento » e che la pietà popolare chiamò semplicemente *Narek*.

Sarà il compito forse più arduo di questo Convegno illustrare, analizzare e definire l'apporto più saliente ed originale del Vegliante di Narek al comune patrimonio della spiritualità, della mistica, della teologia cristiana. È oltremodo difficile, come è stato osser-

<sup>3</sup> JACQUES DE MORGAN, *Histoire du peuple arménien*, ed. Paris 1919.



vato dal Prof. Zekiyan,<sup>4</sup> collocare o delineare tale esperienza secondo alcune ricorrenti categorie storicamente attestate. Essa non è forse caratterizzabile, a rigor di termini, né come mistica dell'unione né come mistica dell'apofasi, né come mistica della luce, né come mistica delle tenebre. La categoria, forse, dell'abisso, dell'abisso della luminosità accecante come delle tenebre più fitte, potrebbe offrire un'immagine più consona all'intima indole e alle dinamiche più recondite di tale esperienza. Una mistica, che si presenta come quella della trascendenza assoluta: non tanto come «negazione», quanto piuttosto come indicibilità, inafferrabilità totale. Mistica in cui il dramma radicale è tra il *dire* e il *non dire*, anzi più precisamente tra il *dire* e il *non poter dire*, più che tra il conoscere e il non conoscere. È il dramma del *logos* umano, che incarna le dinamiche ad un tempo della *gnosis* e dell'*eros*, nel suo continuo, inarrestabile e irresistibile confronto-tensione con il *Logos* divino. Non per caso la stragrande maggioranza delle «Parole» di Gregorio si rivolgono a Cristo, il *Logos eterno incarnato*. In Lui confluiscono e in Lui si snodano tutti i dilemmi e i drammi dell'essere umano, del suo incontro-scontro terribile e terrificante, ma anche dolce ed estasiante, con Dio, l'Assoluto e l'Infinito.

Nel formulare i più fervidi voti per la piena riuscita degli intenti che il Convegno si prefigge, invoco su tutti i convenuti, ma anche sulla Chiesa Armena «pellegrina» nella storia e su tutto il suo popolo le copiose benedizioni del Signore per l'intercessione del «Vegliante di Narek». Grazie.

## 2. *Relazione sullo svolgimento del Convegno*

*Il Simposio al Pontificio Istituto Orientale per approfondire la conoscenza di un grande teologo.*

Saranno pochi, in Occidente, coloro che hanno letto le opere di s. Gregorio di Narek, e non molti avranno sentito parlare di lui. Ma come Dante e Shakespeare sono l'espressione più alta del genio letterario italiano ed inglese, eppure il più universale, così

<sup>4</sup> Cfr. BOGHOS LEVON ZEKIYAN, *La spiritualità armena. Il libro della lamentazione di Gregorio di Narek*, traduzione e note di B.L. Zekiyan, introduzione di B.L. Zakiyan e Claudio Guggerotti, presentazione di Divo Barsotti, Ed.ni Studium, Roma 1999, p. 91.

anche s. Gregorio di Narek: egli riassume nella sua produzione letteraria il popolo armeno, ne è il portavoce più universale. Non c'è nulla di esagerato in questo giudizio del Card. Ignace Moussa I Daoud, giudizio condiviso da P. Antranik Granian, dell'Istituto del clero patriarcale a Bzommar, Libano, nel suo intervento durante il recente simposio dedicato alla ricchissima figura del santo. Il capolavoro di Gregorio, il suo Libro delle Lamentazioni, è patrimonio umano unico, conosciuto semplicemente dagli Armeni, come «Narek». Ma dietro quel titolo misterioso si nasconde in realtà un dialogo con Dio. Del resto, perché il valore letterario di questa opera non rischiasse di occultarne i meriti teologici e mistici, si è voluto insistere proprio su questi due aspetti.

Organizzato dal Prof. Jean-Pierre Mahé, ultimo traduttore del Libro delle Lamentazioni, il Simposio internazionale si è svolto nella sede del Pontificio Istituto Orientale, da giovedì 20 a sabato 22 gennaio 2005, con il patrocinio di S.B. Em.ma Mar Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, e sotto la presidenza di S. B. Nerses Bedros XIX, Patriarca di Cilicia degli Armeni Cattolici.

Monaco e vardapet, cioè prete incaricato di un insegnamento superiore nella Chiesa armena, san Gregorio ha trascorso praticamente tutta la sua vita nel monastero di Narek sulla costa sud-orientale del lago di Van, nel regno armeno di Vaspurakan, oggi in Turchia, nella seconda metà del X secolo. L'abate Anania, fondatore del monastero, era parente della madre di Gregorio. Anania aveva composto le Parenesi, una raccolta di soliloqui dell'anima come aiuto all'incontro con Dio attraverso l'arte delle lacrime, capaci di attenuare la durezza del cuore e di far leva sulla più ispirata poesia. Per evitare una preghiera meccanica, il padre di s. Gregorio, Khosrov, divenuto Vescovo nella sua vedovanza, era fautore del colloquio cuore a cuore con Cristo, immagine incarnata del Padre.

Già i saluti ai partecipanti hanno mostrato il taglio dato al Simposio: quello del Rettore del Pontificio Istituto Orientale, Rev.mo Padre Hèctor Vall Vilardell, SJ, la prolusione augurale del Prefetto della Congregazione Orientale, Mar Ignace Moussa Daoud I, e l'allocuzione di S.B. Nerses Bedros XIX.

### *Teologia orientale, unione di dogma e spiritualità*

Ha iniziato i lavori il Prof. Gérard Dédéyan, dell'Université Paul-Valéry di Montpellier, tracciando il quadro politico e religioso dell'Armenia dei IX e X secoli, quadro variegato, ma aperto alla speranza che rieccheggia nel Libro delle Lamentazioni. Anche se spesso in conflitto l'uno con l'altro, i regni dei Bagratidi al Nord e degli Artsruni al Sud costituiscono nondimeno l'asse portante di un patrimonio spirituale su cui si muove l'affetto poetico più sublime di s. Gregorio di Narek. In questa cornice il Prof. Hratchia Tamrazyan, del Matenadaran di Yerevan, ha saputo inserire la vita di san Gregorio di Narek, la cui vocazione di monaco non impedì di interessarsi delle vicende del tempo, mentre l'influsso postumo di s. Gregorio sulla cultura e sulla spiritualità armena fu illustrato dalla Prof.ssa Armenuhi Drost-Abgarjan, della Martin-Luther Universität di Halle-Wittenberg. La comunicazione della Prof.ssa Lilith Zakaryan, del Matenadaran di Yerevan, fu letta in absentia dal Prof. Mahé; trattava dei quattro ritratti di Gregorio di Narek in un magnifico codex del Libro delle Lamentazioni risalente al 1173, dove il santo è figurato come filosofo, come orante, in veste di penitente che implora Dio, mentre offre a Dio il suo libro.

Una volta tracciato il quadro generale, si potevano proporre temi particolari. Alcune precisazioni utili, di indole terminologica, per capire il pre-calcedonesimo dell'Armenia che in sostanza non è lontana dalla stessa cristologia di Calcedonia, furono date dal Prof. Igor Dorfman Lazarev, dell'Université Paul-Valéry di Montpellier, partendo dall'inno di s. Gregorio di Narek sulla ascensione ed analizzando undici frammenti di diverse opere dell'autore. L'idea che s. Gregorio ha della natura è radicata in una lettura originale del credo di Costantinopoli e della teologia di s. Cirillo di Alessandria attraverso l'interpretazione di Yovhannes Ojnek'i e Xosrovik T'argmanic'. autori del VIII secolo. Con un disamina di testi del Libro delle Lamentazioni e del Panegirico di s. Gregorio, il Rev.mo Dom Emmanuel Lanne precisa che la sua devozione a Maria «la Tutta Pura» getta radici profonde nella spiritualità ecclesiale armena, che risale, anch'essa, specie su questo punto, a s. Cirillo di Alessandria († 444). Non può esserci alcun dubbio che s. Gregorio crede nell'assoluta purezza di Maria, anche se la terminologia dell'Immacolata Concezione è tipicamente occidentale.

L'annoso problema del rapporto tra cultura e teologia in Narek è trattato dal Prof. Peter S. Cowe, che lo computa in tre fasi: creazione a immagine di Dio, poi incarnazione e rinnovo dell'immagine di Dio oscurata dal peccato di Adamo, quindi Seconda Venuta di Cristo, verifica della trasfigurazione della società in Cristo.

L'occasione per comporre il Libro dei Lamentazioni si presentò a Gregorio all'apparizione dei Tondriakiani, setta dualista che costituiva una minaccia per la Chiesa armena, perché non solo rigettava i sacramenti, ma distruggeva croci e chiese. Furono puniti dall'imperatore bizantino Basilio II, in viaggio per l'Armenia. S. Gregorio compose contro di loro La lettera ai Tondriakiani, tema della conferenza di S. Em. Mesrob Krikorian, Delegato del Catholicos per l'Europa ed Arcivescovo della Chiesa apostolica Armena a Vienna.

Con un mistico della statura di s. Gregorio viene istintivo chiedersi come egli interpreti l'unione con Dio. Così, il Prof. Sergio della Porta della Hebrew University di Gerusalemme, affronta il rapporto tra visione di Dio e Trinità in s. Gregorio di Narek, problema universale rispetto alla divinità e specificamente cristiano circa la Trinità. Lo fa confrontando il Commentario al Cantico dei cantici, del 977, la prima opera letteraria di s. Gregorio, e il Libro delle Lamentazioni, finito nel 1002, pochi anni prima della morte. Per s. Gregorio, la teologia mistica è la teologia della Trinità; infatti la professione di fede trinitaria fornisce la struttura ecclesiale della sua mistica e della sua teologia. Il Prof. Boghos Zekiyian discute lo stesso problema dal punto di vista del linguaggio teologico, dove la parola gode di una potenza quasi senza confini, immagine del Verbo che diviene carne.

Non potevano mancare i temi antropologici. Il Prof. Abraham Terian, del St. Nersess Armenian Seminary, New Rochelle, ne traccia i confini positivi, per cui l'antropologia è sostanzialmente dialogo più che trattato, nel quale il corpo, al contrario di quanto si vede nell'eresia dei Tondriakiani, ha un posto di rilievo; le radici della antropologia di s. Gregorio risalgono fino a Filone di Alessandria. Dal canto suo, S. E. R. Mons. Claudio Gugerotti, Nunzio Apostolico nel Caucaso, tratta dei confini negativi, tra la penitenza, che termina con la remissione del peccato, e la compunzione come stimolo per evitare il male anche in seguito.

Il Prof. Hermann Goltz della Martin-Luther-Universität, Halle-Wittenberg, fa un paragone non solo tra le ansietà dei tempi

classici e il materialismo contemporaneo, ma anche tra le soluzioni proposte dalle due diverse epoche. Chi è abituato a pensare a Martin Buber e a Franz Rosenzweig quando sente parlare dell'Io e del Tu non dovrebbe dimenticare il Libro delle Lamentazioni di s. Gregorio. Uscendo un po' dalla cornice, un raffronto tra Gregorio di Narek e il mondo islamico del suo tempo è affrontato dal Prof. Dominique Urvoy, dell'Università di Toulouse Le Mirail, anche se ammette che paragonare testi del Nostro con versetti del Corano significa paragonare tra loro elementi diversi e perché s. Gregorio, dati i condizionamenti del tempo, non teneva a un tale dialogo.

Nello studio di un autore orientale non può mancare il tema della liturgia, trattata dal Prof. Hans-Jürgen Feulner, dell'Università di Vienna, che commenta due preghiere allo Spirito Santo, inserite nella liturgia eucaristica (Surb Patarag) della Chiesa armena, e che valorizzano la dimensione eucaristica della Chiesa.

### *Conclusioni e ringraziamenti*

I lavori del Simposio si sono conclusi con una sintesi proposta dal Superiore Generale della Compagnia di Gesù, il Molto Rev.do Peter-Hans Kolvenbach, specialista di filologia armena. Secondo lui s. Gregorio di Narek ha ricevuto più attenzione come poeta che come dottore e anche coloro che hanno riconosciuto la sua santità, spesso hanno sottovalutato la sua dottrina. Questa dottrina risulta ortodossa e Gregorio la sviluppa infatti sulla scia di s. Cirillo di Alessandria.

Il quadro complessivo di s. Gregorio è tipico della teologia orientale, cioè l'unità di dogma e di spiritualità in un tutto che trova la sua espressione nel dogma della Chiesa e la sua verifica nell'esperienza intima di Dio, anche con cadenze poetiche. S. Gregorio così ha saputo tenere insieme sia il senso dell'universalità della salvezza, sia quello della comunione della Chiesa armena, circondata da nazioni non cristiane e dalle altre Chiese del mondo cristiano di allora. Questi elementi sono testimoni eloquenti del vigore teologico con cui s. Gregorio di Narek ha potuto nutrire non solo la propria sensibilità poetica, ma anche la sua intelligenza della fede, proponendo la preghiera purificatrice, cuore a cuore, come fondamento di tale impresa. Resta solo da sfruttare tale

possente sintesi, che non deve restare retaggio esclusivo degli Armeni, perché appartiene alla Chiesa universale.

D'altronde, come nota il P. Kolvenbach, da quando è apparsa la prima traduzione in francese del Libro delle Lamentazioni a cura del p. Isaac Kéchichian, SJ, nel 1961, si sono susseguite altre traduzioni in lingue moderne. Il Simposio ha radunato esperti da Oriente e da Occidente su un tema capace di dare nuovo contributo ad una loro migliore comprensione.

Ringraziamo le due personalità del comitato scientifico, il Prof. Jean-Pierre Mahé, membro dell'Institut de France e Professore a l'Institut Catholique di Parigi, che durante i lavori del Simposio è stato insignito della medaglia di cavaliere di s. Gregorio (classe civile) e il P. Zekian, a cui S. B. Nerses Bedros XIX ha regalato un'icona dell'Annunciazione, sempre presente sull'altare maggiore delle chiese dell'Armenia.

Un sentito grazie va a S. E. R. Mons. Grégoire Ghabroyan, Vescovo dell'Eparchia di Santa Croce di Parigi degli Armeni Cattolici di Francia, organizzatore del Simposio, nonché al Rev.mo Mons. Joseph Bazouzou, Rettore del Pontificio Collegio Armeno, e al P. Philippe Luisier, SJ, del Pontificio Istituto Orientale, che l'hanno assecondato efficacemente. La celebrazione liturgica in onore di s. Gregorio di Narek, tenuta nella Chiesa di S. Antonio Abate del Pontificio Collegio Russicum sabato 22 Gennaio 2005, per cui si deve ringraziare il Rev.mo P. Rettore Lojze Cvikl, SJ, esprimeva communitariamente la gratitudine di tutti per queste bellissime giornate.

P. Prof. EDWARD G. FARRUGIA, SJ

### **Lettera in occasione della « Colletta per la Terra Santa » (Quaresima 2005)**

Eminenza,  
Eccellenza Reverendissima,

Desidero di nuovo rivolgermi a Lei in favore della Terra Santa che occupa nel tempo odierno larghi spazi sui mezzi di comunicazione sociale e nel cuore della Chiesa intera, a causa della triste situazione che colpisce tutti i suoi abitanti. Questo Dicastero segue in particolare modo il dramma della comunità cristiana che sta continuamente diminuendo per la mancanza di pace e di stabilità.

Tale comunità è sempre più bisognosa di aiuto da parte di tutte le diocesi e di tutte le istituzioni ecclesiastiche.

La Colletta del «Venerdì Santo», come Ella ben sa, ha come scopo di promuovere, nei fedeli cristiani l'amore per la Terra del Signore, perché la Chiesa vi sopravviva, si senta amata e sostenuta dalla solidarietà di ogni cristiano, e continui a dare testimonianza di fede in Colui che in quella Terra è nato, ha predicato il Vangelo, è morto ed è risorto.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II manifesta costantemente la Sua paterna vicinanza ai cristiani della Terra Santa. Nell'Udienza ai partecipanti all'Assemblea della « Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali » (R.O.A.C.O.), il 24 giugno 2004, ha sottolineato l'importanza di tale Colletta: « La comunione solidale, che unisce tutti i credenti in Cristo, è la Colletta per la Terra Santa, tradizionalmente raccolta il Venerdì Santo in ogni parte del mondo. I miei venerati Predecessori hanno sempre raccomandato a tutte le comunità cristiane la cura per la Chiesa madre di Gerusalemme. Occorre perseverare, pregando intensamente per la pace dei Popoli che vivono nella Terra di Gesù. Ai cristiani tanto provati da perdurante violenza e da numerosi altri problemi che producono impoverimento economico, conflittualità sociale, avvilitamento umano e culturale, non venga meno il sostegno dell'intera Chiesa cattolica ».

La Congregazione per le Chiese Orientali facendo eco alle parole di Sua Santità, rinnova l'appello «pro Terra Sancta», che ho avuto la gioia di visitare, personalmente, dal 13 al 19 aprile 2004. Mi sono fatto pellegrino a Gerusalemme, Betlemme e nei Santuari della Galilea, sostando in preghiera nei luoghi della nostra redenzione. Ho incontrato la gerarchia, il clero, i religiosi e i fedeli delle Chiese cattoliche ed ortodosse che vi svolgono la loro missione. Nell'indimenticabile pellegrinaggio ho avuto modo di «ricevere e dare speranza», ed offrire un segno di fraterna vicinanza ai nostri fratelli tanto provati dal conflitto che affligge l'intera regione. La pace nel mondo passa per Gerusalemme «Città della Pace», quella «Città Santa» e «Capitale del monoteismo», come la chiamò il Papa Paolo VI nella «*Nobis in animo*» del 25 marzo 1974. Per questo, spetta ad ogni cristiano di operare per quella pace desiderata, speciale dono di Dio che deve impegnare le nostre preghiere, i nostri sforzi e la nostra solidarietà.

Mi onoro, infine, di esprimere a Lei e ai diretti Collaboratori il cordiale ringraziamento di Sua Santità, unitamente ai sentimenti della più viva riconoscenza mia e di questa Congregazione, che vuole riassumere la gratitudine della Chiesa universale e di quella porzione del Popolo di Dio che vive nella terra del Nostro Salvatore.

✠ IGNACE MOUSSA Card. DAOUD  
*Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto*

✠ ANTONIO MARIA VEGLIÒ  
*Segretario*

### **Presentazione degli atti del Simposio Internazionale per il Decennale dell'entrata in vigore del Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium-Pontificio Istituto Orientale (3 marzo 2005)**

#### *1. Prolusione del Cardinale Prefetto*

– Il Simposio internazionale, svoltosi in Vaticano nel decimo anniversario dell'entrata in vigore del «Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium», è stato indubbiamente un evento di rilievo. Le parole di apprezzamento rivolte dal Santo Padre nell'udienza concessa ai partecipanti lo confermano nella prospettiva della salvaguardia del patrimonio orientale come bene per tutta la Chiesa. Oggi mi è data la felice opportunità di presentarne gli Atti.

Sono dedicati alla memoria di Padre Ivan Zuzek, che penso si possa a buon diritto definire «padre della nuova codificazione orientale». È un debito di gratitudine che vogliamo assolvere con questo segno di apprezzamento e che promettiamo di accompagnare con la preghiera per lui al Signore. Sono riconoscente al Pontificio Istituto Orientale e a tutti coloro che hanno reso possibile la presente pubblicazione. Un grazie sentito agli autori dei singoli contributi raccolti nel volume e ai suoi Curatori: Silvano Agrestini e Danilo Ceccarelli Morelli, nonché alla Libreria Editrice Vaticana.

– Il Simposio *Ius Ecclesiarum – Vehiculum Caritatis* non intendeva di avere solo un carattere celebrativo o commemorativo. Voleva in primo luogo sottolineare l'importanza della nuova codificazione canonica orientale.



Secondo la classica definizione di San Tommaso, ogni legge è «*ordinatio rationis ad bonum commune et ab eo, qui curam communitatis habet, promulgata*» (I.a-II.ae, Q.CX, art. 4, ad 1). Questa definizione vale ovviamente anche per i canoni che regolano la disciplina ecclesiastica, i quali sono il risultato non solo della *ordinatio rationis*, bensì della incessante preghiera della Chiesa, della sua lunga tradizione spirituale e disciplinare, e della saggezza dei sacri pastori che, rivestiti del potere conferito da Cristo, *illuminati da un solo e medesimo Spirito*, hanno stabilito *le cose che sono vantaggiose*, confluite nei canoni che perciò a ragione possono chiamarsi *sacri*. Sulla base dei *sacri canoni*, che costituiscono il fondamento comune dell'ordinamento canonico di tutte le Chiese, il Romano Pontefice, che «presiede alla carità», ha promulgato un Codice che regola la disciplina ecclesiastica propria a tutte le Chiese orientali cattoliche. In questo modo si è attuato un sostanziale ritorno alla situazione canonica del primo millennio. Ma nel contempo si è realizzato un evento di assoluta novità: per la prima volta un codice comune a tutte le Chiese orientali cattoliche è stato promulgato da un Romano Pontefice, e ciò ha avuto una forte incidenza sulla vita della Chiesa universale.

Si è pervenuti al riconoscimento più alto della piena uguaglianza di tutte le Chiese d'Oriente e d'Occidente che «*aequali pollent dignitate*» ed «*aequali concreduntur pastoralis gubernio Romani Pontificis*».

E si è realizzato quanto stava a cuore ai Romani Pontefici, i quali avvertirono fin dal 1917 la dolorosa lacuna di un adeguato Codice per provvedere alla *tranquillitas ordinis* anche delle Chiese orientali. Tale preoccupazione portò all'istituzione della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Istituto Orientale, e ispirò il lungo *iter* della codificazione canonica orientale fino alla promulgazione dell'attuale Codice Orientale.

Il Codice mette in piena luce che la Chiesa di Cristo abbraccia le diversità delle Chiese *sui iuris*, le quali sono unite in una mirabile comunione sotto lo stesso pastore. Per tale motivo il Supremo Legislatore, Giovanni Paolo II, presentando il Codice al Sinodo dei Vescovi il 25 ottobre 1990, confidava l'ardente desiderio che esso — in quanto completamento del magistero proposto dal Concilio Vaticano II — venisse bene accolto da tutta la Chiesa cattolica. Per le Chiese orientali avrebbe avuto valore di legge. La

Chiesa latina avrebbe dovuto considerarlo parte del patrimonio disciplinare della Chiesa universale. Il Papa auspicava un appropriato studio comparativo di entrambi i Codici e lodava in anticipo tutte le iniziative e strutture che avrebbero favorito una maggiore conoscenza di tutto ciò che avrebbe espresso il seguente legittimo principio: «*in unum conspirans varietas*».

– Il Simposio mi pare abbia onorato questo auspicio del Supremo Legislatore e la presente pubblicazione, che salutiamo con grande soddisfazione, ne è testimonianza eloquente.

Lo attesta prima di tutto la sorprendente partecipazione a quella assise: si prevedevano cento persone e ne abbiamo avute cinquecento, in rappresentanza di tutte le Chiese orientali sui iuris. Il numero veramente consolante era accompagnato dalla qualifica degli esperti, studiosi e docenti, provenienti da prestigiose istituzioni accademiche di diritto canonico, e poi da promettenti giovani studenti e studiosi. Una così significativa partecipazione non poteva che offrirci risultati di alto profilo scientifico: 19 Relazioni, eccellenti e stimolanti per approfondimento e documentazione, e 32 Comunicazioni, che abbracciano quasi tutti i 30 Titoli del Codice e sono aperti dal commento alla Costituzione Apostolica *Sacri Canones*.

– L’attenta lettura degli Atti convince circa le potenzialità della nuova legislazione in vista dell’auspicato rinnovamento interno delle nostre Chiese. Il titolo dato al Simposio: «*Ius Ecclesiarum – Vehiculum Caritatis*» è emblematico. La legislazione intende assicurare la carità, il carisma e la grazia di poter condurre i fedeli alla santità. Ciò deve realizzarsi nella vita interna delle singole Chiese e nel loro insieme, e poi nella testimonianza di unità e carità che, singolarmente e nel loro insieme, le Chiese sono chiamate ad offrire al mondo.

– Il Codice incoraggia gli orientali a conservare le proprie tradizioni, aprendosi alle comunità latine e alle Chiese sorelle.

Gli Atti sono offerti con particolare cordialità alla considerazione della Chiesa latina. Essi potranno aiutare ad individuare (e speriamo anche a risolvere) con più sollecitudine i problemi delle comunità orientali viventi fuori del territorio storico dell’Oriente cristiano. A questo primo livello, perciò, il Codice potrà diventare specificamente «*vehiculum caritatis*».

– Ma le Chiese Orientali Cattoliche sono state lungo tutta la loro storia veicolo di collegamento fra il Vescovo di Roma e la Cristianità orientale non in piena comunione con Roma. Tale servizio costituisce una specifica vocazione. Esse devono effettivamente sentirsi «*vehiculum caritatis*» sul piano ecumenico grazie anche al Codice Orientale. Nella Costituzione apostolica *Sacri canones* il Legislatore esprime la ferma convinzione che «per quanto riguarda il problema generale del movimento ecumenico, suscitato dallo Spirito Santo al fine di rendere perfetta l'unità di tutta la Chiesa di Cristo, il nuovo Codice non solo non crea il minimo ostacolo, ma è piuttosto di grande giovamento. Infatti questo Codice tutela lo stesso diritto fondamentale della persona umana, cioè di professare la fede ciascuno nel proprio rito generalmente attinto dal seno stesso della madre, che è regola di ogni "ecumenismo", e non tralascia nulla perché le Chiese orientali cattoliche, adempiendo nella tranquillità dell'ordine le aspirazioni del Concilio Vaticano II, "fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la funzione loro affidata" (OE 1)». Mi pare si possa riconoscere alle fatiche confluite in questa pubblicazione un chiaro afflato ecumenico.

– Tra gli apporti più autorevoli mi limito ad una citazione. Nel saluto al Simposio, S.Ecc.za Mons. Julian Herranz (ora cardinale), Presidente del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, aveva affermato: «È evidente che le Chiese Orientali Cattoliche hanno pienezza di ecclesialità, proprio perché sono unite nella compagine ecclesiale e in comunione con il principio e fondamento visibile e perenne di unità nella Chiesa, il Successore di Pietro. Vorrei, invece, sottolineare che noi cattolici dobbiamo riuscire a dimostrare con i fatti — anche coi fatti giuridici — che essere uniti al Romano Pontefice non significa assorbimento nella Chiesa Latina. Ogni Chiesa sui iuris conserva la propria autonomia, nella continuità delle sue tradizioni» (cfr. *Atti*, p. 26).

Il Simposio e questa pubblicazione sono due fatti concreti, che esprimono con convinzione questa sensibilità e volontà. Con fiducia consegniamo gli Atti del Simposio al nostro Istituto Orientale, ai suoi docenti e agli studenti, affidando non solo ad essi, ma soprattutto ad essi, la responsabilità di coltivare adeguatamente questo buon seme a bene delle Chiese orientali e dell'unica Chiesa. Grazie.

## *2. Cronaca dell'incontro di presentazione*

Giovedì 3 marzo 2005, alle ore 18.00, nella sede del Pontificio Istituto Orientale in Roma ha avuto luogo la presentazione degli Atti del Simposio «*Ius Ecclesiarum vehiculum caritatis*», celebrato dal 19 al 23 novembre 2001 in occasione del 10° anniversario della promulgazione del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*. Dedicato alla memoria di P. Ivan Žužek, S.J. (1924-2004), che può essere considerato uno dei padri della nuova Codificazione orientale, edito dalla Libreria Editrice Vaticana, il volume consta di ben 992 pagine e raccoglie il discorso di S.S. Giovanni Paolo II pronunciato nel corso della speciale udienza di venerdì 23 novembre 2001, tutte le relazioni tenute al Convegno e le comunicazioni inviate dagli esperti sulle più svariate tematiche.

Dopo le parole di saluto e di accoglienza del Rev.mo Rettore del P.I.O., P. Hector Vall Vilardell, i numerosi presenti hanno ascoltato tre interventi.

Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ha pronunciato l'ampia relazione sopra riportata. P. Cyril Vasil', S.J., Decano della Facoltà di Diritto Canonico, ha invece illustrato le metodologie di studio del diritto canonico orientale e la specificità del relativo insegnamento presso il Pontificio Istituto Orientale. Mons. Hanna Alwan, Prelato Uditore del Tribunale della Rota Romana e Rettore del Pontificio Collegio Maronita, ha infine evidenziato per sommi capi consonanze e differenze tra il Codice orientale e il Codice latino.

## **Celebrazione commemorativa dei martiri del XX secolo, Roma (22 marzo 2005)**

### *1. Omelia del Cardinale Prefetto*

Cari amici della Comunità di Sant'Egidio,  
Cari fratelli e sorelle delle Chiese cristiane presenti a Roma,  
Cari religiosi e religiose,

Il Signore Gesù, nella sua vita e nel Vangelo, non ha promesso a suoi seguaci la felicità sulla terra. Piuttosto ha predetto persecuzione, sofferenza e croce! Quante volte ha detto ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribu-

nali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia per dare testimonianza a loro e ai pagani» (*Mt* 10,17-18).

Questa profezia si è realizzata alla lettera lungo tutta la storia della Chiesa.

Appena salito al cielo, attestano gli Atti degli Apostoli, che «scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme». I Giudei furono i primi a perseguitare i seguaci di Gesù. Tra loro, forse il più zelante era quello che in seguito sarà il più zelante annunciatore del vangelo: Saulo, il quale «sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore» (*Atti* 9,11), «conduceva in catene a Gerusalemme uomini e donne seguaci della dottrina di Cristo» (*Atti* 9,2).

I romani, per parte loro, lungo tre secoli, hanno messo a morte migliaia di persone, a causa della loro fede in Gesù. Basti citare il nome di Diocleziano, il più terribile dei persecutori.

Anche i sassanidi persiani furono molto feroci nei confronti dei discepoli di Gesù. La storia della Chiesa testimonia le torture perpetrate contro i cristiani e il numero incalcolabile dei martiri.

In quel tempo, Tertulliano, considerando l'imperversare delle persecuzioni, giunse alla famosa conclusione: «il sangue dei martiri è seme dei cristiani».

L'era delle persecuzioni non cessò con l'editto di Milano, che ha riconosciuto il cristianesimo come religione ufficiale.

No! Sotto tanti pretesti, i cristiani furono perseguitati in ogni epoca: all'impero romano, seguì la conquista musulmana, poi l'impero ottomano e ancora altri persecutori fino al 20° secolo.

Si poteva pensare che il 20° secolo, riconosciuto come secolo della libertà e dei diritti umani, mettesse termine ad ogni attentato e discriminazione contro l'uomo e le sue convinzioni, anche religiose. Al contrario, il 20° secolo è stato il più sanguinoso della storia, «il secolo del martirio», come ha provato lo stesso fondatore della comunità di S. Egidio, Andrea Riccardi. Nel suo noto volume su questo tema, ci parla dei tanti martiri caduti sotto diversi regimi: dall'unione sovietica al nazismo di Hitler, in Germania, Jugoslavia, Albania, quest'ultimo paese dichiaratosi addirittura «il primo stato ateo del mondo». Senza omettere il ricordo delle persecuzioni cinesi, e quelle dell'Africa, come pure della Spagna e dell'America latina, con relative cruente e prolungate dittature.

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, fin dalla preparazione al Gran Giubileo dell'anno 2000, ha raccomandato di raccogliere le memorie dei martiri del 20° secolo, come prova della fedeltà della Chiesa che continua ad offrire al Signore la testimonianza eroica del suo amore allo Sposo.

Carissimi amici, rispondendo al voto del Santo Padre voi celebrate oggi la memoria dei martiri del 20° secolo. Sono molto felice e onorato di partecipare a questa celebrazione e di rivolgervi la mia umile e sincera parola.

Tutti vi saluto con affetto fraterno nel clima tanto spirituale della Settimana Santa. Sono commosso di prendere parte ad una assemblea liturgica come questa: la Comunità di S. Egidio con i Rappresentanti delle Chiese e Comunità cristiane di tutte le confessioni, e con tanti religiosi e religiose.

Non voglio ripetere il molto che è stato detto su i martiri del 20° secolo. Solo mi soffermo brevemente sul senso di questa testimonianza. I martiri ci interpellano con la loro vita e con la loro morte. Il silenzio inflitto a loro dai persecutori, è più forte e più eloquente di ogni parola. Proprio come il silenzio del crocifisso fu la parola suprema e più convincente dell'amore di Dio.

Ho tanto riflettuto sull'eroicità dei nostri martiri moderni, sulle lezioni che ci danno, e posso dire che sono stato colpito da un certo denominatore comune a tutti questi eroi caduti per la causa di Gesù.

– La prima caratteristica è senz'altro la fedeltà. Sulla grazia della fedeltà concessa da Cristo a tanti fratelli e sorelle di tutte le confessioni cristiane si radicano il comune rendimento di grazie e tutta la possibile fraternità ecumenica per una comune efficace testimonianza evangelica davanti al mondo.

La fedeltà di ognuno alla propria consacrazione, quella più autentica che si decide giorno per giorno nell'intimo della coscienza e del cuore, si unisce a questo comune patrimonio di fedeltà e diventa instancabile servizio a Dio e ai fratelli.

I figli della Chiesa cattolica, poi, sanno di essere chiamati ad una triplice e inscindibile fedeltà: a Cristo, alla Chiesa, al Papa. Quante luminose prove al riguardo. Siccome i fatti sono più eloquenti, vorrei citare almeno un esempio, sempre relativo al «secolo dei nuovi martiri». Si tratta di un cristiano armeno, il quale non collaborava con i persecutori e perciò fu sottomesso ad un supplizio speciale. Sollevato fino alla volta della prigione, veniva poi

calato fino alle caviglie sopra un recipiente pieno di acqua bollente. A quel punto il carceriere così si esprimeva: «non hai rivelato niente. Adesso ti domandiamo di rinnegare Cristo. Altrimenti sarai fatto bollire in quest'acqua». Il cristiano rispose con prontezza: «Non rinnego Cristo; perché da lui ho ricevuto solo del bene». E così morì eroicamente, nel tormento, senza rinnegare la sua fede né tradire il suo segreto.

Non rinnego Cristo, non rinnegherò la Chiesa, non rinnegherò il Papa! È questo il grido salito dal cuore di tanti martiri del 20° secolo.

La fedeltà petrina per i figli della Chiesa cattolica è peculiare del 20° secolo: quante volte hanno tentato di scinderla dal suo indissolubile legame a Cristo e alla Chiesa.

– A questa fedeltà, i martiri del 20° secolo hanno unito un'altra caratteristica: l'accettazione pacifica della persecuzione e della condanna. Nessuna violenta opposizione nei martiri. Piuttosto, si consegnano come agnelli condotti al supplizio, come dice la Scrittura ripresa dalla liturgia latina; sono stati promessi come grappoli d'uva, come dice la liturgia siriana. Hanno affrontato la morte con serenità e talora con canti ... Un miliziano che accompagnava un convoglio dei cristiani votati alla morte, domandò ad uno di loro: «Perché siete tanto gioiosi, mentre andate alla morte?».

– Ma lasciatemi accennare a una terza caratteristica: al perdono. Sì! Sull'esempio di Cristo che ha domandato al Padre di perdonare ai suoi uccisori «perché non sanno quello che fanno», questi eroi della fedeltà sono stati anche gli eroi del perdono. Un uomo condotto alla morte, si è rivolto ai carcerieri dicendo: «Prima di andare alla morte, io perdono a tutti quelli che mi hanno fatto del male. Ho sempre pregato Dio, affinché perdonasse i falsi testimoni che mi hanno rivolto false accuse».

Carissimi amici,

ringraziamo Dio che nell'attuale situazione europea, non siamo più sottomessi a vere e proprie persecuzioni, per causa di Cristo e della nostra appartenenza alla Chiesa. Gioiamo della libertà di professare e di praticare la nostra fede.

Non c'è persecuzione dichiarata, aperta; non c'è persecuzione secondo lo stile antico.

Nel tempo presente il confronto è con una persecuzione più sottile, più velata. Il confronto è con un mondo che non vuole più

riconoscere il cristianesimo; un contesto che non vuole nemmeno riconoscere le radici cristiane dell'Europa; un mondo che cammina ritenendo Dio una questione del tutto irrilevante e getta il disprezzo sulla figura dei credenti, dei praticanti. Le prove non mancano.

Per continuare a essere cristiani oggi, abbiamo bisogno di una certa eroicità, di una determinazione che costa molto; di coraggio, di tanta pazienza, di un infinito spirito di perdono. Abbiamo bisogno di fedeltà.

Il 20° secolo è stato il secolo del martirio; speriamo che il 21° possa essere, comunque, il secolo dell'impegno coraggioso dei cristiani; il secolo della partecipazione generosa, convinta e attiva alla vita della Chiesa; il secolo della fedeltà dei pastori, dei sacerdoti, religiosi e religiose e dei laici. Amen!

## *2. Cronaca della Commemorazione*

Il Cardinale Prefetto ha presieduto la liturgia della Parola promossa dalla Comunità di S. Egidio per fare memoria dei «testimoni della fede» e «dei nuovi martiri», che quest'anno ha avuto luogo martedì 22 febbraio 2005 a S. Giovanni in Laterano, Cattedrale di Roma. Numerosi i consacrati presenti, appartenenti a diverse Congregazioni Missionarie, insieme agli amici di S. Egidio, a molti giovani e adulti.

La commemorazione si distingue per il suo carattere spiccatamente ecumenico, sulla scia della grande memoria dei martiri del XX secolo presieduta dal Servo di Dio Giovanni Paolo II il 7 aprile dell'Anno Duemila al Colosseo.

Accanto al Card. Daoud erano, infatti, il Vescovo etiope ortodosso, Abuna Johannes, e il Vescovo anglicano a Roma, John Flack, con i delegati ecumenici di altre Chiese e confessioni cristiane.

I riferimenti alla Sacra Scrittura erano intercalati alla preghiera e alle testimonianze, alle parole, alle storie di vita di numerosi discepoli di Cristo, vicini a noi nel tempo, e solidali con l'ardore evangelico ai cristiani di tutti i secoli a partire dal grande testimone che fu il Crocifisso, il Quale tutti li sostenne nella prova facendo maturare la sofferenza nell'abbondante raccolto della gloria immortale. Secondo la legge del chicco di grano evangelico, la storia silenziosa dei martiri ha sempre portato con sé la gioia sincera della vittoria del Dio della vita e della risurrezione.



La presenza del Card. Daoud, figlio della Chiesa di Antiochia, richiamava efficacemente il Vescovo e martire S. Ignazio e le sue parole indimenticabili: «Sono frumento di Dio e desidero essere macinato per divenire pane puro di Cristo». Ma era un'eco di quella attenzione che la nostra Congregazione ha espresso, come intuizione maturata nel grande giubileo, nella raccolta delle memorie dei tanti martiri del XX secolo figli delle Chiese Orientali Cattoliche. Essi furono generosi nel condividere con i latini e i fratelli di altre chiese e comunità cristiane la fedeltà a Cristo fino all'effusione del sangue.

**Discorso del Cardinale Prefetto, Presidente della R.O.A.C.O.,  
durante la II Sessione Plenaria (21 giugno 2005)**

Beatitudine,  
Eccellenze,  
Monsignori e Padri,  
Signore e Signori,

Ho il piacere di incontrarmi con Voi in questa settantatreesima Assemblea R.O.A.C.O. e tutti cordialmente saluto, unitamente all'Arcivescovo Segretario S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, al Sotto-Segretario, Mons. Krzysztof Nitkiewicz, agli Officiali e ai Collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali. Un particolare benvenuto a Sua Beatitudine il Cardinale Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore di Lviv, e a S.E. Mons. Ivan Jurkovic, Nunzio Apostolico in Ucraini, che ci informeranno sulla situazione della Chiesa Greco-Cattolica in quella Nazione. Un saluto a S.E. Mons. Pietro Sambi, Nunzio Apostolico in Israele e Delegato Apostolico in Palestina, e al Rev.mo Padre Pierbattista Pizzaballa, Custode in Terra Santa, la cui presenza è familiare e sempre ambita in questa nostra Assemblea. Abbiamo anche la gioia di salutare S.E. Mons. Pierre Burcher, Ausiliare di Losanne, Ginevra e Friburgo, Presidente di Cattolica Unio e Membro della nostra Congregazione.

Sono con noi anche S.E. Mons. Henryk Hoser, Segretario Aggiunto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, S.E. Mons. Brian Farrel, Segretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, che ci ospita gentilmente in

questa sala, e nel pomeriggio prenderà parte ai lavori S.E. Mons. Thomas Osman, Vescovo eparchiale di Barentu in Eritrea.

Desidero esprimere subito la più viva gratitudine a Mons. Francesco Brugnaro che ha svolto con grande dedizione il compito di Incaricato del settore Studi e Formazione e di Segretario della R.O.A.C.O. Il 1° febbraio scorso ha ricevuto dal Papa l'incarico di Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione Mondiale del Turismo. Lo incontreremo al pranzo ed avremo modo di rinnovargli le nostre congratulazioni.

E mi è gradito di presentare don Leon Lemmens che nel mese di marzo è subentrato a Mons. Brugnaro negli stessi compiti, augurandogli di cuore a nome di tutti un proficuo lavoro.

Giustificano la loro assenza:

- il Dottor. Martin Salm, Direttore internazionale della Caritas tedesca impegnato in iniziative a favore delle zone dell'India e dell'Indonesia colpite dallo tsunami.
- il Padre Patrick Byrne, Segretario Generale del Pontificium Opus a Sancta Infanzia e saluto invece la Signora Ginevra Mondaini Baroncelli e Signora Eleonora Mazio qui presenti come responsabili della medesima opera per l'Ucraina e per il Medio Oriente.

Come già ricordato questa mattina nella Santa Messa, il 5 marzo scorso è deceduto, all'età di 72 anni, Mons. Konrad Lachenmayr, presidente emerito di Missio-Monaco dal 1991 fino al 2004, che ci ha sempre assicurato un sostegno incondizionato in svariati settori.

A questo punto, certamente, non può mancare il ricordo intimamente condiviso per il nostro amato Papa Giovanni Paolo II e un richiamo alla elezione di Papa Benedetto XVI.

Due eventi di grazia straordinaria!

È difficile raccogliere emozioni e pensieri maturati in quelle memorabili giornate.

L'accompagnamento corale di tutta la Chiesa nelle ore dell'agonia del Papa; l'annuncio del suo ritorno alla Casa del Padre; l'immensa processione di cristiani e non cristiani, di ogni età e di ogni provenienza, per rivedere il volto del padre comune ed ascoltarne l'ultimo silenzio; il desiderio di esprimere al Signore e al Pontefice la gratitudine più profonda per il bene ricevuto durante un lungo e generoso servizio di paternità offerto alla Chiesa e al mondo.

Siamo tutti coscienti della straordinaria eredità che Egli ci ha lasciato!

Lo sono in modo particolare le Chiese Orientali cattoliche, che si sono distinte nella partecipazione alla liturgia di commiato.

Certamente l'encomiabile opera di Giovanni Paolo II a loro favore meriterebbe una puntuale trattazione (pensiamo anche solo ai viaggi compiuti nei territori orientali e al magistero offerto in quelle circostanze)!

Il lavoro della nostra Congregazione, come quello delle Agenzie qui rappresentate, non mancherà di ispirarsi all'indimenticabile profezia di fede, amore, pace, di cui questo grande Papa è stato portatore.

E da due mesi siamo nella gioia per aver ricevuto dal Signore il nuovo Vescovo di Roma e pastore universale. Il nostro Papa Benedetto XVI ha espresso più volte la ferma volontà di camminare sulle orme di Papa Giovanni Paolo e di volere rinvigorire la fede dei cristiani, con l'impegno di mettersi al servizio della comunione tra tutti loro e di favorire la collaborazione tra le grandi religioni del mondo.

Il nostro servizio si iscriverà in questo grande sforzo di sostegno alla fede ecclesiale, di ricerca dell'unità tra i discepoli di Cristo, e di promozione della pace e della giustizia per tutta l'umanità attraverso un sempre più maturo e rispettoso dialogo interreligioso.

C'è un altro motivo di soddisfazione per gli Orientali, e per noi che siamo ad essi così legati, ed è l'elevazione della Chiesa Siro-Malankarese al titolo Arcivescovile Maggiore e quella del suo Capo Cyril Mar Baselios Malancharuvil ad Arcivescovo Maggiore.

Il provvedimento pontificio è giunto nel settantacinquesimo anniversario della ritrovata comunione tra la Chiesa Siro-Malankarese e il Vescovo di Roma. In settantacinque anni una piccola comunità di quattro mila fedeli attorno a due vescovi è cresciuta in modo sorprendente. Oggi conta circa mezzo milione di fedeli, appartenenti a cinque eparchie, con 700 sacerdoti, 600 seminaristi e 2000 religiosi.

La celebrazione ufficiale, che ho avuto l'onore di presiedere, ha avuto luogo il 14 maggio scorso a Trivandrum in Kerala. Erano presenti i vescovi malankaresi, un buon numero di vescovi malabaresi con l'arcivescovo maggiore Cardinale Vithayathil, il Nunzio Apostolico, Mons. Lopez Quintana, il Primo Ministro del Kerala e

numerose autorità. È stata una festa indimenticabile che ha coinvolto circa 50.000 fedeli.

Il viaggio in Kerala mi ha consentito di visitare anche le eparchie malankaresi di Tiruvalla, Muvattupuzha e Marthandom. Mi hanno accompagnato Mons. Maurizio Malvestiti e il nostro collaboratore siro-malankarese, Padre Johnson Varughese.

Vorrei ora segnalare alcune nomine recenti.

- In data 10 maggio, abbiamo appreso che il comune amico Mons. Denis Madden, Segretario Generale Aggiunto della CNEWA, più volte presente alle nostre riunioni, è stato nominato dal Santo Padre Ausiliare dell’Arcidiocesi di Baltimora. L’ordinazione episcopale avrà luogo nel mese di agosto. Gli auguriamo un servizio ecclesiale fruttuoso e consolante, con l’assicurazione della nostra preghiera.
- Nomine in Ucraina: avendo presentato le dimissioni il caro Vescovo Mons. Mudry per limiti di età, gli succede nella eparchia di Ivano-Frankivsk, Mons. Volodymyr Viytyshyn. Egli era Vescovo di Kolomyia-Chernivtsi dove gli succede Mons. Mykola Siml-kaylo.
- Tra i Rappresentanti Pontifici:  
segnalo la rinuncia per raggiunti limiti d’età, di Mons. Paul Fouad Tabet dall’incarico di Nunzio Apostolico in Grecia. Gli è succeduto Mons. Patrick Coveney, già Nunzio Apostolico in Nuova Zelanda e Delegato Apostolico nell’Oceano Pacifico.

Non mi resta cari amici, che indicare i contenuti della presente sessione della R.O.A.C.O.

La mattinata odierna sarà interamente dedicata alla situazione della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, mentre domani ci concentreremo sullo stato della formazione dei seminaristi, sacerdoti e laici orientali studenti in Roma e nei propri paesi. Nel pomeriggio ascolteremo i rapporti annuali sulla Terra Santa, presentati dal Nunzio Mons. Sambi, dal padre custode e da padre Felet. Inoltre, esamineremo le domande di aiuto, presentate dalle nostre chiese attraverso la Congregazione.

Ci sono progetti importanti e urgenti.

Avverto l’obbligo in questa circostanza di pregare la nostra assemblea di considerarli con la dovuta attenzione, lasciandosi interpellare dai bisogni dei pastori che li hanno espressi con fiducia.

La R.O.A.C.O. ci offre una opportunità molto apprezzabile per il confronto e lo scambio di informazioni e di idee su situazioni e problemi.

Ma essa non deve cessare di adempiere il mandato di accogliere le istanze dei Vescovi che sono nella necessità. Essi si rivolgono a noi per la responsabilità che li impegna davanti alla propria chiesa e ai molti bisognosi che si affidano con speranza alla comunità ecclesiale.

Non deludiamo le attese!

Collaboriamo nel modo più efficace perché le nostre risposte non siano scontate o vaghe, bensì il più possibile all'altezza delle necessità reali.

La R.O.A.C.O. non può derogare ad altri o trascurare questo compito.

Rinnovo a ciascuno di Voi il mio ringraziamento: le Agenzie che rappresentate meritano il più convinto encomio per il solidale interesse con cui prendete a cuore la vita delle Chiese Cattoliche d'Oriente e il lavoro della nostra Congregazione.

Con questi sentimenti, sono lieto di dichiarare aperta la settantatreesima assemblea R.O.A.C.O., seconda del 2005. Grazie.

## **Presentazione dell'Evangelario Bizantino in lingua italiana, Chiesa di S. Atanasio dei greci in Roma (28 giugno 2005)**

### *1. Saluto del Cardinale Prefetto*

Grazia e pace dal Signore a tutti!

Vi saluto con profonda gioia e sono veramente lieto di essere qui per la felice circostanza della intronizzazione del nuovo Evangelario Bizantino.

La storica chiesa che ci accoglie è dedicata a S. Atanasio il Grande ed è stata fondata da Papa Gregorio XIII nel 1583. È unita all'omonimo Collegio Greco, l'istituzione benemerita per la formazione culturale e spirituale dei candidati agli ordini sacri provenienti da varie Chiese di tradizione bizantina. Questa chiesa è frequentata dagli Italo-albanesi di rito greco residenti a Roma e provenienti dalla Calabria e dalla Sicilia. Qui si celebra la Divina Liturgia Eucaristica e vengono amministrati i Santi Sacramenti. In ciascuna celebrazione viene proclamata la Parola di Dio. Era doveroso, pertanto, che la presentazione del nuovo Evangelario av-

venisse nello spazio ecclesiale che gli è connaturale. L'Evangelario, infatti, è il Libro per la proclamazione liturgica dell'Evangelo.

Da tempo nelle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia la proclamazione della Parola di Dio avviene in italiano o in albanese. Ciò corrisponde agli intenti di coinvolgimento attivo e fruttuoso dell'assemblea liturgica prospettato dal Concilio Vaticano II, di cui ricordiamo nel corrente anno il quarantesimo della conclusione.

L'Eparchia di Lungro, grazie alla sollecitudine del suo Vescovo e alla dedizione del diacono Luigi Fioriti, ha voluto pubblicare l'Evangelario in lingua italiana, prendendo come base il testo autorizzato dalla Santa Sede fin dal 1880. La traduzione usata è quella della Conferenza Episcopale Italiana. E in ciò vedo la lodevole volontà di camminare in comunione ecclesiale con i fratelli di tradizione latina di questa Nazione. L'iniziativa è in piena sintonia con le prospettive del II Sinodo Intereparchiale, il cui tema, non senza giusta motivazione, era stato: «Comunione e annuncio dell'Evangelo». Certamente si ricorderà l'esortazione del Santo Padre Giovanni Paolo II, il Quale, nell'udienza concessa ai membri sinodali l'11 gennaio 2005, ha messo in grande rilievo l'importanza catechetica e mistagogica della comprensione dei riti e dei testi pronunciati durante le celebrazioni. «Giustamente — egli ha detto — voi li fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo».

Fu l'ultima udienza con gli orientali cattolici; e questa sera parteciperò con quanta gratitudine; anche a nome di tutti gli orientali, all'inizio dell'inchiesta diocesana in vista della Sua beatificazione e canonizzazione, che avrà luogo a San Giovanni in Laterano.

Mi felicito con gli ideatori e i sostenitori di questa eccellente pubblicazione e li ringrazio di tutto cuore. Ringrazio in modo speciale il Presidente della Regione Calabria, che ha assicurato l'indispensabile apporto economico, mostrando di volere coltivare in quella illustre regione, che ho avuto l'onore di visitare due volte, una antica e nobile prerogativa, quella della rispettosa convivenza di varie tradizioni religiose e culturali. Di questa sensibilità ha sommamente bisogno il tempo presente!

Cari amici, avete voluto presentare a Roma il nuovo Evangelario. E nella vigilia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Il legame con la Sede Romana distingue l'identità degli orientali cattolici,

come elemento inscindibile dal patrimonio spirituale ricevuto dai Padri.

Ai Santi Apostoli presentiamo la nostra invocazione per il Papa Benedetto XVI. Egli come successore di Pietro è il primo responsabile nella Chiesa della comunione e dell'annuncio dell'Evangelo, e il primo garante della salvaguardia e del progresso delle tradizioni ecclesiali che arricchiscono l'unità e la cattolicità della Chiesa.

A tutti assicuro il mio riconoscente ricordo, anche nella preghiera al Signore. Grazie.

## 2. Cronaca della cerimonia di presentazione

L'Evangelario Liturgico della Chiesa bizantina è stato pubblicato per la prima volta in lingua italiana e in accurata edizione per l'Altare (*Divino e Sacro Evangelo*, Roma 2005).

Nella chiesa di s. Atanasio dei Greci a Roma, è stata presentata l'edizione curata dal diacono Prof. Luigi Fioriti per l'eparchia bizantina di Lungro. Il rito di intronizzazione del Vangelo è stato presieduto dal Vescovo di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci. Durante una breve *akolouthia* vespertina, S.B. il Card. Ignazio Mousa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha sottolineato l'importanza spirituale e culturale dell'iniziativa.

Ha messo in relazione l'opportuna pubblicazione con la celebrazione del II Sinodo Intereparchiale delle eparchie di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia e del Monastero Esarchico di Grottaferrata. Egli ha detto: «L'iniziativa è in piena sintonia con le prospettive del II Sinodo Intereparchiale, il cui tema, non senza giusta motivazione, era stato: *Comunione e annuncio dell'Evangelo*. Certamente si ricorderà l'esortazione del Santo Padre Giovanni Paolo II, il quale, nell'udienza concessa ai membri sinodali l'11 gennaio 2005, ha messo in grande rilievo l'importanza catechetica e mistagogica della comprensione dei riti e dei testi pronunciati durante le celebrazioni.

«Giustamente — egli ha aggiunto — voi li fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo». Sono seguiti tre interventi sull'Evangelario nel culto da parte del prof. Padre Roberf Taft s.j del Pontificio Istituto Orientale, del prof. Padre Silvano Maggiani della Pontificia Facoltà Teologica Marianum e dell'Arcivescovo Mons. Domenico Sorrentino, Segretario della

Congregazione per il Culto e la Disciplina dei Sacramenti. Il Presidente della Regione Calabria, on. Agazio Loiero, che ha finanziato la pubblicazione, ha salutato l'assemblea.

Nelle Eparchie bizantine cattoliche in Italia è in uso di avere sempre sull'altare il grande *Evangelario* greco nell'edizione di Roma del 1880, mentre fino ad oggi per la lettura in italiano si adoperava una edizione con pericopi fotocopiate. Ciò lasciava molto a desiderare circa la dignità che questo *Libro Sacro* ha sempre avuto nella considerazione bizantina, che gli attribuisce l'onore e il posto di Cristo nell'Assemblea celebrante.

La nuova pubblicazione ha come titolo *Divino e Sacro Evangelo*. La sua struttura ricalca l'edizione dell'*Evangelario di Roma del 1880*. Per farne uno strumento agevole all'uso, si sono tolte alcune parti che appartenevano alla tradizione storica del testo più che alla pratica liturgica.

Il volume è composto da 248 pagine in pregevole carta avorio, con sei tavole bicolore del Maestro Roberto Roberti, che dividono le parti tradizionali del Vangelo. Esso comprende le pericopi del ciclo delle domeniche e dei sabati e la *lectio continua* dei giorni feriali, pericopi che vengono proclamate nella liturgia eucaristica, ma anche in altre *akolouthie*, nel corso dell'anno liturgico nel seguente ordine tradizionale:

1. Vangelo secondo Giovanni con inizio dalla Domenica di Pasqua.
2. Vangelo secondo Matteo con Inizio dalla prima settimana dopo Pentecoste.
3. Vangelo secondo Luca con inizio dal lunedì dopo la prima domenica dell'Esaltazione della Croce.
4. Vangelo secondo Marco.
5. Evangelii della Santa e Grande Settimana.
6. Evangelii della Resurrezione per il Mattutino.
7. Evangelii delle Feste fisse dell'anno e di quelle dei Santi di ogni giorno, durante i mesi dell'anno (*Ménaia*).
8. Evangelii per diverse circostanze.
9. L'indice dei Santi Evangelii da leggere nel corso dell'anno.

Nei *Ménaia* (libri liturgici dei Mesi) sono stati aggiunti i due grandi santi italo-greci calabresi: s. Nilo e s. Bartolomeo di Rossano, presenti nell'*Imerologhion* dell'eparchia di Lungro.



Nella presentazione il Vescovo di Lungro ha scritto: «Nella liturgia bizantina l'Evangelario si è sempre mantenuto vivo: ogni benedizione, processione, celebrazione, ogni annuncio solenne di salvezza non può avvenire senza di esso. Ogni Sinodo, ogni Concilio, deve avere al centro il libro della Divina Parola. E acclamato con il canto, incensato, portato in processione».

L'Evangelario è venerato come le icone. All'ingresso per la Divina Liturgia il diacono innalzandolo acclama: «*Sophia orthoi*», «Ecco la Sapienza: stiamo ritte, stiamo retti». L'Evangelario contiene la Parola di Dio.

MONS. ELEUTERIO FORTINO

### **Message pour le XVII Congrès International de la Société de Droit des Eglises Orientales Université De Urbino (12-18 septembre 2005)**

*Dal 12 al 18 settembre 2005 ha avuto luogo presso l'Università di Urbino (Italia) il XVII Congresso internazionale della Società di Diritto delle Chiese Orientali sul tema « Les Constitutions ecclésiales et leurs fondements ecclésiologiques ». Il Comitato organizzativo del Congresso ha rivolto un invito speciale alla Congregazione per le Chiese Orientali. Vi hanno partecipato quasi cento insigni canonisti, cattolici ed ortodossi. L'attenzione dei relatori si è concentrata sull'inserimento e l'applicazione del Diritto Canonico nelle varie Chiese e nelle Costituzioni civili, specie nei paesi del Prossimo Oriente e dell'Europa Centrale ed orientale.*

*Ai convenisti il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ha inviato il seguente messaggio:*

Monsieur le Président de la Société de Droit des Églises Orientales,  
Prof. Spyridon Troianos,  
Monsieur le Président du Comité d'Organisation du XVII Congrès International de la Société de Droit des Églises Orientales,  
Prof. Vittorio Parlato,  
et distingués congressistes et éminents canonistes.

Je remercie cordialement Monsieur le prof. Parlato pour son invitation à participer à Votre Congrès. Malheureusement mes engagements à la Congrégation ne me permettent pas de pouvoir intervenir personnellement, mais j'ai chargé le Père Dimitrios Sa-

lachs, membre de votre Société et consultant de ce Dicastère, de me représenter ainsi que la Congrégation. Un salut particulièrement cordial à S.E.Mons. Francesco Marinelli, Archevêque d'Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado pour avoir accueilli et soutenu votre Congrès.

Vos rencontres entre juristes éminents de différentes Églises et cultures commencées juste après le Concile Vatican II ont contribué à l'œuvre œcuménique, et, en tant que telles, elles constituent un moment de vrai dialogue œcuménique et permettent des comparaisons entre des réalités ecclésiales différentes, en vue d'un rapprochement toujours plus important des différentes Églises.

Sans doute, la connaissance et l'étude de la réalité ecclésiale en Europe Orientale et au Proche-Orient, ont eu une importance capitale et ont été particulièrement nécessaires et efficaces ces dernières années. À côté des dialogues officiels, votre dialogue canonique scientifique dans vos Congrès manifeste la volonté de nos Églises de poursuivre un mouvement irréversible pour le rétablissement de la pleine communion entre toutes les Églises. Je suivrai vos travaux non seulement avec un intérêt scientifique, mais surtout par une prière personnelle.

Le thème de votre Congrès sur les Constitutions ecclésiales et leurs fondements ecclésiologiques dépasse l'intérêt canonique, car les réalités ecclésiales chrétiennes surtout au Proche-Orient sont aujourd'hui, plus que par le passé, des facteurs de la politique internationale en ces régions. Je suis convaincu que en cette semaine de septembre 2005 la ville historique de Urbino et son Université vont se trouver au centre d'un dialogue œcuménique de très haut niveau, mais aussi au centre d'une confrontation politique internationale.

J'ai parcouru attentivement le programme de votre Congrès, et j'ai constaté qu'il embrasse une très vaste problématique historique et canonique concernant les Statuts juridiques des différentes Églises orientales, orthodoxes et catholiques. Entre ces Statuts il y a naturellement des similitudes et des différences, mais tous sont inspirés par la préoccupation pastorale, à savoir de la *Suprema lex*, qui est la *salus animarum*.

Cette perspective scientifique mais surtout pastorale n'est pas sans implications œcuméniques. Une saine confrontation des différents systèmes de constitutions ecclésiales permettra l'effort de

résoudre des problèmes des rapports entre les différentes Églises, catholiques et orthodoxes sur place.

Je vous souhaite plein succès à vos travaux et je vous assure que le Saint Siège sera heureux de connaître et étudier attentivement les Actes de votre Congrès.

## **Sinodo dei Vescovi: Assemblea Generale dedicata all'Eucaristia (2-23 ottobre 2005)**

### *1. Intervento sinodale del Cardinale Prefetto*

Beatissimo Padre,  
Beatitudini, Eminentissimi ed Eccellentissimi Confratelli,  
fratelli e sorelle nel Signore,

In questo intervento mi soffermerò sulle dimensioni trinitaria, mariana ed ecclesiologica dell'Eucaristia, con riferimento ai nn. 28 e 77 dell'*Instrumentum Laboris*.

Ma desidero iniziare rendendo onore al Santo Vescovo Ignazio di Antiochia, insigne maestro eucaristico di cui porto il nome come patriarca emerito, con una citazione tratta dalla sua lettera agli Efesini. Con gioia l'ho veduta anche nell'*Instrumentum Laboris* (n. 23 e nota n. 40). È breve ma molto famosa: «*Tutti e ciascuno — per la grazia cristiana, per l'unica fede, per Gesù Cristo stirpe di Davide nella carne* (cfr. Rom 1,33), *figlio dell'uomo e figlio di Dio —, tutti voi, dunque, siate intimamente uniti nell'obbedire al Vescovo e al collegio presbiterale e nello spezzare l'unico pane che è farmaco d'immortalità, antidoto contro la morte, alimento dell'eterna vita in Cristo*» (S. Ignazio agli Efesini 20,2).

Della mirabile dottrina cattolica sul mistero eucaristico sottolineo prima di tutto la dimensione trinitaria.

Da chi riceviamo il dono dell'Eucaristia? Dalle Tre Persone Divine. Dal Padre Celeste che ha mandato il Suo Figlio. L'amore e la misericordia del Padre ci vengono donati in pienezza nell'Eucaristia, perché nel Suo unico Figlio, realmente presente nel mistero eucaristico è contenuta «la pienezza della divinità». Dal Figlio di Dio, che si è incarnato e si è offerto in sacrificio. Tutti i misteri della vita del Cristo sono operanti nella santa Eucaristia: le parole e i segni che Egli ha compiuto; il dono di sé fino al silenzio della Croce. Così la vita immortale contenuta nella sua Pasqua di morte

e Risurrezione ci rinnova dopo averci liberati da ogni inimicizia e da ogni colpa. E dallo Spirito Santo, che è disceso su Maria e che santifica il pane e il vino rendendoli corpo e sangue del Signore, facendo di noi tutti col Signore Gesù la vittima gradita al Padre. Senza l'azione della Trinità Santa non avremmo né Incarnazione, né Redenzione, né Eucaristia, né Comunione.

Desidero, altresì, richiamare la dimensione mariana di questo mistero (cfr. *I.L.* 77).

Le tre Divine Persone hanno coinvolto Maria perché il Verbo prendesse carne umana. Lei è «donna eucaristica», secondo la felice intuizione del compianto Papa Giovanni Paolo II (*ibid.*). Anche dalle mani di Maria riceviamo il dono dell'Eucaristia. Dio ha disposto che grazie a Lei l'Incarnazione, la Redenzione, l'Eucaristia e la Comunione giungessero a noi. Per questo la Madre del Signore è protagonista di assoluta eccellenza in tutte le divine liturgie dell'Oriente cristiano ed è citata con grande insistenza nel cuore della Celebrazione Eucaristica. Maria fu la prima a ricevere nel suo grembo il Corpo e il Sangue di Cristo. L'Incarnazione fu la prima comunione della storia. Primo tabernacolo fu il suo cuore immacolato. La liturgia siriana invoca Maria, che porta nel grembo il Bambino Gesù, chiamandola «secondo Cielo». Prima di ogni apostolo e sacerdote è Maria che ha donato Gesù al mondo. Maria e l'Eucaristia non possono essere dissociate! È anche l'insegnamento del compianto Papa Giovanni Paolo II che dopo la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* del 2002 ha fatto subito seguire nell'anno successivo la Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* quasi a sottolineare come si tratti di un binomio inscindibile.

Infine, la dimensione ecclesiologica del mistero eucaristico. Maria e l'Eucaristia sono inscindibili dalla Chiesa. Maria è Madre e Modello, è parte eccelsa, segno di speranza e consolazione, ma anche prefigurazione e anticipazione del progetto di salvezza che Dio in Cristo ha preparato per la sua Chiesa. Solo strettamente unita a Maria la Chiesa può rendere «presente il Signore Gesù attraverso la celebrazione dell'Eucaristia per donarlo a tutti perché abbiano la vita in abbondanza» (*ibid.*). Anche dalla Chiesa riceviamo, perciò, la santa Eucaristia. L'Eucaristia fa la Chiesa, ma nello stesso tempo è la Chiesa che fa l'Eucaristia attraverso i ministri a ciò ordinati.

L'incontro eucaristico col Signore fa crescere la comunione fraterna con coloro che compongono la comunità cattolica raccolta attorno al Successore di Pietro e ai suoi fratelli nell'episcopato, aprendo orizzonti di comunione con i pastori e i fedeli delle altre Chiese e Comunità cristiane.

La dimensione trinitaria, mariana ed ecclesiologica della Santa Eucaristia sta tanto a cuore alle tradizioni orientali, le quali vedono in essa la via più sicura alla sperata unità con tutti i fratelli in Cristo.

Sono lieto e grato della condivisione del nostro itinerario sinodale da parte dei delegati ecumenici e prego il Signore di compiere l'auspicio che apre *l'Instrumentum Laboris*: «... se la Chiesa cattolica respira a due polmoni, e ne ringrazia la Divina Provvidenza, attende anche il giorno beato, quando tale ricchezza spirituale potrà essere ampliata e ravvivata da una completa e visibile unità con quelle Chiese Orientali che, pur in assenza di una piena comunione, in buona parte professano la stessa fede nel mistero di Gesù Cristo Eucaristia» (cfr. *I. L. V*).

## 2. Cronaca del cammino sinodale

Domenica 2 ottobre 2005, il Santo Padre Benedetto XVI ha aperto con una Cappella Papale nella Basilica di San Pietro la XI assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi. «Eucaristia: fonte e culmine della vita della Chiesa»: questo il tema del Sinodo. La conclusione ha avuto luogo domenica 23 ottobre 2005 con una Solenne Eucaristia durante la quale il Sommo Pontefice ha proceduto alle sue prime canonizzazioni. Per l'importante assise, che ha coinvolto i rappresentanti di tutto l'episcopato cattolico del mondo, con tutte le componenti del Popolo di Dio, gli esperti, i delegati fraterni di altre Chiese e comunità cristiane, era stato approntato un *Instrumentum Laboris*. In esso si nota subito il ricorrente riferimento al patrimonio spirituale orientale attraverso l'abbondante citazione di testi patristici, ma anche della lettera Enciclica *Slavorum Apostoli* di Giovanni Paolo II (p. 73), del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (pp. 47, 79, 81), della Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei canoni delle Chiese Orientali pubblicata dalla nostra Congregazione il 6 gennaio 1996 (p. 19). L'Em.mo Cardinale Angelo Scola, Patriarca di

Venezia, nella sua qualità di Relatore Generale sia nell'intervento *ante disceptationem* sia in quello *post disceptationem* ha toccato tematiche legate al vissuto liturgico delle Chiese Orientali, comprese le problematiche della intercomunione con altri fratelli e sorelle cristiani. Ma ancora di più, i padri sinodali provenienti dalle Chiese Orientali Cattoliche con i loro interventi hanno consentito alla Assemblea episcopale, raccolta attorno al Successore di Pietro, di riflettere sul Mistero Eucaristico alla luce della fede e della prassi liturgica delle tradizioni orientali tutte rappresentate in Sinodo. Eco significativa si è avuta nella elaborazione delle proposizioni sottoposte alla considerazione del Sommo Pontefice in vista della esortazione post-sinodale. Ma di particolare rilievo è la comunione fraterna instauratasi tra i padri latini e quelli orientali lungo il percorso sinodale nella riflessione e nella preghiera comune, e ancor più nella adorazione eucaristica alla presenza del Santo Padre che ha avuto luogo nella Basilica Vaticana, ed evidentemente nelle Celebrazioni Eucaristiche di apertura e chiusura. Di seguito si pubblica l'elenco degli ecclesiastici orientali e di quelli latini appartenenti ai territori di competenza della Congregazione Orientale partecipanti all'assemblea sinodale. Per tutti i padri orientali ha avuto luogo un fraterno incontro nella giornata di giovedì 13 ottobre 2005 su iniziativa del nostro Cardinale Prefetto.

### *3. Partecipanti provenienti dalle Chiese e dai Territori Orientali*

#### *Prefetto*

S.B. Card. Ignace Moussa I Daoud

#### *Patriarchi*

S.B. Ignace Pierre VIII Abdel Ahad, Patriarca di Antiochia dei Siri

S.B. Gregorio III Laham, Patriarca di Antiochia dei Melkiti

S.B. Card. Nasrallah Boutros Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti

S.B. Michel Sabbah, Patriarca Latino di Gerusalemme

S.B. Emmanuel III Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei

S.B. Nerses Bedros XIX Tarmouni, Patriarca di Cilicia degli Armeni

### *Arcivescovi Maggiori*

S.Em. Card. Varkey Vithayathil, Arcivescovo Maggiore di ErnakulamAngamaly

S.Em. Card. Cardinale Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore di KyivHalič

### *Arcivescovi e Vescovi*

S.E. Joseph Powathil, Arcivescovo Metropolita di Changancherry dei SiroMalabaresi

S.E. Béchara Raï, Vescovo di Jbeil, Byblos dei Maroniti

S.E. Virgil Bercea, Vescovo di Oradea Mare dei Romeni

S.E. Cyrille Salim Bustros, ArcivescovoVescovo di Newton dei Melkiti Cattolici

S.E. Ignazio Bedini, Arcivescovo di Ispahan dei Latini

S.E. Berhaneyesus Demerew Souraphiel, Arcivescovo Metropolita di Addis Abeba

S.E. Sofron Stefan Mudry, Vescovo emerito di IvanoFrankivsk degli Ucraini

S.E. Basil Myron Schott, Arcivescovo Metropolita di Pittsburgh dei Bizantini

S.E. Yannis Spiteris, Arcivescovo di Corfù, Zante, Cefalonia

S.E. Petko Jordanov Christov, Vescovo di Nicopoli

S.E. Djura Džudžar, Esarca Apostolico di Serbia e Montenegro per i Cattolici di rito bizantino

S.E. Hil Kabashi, Amministratore Apostolico in Albania Meridionale

S.E. Menghesteab Tesfamariam, Eparca di Asmara

S.E. Tesfaselassie Medhin, Vescovo di Adigrat

S.E. Luigi Padovese, Vicario Apostolico dell'Anatolia

### *Esperti*

P. Cesare Giraudo (Pontificio Istituto Orientale)

P. Cyril Vasil' (Pontificio Istituto Orientale)

P. Petrus Youssif (Pontificio Istituto Orientale)

P. David Maria Jaeger (Antonianum)

### *Uditore*

P. Paul Rouhana (Segreteria Sinodo Maronita).

## **Giornate di Studio in Romania nel 40° Anniversario della promulgazione del Decreto del Concilio Vaticano II « Orientalium Ecclesiarum » (Blaj, 7-8 ottobre 2005)**

*La Metropolia Greco-Cattolica Romena ha organizzato a Blaj due giornate di studio (7-8 ottobre 2005) per celebrare il 40° anniversario della promulgazione del Decreto del Concilio Vaticano II Orientalium Ecclesiarum. Vi hanno preso parte teologi romeni di altri paesi, orientali e latini, tra cui Mons. José Maria Serrano Ruiz, Prelato Uditore della Rota Romana, e il Prof. P. Dimitrios Salachas. Il Nunzio Apostolico in Romania, S.E. Mons. Jean-Claude Périsset, ha illustrato con una sua comunicazione le linee essenziali del Decreto e la sua importanza per il rinnovamento della Chiesa greco-cattolica romena.*

*Nel contesto dello stesso Convegno la Metropolia ha voluto un incontro speciale di studio per i canonisti e giudici greco-cattolici romeni nella prospettiva di avviare il funzionamento di tribunali di prima e seconda istanza per le cause matrimoniali, come anche l'elaborazione del diritto particolare della Chiesa greco-cattolica romena.*

*Per l'occasione il Cardinale Prefetto ha inviato a S.E. Mons. Lucian Mureșan, Arcivescovo Metropolita di Făgăras e Alba Iulia dei Romeni il seguente messaggio:*

Eccellenza Reverendissima,

Sono stato informato del Convegno organizzato a Blaj nei giorni 7-8 ottobre per celebrare il 40° anniversario dalla promulgazione del Decreto del Concilio Vaticano II *Orientalium Ecclesiarum*, con la partecipazione di insigni studiosi di Romania e di altri Paesi.

A 40 anni dalla promulgazione dello storico documento, tutte le Chiese Orientali Cattoliche sono invitate a fare un bilancio del cammino compiuto.

È a tutti noto che il Concilio, dedicando un Decreto speciale alle Chiese Orientali Cattoliche, ha voluto esprimere la stima della Chiesa universale verso il loro sacro patrimonio. Giustamente il testo nel proemio rammenta che: « La Chiesa cattolica ha in grande stima le istituzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la



disciplina della vita cristiana delle Chiese Orientali. In esse, infatti, poiché sono illustri per veneranda antichità, risplende la tradizione che deriva dagli apostoli attraverso i Padri e che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale. Perciò, questo santo ed ecumenico Concilio, preso da sollecitudine per le Chiese Orientali, che di questa tradizione sono testimoni viventi, e desiderando che esse fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata, oltre a quanto riguarda tutta la Chiesa, ha deciso di stabilire alcuni punti, lasciando gli altri alla cura dei Sinodi orientali e della Sede Apostolica». Ma il Decreto OE 6, mentre assicura tutti gli Orientali che possono sempre e devono conservare i loro legittimi riti e la loro disciplina, aggiunge che « non si devono introdurre mutazioni, se non per il proprio organico progresso; e qualora, per circostanze di tempo o di persone, fossero indebitamente venuti meno ad esse, procurino di ritornare alle avite tradizioni ». Fedeltà alle tradizioni e organico progresso richiedono ovviamente apertura alle esigenze del mondo di oggi.

Mi auguro che il Convegno possa essere una ottima occasione per intensificare il cammino in questa direzione e per ricordare, specie ai più giovani, chierici, seminaristi, religiosi e religiose e fedeli laici, la fondamentale importanza del pronunciamento conciliare.

Esprimo il mio cordiale saluto a tutti i partecipanti del Convegno, auspicando ogni felice successo a vantaggio della venerata Chiesa greco-cattolica romana.

Col mio fraterno ossequio a Vostra Eccellenza e ai Confratelli Vescovi.

Dev.mo

✠ IGNACE MOUSSA Card. DAUD

*Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto*

✠ ANTONIO MARIA VEGLIÒ

*Segretario*

## **Lettera congiunta della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti: la Sollecitudine Pastorale della Chiesa verso i migranti (8 ottobre 2005)**

Eminenze/Eccellenze Reverendissime,

Nel 1952, Pio XII, di felice memoria, promulgò la Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, considerata la «*magna charta*» della pastorale migratoria, i cui elementi fondamentali furono recepiti dallo stesso Concilio Vaticano II e quindi alla base, nel 1969, dell'Istruzione postconciliare *De pastoralis migratorum cura*, a seguito del *Motu proprio Pastoralis migratorum cura* di Paolo VI. A trentacinque anni di distanza, il primo maggio 2004, il Servo di Dio Giovanni Paolo II approvava il testo dell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* («La carità di Cristo verso i migranti», d'ora in poi *EMCC*), di questo Pontificio Consiglio.

Con la presente Lettera congiunta desideriamo richiamare la Vostra attenzione sul fenomeno attuale delle migrazioni, ribadendo la costante premura pastorale della Chiesa verso le sorelle e i fratelli migranti. Vogliamo altresì offrirVi uno strumento per rinnovare il Vostro impegno circa la mobilità umana, e cioè con ricezione dell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*.

Per intravedere l'importanza del fenomeno migratorio, in questi inizi del terzo millennio, basti dire che esso riguarda più di 175 milioni di persone, più o meno il 3% della popolazione mondiale. Si tratta di uomini e donne, bambini e anziani, che — come sapete per esperienza personale di Pastori — lasciano la loro casa e varcano le frontiere nazionali in cerca di sicurezza e benessere per sé e per le proprie famiglie. Nel villaggio, che è sempre più oggi il mondo, reso più piccolo dal progresso tecnologico nelle comunicazioni e nei trasporti e investito dalla globalizzazione, gli squilibri economici, politici e demografici tra Paesi ricchi e poveri, frutto anche di guerra e violenza, spingono la gente a emigrare.

La Chiesa, dal canto suo, cosciente della necessità di rispondere ai drammi dell'emigrazione con una «effettiva e adatta assistenza pastorale» (*Ordinamento giuridico-pastorale* della *EMCC* art 1, § 3), si è impegnata sulla base di una convinzione di fondo, e cioè che «al diritto che i fedeli hanno di ricevere gli aiuti provenienti dai beni spirituali della Chiesa, specialmente dalla Parola di

Dio e dai Sacramenti (*CIC* can. 213, *CCEO* can. 16) corrisponde il dovere dei Pastori di provvedere tali aiuti, in modo particolare ai migranti, attese le loro particolari condizioni di vita» (*Ordinamento giuridico-pastorale* della *EMCC* art 1, § 1). A partire da questo principio, la *EMCC* intende rispondere in modo adeguato anche alle particolari esigenze dei migranti cattolici dei riti orientali, oggi sempre più numerosi (cfr. *EMCC* 52; *CCEO* can. 28; *LG* 23).<sup>1</sup>

Non si tratta soltanto di una questione pratica di opportunità, suggerita dalla mobilità dei migranti cattolici delle Chiese Orientali, in costante aumento. Si intende, invece, evidenziare la pari dignità dei fedeli nella Chiesa, che consente all'unica Chiesa cattolica di respirare, anche in contesto migratorio, quasi «con due polmoni» (*EMCC* 25).<sup>2</sup> Inoltre, la presenza sempre più consistente di migranti orientali non in piena comunione con la Chiesa cattolica, in contesti occidentali, incoraggia e promuove il dialogo ecumenico, a partire dal mutuo rispetto e dall'attenzione verso tradizioni culturali e religiose differenti.

In effetti, bisogna riconoscere la «necessità di salvaguardare universalità e unità che non può contrastare, al tempo stesso, con la pastorale specifica, la quale possibilmente affida i migranti a Presbiteri della loro lingua, della stessa Chiesa *sui iuris*, o a Presbiteri ad essi affini dal punto di vista linguistico-culturale» (*EMCC* 38). La sollecitudine pastorale verso i migranti, sia orientali che di rito latino, dunque, si rivela un autentico «segno dei tempi» moderni, per il fatto che essa mira a costruire la vera cattolicità, scongiurando il pericolo della divisione, che può degenerare in atteggiamenti xenofobi, quando non addirittura razzisti. In vista di ciò, le vie da privilegiare sono quelle dell'accoglienza, in un autentico itinerario di comunione.

Questi sono, del resto, i contenuti essenziali dell'Istruzione, che sviluppa una lettura delle migrazioni viste dal punto di vista della storia della salvezza, appunto come «segno dei tempi» (prima parte). Si dà, quindi, forte rilievo alla pastorale dell'accoglienza (seconda parte), per passare poi a trattare degli operatori pastorali

<sup>1</sup> Cfr. anche *EMCC* 25: «Poiché nella mobilità umana ora sono legioni pure i fedeli delle Chiese Cattoliche Orientali dall'Asia e dal Medio Oriente, dall'Europa centrale e orientale, che si dirigono verso i Paesi d'Occidente, si pone in modo evidente il problema anche della loro cura pastorale».

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Sacri Canones*: *AAS* LXXXII (1990) 1037.

(terza parte) e delle relative strutture di pastorale missionaria (quarta parte). Gli aspetti normativi costituiscono, infine, un apposito Ordinamento giuridico-pastorale.

Vi incoraggiamo, pertanto, a fare riferimento all'Istruzione *EMCC*, per desumere da essa suggerimenti e orientamenti pastorali e missionari, frutto dell'esperienza della Chiesa universale, nel rispetto delle grandi Discipline e Tradizioni Orientali, al servizio delle persone migranti. Siamo convinti, infatti, che le migrazioni offrano alla Chiesa l'opportunità storica (il *kairos* di cui parlano gli scritti neotestamentari) per una verifica delle sue note caratteristiche. Esse sono, oltre la già menzionata unità e cattolicità, l'apostolicità e la missionarietà (cfr. *EMCC* 97,100), espresse nella armoniosa molteplicità e diversità di popoli, lingue e culture, nonché la santità (cfr. *EMCC* 97), senza dimenticare che la Chiesa si caratterizza, con una densa metafora teologica, come popolo di Dio in cammino, in quella dimensione escatologica di cui i migranti sono per l'appunto «segno visibile» (*EMCC* 17).

In questo modo, la Vostra nota sollecitudine pastorale, nell'importante campo delle migrazioni, renderà manifesta la carità cristiana come via alla conservazione e dilatazione della fede e dell'evangelizzazione. Essa saprà ispirarsi alla grande, comune Tradizione ecclesiale, radicata nel *kerygma* evangelico, per esprimere la concretezza della testimonianza, mediante la promozione umana, in termini di accoglienza, solidarietà e comunione (cfr. *EMCC* 22, 28, 34, 38-43, 98-99) e — come dicevamo — mediante il dialogo, con i temi connessi della inculturazione della fede (*EMCC* 34-36), del pluralismo etnico e culturale (cfr. *EMCC* 34, 35 e 103), nonché dell'«annuncio esplicito del Vangelo» (*EMCC* 59). Anche per questo, ribadiamo l'importanza della cura pastorale delle diverse Chiese *sui iuris* (cfr. *EMCC* 52-55). Tale cura costituisce il modo più efficace per salvaguardare le ricchezze della diversità delle tradizioni e dei patrimoni orientali, tanto raccomandato dal Concilio Vaticano II (cfr. *OE* 5-6; *UR* 15).

Auspichiamo, pertanto, che le Conferenze Episcopali procedano al più presto alla formazione della Commissione nazionale per le migrazioni, di cui all'art. 19 dell'*Ordinamento giuridico-pastorale* di *EMCC*, poiché tale organo potrà essere garanzia e strumento efficace nell'applicazione della medesima Istruzione.

Siamo certi che questa nostra Lettera Vi incoraggerà e aiuterà a predisporre o a continuare una adeguata e specifica assistenza

alle sorelle a i fratelli migranti, sia che vengano a Voi sia che siano membri delle Vostre Chiese che partono, nello spirito del monito evangelico: «ero forestiero e mi avete accolto ... ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35.40). Ci confermiamo, in comunione,

✠ IGNACE MOUSSA I Cardinale DAOUD, *Prefetto*

✠ STEPHEN FUMIO Cardinale HAMAO, *Presidente*

✠ ANTONIO MARIA VEGLIÒ, Arcivescovo Titolare di Eclano,  
*Segretario*

✠ AGOSTINO MARCHETTO, Arcivescovo Titolare di Astigi,  
*Segretario*

**Prolusione del Cardinale Prefetto, Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Orientale, per l'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2005-2006 (Roma, 10 ottobre 2005)**

Eccellenze,  
Rev.mo Rettore, Docenti e studenti,  
gentili Ospiti,

Impegnato nelle riunioni sinodali ho potuto unirmi solo spiritualmente alla Divina Liturgia in rito siro-malankarese, al rendimento di grazie al Signore e all'invocazione dello Spirito Santo su questo nuovo anno accademico del nostro Pontificio Istituto Orientale. Su docenti, studenti e collaboratori rinnovo l'implorazione della benedizione celeste e il dono della Theou Sofia, affinché tutti crescano in santità e si impegnino nel diligente studio delle sacre discipline teologiche, liturgiche, patristiche e canoniche orientali.

Salutando il nuovo Papa agli inizi del pontificato e porgendo gli auguri a nome di tutti gli orientali, con gioia ho ricordato che la Congregazione per le Chiese Orientali è stata eretta il 1° maggio 1917 da un altro Papa che portava lo stesso nome, Benedetto XV, il quale nello stesso anno, il 15 ottobre 1917, ha eretto il Pontificio Istituto Orientale come «sede di studi superiori di questioni orientali nell'Urbe». E come recita l'art. 3 degli Statuti, «la natura e la specificità dell'Istituto è di essere a Roma sede di studi superiori di questioni orientali. Fine proprio dell'Istituto è conoscere più profondamente l'Oriente cristiano, antico e moderno e promuovere la

mutua comprensione fra i cristiani occidentali e orientali secondo lo spirito del Concilio Vaticano II».

Proprio per questa sua origine e finalità, la Congregazione per le Chiese Orientali segue con particolare ed attenta sollecitudine questo Pontificio Istituto, sostenendo moralmente e materialmente la sua benemerita attività scientifica e didattica. E segue altri Pontifici Collegi ed Istituti formativi di Roma che ospitano più di 500 tra sacerdoti, seminaristi, religiosi, religiose e laici provenienti da Chiese e territori orientali. La maggioranza di questi studenti e studentesse sono borsisti della Congregazione.

Permettetemi, perciò, di presentarvi brevemente le finalità e il ruolo specifico della Congregazione per le Chiese Orientali nella Curia romana. È chiara e costante la volontà dei Romani Pontefici che pone il dicastero a servizio di tutte le Chiese Orientali Cattoliche. Al presente esse sono 22, denominate secondo la formulazione del nuovo Codice: Chiese patriarcali, arcivescovili maggiori, metropolitane ed altre Chiese *sui iuris*.

Il compianto Pontefice Giovanni Paolo II, di venerata memoria, tenne a sottolineare che: «Attraverso la Congregazione per le Chiese Orientali è il Papa stesso che si pone accanto ad esse, come pietra sulla quale costruire l'edificio sempre nuovo della fedeltà al Signore Gesù». Rivolgendosi ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione del novembre 2002, il Papa aggiungeva che «questo Dicastero è chiamato a coadiuvare il Vescovo di Roma nell'esercizio del supremo ufficio pastorale in tutto ciò che riguarda la vita delle amate Chiese Orientali e la testimonianza evangelica».

In modo più esplicito, il Papa in quella occasione si riferiva alla formazione dei ministri sacri orientali: «Mi è nota, diceva, la priorità che è stata riservata dalla Vostra Congregazione al rinnovamento liturgico e catechetico, come alla formazione delle varie componenti del Popolo di Dio, a partire dai candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata. Tale azione formativa è inscindibile dalla cura permanente per i rispettivi formatori [...] Vorrei sottolineare quanto importante sia pure studiare in una visione di insieme le tematiche relative allo stato delle Chiese Orientali e le loro prospettive di rinnovamento pastorale. Ogni comunità ecclesiale particolare, infatti, non deve limitarsi a studiare i suoi problemi interni. Deve piuttosto aprirsi ai grandi orizzonti dell'apostolato

moderno, verso gli uomini del nostro tempo, in modo speciale verso i giovani, i poveri e i “lontani”».

Su questi tanto autorevoli pronunciamenti si delineano l'attività e la presenza della Congregazione in mezzo alle Chiese Orientali Cattoliche.

La Cost. apost. *Pastor Bonus*, del 28 giu. 1988, nell'art. 58 descrive la competenza propria della Congregazione, salva restando la specifica ed esclusiva competenza di altri Dicasteri. Tale competenza si estende a tutti gli affari, che sono propri delle Chiese Orientali e che devono essere deferiti alla Sede Apostolica, anche se sono misti, cioè per quanto attinente alle cose o alle persone, riguardanti anche i latini, come ad esempio il cambiamento di rito (cfr. CCEO, can. 32; CIC, can. 112, § 1, 1°). Infatti il CCEO rinvia più volte alla Sede Apostolica; nella fattispecie per «Sede Apostolica» si intende questa Congregazione, competente per trattare gli affari sia circa la struttura e l'ordinamento delle Chiese Orientali *sui iuris*, sia circa l'esercizio delle funzioni di insegnare, di santificare e di governare, sia circa le persone, il loro stato, i loro diritti e doveri, nonché tutto ciò che è prescritto dagli articoli 31 e 32 della *Pastor Bonus* circa le relazioni quinquennali e le visite *ad Limina* (cfr. CCEO, cann. 92, § 3, 134, § 2, 208, §§ 1-2; 317).

La Congregazione tratta queste materie *ad normam iuris* e in virtù delle facoltà ad essa concesse dal Romano Pontefice sulle eparchie, sui Vescovi, sul clero, sui monaci e religiosi e sui fedeli delle Chiese Orientali, e salve le funzioni che le Congregazioni per i Vescovi, per il Clero, per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica e per l'Educazione Cattolica hanno sulle diocesi, sui Vescovi, sul clero, sui religiosi e sui fedeli della Chiesa latina.

Inoltre essa ha autorità esclusiva sugli orientali e latini nelle «regioni orientali». Pertanto sono da distinguere le «regioni orientali» — cioè quelle in cui *ab antiqua aetate* si osservano i riti orientali — e i «territori di rito orientale», ossia quelle terre al di fuori delle regioni orientali, in cui sia stata eretta una circoscrizione ecclesiastica orientale (cfr. CCEO, cann. 146, § 1 e 916, § 5). Infatti, la *Pastor Bonus*, art. 59, stabilisce: «La Congregazione segue parimenti con premurosa diligenza le comunità di fedeli orientali che si trovano nelle circoscrizioni territoriali della Chiesa latina, e provvede alle loro necessità spirituali per mezzo di visitatori, anzi, laddove il numero dei fedeli e le circostanze lo richiedano, possibilmente anche mediante una propria gerarchia, dopo

aver consultato la Congregazione competente per la costituzione di Chiese particolari nel medesimo territorio».

L' esclusiva competenza della Congregazione si estende oggi in diversi paesi sugli orientali e latini, come l'Albania, Grecia, Bulgaria, Libano, Siria, Giordania, Egitto, Iraq, Iran, mentre in altri paesi la sua competenza è partecipata con altri Dicasteri della Curia romana, come avviene in India, Etiopia, Romania, Ucraina, Armenia e sulle eparchie orientali costituite fuori dei confini delle Chiese Orientali: Stati Uniti, Canada, Australia, America Latina, Europa.

La Congregazione per le Chiese Orientali deve essere un organismo di puro ed esclusivo servizio, ed è per questo munita di facoltà concesse dal Romano Pontefice e dal Codice che le consentano il più adeguato svolgimento del suo compito. Salva restando la legittima autonomia interna delle istituzioni ecclesiastiche presenti nelle Chiese *sui iuris*, confermata dal Concilio Vaticano II e dal Codice, la Congregazione interviene per garantire il loro funzionamento canonico, qualora ciò fosse richiesto dal diritto e specie in caso di ricorsi, cioè di appello alla suprema autorità della Chiesa, come anche per accogliere le loro istanze, qualora lo richiedessero, specie in materia liturgica ed educativa.

La Congregazione annovera tra i suoi membri di diritto i Patriarchi delle Chiese Orientali e gli Arcivescovi Maggiori ad essi equiparati (CCEO, can. 152), nonché il Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani (PB art. 57). La norma ovviamente è giustificata dal fatto dell'importanza dell'istituzione patriarcale, riconosciuta già dai primi Concili ecumenici, per cui ai Patriarchi delle Chiese Orientali, che presiedono ciascuno la propria Chiesa patriarcale come padre e capo, è riservato singolare onore (cfr. CCEO can. 55).

Quanto al Presidente del Consiglio per l'Unità dei Cristiani, la norma intende sottolineare la necessità della stretta collaborazione tra questi due dicasteri proprio a causa del compito speciale delle Chiese Orientali Cattoliche di promuovere l'unità fra tutte le Chiese Orientali. Infatti, il Consiglio per l'Unità nel trattare gli affari di maggior importanza, che riguardano le Chiese Orientali non cattoliche (Chiese ortodosse di tradizione costantinopolitana e Chiese antiche orientali) deve prima ascoltare la Congregazione per le Chiese Orientali (cfr. PB, art. 137, § 2).



La dimensione ecumenica dell'attività della Congregazione si associa a quella delle stesse Chiese Orientali Cattoliche. Il decreto conciliare sull'Ecumenismo, trattando dei rapporti con le Chiese ortodosse, non trascura di fare esplicita menzione delle Chiese Orientali Cattoliche: «Questo sacro concilio, ringraziando Dio che molti orientali figli della Chiesa cattolica, i quali custodiscono questo patrimonio e desiderano viverlo con maggior purezza e pienezza, vivono già in piena comunione con i fratelli che seguono la tradizione occidentale, dichiara che tutto questo patrimonio spirituale e liturgico, disciplinare e teologico, nelle diverse sue tradizioni appartiene alla piena cattolicità ed apostolicità della Chiesa» (UR 17).

Esplicito sull'impegno ecumenico è anche il Decreto *Orientalium Ecclesiarum* al n. 24: «Alle Chiese Orientali che sono in comunione con la Sede Apostolica romana compete lo speciale compito di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del decreto "sull'ecumenismo" promulgato da questo santo Concilio, in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi». La Congregazione, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, sostiene e promuove questo speciale compito. Anzi al dialogo ufficiale tra la Chiesa Cattolica e le Chiese ortodosse, la Congregazione partecipa con un suo rappresentante.

Tuttavia, qualche voce si è levata per ipotizzare la fusione della Congregazione per le Chiese Orientali per motivi ecumenici con qualche altro Dicastero della Curia romana. Sono voci che si associano a quelle di coloro che pensano alla scomparsa delle Chiese Orientali Cattoliche stesse.

Le Chiese Orientali Cattoliche sono una realtà ecclesiale in comunione con la Sede Apostolica di Roma; realtà ecclesiale ratificata con atti di Unione durante la storia del secondo millennio. Il loro status non è provvisorio e precario, bensì rivestito di ecclesialità in pienezza. Giustamente le Chiese Orientali Cattoliche, in quanto parte della comunione cattolica, hanno non solo il diritto di esistere e di agire per rispondere alle necessità spirituali dei loro fedeli dovunque essi si trovino, ma di progredire ed assolvere con nuovo vigore la loro missione. Essendo nella piena comunione con la Sede Apostolica di Roma, hanno i diritti e gli obblighi legati alla

comunione di cui fanno parte. Le Chiese Orientali Cattoliche, coscienti dei profondi legami spirituali e culturali che le uniscono alle Chiese ortodosse, si adoperano ed esprimono la loro irreversibile volontà di collaborare con esse per promuovere la piena comunione e la comune testimonianza nel mondo, secondo la volontà di Cristo e sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

È irrealistico ed ecclesiologicamente del tutto infondato pensare che il movimento ecumenico intrapreso dalla Chiesa di Roma e le Chiese ortodosse si faciliterebbe e progredirebbe con la soppressione delle Chiese Orientali Cattoliche, chiamate spesso con qualche senso di disprezzo «uniati»; è parimenti irrealistico e ecclesiologicamente del tutto infondato pensare che dopo l'auspicata unione tra la Chiesa di Roma e le Chiese ortodosse, le Chiese Orientali Cattoliche debbano scomparire. È proprio ciò che il Vaticano II ha assolutamente escluso, volendo, invece, sostenerle, affinché esse fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata.

Sono questi i convincimenti che guidano l'azione del nostro dicastero anche sotto il profilo della responsabilità nei confronti dell'irreversibile cammino ecumenico stabilito dal Vaticano II.

Un cenno anche alle tre commissioni speciali istituite nella Congregazione. Sono: *a)* la Commissione speciale per la Liturgia, avviata nel lontano 1931 da Pio XI; *b)* la Commissione speciale per gli studi concernenti l'Oriente cristiano; *c)* la Commissione speciale per la formazione del clero e dei religiosi.

Altri due organismi meritano di essere citati perché legati alla Congregazione e specificamente eretti per il sostegno finanziario alle Chiese Orientali, secondo finalità stabilite per regolamento, incluse iniziative di carattere ecumenico: *a)* la ROACO (Riunione Opere Aiuto Chiese Orientali), che coordina l'attività delle agenzie internazionali cattoliche; *b)* la Commissione pontificia per la Palestina.

Cari amici, abbiamo dato insieme uno sguardo ai compiti della Congregazione per le Chiese Orientali. Come Gran Cancelliere ne sentivo il desiderio e il dovere.

Lo scorso anno abbiamo celebrato il 40° anniversario dalla promulgazione del Decreto conciliare del Vaticano II *Orientalium Ecclesiarum*. Giustamente, a riguardo del patrimonio delle Chiese cattoliche orientali, fin dal proemio quel decreto è esplicito: «La Chiesa cattolica ha in grande stima le istituzioni, i riti liturgici, le

tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della vita cristiana delle Chiese Orientali. In esse, infatti, poiché sono illustri per veneranda antichità, risplende la tradizione che deriva dagli apostoli attraverso i Padri e che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale. Perciò, questo santo ed ecumenico Concilio, preso da sollecitudine per le Chiese Orientali, che di questa tradizione sono testimoni viventi, e desiderando che esse fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata, oltre a quanto riguarda tutta la Chiesa, ha deciso di stabilire alcuni punti, lasciando gli altri alla cura dei Sinodi orientali e della Sede Apostolica ».

A 40 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, soprattutto noi orientali dobbiamo continuare ad interrogarci sull'applicazione degli orientamenti conciliari. In quale misura sono stati realizzati? Quanto è ancora possibile e doveroso fare? Con questa verifica assolveremo ad un provvidenziale servizio alle nostre Chiese ma anche alla Chiesa latina, e ai fratelli di altre Chiese e comunità cristiane.

Il mio rinnovato auspicio è quello di una « alleanza » sempre più stretta tra Congregazione per le Chiese Orientali e questo Istituto. Sono nati insieme questi due organismi e medesima è la finalità di base a cui sono votati. La visione conciliare che poco fa abbiamo richiamato li deve accomunare in un servizio non solo dedito ma competente, dal punto di vista della proposta culturale e formativa, perché l'organico progresso delle nostre Chiese e delle rispettive tradizioni trovi lo sviluppo più adeguato.

Auguro alla comunità accademica, alle sue autorità e a tutti i docenti, gli studenti, i collaboratori e gli amici proficuo impegno e ampie intese ad ogni livello che garantiscano un insegnamento ottimale a beneficio di coloro che sono la speranza delle nostre Chiese. E tutti ringrazio di cuore.

Un saluto beneaugurate e un ringraziamento all'Ecc.mo Confratello Vescovo della Chiesa siro-malankarese, che prego di partecipare all'Arcivescovo Maggiore Mar Baselios e a tutti i Malankaresi con i rallegramenti per avere raggiunto il traguardo luminoso dell'elevazione della loro Chiesa ad Arcivescovado Maggiore.

Con questi sentimenti, sono lieto di accompagnare l'apertura del nuovo anno accademico 2005-2006 del nostro Pontificio Istituto Orientale. Grazie.

## **Introduzione del Cardinale Prefetto alla Pubblicazione delle « Fonti Siriache » del C.E.R.O.: « la contribution de la littérature syriaque À toute la tradition de l'Église »**

La réception non pas comme une fin en soi des « Sources Syriaques » est vraiment souhaitable. Dans ce patrimoine littéraire, on peut puiser une inspiration vive, capable de rendre plus valide et authentique la tâche que les chrétiens assument dans le monde. Sans doute les Pères et les auteurs syriaques offrent aux hommes d'aujourd'hui, de l'Orient comme de l'Occident, une contribution aux réflexions théologiques et spirituelles d'une valeur inestimable et insoupçonnée. Evidemment, cela ne veut pas dire que cette tradition s'oppose aux traditions latine et grecque, les plus connues et les plus diffusées, mais qu'elle leur est complémentaire. La tradition des Églises Syriaques possède une physionomie propre qui complète le faisceau de toutes les traditions de l'Église. Le champ des sources syriaques constitue actuellement un chantier ouvert pour un nombre croissant de chercheurs du monde entier, attirés par la complexité des problématiques historiques et théologiques, par les nombreux manuscrits exigeant un traitement philologique attentif ainsi que par la beauté des textes.

La tradition syriaque s'enracine profondément dans les origines du christianisme, d'une part et représente une tradition vivante, et non comme on le pense parfois, une collection de textes d'une langue morte, d'autre part. À l'origine des dialectes touroyo et souret, mais toujours utilisé dans la liturgie, à côté de l'arabe, le syriaque qui puise sa source dans l'araméen d'Edesse s'est épanoui comme langue littéraire et liturgique des Églises Syriennes en particulier entre le IV<sup>ème</sup> et VII<sup>ème</sup> siècles. Dans cette période on rencontre un grand nombre d'auteurs de grand prestige intellectuel: la plupart, moines, diacres, évêques, prédicateurs et exégètes, souvent tout à la fois théologiens et poètes. Comme on le sait, deux genres littéraires sont répandus chez les Pères de l'Église Syrienne: le genre homilétique du *memra*, une sorte de prose métrique, et le genre hymnique du *madrasha*, une composition poétique divisée en strophes aux vers à la métrique la plus variée. Le principe syllabique de ces vers aura une influence sur l'hymnographie byzantine et, à travers elle, au-delà du monde syriaque.

On discerne l'importance de la littérature syriaque de ces siècles grâce à un critère descriptif et quantitatif. Dans le cadre des

littératures orientales chrétiennes (chacune a sa richesse propre), elle ne se présente pas comme une littérature de traduction du grec, mais comme une littérature en grande partie originale. Un grand nombre de personnalités littéraires l'enrichit si bien que, de plus en plus, elle est comparée aux traditions grecque et latine. Pour en avoir une idée, il suffit de parcourir une liste, certes partielle, des auteurs qui ont fleuri dans les « siècles d'or » de la littérature syriacque, à commencer par Aphraate, Ephrem, Jean le Solitaire, l'auteur de *liber graduum*, des homélies et commentaires anonymes ou insérés dans le *corpus* de l'un ou l'autre auteur à qui ils sont attribués. Il ne manque pas de textes notables antérieurs au IV<sup>ème</sup> siècle, parmi lesquels les *Actes de Judas Thomas*, apocryphes, l'apôtre dont l'antique tradition attribue l'évangélisation d'Edesse et d'autres centres de Syrie, de Mésopotamie, de Perse pour arriver en Inde, où il existe encore aujourd'hui (au Kérala) un autre foyer important de cette tradition.

En poursuivant dans la liste du V/VI<sup>èmes</sup> siècles, les auteurs appartiennent à l'une ou l'autre des deux traditions ecclésiales issues, pour un ensemble de raisons complexes, mais en l'occurrence à cause de la formation de communautés et de confessions distinctes, des divisions intervenues dans l'Église durant les controverses christologiques du V<sup>ème</sup> siècle. Pour la tradition syro-occidentale, on peut retenir, entre autres, les noms de Jacques de Saroug, Phyloxène de Mabboug, Isaac d'Antioche (qui pose un problème complexe d'identité), Serge de Resh'aina, pour arriver enfin à Jacques d'Edesse et Georges, évêque des Arabes. Pour la tradition syro-orientale, on doit penser aux figures notables que sont Nersès, Cyr d'Edesse, Thomas d'Edesse, Abraham de Nathpar, Babai le Grand, Sahdona Martyr, mais aussi Gabriel Qatraya,, Isho'yahb III, Dadisho' et enfin Isaac de Ninive, le plus influent et, parmi tous les moines syro-orientaux, le plus connu de toute la tradition chrétienne en raison des innombrables traductions.

De ces indications, il est clair que la contribution des syriens est originale et d'un grand relief pour la tradition ecclésiale. Elle mérite donc d'être étudiée, conservée et redécouverte là où elle a été oubliée. Mais la littérature produite par les Églises syriennes ne s'arrête pas à cette période florissante. Il y a une autre période créative au VIII<sup>ème</sup> siècle avec le développement de la mystique syro-orientale qui atteint des sommets indépassables avec Simon

de Taybuteh, Jean de Dalyatha et Joseph Hazzaya. Aux XII<sup>ème</sup> et XIII<sup>ème</sup> siècles, on note une période de renaissance avec l'exégèse de Denis Bar Salibi (XII<sup>ème</sup> siècle), mais des commentateurs de la Bible et de la liturgie ont opéré aussi dans les siècles précédents, tels Ishoad di Merv ou Moïse Bar Kipha (IX<sup>ème</sup> siècle), sans oublier les différentes chaînes exégétiques et les commentateurs anonymes de l'AT et du NT. Survolant l'historiographie, un genre cultivé en particulier par les syro-occidentaux, qui touchent le sommet avec la chronique de Michel I<sup>er</sup> le Grand (XII<sup>ème</sup> siècle), il faut mentionner l'œuvre immense d'érudition et de synthèse de la culture syriaque du docte Barhebraeus dont la *summa thologica* est basée sur l'aristotélisme tout comme son presque contemporain Saint Thomas d'Aquin.

Bien que les histoires occidentales de la littérature syriaque s'arrêtent là, son cours se poursuit, même si la présence des syriens dans le Proche-Orient recule en raison de la progression de l'Islam (VII<sup>ème</sup> siècle) sur le plan religieux et de l'arabe sur le plan linguistique. En tout cas, dans les siècles suivant la renaissance syriaque, le travail de conservation et de transmission du patrimoine culturel syriaque se poursuit grâce aux moines et aux scribes. Le Monastère de la Mère de Dieu à Scété est un cas exemplaire. En dehors du contexte syrien, il a longtemps été un centre de rayonnement de la culture syriaque en Egypte jusqu'à la fin du XVII<sup>ème</sup> siècle lorsque le monastère est devenu copte. A partir de ce moment, les visites des occidentaux au monastère se multiplient et bien des manuscrits qui y sont conservés prennent le chemin des grandes bibliothèques d'Europe et du Vatican (XVIII<sup>ème</sup> siècle) et de la British Library (XIX<sup>ème</sup> siècle).

Avec le temps, dans les zones du Proche et Moyen Orient habitées par les Syriens, la langue classique est remplacée par les dialectes néo-araméens qui offrent une abondante moisson de récits populaires et liturgiques qu'on a, de nos jours, commencé à préserver et à éditer. D'un autre côté, une nouvelle période de la culture syriaque commençait avec les XVI<sup>ème</sup> et XVII<sup>ème</sup> siècles. Elle devait susciter progressivement l'intérêt des centres culturels et religieux d'Europe. En passant par l'œuvre des savants maronites et des philologues occidentaux du XIX<sup>ème</sup> et XX<sup>ème</sup> siècles, on arrive à la naissance des grandes collections des éditions critiques modernes des textes orientaux, en particulier la *Patrologia Syriaca* (1894-1926) devenue *Patrologia Orientalis* (1903-) et ensuite le *Cor-*

*pus Scriptorum Christianorum Orientalium* (1903-). Si dans les dernières décennies l'intérêt pour le syriaque a augmenté dans les universités européennes et américaines, évidemment le lien des Églises et des communautés syriennes en Orient avec la tradition ne s'est pas affaibli bien qu'avec les événements dramatiques de la première guerre mondiale engendraient une diaspora des chrétiens syriens et des autres confessions orientales en Occident.

Dans ce cadre historique complexe, l'Orient a manifesté de l'intérêt pour les sources syriaques par une entreprise qui requiert la collaboration entre personnes de cultures et de langues différentes. D'ailleurs, toute l'histoire de la littérature syriaque est une histoire des influences, des relations et des apports d'une culture à l'autre d'autant plus que, dans quelques phases, elle a été le véhicule de transmission culturel et de dialogue entre des mondes différents. A l'origine, favorisée par une langue sémitique commune, une étroite relation a été maintenue entre la communauté chrétienne syriaque et l'environnement judaïque, partageant même dans la polémique, des méthodes exégétiques communes ainsi que, probablement, des traditions anciennes qui ont influencé la vie liturgique et la culture. Il ne faut oublier, non plus, l'héritage mésopotamien reconnaissable dans le genre littéraire de la « controverse de prééminence » adoptée par différents auteurs syriens. Les monastères syriens ont été des confluent de culture, mais pas des foyers de nationalisme, ouverts à la culture hellénistique au point de s'engager dans la révision des traductions bibliques antiques sur la base du texte grec et d'attendre l'apogée au VII<sup>ème</sup> siècle. Parallèlement, de nombreuses œuvres grecques ont été traduites en syriaque, si bien qu'aujourd'hui, c'est grâce à ces traductions importantes de la littérature chrétienne grecque ancienne et des Pères de l'Église qu'elles sont encore vives et disponibles à la lecture.

Le contact avec la langue et la culture grecque a donné naissance, comme nous l'avons déjà noté, à un cycle de créativité nouvelle de la littérature syriaque (il fait suite aux phases sémitique et philo-hellénique). Les auteurs mystiques et les spirituels d'alors ont ressenti l'influence d'Évagre le Pontique et d'autres Pères grecs. Dans le même temps ce travail de traduction en syriaque de l'héritage grec, conduit avec zèle par les écoles, les centres d'études et les monastères syriens, a constitué la clé d'une importante entreprise interculturelle dont les syriens ont été les protagonistes.

Grâce à ce vaste engagement culturel, ils sont devenus les intermédiaires naturels entre le monde grec et le monde arabe, quand l'Islam a fait irruption dans l'histoire en amorçant de nouveaux processus culturels. C'est ainsi que l'œuvre des traducteurs syriens, rendue disponible depuis peu, a préservé pour l'humanité entière une grande partie du patrimoine culturel grec, non seulement religieux, mais aussi philosophique et scientifique. Ce genre de contribution culturelle peut de nouveau fournir un modèle capable d'inspirer le dialogue et la fraternité pour l'Orient et pour l'Occident.

### *L'actualité de la spiritualité syriaque*

Les spécialistes ont insisté récemment sur l'importance de la tradition, de la littérature et de la spiritualité syriaque. Dans une conférence à l'Institut Pontifical Oriental (Rome 2004), Sébastien Brock a parlé d'un « troisième poumon » dans l'Église à côté du poumon occidental latin et du poumon oriental greco-byzantin. Si la rencontre œcuménique, l'urgence d'un renouvellement dans l'Église, une nouvelle inculturation de la foi chez les hommes d'aujourd'hui et le dialogue entre les cultures sont les grands défis de l'époque actuelle, alors un intérêt renouvelé pour les sources et les textes de la littérature syriaque permet de redécouvrir et de valoriser des pans entiers négligés, mais d'actualité, de la tradition chrétienne. On peut tenter d'en rappeler quelques-uns sous formes de points de réflexions.

*Une traduction biblique qui rappelle les origines judaïques.* La question du texte biblique des Églises syriennes pose une série de problèmes. En particulier, la *Peshitta* de l'Ancien Testament a suscité de multiples recherches sur sa provenance et sur ses caractères. Comme d'autres traits de la tradition syriaque, elle repose la question non seulement des racines sémitiques de l'Église syrienne (christianisme de la langue araméenne) mais aussi de leur rapport avec la tradition judaïque. Traduite du texte hébraïque, elle aurait été héritée d'une certaine façon par l'Église chrétienne. Ce lien antique pourrait être valorisé dans le cadre de la redécouverte actuelle des racines hébraïques du christianisme. En outre, il faut rappeler que de nombreux aspects de l'exégèse syriaque se prêtent à un rapprochement avec les caractères de l'exégèse judaïque (des procédures analogues au *Targum* se retrouvent par exemple chez



Aphraate), tandis que l'usage des images bibliques demeurent toujours très riches. En ce qui concerne le Nouveau Testament, on peut délimiter une époque où se manifeste une préférence décisive pour les traductions littérales du grec (VI<sup>ème</sup>-VII<sup>ème</sup> siècles), en passant par une pluralité de versions avec des caractères propres: du *Diastéssaron* (« Méléngés ») aux « Séparés » (*Sinaitique*, *Curétonien*, *Peshitta*).

Un christianisme privé du soutien des puissants. Le modèle de l'*Histoire Ecclésiastique* d'Eusèbe est partial, puisque la direction du développement de la mission chrétienne n'est pas seulement celle qui conduit de Jérusalem à Rome. L'évangélisation parcourt aussi d'autres voies qui portent vers l'Orient, l'Inde et la Chine. Il y a eu des communautés et des églises chrétiennes qui se sont développées en dehors de la protection de l'Empire Romain, dans un contexte historique de conflit entre celui-ci et l'Empire Sassanide, dans une zone frontalière d'affrontements entre les deux grands du moment. Cela n'a pas empêché, spécialement l'Église syro-orientale, de posséder un tel élan missionnaire qu'elle a entrepris l'une des plus grandes entreprises d'évangélisation du premier millénaire. Non seulement la mission de Judas Thomas est arrivée en Inde, mais la mission de l'Église de l'Est est arrivée rapidement en Chine (stèle de XI An-781).

*Des traditions christologiques différentes pour l'approche de l'unique mystère.* Au V<sup>ème</sup> siècle interviennent les deux ruptures qui séparent le corps de l'Église syriaque du reste de la communauté catholique de Byzance. Maintenant, on retient que des facteurs culturels, historiques et géopolitique ont rendu difficile une expression commune de la foi. Dans le cadre du dialogue œcuménique actuel (colloques en cours avec les églises pré-chalcédoniennes à Vienne), des Déclarations communes importantes ont été souscrites, par exemple entre l'Église Catholique et l'Église Assyrienne de l'Est (1994), qui ont mis fin à une séparation dont les motifs, on le reconnaît aujourd'hui, n'ont plus lieu d'être. L'histoire de cette Église a pris naissance en 431 à la suite du Concile d'Ephèse où en réalité les syro-orientaux ne participaient pas; leur formule christologique (2 *kyane*-2 *qnome*-1 *parsopa*) est reconnue orthodoxe. En 451, à la suite du Concile de Chalcédoine, les Syro-orthodoxes se séparent alors que la formule qu'ils avaient, à l'instar des autres, pour seul objectif de sauvegarder l'unité de la réalité humano-divine: une seule nature du Verbe incarné (l'autre

déclaration commune entre le Pape et le Patriarche syro-orthodoxe remonte à 1984).

*Une théologie et une parénèse ecclésiales vives, attentives aux besoins des auditeurs.* La série des moines et évêques « harpes du Saint Esprit » (Ephrem pas moins que Jacques de Saroug) met en relief l'attention particulière des prédicateurs syriens sur l'emploi d'un langage susceptible de transmettre efficacement l'Évangile, faisant appel aux aspects esthétiques capables de porter le message du salut aux hommes. La grande richesse de l'homilétique et de l'hymnographie syriaques est particulièrement actuelle au moment où certaines approches systématique-philosophiques de la théologie apparaissent en difficulté sinon en crise, en particulier dans la société occidentale. Dans les œuvres d'auteurs comme Saint Ephrem, la théologie est plutôt exprimée par le symbole, par le paradoxe, tant est évidente et continuelle la profondeur du lien que le diacre syrien établit entre poésie et théologie.

*Actualité des formes de vie ascétique et monastique développées dans la tradition syriaque.* La richesse de la tradition monastique syriaque est immense et connue. Elle va des formes proto-monastiques des *bnay qyama*, qui vivent une spiritualité empreinte de radicalité évangélique dans la communauté ecclésiale de la cité au développement des grands monastères isolés qui deviennent cependant des centres prestigieux de vie religieuse et intellectuelle, pour ne pas dire de la mystique dont on a déjà fait mention. Un des termes fondamentaux de toute cette tradition et de cette spiritualité est celui de *ihidaya*, qui indiquerait « un esprit unifié », « un cœur non divisé » ou plus simplement, « un célibataire », donc le moine (même si plus tard la tradition monastique cénobitique adoptera une autre terminologie). Notons ensuite que *Ididaya* est le Christ, le Fils Unique lui-même, de telle sorte que le terme se prête à établir une fonction intéressante dans la spiritualité de l'imitation du Christ. Mais l'actualité du monachisme syriaque rappelle aussi toute une série d'attention aux aspects particuliers auxquels les hommes d'aujourd'hui sont très sensibles: une ascèse qui ne dévalue pas le corps, des sympathies disons « écologiques » en raison de la symbolique naturelle chez divers auteurs, le rôle de la femme dans la communauté.

*Un christianisme non européen.* De langue araméenne, une minorité dans son propre environnement qui n'a jamais joui de privilèges particuliers, toléré à côté d'autres religions d'état (dans la

Perse Sassanide mais aussi d'une autre façon, sous l'islam), le christianisme syriaque, dans sa longue histoire, offre de multiples points de réflexion pour qui tient au futur du christianisme dans les différentes sociétés et prend un certain relief, en particulier, dans la recherche des Églises d'Asie et d'Afrique pour inculturer le christianisme dans leurs cultures et leurs traditions.

## VII. ATTIVITÀ DELL'ARCIVESCOVO SEGRETARIO

Dal 7 al 9 novembre 2005 si è svolta ad Istanbul, in Turchia, la seconda Conferenza Internazionale sulla Pace e la Tolleranza, alla quale ha partecipato come membro della Delegazione Pontificia l'Ecc.mo Mons. Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali. Il Santo Padre aveva inviato per la circostanza un messaggio di saluto e di augurio. Gli invitati erano per la maggior parte personalità appartenenti alle tre religioni monoteiste: cristianesimo, islam, giudaismo.

All'importante incontro promosso dal Patriarcato ecumenico di Costantinopoli si è discusso sul dovere fondamentale di ogni persona di contribuire alla edificazione di una società pacifica, superando i pericoli di uno scontro tra culture e gruppi etnici diversi. La riflessione comune si è rivelata alquanto proficua in considerazione della situazione religiosa e sociale della Turchia. La partecipazione della rappresentanza della Santa Sede è stata apprezzata da tutti, e in particolare dal Patriarca ecumenico.

Altri delegati cattolici provenivano dai Paesi interessati dell'Europa meridionale e orientale. Erano altresì presenti i rappresentanti di altre Chiese autocefale ortodosse. La dichiarazione finale ha ribadito la comune volontà di continuare il dialogo interreligioso e il sostegno alla libertà religiosa nel mondo.

## VIII. ORGANICO DELLA CONGREGAZIONE

Il Rev.do Mons. Giovanni Francesco Brugnaro, finora Capo Ufficio della Congregazione per le Chiese Orientali, è stato nominato dal Santo Padre Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione Mondiale del Turismo.

È stato assunto come Minutante della Congregazione per le Chiese Orientali il Rev.do Don Leon Lemmens della Diocesi di Hasselt, Belgio.

Il Santo Padre ha conferito al Rev. Don Arnaud Berard il titolo di Cappellano di Sua Santità.

## IX. EVENTI DI RILIEVO

### **Conférence sur les sources syriaques dans l'Eglise Orientale, Lyon, le 28 mai 2005**

La compréhension des nombreux défis que la société actuelle pose aux croyants et à tous les hommes de bonne volonté demande une ouverture aux cultures environnantes. Grâce aux échanges économiques continuels et à la diffusion de puissants moyens technologiques, les hommes de toute la planète se trouvent soudainement en contact les uns des autres. Cette proximité de traditions, de religions et de cultures différentes peut susciter, soit le refus de l'autre à la source de nombreux conflits, soit l'intérêt avec la volonté d'échange. Des hommes d'églises, de religions, et de cultures différentes trouvent dans le dialogue un instrument pour affronter à la racine les graves problèmes de la société actuelle.

Le dialogue et la connaissance approfondie de sa propre tradition culturelle et religieuse et de celle des autres permettent de promouvoir une coexistence pacifique fondée sur des bases solides. L'histoire des Églises Syriennes offre certainement un immense patrimoine d'expériences et de valeurs spirituelles et humaines qui mérite d'être recueilli avec soin et médité pour le faire fructifier dans le contexte difficile que les chrétiens d'Orient, et pas seulement eux, doivent affronter quotidiennement.

La patrologie syriaque est un lieu de recherche capable d'inspirer la communion et le témoignage commun des chrétiens et des Églises, dans le respect de la vérité historique. L'étude de ces textes peut inspirer le renouvellement du témoignage requis des chrétiens dans la société où ils vivent. Leur culture, leur théologie, leur spiritualité, la vie liturgique, mais aussi les institutions ecclésiastiques pourront en bénéficier pour un meilleur service de l'unité et de la communion.

## **Due incontri dei Gerarchi Orientali Cattolici d'Europa (6-11 giugno 2005)**

Dal 6 all'11 giugno 2005 si è svolto il pellegrinaggio dei Gerarchi cattolici orientali d'Europa, avente come tema «Le radici cristiane dell'Europa. Pellegrinaggio alle fonti».

L'itinerario del pellegrinaggio, al quale hanno preso parte 22 Presuli, iniziava a Roma con la visita alle tombe di Santi Apostoli Pietro e Paolo, proseguendo poi verso i luoghi legati al culto dei santi molto cari all'Oriente: Basilica di s. Clemente a Roma — relique di s. Cirillo, Abbazia di Grottaferrata — s. Nilo, Abbazia di Montecassino — s. Benedetto, Bari — s. Nicola, Amalfi — s. Andrea.

L'8 giugno, nel corso dell'udienza generale, i Vescovi hanno potuto salutare il Santo Padre Benedetto XVI. Lo stesso giorno hanno fatto visita nella sede della Congregazione per le Chiese Orientali, dove si è tenuta una riunione con i Superiori del Dicastero e i rispettivi Minutanti.

Il secondo incontro dei Gerarchi cattolici orientali d'Europa ha avuto luogo a Prešov in Slovacchia, nei giorni 25-27 ottobre 2005. Il tema della riunione, ospitata da S.E. Mons. Ján Babjak, è stato questa volta: «Come testimoniare la tradizione orientale nella situazione di minoranza». È stata un'occasione proficua per promuovere una più approfondita conoscenza delle problematiche liturgiche e giuridiche nella vita delle Comunità orientali.

L'Assemblea ha poi deciso di continuare la riflessione sullo stesso argomento durante il prossimo incontro, previsto per il mese di ottobre 2006 a Zarvanitsia in Ucraina.

## **La pace fra i popoli è possibile – Lettera dei Vescovi Greco-Cattolici dell'Ucraina e Latini della Polonia (19 giugno 2005)**

*Lettera dei Vescovi greco-cattolici dell'Ucraina e latini della Polonia firmata il 19 giugno 2005 da S.B. Em.ma Lubomyr Husar Arcivescovo Maggiore di KyivHalič, S.E. Mons. Ivan Martyniak, Arcivescovo Metropolita di Przemyśl Warszawa, S.E. il Card. Józef Glemp Arcivescovo di Warszawa e S.E. Mons. Michalik, Presidente della Conferenza Episcopale Polacca.*

Nell'anno dell'Eucarestia raccogliamo l'appello di S. Paolo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!» (2 Cor 5,21). Viviamo in un momento storico il cui scopo è mirare all'unità dei popoli con la preghiera e il perdono. Desideriamo — secondo le indicazioni di S. Paolo — tendere all'unità fra i fedeli della Chiesa greco-cattolica e romano-cattolica.

Compiendo un atto di perdono scambievole — in nome della giustizia, della misericordia e del bene dei nostri popoli — desideriamo raccogliere l'eredità del Santo Padre Giovanni Paolo II — il Papa della pace e della riconciliazione. Lo facciamo con senso di responsabilità per «l'educazione delle giovani generazioni ad uno spirito di riconciliazione e di costruzione di un futuro senza condizionamenti della storia» (*Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione del 60mo anniversario dei tragici avvenimenti di Vólryn 7 luglio 2003*). È stato lui a scrivere a Ucraini e Polacchi: «Dato che Dio ci ha perdonati in Cristo, occorre che i credenti siano capaci di perdonare reciprocamente i torti ricevuti e di chiedere perdono per le proprie mancanze ed in tal modo contribuiscano a costruire un mondo in cui si rispettano la vita, la giustizia, la concordia e la pace» (*Messaggio di Giovanni Paolo II c. s.*).

Oggi mandiamo un saluto fraterno ai nostri fedeli in Ucraina e in Polonia ed anche ai fratelli ortodossi e a tutti gli uomini di buona volontà. Nella nostra storia non sono mancati eventi difficili, a volte tragici. Ci hanno allontanati conflitti armati, politici, religiosi, nonostante ci unissero l'eredità della stessa fede, la comunione nel santo battesimo attraverso il quale siamo stati innestati, indipendentemente dall'appartenenza ad una o all'altra nazione, nella morte e nella gloriosa Resurrezione di nostro Signore.

Già più di mille anni fa i nostri popoli si aprirono a Cristo e al Suo Vangelo, e il cristianesimo iniziò a formare la nostra cultura e identità nazionale. La fede in Cristo Risorto ci ha aiutati a superare i periodi difficili delle guerre e della costrizione. Ha donato la speranza che anche i nostri popoli sarebbero risorti alla vita nella libertà.

Il cristianesimo è arrivato in Polonia dall'Europa latina e nei territori dell'Ucraina è cresciuto dalla tradizione bizantina. Questo ci ha contraddistinti e talvolta ha potuto diventare ostacolo nei nostri rapporti; specialmente quando non ci siamo sforzati di avvicinarci gli uni agli altri.



Spesso le differenze sono state anche ingrandite da coloro che cercavano di creare discordia fra i vicini di casa, o attizzate da conflitti politici interni.

Eppure ci sono stati nella nostra storia periodi in cui abbiamo avuto una sorte comune, siamo andati sulla stessa strada, abbiamo passato insieme diverse prove, traendo profitto dalla nostra comunione cristiana la forza di andare avanti e la speranza.

Il trascorso secolo XX ha portata al mondo le esperienze tragiche di molte guerre, del terrore politico, della distruzione delle Chiese da parte di sistemi totalitari. È stato contrassegnato anche da avvenimenti gioiosi: la caduta dei sistemi totalitari (nazista e comunista), il Concilio Vaticano II, la conquista della libertà religiosa, la rinascita della Chiesa greco-cattolica in Ucraina, l'unirsi dell'Europa. Alla soglia del terzo millennio dalla nascita di Cristo Signore siamo coscienti che per costruire l'unità dei popoli e sviluppare rapporti di fiducia reciproca, bisogna superare l'eredità del passato, perdonarsi le ingiustizie e le incomprensioni reciproche, purificare la nostra memoria e costruire la civiltà dell'amore.

2. La ricerca di un accordo fra i Vescovi romano-cattolici della Polonia e quelli greco-cattolici dell'Ucraina e dell'unità dei nostri Popoli ha già una lunga storia. Circa 60 anni fa, il 20 maggio 1945, ebbe luogo presso il Collegio Pontificio S. Josafat a Roma l'incontro del Card. Augusto Hlond, Primate della Polonia col Vescovo Iwan Buczko. Sempre a Roma, l'8 e il 17 ottobre 1987 si incontrarono i Vescovi della Polonia e dell'Ucraina. Questi incontri si svolsero in un'atmosfera di amore e di comprensione. Possono testimoniare quei gerarchi ucraini e polacchi, che vi presero parte. Fu allora che i capi spirituali delle nostre chiese: i cardinali Miroskaw Iwan Lubacziwski e Józef Glemp dichiararono insieme: «Siamo debitori gli uni agli altri, perché non siamo riusciti a vivere l'insegnamento che deriva dalla comunione nel nostro santo battesimo».

Gli sforzi intrapresi allora insieme hanno portato frutti abbondanti. Il millennio del battesimo di Rosia-Ucraina è stato vissuto in modo particolarmente solenne in Polonia a Jasna Góra nel 1988 con la partecipazione dei Vescovi Polacchi e Ucraini. Ci hanno avvicinato — noi cattolici di entrambi i riti — le celebrazioni del Grande Giubileo del 2000.

Nel 2001 venne in terra ucraina il Santo Padre Giovanni Paolo II, successore dell'Apostolo s. Pietro. Il pellegrinaggio del Santo Padre dette un forte impulso sulla via dell'accordo, del superamento di sfiducie e di oneri storici che non dovrebbero essere un ostacolo per la nuova generazione di Ucraini e Polacchi desiderosi di vivere in un'atmosfera di amicizia, di uguaglianza e di rispetto nell'Europa che si unisce. L'influsso del pellegrinaggio del Papa ha permesso di rendere insieme omaggio alle vittime di conflitti fratricidi. In particolare la solidarietà dei nostri due popoli si è fatta sentire nell'autunno 2004 a Kiev.

Quando il 2 aprile 2005 Papa Giovanni Paolo II andò alla casa dell'Eterno Padre, il mondo perse il suo principale capo spirituale. In quei giorni memorabili ci rendemmo conto in moda ancor più forte del valore del ministero apostolico del Vicario di Cristo — figlio del popolo slavo. Uno dei compiti più importanti del pontificato di Giovanni Paolo II è stata la cura della pace fra i popoli. Ricordiamo le sue parole: «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono» (titolo del Messaggio per la XXXV Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2002). Il Santo Padre a dato a noi discepoli di Cristo un esempio meraviglioso, riconoscendo le colpe storiche della Chiesa cattolica e chiedendo perdono, perché nel cuore del cristiano non dovrebbe esserci posto per l'ira, l'ingiustizia, la menzogna.

Cari fratelli e sorelle in Cristo! Celebrando la Santissima Eucarestia, durante il Congresso Eucaristico di Varsavia (il 19 giugno) e a Leopoli (il 26 giugno) rivolgeremo le nostre preghiere a Dio Onnipotente. Prima che questo abbia luogo facciamo il nostro santo dovere di cui dice così Cristo: «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e v'è prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24). Il dono che portiamo è il desiderio che si realizzi la volontà di Nostro Signore, che «tutti siano uno».

Tutti infatti siamo pellegrini su questa terra. Andiamo sulle vie della fede dal nostro celeste Padre comune, verso la nostra Patria celeste, dove — come crediamo — gioiremo della pienezza della gloria di Dio. Anche da questa definitiva prospettiva del destino dell'uomo, deriva il dovere della riconciliazione. Un tempo i nostri antenati scelsero una via comune, aprendo i loro cuori e i confini

delle nostre Patrie a Cristo. La differenza di riti e la diversità culturale sono solo un segno del maggiore arricchimento, che porta con sé la fede in Dio Uno nella Santissima Trinità.

L'anno dell'Eucarestia che viviamo insieme ci aiuta a comprendere più profondamente l'essenza del Santissimo Sacramento. In che modo esprimere la nostra gratitudine per questo dono del Pane di Vita, che è la sorgente della speranza nella pace e nell'amore fra le nostre nazioni? 'Il mio dono, o Dio, è l'anima pentita; non respingere, o Dio, il cuore umile e pentito' (*Ps* 51,19).

Nel secolo scorso le nostre nazioni hanno dato testimonianza di fede pagata con la vita! Il sangue versato dai martiri ci chiama ad amare amici e nemici e grida: «Riconciliatevi!».

Stiamo al di sopra delle opinioni politiche e dei relitti della storia, al di sopra dei nostri riti ecclesiali, addirittura al di sopra della nostra nazionalità — ucraina e polacca. Ricordiamoci prima di tutto che siamo figli di Dio. Rivolghiamoci a nostro Padre: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Perché la nostra preghiera sia pienamente fruttuosa, diciamoci le parole: «Perdoniamo e chiediamo perdono» — che hanno già una forza storica nell'opera di riconciliazione dei popoli (cfr. Lettera dei Vescovi Polacchi ai Vescovi Tedeschi (Roma 1965). Che quest'atto di perdono e di riconciliazione sia fatto davanti a Dio Uno nella Trinità e alla Madre di Dio nei luoghi sacri per i nostri fedeli «a Jasna Góra e a Zarwanycki, a Varsavia e a Leopoli». Che la nostra comune preghiera sia preghiera di cuori puri, di persone di buona volontà.

In questo spirito impartiamo la pastorale benedizione.

Varsavia, 19 giugno 2005

Leopoli, 26 giugno 2005

### **Giornata Mondiale della Gioventù (Colonia, 21 agosto 2005)**

I giovani provenienti dalle Chiese Orientali hanno dato uno speciale contributo alla preghiera, alla riflessione, ma anche all'amicizia e alla fraternità universale che hanno distinto le giornate culminate con la Solenne Eucaristia celebrata dal S. Padre Benedetto XVI a Marienfeld, presso Colonia, nella domenica 21 agosto 2005. Una straordinaria Veglia Eucaristica, sabato 20 agosto, pro-

lungatasi per la notte intera, aveva preceduto nello stesso luogo l'incontro finale: due momenti suggestivi e partecipati da oltre un milione di giovani, al di là di ogni previsione.

A tutti gli eventi preparatori e alle giornate conclusive sono stati sempre presenti i giovani provenienti dalle Chiese Orientali Cattoliche e dalla Chiesa latina dei territori di competenza della nostra Congregazione.

I gruppi numericamente più consistenti sono apparsi quelli della Terra Santa, del Libano, dell'Ucraina, della Romania, della Bulgaria, ma tutte le Chiese, di ogni rito, comprese le comunità della diaspora, hanno inviato una rappresentanza: gruppi vivaci e pieni di giovanile speranza.

Le bandiere dei Paesi orientali, e le preghiere secondo le più antiche tradizioni, si sono intrecciate nell'unica lode al Signore e nella gioia contagiosa che abitava il cuore di tutti i giovani.

Essi erano accompagnati da numerosi sacerdoti, religiosi e religiose, ma anche da un buon numero di Vescovi, in maggioranza venuti dalle vicine nazioni dell'Est Europa, anche se non mancavano quelli della madrepatria, e dall'America del Nord e del Sud, dove sono molto numerose le comunità dei vari riti orientali. Si notavano, infatti, Presuli di tutte le tradizioni. Sacerdoti e Vescovi nei solenni paramenti liturgici hanno efficacemente richiamato la pluriforme ricchezza dell'unico Spirito di Cristo e dell'unica Chiesa cattolica nelle celebrazioni conclusive. E, soprattutto, tra i giovani sono cresciuti, con la reciproca conoscenza, l'apprezzamento e la volontà di contribuire insieme a pregare e lavorare per garantire all'intera umanità in Oriente come in Occidente un futuro di pace nella giustizia e nella solidarietà, grazie ad un profondo legame con Cristo e con la Chiesa.

Il tema della Giornata Mondiale della Gioventù era: «Siamo venuti per adorarlo» (*Mt 2,2*). Le riporta il Vangelo queste parole, proferite dai Santi Magi alla ricerca del Salvatore. Tali parole suscitavano negli Orientali presenti a Colonia speciali emozioni, poiché li facevano sentire i primi eredi di quel cammino dei Magi che non si è più interrotto, e i primi destinatari del mandato ad adorare e poi ad evangelizzare per condurre altri adoratori al Signore Gesù, Redentore dell'Uomo. La presenza orientale risultava particolarmente toccante nella Cattedrale di Colonia, attorno al pregevole sarcofago che custodisce le Reliquie dei Santi Magi, poiché ricordava alla Chiesa intera la radice orientale della fede cristiana.

## **Grottaferrata: Convegno Internazionale sul Monachesimo Ortodosso (22-24 settembre 2005)**

Si è svolto a Grottaferrata un Convegno Internazionale (22-24 settembre 2005) su «*II monachesimo ortodosso in Finlandia e nei Paesi Baltici*» nel contesto delle celebrazioni millenarie della morte di S. Nilo di Rossano (1004-2004). Il Convegno era organizzato congiuntamente dal Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata, monastero cattolico di tradizione bizantina, e dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e tendeva a una migliore conoscenza tra cattolici e ortodossi in vista della ricomposizione della piena unità dei cristiani. L'Egumeno P. Emiliano, Archimandrita Esarca del Monastero di Grottaferrata ha aperto il Convegno salutandoli tutti con gioiosa gratitudine per l'ampia partecipazione di rappresentanti ortodossi, provenienti particolarmente dalla Finlandia, dall'Estonia, dalla Romania, dalla Grecia e dal Monte Athos.

È pervenuto uno speciale saluto del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali S.B. Ignace Moussa I Card. Daoud. Il Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani S.E. Cardinale Walter Kasper, impegnato in Brasile, ha delegato il Sottosegretario del Dicastero, Mons. Eleuterio F. Fortino, il quale ha letto il messaggio in cui tra l'altro si scriveva: «Il rapporto tra monasteri cattolici e ortodossi è una dimensione importante del movimento ecumenico in generale che va intensificata sempre più per promuovere una spiritualità nella ricerca della piena comunione, nutrita dalla *lectio divina*, dalla preghiera ininterrotta e dall'ascesi cristiana».

I rappresentanti delle due Chiese ortodosse di cui si occupava il Convegno, S.E. Leo, Arcivescovo della Carelia e di tutta la Finlandia e S.E. Stephanos, metropolita di Tallin e di tutta l'Estonia, hanno presentato le proprie Chiese, i loro rapporti ecumenici e la vita monastica. Il Metropolita d'Italia, S.E. Gennadios, ha porto il caloroso saluto del Patriarcato Ecumenico S.S. Bartolomeo. Ha elogiato l'iniziativa criptense l'Arcivescovo di Tomis, S.E. Teodosie, rappresentante di S.B. Teotist. Patriarca di Romania e l'Ambasciatore di Grecia presso il Quirinale.

Il programma era strutturato in due sezioni: nella prima veniva presentata la *Storia della Chiesa ortodossa della Finlandia* (Archimandrita Sergei, Iero-diacono Seraphim. Madre Kristodouli): nel-

la seconda sezione veniva trattata la *Storia della Chiesa e del monachesimo ortodosso in Estonia* (S.E. Stephanos, Metropolita di Tallin, Archimandrita Papathomas), *I monasteri dei Vecchio-Credenti in Carelia* (Dr. Vladimir Sokratillin). Due relazioni affrontavano due argomenti particolari: *La spiritualità secondo la tradizione monastica ortodossa russa* (Archimandrita Job Getcha) e la *Spiritualità e tradizione monastica nella vita di S. Silvano dell'Athos* (P. Melchisedec Törönen). L'incontro si concludeva con la preghiera. Il lunedì 26 settembre, festa di S. Nilo, ha avuto luogo la celebrazione della Divina Liturgia presieduta dall'Egumeno di Grottaferrata, cantata dalla Scuola Melurgica del Monastero in collaborazione con la Corale Polifonica di Grottaferrata e con i cori delle delegazioni ortodosse le quali hanno preso parte anche alla processione della vigilia per le vie della cittadina laziale.

Per l'occasione è stata inaugurata una pregevole mostra su *I tesori dell'Abbazia di Grottaferrata* che si protrarrà fino al 23 ottobre, curata da Paola Micocci, la quale nell'introduzione al catalogo rileva che la mostra e lo stesso catalogo «daranno la possibilità di conoscere non tanto e solo la storia, ma soprattutto la bellezza artistica di alcuni tra gli arredi liturgici più interessanti conservati nel monastero» (paramenti liturgici, *phelonia*, *epitrichilia*, calici, *antiminsia*, *epitaphi*, icone). È la prima volta che ciò ha luogo a Grottaferrata e si prospetta il progetto di organizzare un Museo Ecclesiastico permanente.

In concomitanza del Convegno e della mostra è stata ripubblicata, in accurata edizione fotostatica, il prezioso volume del musicologo jeromonaco Lorenzo Tado (*L'Antica Melurgia Bizantina, nell'interpretazione della Scuola Monastica di Grottaferrata*, Grottaferrata, MCMXXXVIII).

Con questo convegno internazionale cattolico-ortodosso si concludono le celebrazioni millenarie della fondazione del Monastero italo-greco di Grottaferrata (*Besa/Roma*).

**Nell'aula Magna della Libera Università SS.ma Assunta presentato il secondo volume dell'«Enciclopedia Cattolica Russa» (20 ottobre 2005)**

Il grande progetto editoriale dell'«Enciclopedia Cattolica Russa» è al giro di boa. Nel pomeriggio di giovedì 20 ottobre è stato

infatti presentato — nell'Aula Magna della Libera Università SS.ma Assunta (Lumsa) — il secondo dei quattro volumi previsti dal piano dell'opera.

Alla presenza del Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, sono intervenuti alla presentazione i membri del Comitato di redazione guidati dal Presidente del Comitato d'onore, l'Arcivescovo della Madre di Dio a Mosca Mons. Tadeusz Kondruziewicz, e dal Presidente del consiglio editoriale, Vitaly Zadvorny. Un'anteprima del secondo volume era stata offerta a Benedetto XVI dalla stessa delegazione il giorno precedente, durante l'udienza generale di mercoledì 19.

I primi due volumi comprendono oltre 2.200 voci — dalla lettera «A» alla «L» —, 1.800 illustrazioni in bianco e nero e 250 a colori.

Avviato nel 1997 su iniziativa del compianto P. Gregorio Cioroch, dell'Ordine Franciscano Conventuale, il progetto dell'« Enciclopedia Cattolica Russa » si presenta come un efficace strumento per la rievangelizzazione di una terra a lungo vittima dell'ateismo di Stato. Il primo tomo fu ultimato agli inizi del 2002 ed i redattori, guidati dal fondatore e primo direttore del Comitato editoriale P. Cioroch e da Mons. Kondrusiewicz, furono ricevuti dal servo di Dio Giovanni Paolo II.

Esponenti di grande rilievo degli ambienti accademici, culturali e statali hanno lavorato ad un'opera universale di consultazione in lingua russa con informazioni sistematiche sulla Chiesa cattolica, la sua struttura, la sua storia, la sua teologia, la sua liturgia, il suo diritto canonico, la sua dottrina sociale, la sua agiografia e via di seguito. Essa illustra inoltre diversi aspetti della cultura mondiale che si è formata nel solco della tradizione cattolica o sotto il suo influsso.

Particolare attenzione è dedicata in questa pubblicazione alla scoperta del contributo portato dal cattolicesimo alla civiltà mondiale, specialmente europea.

L'Enciclopedia contiene articoli su celebri personalità del mondo scientifico, culturale e politico che hanno avuto rapporti con il cattolicesimo. Essa offre al lettore russo una panoramica globale della Dottrina della Chiesa, anche nel campo dei problemi morali e sociali del mondo contemporaneo.

La pubblicazione propone voci dedicate alla storia dei grandi ordini monastici e delle congregazioni religiose e contiene una

raccolta di saggi sulla vita dei più famosi santi venerati sia nella tradizione occidentale che in quella orientale. Viene inoltre offerta una panoramica sulle altre Chiese, confessioni cristiane e religioni non cristiane, come pure sulle principali dottrine filosofico-religiose. Inoltre l'opera si propone il compito di esporre con obiettività le tappe salienti dei rapporti interconfessionali.

L'Enciclopedia racconta la storia plurisecolare della Chiesa cattolica in Russia, riporta le biografie di molti sacerdoti cattolici russi e raccoglie informazioni sulle strutture canoniche, gli ordini monastici e le congregazioni presenti operanti nel Paese in passato e ai nostri giorni.

Lo scorso 13 aprile il secondo volume fu presentato all'Accademia delle Scienze di Mosca, con un convegno presieduto dal Direttore dell'Istituto di storia universale, l'accademico Aleksandr Cjubarjan.

## **Due Nuove Chiese in Bulgaria**

*A Sofia e a Hissar, sono state aperte al culto due nuove chiese, la prima per i cattolici di rito bizantino e la seconda per quelli di rito latino. Come volevano il Concilio Ecumenico Vaticano II, e il compianto Papa Giovanni Paolo II, ma anche l'indimenticabile Papa Giovanni XXIII: Oriente e Occidente uniti nel nome dello stesso Signore.*

*Per la Chiesa dedicata al Papa del Concilio è opportuna una premessa. Sabato 1° ottobre 2005, l'Esarca Apostolico Mons. Proykov venuto a Roma per il Sinodo dei Vescovi che sarebbe iniziato all'indomani, ha raggiunto la città di Ancona, accompagnato dall'Ambasciatore di Bulgaria presso la Santa Sede, Sig. Vladimir Gradev. In Cattedrale era atteso dall'Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo, Mons. Edoardo Menichelli, e da una folta assemblea liturgica, durante la quale sono state consegnate alcune Reliquie del martire San Dasio, tratte dalle sue venerate spoglie custodite in una chiesa della città, ove furono recate secoli orsono per essere salvate dalla persecuzione anticristiana. Con commozione Mons. Proykov ha ricevuto il santo dono, come segno di comunione interecclesiale. Le reliquie sarebbero state collocate nel nuovo altare a Sofia all'atto della dedizione della nuova chiesa, insieme alla reliquia ex corpore del beato Giovanni XXIII, donata all'Esarca da Mons. Lanzani, Delegato della Fabbrica di S. Pietro. Anche le reliquie di alcuni*



*martiri senza nome dell'antichità cristiana e poi quelle dei beati coniugi romani Beltrame-Quattrocchi avrebbero trovato collocazione nel medesimo altare quasi a convocare tutto il popolo di Dio, attraverso i loro rappresentanti fin d'ora associati alla gloria celeste, nell'unico sacrificio di Cristo, Sacerdote, Vittima ed Altare. Di seguito pubblichiamo la cronaca redatta dalla Nunziatura Apostolica in Bulgaria e a suo tempo apparsa su l'Osservatore Romano.*

Nella mattinata di sabato 22 ottobre 2005, in coincidenza con l'ottantesimo anniversario dell'inizio della missione dell'allora Monsignor Angelo Roncalli come visitatore apostolico in Bulgaria, ha avuto luogo a Sofia una solenne cerimonia liturgica, durante la quale è stata consacrata una nuova chiesa di rito bizantino-slavo, dedicata al Beato Giovanni XXIII.

Il tempio sorge in Via Montevideo, accanto al Monastero delle Suore Eucaristine, su un terreno che era stato acquistato da Mons. Roncalli al fine di costruirvi un Seminario per la formazione del clero bulgaro; tale sogno, però, non poté essere realizzato. L'attuale Esarca Apostolico ha creduto opportuno di edificarvi un luogo di culto, intitolato al Beato Giovanni XXIII, a perpetuo ricordo della intensa e fruttuosa opera apostolica da lui svolta nel Paese per ben dieci anni (1925-1934).

La nuova chiesa è stata progettata dagli architetti Dobrina e Svetoslav Dimovi, ha una superficie di 412 metri quadrati ed una capienza di circa 200 posti a sedere.

Il rito della dedicazione, in lingua paleo-slava, è stato presieduto dall'Esarca Apostolico di Sofia per i cattolici di rito bizantino-slavo residenti in Bulgaria, Mons. Christo Proykov. Con lui hanno concelebrato l'anziano Esarca emerito, Mons. Metodi Stratiev, il Vescovo di Sofia e Plovdiv, Mons. Gheorghi Ivanov Jovcev, l'Esarca Apostolico per i fedeli di rito bizantino in Macedonia, Mons. Kiro Stojanov, l'Amministratore Apostolico di rito bizantino di Mukacheve (Ucraina), Mons. Milan Sasik, ed una trentina di sacerdoti diocesani e religiosi, alcuni dei quali provenienti dall'Italia e dall'Argentina. Hanno assistito alla liturgia [...], numerosi fedeli, religiose e persone di riguardo, tra cui la sposa dell'ex Primo Ministro Simeone di Sassonia Coburgo Ghotia, Ambasciatori cattolici, autorità civili.

La cerimonia si è svolta in un contesto di devozione, di fede e di preghiera ed è stata accompagnata da vari canti sacri. Al termi-

ne, il Nunzio Apostolico ha brevemente rievocato la figura di Mons. Roncalli ed ha sottolineato l'importanza dell'apertura della nuova chiesa per la comunità cattolica locale. Sono stati letti, quindi, il messaggio con la Benedizione Apostolica del Santo Padre Benedetto XVI, ed una lettera di rallegramenti ed auguri del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Cardinale Ignace Moussa I Daoud. Dopo la liturgia, ha fatto seguito un breve concerto con canti eseguiti dal Coro della Cattedrale ortodossa Alexander Nevski ed un rinfresco per tutti i presenti.

Domenica pomeriggio, 23 ottobre, a Hissar è stata consacrata un'altra chiesa, dedicata alla Santa Famiglia di Nazareth. Hissar è una cittadina di diecimila abitanti a circa 50 chilometri da Plovdiv, dove è presente una piccola comunità cattolica di rito latino di circa 300 persone; essa finora non ha avuto un luogo di culto cattolico, i fedeli dovevano recarsi nel vicino Paese di Miromir per potere ascoltare la Santa Messa.

La nuova chiesa è di architettura moderna ed è stata costruita grazie alle offerte di parrocchie ed associazioni italiane. Il rito della sua consacrazione è stato presieduto dal Nunzio Apostolico. Con lui hanno concelebrato il Vescovo di Sofia e Plovdiv, Mons. Gheorgghi Ivanov Jovčev, l'Esarca Apostolico per la Bulgaria, Mons. Christo Proykov, l'Amministratore Apostolico di Mukacheve, Mons. Milan Šašik, ed oltre venti sacerdoti diocesani e religiosi, tra cui alcuni italiani. Erano presenti numerosi fedeli, un gruppo di italiani, religiose e autorità civili.

Nell'omelia Mons. Jovčev ha fatto riferimento alla Santa Famiglia Nazareth ed ha affermato che essa dimostra che la famiglia rappresenta la chiesa domestica e che solo nella famiglia cresce il cristiano adulto.

Il sacro rito è stato accompagnato da canti religiosi eseguiti dal Coro della Parrocchia di Miromir che hanno contribuito a rendere più solenne la cerimonia. Si è notata anche la presenza di alcuni sacerdoti ortodossi della regione, che si sono rallegrati per l'inaugurazione della nuova chiesa, che offre a tutti i credenti l'opportunità di pregare e di rendere lode al Signore. La celebrazione conclusa con un saluto da parte del Nunzio Apostolico, il quale si è congratulato con la diocesi e con la comunità cattolica locale per la realizzazione del progetto ed ha impartito sui presenti la benedizione del Santo Padre.

Con questo nuovo tempio in Hissar, sono quattro le chiese che negli ultimi anni sono state inaugurate nella diocesi di Sofia e Plovdiv, diocesi che ora si prepara a festeggiare un evento ancora più importante e cioè l'inaugurazione della chiesa-concattedrale San Giuseppe in Sofia, che si spera potrà essere ultimata per la fine di maggio del prossimo anno.

### **Restituzione della Cattedrale Greco-Cattolica «San Nicola» Di Oradea Mare (20 novembre 2005)**

Il 20 novembre 2005, la cattedrale «San Nicola» di Oradea Mare è stata solennemente ripresa dalla Chiesa greco-cattolica, in seguito alla restituzione al suo legittimo proprietario da parte della Chiesa ortodossa rumena, mediante accordo scritto del 20 settembre 2005.

Questo felice evento — che segna un passo importante nei rapporti tra le due Chiese — è stato celebrato da circa duemila fedeli greco-cattolici, accorsi da tutte le parrocchie dell'eparchia di Oradea Mare dei Romeni. I Vescovi erano diciannove: oltre al Nunzio Apostolico Jean-Claude Périsset e a tutti i Gerarchi greco-cattolici — eccetto il Metropolita Lucian Mureșan tenuto a casa per motivi di salute — e ai Vescovi latini della Transilvania e all'Ausiliare di Bucarest, erano presenti dalle Chiese bizantine sorelle l'Em.mo Sig. Cardinale Lubomir Husar, Arcivescovo Maggiore di Lviv degli Ucraini, i Vescovi di Mukaceve, di Hajdúdorog e Mons. Gajek per la Bielorussia; per i latini, il Vescovo di Coira, quale Presidente del CCEE, e quello di Vannes ed un Ausiliare di Budapest, in rappresentanza dell'Arcivescovo-Metropolita di Esztergom.

### **XV° Congresso del Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente (28 novembre - 2 dicembre 2005)**

Dal 28 novembre al 2 dicembre 2005 si è svolto in Amman, presso il Convento della Visitazione delle Suore del Rosario, il XV° Congresso del Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente. All'evento hanno partecipato le Loro Eminenze e Beatitudini i Patriarchi: Card. Stephanos II Ghattas di Alessandria dei Copti, Card. Nasrallah P. Sfeir di Antiochia dei Maroniti, Gregorios III

di Antiochia dei Greco-Melchiti, Ignace Pierre VIII di Antiochia dei Siri, Emmanuel III Delly di Babilonia dei Caldei, Nerses Bedros XIX di Cilicia degli Armeni, e Michel Sabbah di Gerusalemme dei Latini che ha ospitato il Congresso.

Il tema del Congresso è stato Giustizia e Pace nel Medio Oriente, il ruolo della Chiesa come guida e il ruolo dei fedeli in quanto cittadini.

I Partecipanti hanno inviato un telegramma a S. S. il Papa Benedetto XVI, per ringraziarlo dell'incessante attenzione nei confronti delle crisi di queste terre. Essi hanno chiesto la Sua Benedizione sul Congresso, mentre hanno rinnovato i più profondi auguri per la Sua elezione alla Sede di Pietro. Quindi i Padri hanno iniziato ad esporre la situazione circa la Giustizia e la Pace nei rispettivi paesi, riflettendo insieme sul proprio ruolo e su quello dei propri fedeli.

Al termine dell'assemblea è stata preparata una Dichiarazione finale.

La presenza dei Patriarchi in Giordania è stato un evento che ha unito tutte le varie Chiese *sui juris* nella preghiera e nell'accoglienza dei rispettivi Capi ecclesiastici. Le celebrazioni pubbliche dei Latini, Melchiti, Maroniti, che hanno comunità più consistenti, hanno visto un gran concorso di fedeli.

### **La Chiesa Greco-Cattolica in Bielorussia e celebra i 15 anni dalla ripresa del Ministero Pastorale Pubblico (26 dicembre 2005)**

Nel quadro della festa patronale della parrocchia di S. Giuseppe il Giusto a Minsk i Greco-cattolici bielorussi hanno festeggiato 15 anni della ripresa del ministero pastorale pubblico. Il 26 dicembre 2005 nella chiesa dei PP. Salesiani a Minsk il Nunzio Apostolico in Bielorussia Arcivescovo Martin Vidovic ed il Visitatore Apostolico per i Greco-cattolici in Bielorussia Archimandrita Siarghiej Gajek hanno presieduto la Divina Liturgia di ringraziamento.

Sotto il regime comunista, dall'anno 1945 fino al 1990, non esistevano più in Bielorussia le parrocchie greco-cattoliche. I fedeli erano dispersi e potevano solo raramente essere assistiti dai sacerdoti clandestini provenienti dall'Ucraina. Nella seconda metà degli

anni Ottanta del Novecento è nato un movimento di universitari e di intellettuali bielorusi in favore della ripresa dell'attività pastorale pubblica dei greco-cattolici. La registrazione civile delle prime parrocchie fu possibile solo nell'autunno del 1990.

Quest'importante ruolo dei fedeli laici nell'organizzazione delle prime parrocchie è stato ricordato nell'omelia dal Nunzio Apostolico Mons. Martin Vidovic.

Il Presule ha notato anche la ricorrenza di 65 anni dalla morte del sacerdote greco-cattolico bielorusso Balaslau Pachopka, l'insigne pastore impegnato anche nello sviluppo della cultura bielorusa autore di una delle prime grammatiche della lingua bielorusa moderna (stampata a Vilnius nel 1918). È stata una occasione propizia per sottolineare il contributo che i cattolici bielorusi, sia bizantini che latini, hanno dato allo sviluppo della cultura bielorusa, specialmente nel Novecento.

Lo stesso giorno il Nunzio Apostolico si è incontrato con i 15 seminaristi della Chiesa greco-cattolica bielorusa. La comunità cattolica orientale in Bielorussia possiede attualmente 20 parrocchie; vi lavorano 10 sacerdoti.

## X. COMUNICAZIONI E STUDI

### **Nel Sessantesimo Anno di Pubblicazione del S.I.C.O.**

I lettori avranno notato dalla segnalazione in copertina che il presente numero del S.I.C.O. corrisponde alla « Annata LX ». Siamo al sessantesimo anno: un cammino veramente consistente al fianco delle Chiese Orientali Cattoliche! La lettera di presentazione del nuovo Notiziario recava, infatti, la data del 24 giugno 1946 e il 1° luglio successivo sarebbe uscita la prima pubblicazione.

A partire da questa annata sessantesima, qualche pagina sarà dedicata alla memoria di eventi e di figure tratti dalle annate passate del nostro Notiziario, evidentemente per il loro interesse e il riferimento al Dicastero e alle Chiese Orientali.

In questo numero siamo lieti di riproporre alcune significative pagine relative ad una visita d'eccezione alla nostra Congregazione e poi, a motivo di due importanti anniversari, alla figura di uno dei « fondatori » del S.I.C.O.

#### *1. La visita del Beato Papa Giovanni XXIII alla nostra Congregazione*

In apertura si è dato il dovuto rilievo alla memoria del Servo di Dio Giovanni Paolo II riportando, tra l'altro, la cronaca della sua visita al nostro Dicastero. Il S.I.C.O. ha puntualmente registrato, con devota e riconoscente attenzione, anche la visita compiuta dal beato Giovanni XXIII il 7 gennaio 1961. Fu un incontro improntato a cordiale familiarità per l'antico Visitatore e Delegato Apostolico in Bulgaria, il quale rappresentò il Santo Padre in quella terra dal 1925 al 1935, passando poi, ancora in qualità di Delegato Apostolico, in Turchia e Grecia dal 1935 a tutto il 1944. Grazie a quel ventennio, Mons. Angelo Giuseppe Roncalli sarebbe rimasto buon amico dell'Oriente anche da Nunzio Apostolico in Francia: furono numerosissimi i contatti con pastori, fedeli ed organismi orientali presenti in quella Nazione e per i noti legami storici, religiosi, culturali e politici della Francia con tanti Paesi medio-orientali. E buon amico dell'Oriente a Venezia! Il cuore della città lagunare è da sempre anche orientale. Divenuto Papa confermò il

suo affetto in svariate circostanze, con parole e gesti, celebrazioni, ed atti di governo durante il breve ma indimenticabile pontificato.

È il n. 242 del SICO [A. XVI n. 1], uscito il 9 gennaio 1961, a dare ampia informazione dell'evento.

*Il Santo Padre visita la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.*

*Sabato 7 corrente mese il Santo Padre, accompagnato da S.E. Mons. Federico Callori di Vignale Suo Maggiordomo, da S.E. Mons. Marsio Nassali Rocca di Corneliano, Maestro di Camera, e dal Segretario particolare, Mons. Loris Capovilla, Si è degnato visitare di persona la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.*

*Erano ad attendere alla porta del Palazzo dei Convertendi, sede della Congregazione, il Card. Amleto Giovanni Cicognani, Segretario della Sacra Congregazione e l'Ecc.mo Assessore, P. Acacio Coussa.*

*Sua Santità è giunto alle ore 10.30.*

*Appena entrato nella Congregazione, il Santo Padre disse che era Suo desiderio di vedere tutti e singoli gli uffici e intrattenersi con ciascuno degli ufficiali. Cominciando il giro dei vari ambienti, è entrato nello studio del Card. Segretario della Congregazione e poi nella sala attigua, ove ha passato in rassegna i quadri disposti lungo le pareti e recanti il ritratto dei Sommi Pontefici dal tempo della istituzione di detto Sacro Dicastero, e dei Cardinali succedutisi nell'ufficio di Segretari della Congregazione: Card. Nicolò Marini (1917-1922), Card. Giovanni Tacci (1922-1927) — dal quale, come amava rilevare, il Santo Padre ebbe in S. Carlo al Corso, il 19 marzo 1925, la consacrazione episcopale — Card. Sincero (1927-1936), e l'Em.mo Card. Eugenio Tisserant per circa 22 anni.*

*In altra sala Sua Santità si soffermava a riguardare i ritratti degli Assessori. Di Mons. Isaia Papadopoulos (1917-1928) ricordava la bontà d'animo e l'atteggiamento caritatevole che teneva in ogni affare. Ricordava con benevole espressioni i compianti Mons. Giuseppe Cesarini (1933-1941) e l'Arcivescovo Mons. Antonio Arata (1941-1948).*

*Quindi passava nello studio dell'Assessore, ove si intratteneva a parlare dell'organizzazione della Congregazione, quale si è venuta maturando dal 1917 — quando Papa Benedetto XV la costituì a sé, distaccandola dalla Sacra Congregazione « de Propaganda Fide » — in una intensa e quanto mai varia esperienza di crescente lavoro.*

*Nella Sala del Congresso ha ammirato il grande Crocefisso in bronzo, opera del Canonica e Si è interessato ai quadri delle pareti ritraenti alcuni scorci caratteristici dei vecchi Borghi.*

*Quindi passava negli studi dei singoli ufficiali, sorpresi al loro tavolo di lavoro tra ponzoni e fogli, ne riceveva l'omaggio e Si intratteneva amabilmente, interessandosi allo loro diocesi di origine, alle loro competenze e lavoro, trovando per tutti motivi e rievocazioni particolari in un clima di paterna benevolenza.*

*All'Ufficio Amministrativo Si compiaceva degli aiuti provenienti da varie parti — specie dalla Catholic Near East Welfare Association — e che la Congregazione va distribuendo a beneficio di tante opere per l'Oriente.*

*Anche all'Archivio e al Protocollo. Si informava dei più minuti particolari e nella Biblioteca Si compiaceva per la bella raccolta di libri e riviste sull'Oriente.*

*Indi il Santo Padre riceveva l'omaggio del Rev.mo P. Raes, Preside del Pontificio Istituto Orientale e Consultore della Commissione per la Liturgia.*

*Veniva quindi presentato al Santo Padre il Segretario della Commissione delle Chiese Orientali preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II, P. Atanasio Gregorio Welykyj, dell'Ordine Basiliano di S. Giosafat. Sua Santità aveva parole di incoraggiamento per l'arduo lavoro aperto su prospettive piene di speranze. Al Segretario della Commissione, che è di nazionalità ucraina, il Santo Padre teneva a dichiarare che ha presente nelle Sue preghiere in modo del tutto particolare il Metropolita Mons. Giuseppe Slipyj, unico superstita della Gerarchia ucraina di Leopoli che tanto ha sofferto per la fede ed è tuttora «relegato». Aggiungeva Sua Santità che ogni giorno dedica alla Chiesa del Silenzio la recita dei misteri dolorosi.*

*Nello studio del Sostituto amava rievocare i momenti in cui tornando dall'Oriente e venendo alla Sacra Congregazione vi trovava, giovane Minutante, Mons. Amerigo Giovanelli, ora Sostituto. Motivo di suggestivi ricordi era poi la poltrona di S. Pio X, che si conserva nello stesso studio.*

*Al termine di queste visite individuali, Sua Santità Si compiaceva invitare tutti gli Ufficiali nella Sala Grande, detta dei Papi.*

*Ivi il Cardinale rivolgeva all'Augusto Pontefice a nome di tutti un indirizzo di riconoscente filiale omaggio [...].*



*Sua Santità si degnava esprimere il Suo paterno gradimento e accennando alle Sue visite in atto ai vari Dicasteri, diceva di sentire per tutti un affetto, come quello di un padre o di una madre, che, pur fondendosi in un sentimento comune per tutti i figli, rimane un affetto di predilezione per ciascuno in particolare.*

*Alla Congregazione per la Chiesa Orientale Si sentiva legato per i vent'anni passati in Oriente e per una passione avvalorata nel Suo animo giovanile dalla Enciclica « Orientalium Dignitas » del 1894 di Leone XIII: la grande enciclica che aperse alla questione orientale nuovi orizzonti.*

*Quell'ideale, che è l'ideale dell'unione delle Chiese, trova ora nuovo alimento nella preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II per un apostolato di carità e di avvicinamento.*

*Vedano tutti quanto siamo uniti in tutte le parti del mondo nella varietà dei riti per l'attuazione di un avvenimento che a tutti gioverà. Resta intanto nella attesa la consapevolezza di un dovere compiuto. La preghiera sacerdotale di Cristo alla vigilia della Passione « ut omnes unum sint », è la nostra aspirazione, la nostra preghiera.*

*Sua Santità continuava annunciando di voler lasciare un ricordo a meditazione spirituale della Sua visita; lo aveva preso dal Salmo 105, nei seguenti tre versetti:*

*Salvos nos fac, Domine Deus noster: et congrega nos de nationibus: ut celebremus nomen sanctum tuum: et gloriemur de laude tua.*

*Benedictus Dominus Deus Israel, a seculo in saeculum: et omnis populus dicat: Amen! [...]*

*Prima di lasciare il Palazzo, il Santo Padre, accompagnato dall'Em.mo Card. Cicognani e dall'Ecc.mo Assessore, sostava nella Capella bizantina, indugiando davanti alle belle icone e agli affreschi di stile orientale che la ornano e leggendo le iscrizioni greche che riportano le parole della consacrazione.*

*Sua Santità ripartiva dal Palazzo della Congregazione alle ore 13, lasciando in tutti un ricordo indelebile e sentimenti di vivissima soddisfazione e gratitudine. Nell'immediato lunedì seguente il Santo Padre inviava alla Sacra Congregazione la sua fotografia in formato grande, con firma autografa e le parole del Salmo sopra citate, scritte di Sua mano.*

*Accogliendo il Santo Padre, il Cardinale Cicognani Gli aveva rivolto un indirizzo di omaggio molto cordiale e deferente, sotto-*

lineando la profonda gioia non solo dei Superiori e dei Collaboratori, ma delle stesse Chiese Orientali. Una menzione speciale ebbe la «Chiesa del Silenzio», che il Porporato volle ricordare davanti al Papa definendola «*porzione dei fratelli d'Oriente tanto cara alla Santità Vostra ed a tutti*». Come ricordò i legami di lunga data con la Congregazione Orientale e la sollecitudine in atto verso le amate Chiese Orientali: «*Sono ora trent'anni che Vostra Santità fece visita a questo Dicastero come Delegato Apostolico in Bulgaria. La Statistica dell'Oriente Cattolico, allora pubblicata per la prima volta, registra detta nomina il 16 ottobre 1931, ed oggi la Santità Vostra è ritornata alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale come Prefetto della medesima. Il nome glorioso di Papa Giovanni XXIII resterà particolarmente ricordato e venerato nei fasti di questo Dicastero, accanto ai nomi dei Sommi Pontefici degli ultimi cent'anni che tanto si adoperarono per l'Oriente. In questo solo anno la Santità Vostra ha creato tre Eparchie (due in Iraq e una in Siria), due Esarcati in Francia; ha nominato Vescovi per i fedeli dispersi in Romania ed i Bianco-Ruteni, ed un Ausiliare per i Melchiti in Brasile*» (S.I.C.O., cit., p. 2s). Una visita storica! Comune e profonda la soddisfazione. È il Cardinale Cicognani a confermarlo in una nota: «*Ex Audentia SS.mi, die 27 Jan. 1961- Il Santo Padre Si è mostrato molto soddisfatto di vedere riportata in Sico la Sua visita alla Sacra Congregazione e ne ha letto buona parte. Ha osservato che in fine delle parole del Salmo 105 dovrebbe esserci un Alleluia (prima o dopo l'Amen?). Se ancora in tempo, provvedere. A.G. Card. Cicognani*» (ACCO [Archivio Congregazione Chiese Orientali], Oriente, Segreteria, fasc. Prot. 114/61: «Visita del Santo Padre alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale»).

La data del 16 ottobre 1931 si riferiva alla nomina a Delegato Apostolico. Mons. Roncalli era partito per la Bulgaria come Visitatore nel 1925, dopo l'ordinazione episcopale ricevuta il 19 marzo nella Basilica romana di San Carlo al Corso. Siamo perciò nell'ottantesimo anniversario del suo arrivo in quella Nazione, commemorato felicemente con la dedicazione di una Chiesa a Lui intitolata alle porte di Sofia, come riferisce il SICO nel presente numero.

Il Cardinale Cicognani pensò di ricordare la visita papale con una lapide marmorea da apporre nel corridoio d'ingresso e propose

il testo al Segretario delle Lettere Latine, sac. Giuseppe Del Ton. Più volte ricorretto, lo scritto venne finalmente approvato come segue:

IOANNES XXIII PONT. MAX.  
SEDEM SACRI CONSILII ECCLESIAE ORIENTALI PRAEPOSITI  
A.D. VII ID. IAN. ANNO MC MLXI ADIIT INVISIT INSPEXIT  
MODERATORES OFFICIALESQUE  
SUAVI ALLOQUENS SERMONE  
HAEC E PSALMO CV PIE MEDITANDA PROPOSUIT  
SALVOS NOS FAC DOMINE DEUS NOSTER ET  
CONGREGA NOS DE NATIONIBUS  
UT CELEBREMUS NOMEN SANCTUM TUUM  
ET GLORIEMUR  
DE LAUDE TUA  
BENEDICTUS DOMINUS DEUS ISRAEL  
A SAECULO IN SAECULUM  
ET OMNIS POPULUS DICAT – AMEN – ALLELUIA

*Traduzione:*

Il giorno 7 gennaio 1961 il Santo Padre Giovanni XXIII si benignò di visitare questa sede della S. Congregazione per la Chiesa Orientale:

Dopo essersi intrattenuto amabilmente con Superiori e ufficiali rivolse loro un paterno discorso e lasciò come ricordo in meditazione le seguenti parole del Salmo 105:

Salvaci, Signore Dio nostro, e raccoglici di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome, e ci gloriamo della tua lode.

Benedetto il Signore, Dio di Israele, da sempre, per sempre: e tutto il popolo dica: Amen, Alleluia!

\* \* \*

L'inaugurazione della lapide-ricordo avvenne il 14 marzo 1961. Diamo al riguardo qualche notizia che prendiamo dalla nota minutata per il S.I.C.O. da Mons. Mario Rizzi: essa riporta le integrazioni «autografe» dello stesso Cardinale. Con l'Em.mo Cardinale Segretario Amleto Giovanni Cicognani, erano presenti l'Ecc.mo Assessore Mons. Coussa, il Segretario Particolare di Sua

Santità, Rev.mo Mons. Loris Capovilla, Mons. Sostituto della Congregazione Orientale, Amerigo Giovanelli, tutti gli Officiali e il personale subalterno della Congregazione e della Pontificia Commissione Preparatoria del Concilio Ecumenico con il Segretario Rev.mo Padre Atanasio Welykyj, l'ing. Bali, progettista e donatore della lapide, l'on.le Petrotta, segretario nazionale dell'Associazione Pro Oriente. Dopo la lettura dell'epigrafe latina e la benedizione della lapide da parte del Cardinale, Mons. Capovilla prese la parola ringraziando per l'invito e citando l'omelia che il Santo Padre tenne nella Cattedrale di Istanbul da Delegato Apostolico per la Pentecoste 1935, allorché di fronte agli avvenimenti politico-sociali della Turchia sotto la spinta di Atatürk, con uno spirito di apostolico adattamento ai tempi, dispose la lettura in lingua turca dell'Epistola e del Vangelo nelle Messe festive e domenicali, e la recita del Dio Sia Benedetto in turco dopo la Benedizione. Furono provvedimenti che attuati con garbo e spirito di paternità dettero « felicissimo risultato ». Nella finale di detta omelia, Mons. Roncalli citò le parole del Manzoni sulla Pentecoste: «[...] l'Arabo, il Parto, il Siro, in suo sermon l'udì». Fin qui, Mons. Capovilla. Il Cardinale Cicognani, dal canto suo, avrebbe concluso l'incontro ringraziando il Santo Padre, il Suo Segretario Particolare e poi i convenuti, e sottolineando che le parole manzoniane ben convenivano alla stessa Congregazione Orientale, avente tra i suoi membri, a cominciare dall'Ecc.mo Assessore ed altri Orientali, «l'Arabo, il Parto, il Siro». La nota offre altri dettagli (il costo della lapide, ad esempio, che fu di 180.000 lire italiane, e sostenuto interamente dell'ing. Bali, in omaggio alla Sacra Congregazione Orientale), e termina definendo semplice e familiare il tono della cerimonia, quasi a riprendere il calore di quella pontificia, e attestando la soddisfazione di tutti per aver « *visto ricordato nel marmo Colui che oggi siede sul trono di Pietro, e per circa venti anni è venuto sovente alla S.C. per la Chiesa Orientale* » (ACCO cit.).

## 2. La figura dell'Arcivescovo Giuseppe Mojoli in un volume pubblicato nel centenario della nascita e nel venticinquesimo della morte

L'edizione 2005 ha annunciato una pubblicazione dedicata all'Arcivescovo Mojoli per i due citati anniversari ed ha allora anticipato il breve capitolo riguardante l'avvio del S.I.C.O., che vide la luce grazie alla sua collaborazione. Egli fu estensore di numerosi articoli fino al 1960. Lo assicura l'Ecc.mo Mons. Mario Rizzi, già

Nunzio Apostolico in Bulgaria, e prima per lunghi anni Minutante e Sottosegretario della nostra Congregazione. Sarà lo stesso Mons. Rizzi a ricordarlo sul S.I.C.O. nel 1980, dopo avere partecipato alle esequie del Presule. Il nostro Notiziario ne commemora su questo numero il centenario della nascita e il venticinquesimo della morte: così il suo nome ritorna, come quello di un testimone singolare del dialogo con le Chiese Orientali e attorno alle «cose orientali», durante l'intero arco dei sessant'anni di vita del S.I.C.O.

Mons. Giuseppe Mojoli fu per 29 anni ufficiale alla Congregazione Orientale. Nel 1960 venne nominato Internunzio in Etiopia dal beato Giovanni XXIII, che gli conferì l'ordinazione episcopale nella Basilica Vaticana il 28 ottobre. Seguirono il servizio diplomatico e pastorale in Etiopia ed Eritrea, territori di competenza del dicastero per i non pochi fedeli di rito alessandrino-etiopico, la breve tappa come Nunzio a Malta, e il ritorno a Martinengo, sua parrocchia d'origine in diocesi di Bergamo. Vogliamo in questo numero citare il volume che ne ha riletto la vita e la testimonianza, nelle quali appare decisivo l'incontro con l'Oriente cristiano. Tale pubblicazione, soprattutto per i lunghi anni vissuti a Roma ma anche per quelli relativi all'Etiopia e all'Eritrea, attinge al S.I.C.O. come a fonte principale. Edita per i tipi dell'Istituto Grafico Litostampa, Bergamo 2005, reca l'introduzione di Mons. Giovanni Bui, il quale ha curato col valido aiuto di Don Bruno Caccia l'intero lavoro, ma anche la presentazione del Vescovo di Bergamo, Mons. Roberto Amadei, e del Sindaco di Martinengo, Arch. Francesco Pavoncelli. Seguono le note biografiche e tre testimonianze: la prima ripropone l'omelia pronunciata da Mons. Giulio Oggioni nelle esequie, dalla quale emerge in modo apprezzabile il suo profilo spirituale; la seconda, curata dallo scrivente, è dedicata agli anni romani (1931-1960); la terza si interessa agli anni passati in Etiopia ed è stata scritta da Padre Pietro Ravasio, un comboniano che fu segretario del Rappresentante Pontificio dal 1961 al 1969 ad Addis Abeba. La sezione «Pubblicazioni» raccoglie la sintetica presentazione delle ricerche e degli studi di Mons. Mojoli elaborata dal Prof. Mario Sigismondi: di interesse per noi i volumi relativi alla «Attività Liturgica della S.C. di Propaganda Fide per il rito orientale», Vicenza 1977, con un primo volume per

gli anni 1862-1892 e il secondo per gli anni 1893-1917; nonché l'agile pubblicazione dal titolo: «La Chiesa in Etiopia», Vicenza 1973. L'ultima sezione è dedicata alla «Corrispondenza»: si parte con gli scritti inviati a Mojoli da Mons. Roncalli; poi le sue lettere al futuro Giovanni XXIII; ma anche la corrispondenza intercorsa col Cardinale Gustavo Testa (Delegato Apostolico a Gerusalemme e Reggente del Patriarcato latino dal 1948 al 1953; e dal 1962 al 1968 Segretario, Pro-Prefetto e Prefetto della Congregazione Orientale); con Mons. Giacomo Testa, altro presule a servizio di diverse rappresentanze pontificie nei territori della Congregazione (Bulgaria, Turchia, Grecia); e con Mons. Carlo Perico, collaboratore dal 1934 al 1945 alla Delegazione Apostolica di Egitto e Palestina, e dal 1946 al 1954 Minutante alla Congregazione Orientale. Sia consentito un conclusivo richiamo al trentennale servizio offerto da Mons. Mojoli al nostro dicastero. Prima ancora di descriverne gli inizi (ossia gli studi compiuti al Pontificio Istituto Orientale e l'avvio della presenza in ufficio), l'articolo si interessa al legame col beato Papa Giovanni XXIII. E successivamente passa agli aspetti che distinsero la sua collaborazione in Congregazione (la responsabilità della sezione liturgica e la redazione del S.I.C.O., oltre alle diverse Chiese che via via gli vennero affidate dai Superiori e ad alcuni viaggi di particolare importanza), senza mancare di un riferimento alla «cura d'anime» che sempre affiancò il suo lavoro in Curia e al forte legame mantenuto con la terra d'origine. Riscoprire concrete figure di servitori appassionati delle Chiese Orientali offre la preziosa opportunità di far riemergere tutto un contesto ecclesiale, con le relative problematiche, le aspirazioni e le possibili soluzioni alle difficoltà individuate. La singola figura apre alla conoscenza di un mondo ben più vasto; tale conoscenza suscita interesse, premura e amore; e tutto ciò consente di rendere migliore quel servizio che il Santo Padre nella Sua sollecitudine per le Chiese Orientali Cattoliche chiede alla nostra Congregazione.

Mons. MAURIZIO MALVESTITI

## Il Contributo Giuridico di Papa Giovanni Paolo II per le Chiese Orientali Cattoliche

Commemorando il compianto papa Giovanni Paolo II è doveroso ricordare la sua sollecitudine per le Chiese Orientali Cattoliche in qualità di Supremo Legislatore. Sotto questo aspetto, l'atto principale di *munus regendi* proprio al Romano Pontefice, è stata certamente la promulgazione del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (C.C.E.O.), avvenuta il 18 ottobre 1990.

È frutto di un lavoro durato 71 anni, per altro difficile, data la varietà delle tradizioni e degli ordinamenti giuridici. L'elaborazione del Codice, fortemente incoraggiata dai Predecessori di Giovanni Paolo II sulla sede di Pietro, durante il suo Pontificato è entrata nella fase decisiva, consistente nella stesura degli schemi e della loro revisione.

È molto significativo quanto dice Giovanni Paolo II nella Costituzione Apostolica *Sacri canones*, con la quale ha promulgato il C.C.E.O.: « Fin dall'inizio della codificazione canonica delle Chiese Orientali, la costante volontà dei Romani Pontefici di promulgare due Codici, uno per la Chiesa latina e l'altro per le Chiese Orientali Cattoliche, dimostra molto chiaramente che essi volevano conservare ciò che è avvenuto per Provvidenza Divina nella Chiesa, cioè che essa, riunita da un unico Spirito, deve respirare come con i due polmoni dell'Oriente e dell'Occidente e ardere nella carità di Cristo come con un solo cuore composto da due ventricoli ».

Il Codice ha un valore normativo per tutte le Chiese Orientali Cattoliche con le implicazioni per la Chiesa latina e per le relazioni ecumeniche. Si tratta un unico « Corpus Iuris Canonici » insieme con il Codice latino e la Costituzione *Pastor Bonus*. In considerazione di questo nel discorso alla presentazione del Codice alla XXVIII Congregazione Generale del Sinodo dei Vescovi, il 25 ottobre 1990 il Papa ha auspicato che le Facoltà di diritto canonico promuovano uno studio comparativo dei due Codici e che anche nella formazione sacerdotale si favorisca una maggiore conoscenza « di tutto ciò che costituisce la legittima « in unum consiprans varietas » del patrimonio rituale della Chiesa » (*Nuntia* 31 [1990] 13). Questo auspicio del Papa si è tradotto in norma con il decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, emanato il 2 settembre 2002, con cui viene rinnovato l'ordine degli studi nelle Facoltà di diritto canonico: « Sono discipline obbligatorie nel se-

condo ciclo l'introduzione al Codice dei Canoni delle Chiese Orientali per gli studenti di una Facoltà di Diritto Canonico latino; introduzione al Codice di Diritto Canonico per gli studenti di una Facoltà di Diritto Canonico orientale» (art. 56, 2°, c).

Il Codice ha influito decisamente sulla vita delle singole Chiese *sui iuris*, stimolando tra l'altro la legiferazione del diritto particolare e la ristampa e revisione dei libri liturgici. Nella Cost. apost. *Sacri canones* il Romano Pontefice rivolge una urgente raccomandazione: «Inoltre si avverta bene come in questo settore il presente Codice affidi al diritto particolare delle Chiese *sui iuris* tutto ciò che non è considerato necessario per il bene comune di tutte le Chiese Orientali. A questo riguardo è nostra intenzione che quanti hanno potestà legislativa nelle singole Chiese *sui iuris* vi provvedano al più presto con norme particolari, tenendo presenti le tradizioni del proprio rito, come pure le disposizioni del Concilio Vaticano II».

Secondo il can. 1493 § 2 «col nome di «diritto particolare» s'intendono tutte le leggi, le legittime consuetudini, gli statuti e le altre norme del diritto che non sono comuni né alla Chiesa universale né a tutte le Chiese Orientali». Il Codice rimanda spesso al diritto particolare che corrisponde nel modo migliore alla tradizione, disciplina e concrete esigenze delle determinate Chiese *sui iuris*.

Dopo la promulgazione del Codice, hanno emanato il loro diritto particolare le Chiese melkita, maronita, siriana, copta, siromalabarese e rutena. È praticamente pronto il diritto della Chiesa caldea mentre è in avanzata fase di preparazione il diritto particolare delle Chiese, ucraina, romena ed italo-albanese. In merito al diritto particolare delle altre Chiese *sui iuris* minori, da stabilire dal Romano Pontefice, a norma dei cann. 174-176, vi si provvede progressivamente.

Per quanto riguarda la liturgia, la normativa del Codice, in particolare i cann. 668, 657 e 674, alla quale si aggiungono gli inviti rivolti dal Papa in varie occasioni ai Vescovi orientali, raccomanda in primo luogo la fedele osservanza di quanto contenuto nei libri liturgici, ammettendo l'introduzione delle modifiche nel proprio rito per ragioni di organico progresso. Tale direttiva ha come scopo la salvaguardia della propria identità che si esprime particolarmente nella liturgia, ma anche il favorire il dialogo ecumenico con le Chiese ortodosse che condividono lo stesso patrimonio.



Per aiutare l'effettuazione di detti principi, la Congregazione per le Chiese Orientali ha emanato il 6 gennaio 1996 «Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del C.C.E.O.»

Sarebbe interessante studiare quale impatto ha avuto il Codice sulle iniziative dei Vescovi orientali nel campo liturgico. L'ultimo degli interventi della Congregazione per le Chiese Orientali, che per quanto riguarda i libri liturgici possiede la competenza definita nel can. 657, è stata la *recognitio* per il nuovo Messale caldeo.

Bisogna notare che l'entrata in vigore del Codice ha coinciso con la rinascita delle Chiese nell'Europa dell'Est che dopo la caduta dei regimi totalitari hanno potuto uscire dalla clandestinità. La loro soppressione le ha privato non soltanto degli edifici di culto e di una base materiale in generale, ma anche dei libri liturgici. La maggior parte di essi è andata distrutta e nello stesso tempo si è resa necessaria la loro revisione e nel caso degli orientali di stirpe slava la contemporanea traduzione in lingue moderne attualmente usate. La clandestinità delle Comunità orientali in detto territorio ha fatto introdurre inoltre alcuni usi estranei alla propria tradizione.

Anche in altri settori della vita ecclesiale, il Codice ha investito la Gerarchia di una maggiore responsabilità nel trattare le singole questioni. Come è noto, all'inizio di ogni pontificato, il Papa delega ai Dicasteri alcune facoltà, affinché a Suo nome trattassero le determinate materie. Pertanto è frequente nel Codice il rinvio alla Sede Apostolica, che nella fattispecie intende la Congregazione per le Chiese Orientali (cfr. Cost. Apost. *Pastor Bonus*, artt. 56-61). È interessante osservare che una parte delle facoltà concesse nel 1978 e 1979 alla Congregazione per le Chiese Orientali da Giovanni Paolo II, sono state attribuite nel Codice all'autorità legislativa di ciascuna Chiesa *sui iuris* o ai singoli Gerarchi del luogo.

È esplicita la *mens* del Supremo Legislatore di salvaguardare e valorizzare il ricco patrimonio dell'Oriente Cristiano, patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare, distinto per cultura e circostanze storiche di popoli, che si esprime in un modo di vivere e celebrare la fede che è proprio di ciascuna Chiesa *sui iuris*. I riti delle Chiese orientali, quale patrimonio della Chiesa universale di Cristo nel quale risplende la tradizione che deriva dagli Apostoli attraverso i Padri e che afferma la Divina unità nella varietà della fede cattolica, devono essere religiosamente osservati e promossi.

Il compendio normativo in oggetto offre i validi strumenti perché ogni fedele orientale dovunque si trovi possa professare la fede secondo la propria tradizione rituale. Anche i fedeli orientali che vivono nelle circoscrizioni territoriali della Chiesa latina, per cui affidati, a norma del can. 916, § 5, ad un Ordinario latino, rimangono tuttavia ascritti alla propria Chiesa *sui iuris* (can. 38). La Congregazione stessa segue con premurosa diligenza le comunità di questi fedeli orientali e provvede alle loro necessità spirituali per mezzo di Visitatori, anzi, laddove il numero dei fedeli e le circostanze lo richiedono, possibilmente anche mediante una propria Gerarchia, dopo aver consultato la Congregazione competente per la costituzione di Chiese particolari nel medesimo territorio (*Pastor Bonus*, art. 59) e le rispettive Conferenze Episcopali.

A tutela del patrimonio rituale degli Orientali, il Codice stabilisce esplicitamente che nessuno può passare validamente ad un'altra Chiesa *sui iuris* senza il consenso della Sede Apostolica (can. 32, § 1). Inoltre nessuno può essere ammesso lecitamente al noviziato di un'altra Chiesa *sui iuris* senza la licenza della Sede Apostolica (can. 517 § 2). Ma poiché queste norme canoniche non sempre vengono osservate, specie per mancanza di conoscenza della normativa in vigore, la Congregazione per le Chiese Orientali è munita della facoltà di regolarizzare queste situazioni, come anche in tutti gli altri casi di illegittimo passaggio da una Chiesa *sui iuris* all'altra, inclusa quella latina.

Il Dicastero autorizza nello stesso tempo, con la concessione di un indulto apostolico, l'apertura di case religiose degli Istituti latini, ascritte alle determinate Chiese orientali cattoliche, come previsto nel can. 432. Questo è particolarmente indicato quando i religiosi latini collaborano nella pastorale con un Gerarca orientale.

Infine, Giovanni Paolo II nel promulgare con la Costituzione *Sacri Canones* il C.C.E.O. aveva la ferma convinzione che «per quanto riguarda il problema generale del movimento ecumenico, suscitato dallo Spirito Santo al fine di rendere perfetta l'unità di tutta la Chiesa di Cristo, il nuovo Codice non solo non crea il minimo ostacolo, ma è piuttosto di grande giovamento. Infatti questo Codice tutela lo stesso diritto fondamentale della persona umana, cioè di professare la fede ciascuno nel proprio rito generalmente attinto dal seno stesso della madre, che è regola di ogni "ecumenismo", e non tralascia nulla perché le Chiese orientali cattoliche, adempiendo nella tranquillità dell'ordine le aspirazioni

del Concilio Vaticano II, “fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la funzione loro affidata (OE 1)”».

Questa convinzione del Legislatore è giustificata anche dal fatto che «le Chiese orientali che non sono ancora nella piena comunione con la Chiesa cattolica, sono regolate dal medesimo e fondamentalmente unico patrimonio della disciplina canonica, cioè dai sacri canoni dei primi secoli della Chiesa» (*ibid.*).

Il contributo giuridico di papa Giovanni Paolo II per le Chiese Orientali Cattoliche meriterebbe certamente uno studio molto più dettagliato delle segnalazioni contenute in queste poche pagine. Commemorando il compianto Pontefice si è voluto dare soltanto un’idea dell’impatto sul mondo orientale dei Suoi atti legislativi, in particolare della promulgazione del C.C.E.O.

Mons. Prof. DIMITRIOS SALACHAS

MONS. KRZYSZTOF NITKIEWICZ

### **Pope John Paul II: a Diplomatic Approach to conflict management**

On April 29, 2005, the celebrated PEW Forum on Religion and Public Life hosted a seminar in Washington, DC, entitled, “Pope Benedict XVI and World Affairs.” One of the panellists, Raymond L. Flynn, former U.S. Ambassador to the Vatican, recalled his years of service during the pontificate of Pope John Paul II. Contrary to American opinion, Flynn credited the Holy See with achieving “a far greater intellectual and diplomatic understanding of world events than (the U.S.) State Department.” He referred to the example of the civil war in Mozambique (1975-1992). America had only “a few people on the ground (there) dealing with that situation.” However, the Catholic Church had the benefit of “literally thousands of people” who had been missionaries in Mozambique. Consequently, the Church “had an awareness and understanding of the conflict, as well as a track record with the people.” While their local and national governments failed routinely, it was the Church which had “built the missions, the schools and the hospitals.” And so in terms of the people, the Church enjoyed a merited credibility. According to Flynn, that

credibility continues to flourish in the form of the “strong, personal, good, warm connection that exists between the Catholic Church and many of these underdeveloped countries, many of which are destabilized and need support.”

That very positive “record” in the diplomatic setting, of which Flynn spoke, is due in no small measure to the direct effort and vision of Pope John Paul (1978-2005). Ladislav Orsy, cited by *Columbia* in December, 2005 (p. 15), states that “Pope John Paul II increased the number of embassies” accredited to the Holy See “by fifty or sixty.” This is a remarkable feat, despite the fact that “ten or twelve of these were created because the Soviet Union broke up.” Indeed, the disintegration of the Soviet Union is also linked to the Holy Father’s explicit influence. Similarly, Archbishop Giovanni Lajolo, Secretary of Relations with States, notes that during the Wojtyła pontificate, Concordats (specific agreements between the Holy See and individual States, cities or nation-like political entities) were “extended” to where “there had been little (prior) contact.” For instance, two agreements were signed with Israel (1993, 1997) and one with the Palestine Liberation Organization (2000). Additionally, five Concordats were ratified with Spain, and others with African countries (e.g. Morocco, Gabon, Cameroon), and with those which formerly belonged to the Communist bloc (e.g. Albania, Croatia, Slovenia). Moreover, “the Lateran Pacts with Italy were revised in 1984” (*Vatican Information Service*, November 15, 2005).

Especially given the inauguration of proceedings on May 9, 2005, for the Beatification and Canonization of the Servant of God John Paul II, it is appropriate to consider, at least by way of the following brief overview, some of the more salient features of this remarkable Pope’s approach to the crucial issue of the management and, ultimately, the reduction of conflict. Naturally, any such discussion involves the long-accepted presupposition that the Church has an inherent right to be represented within the international political community.

The legacy of Pope John Paul’s diplomatic discourse is staggering, estimated to be in excess of 3,000 speeches and messages. However, examples of that discourse, selected from the final year of his papacy, offer a substantial basis for analysis of the Pope’s philosophy of diplomatic engagement. From these, we may identify eight principles. Each is clearly applicable to anywhere in our

world where peace remains threatened, and where the Church desires to witness as an advocate for the practical promotion of peace processes.

1) The management of conflict “calls for a power of good that does not shrink before difficulties.”

In his last New Year Address to the Diplomatic Corps (January 10, 2005), Pope John Paul reminded diplomats that each must consent to be an “active instrument” of peace. It is not sufficient that they simply accept to work for peace as a profession, “but also by personal vocation.” Theirs is a knowledge, experience and expertise with regard to those resources which “the international community has as its disposal for keeping or restoring peace.” Said resources must be utilized “with (a) courage and perseverance” which are able to put aside any individual or collective memory or resentment disposed towards biased preference. Essentially, it must be recognized that power, particularly in the political and diplomatic realm, should never succumb to arrogance. Instead, tendencies towards exaggerated and abusive power “must be countered with reason, force with dialogue, pointed weapons with outstretched hands, evil with good.”

2) The management of conflict is not a project of nations in isolation or preoccupied by their self-interest.

Being a “promoter of peace” means that peace is an ideal which may be pursued. But it must be pursued as a “shared commitment to foster mutual respect, charity and freedom for all peoples.” Speaking to H.E. Chou-Seng Tou, when he presented his Letters of Credence (Republic of China) on January 30, 2004, Pope John Paul emphasized that “cooperation among peoples, nations and governments” is indispensable “to ensure a better future for all.” Many of those serious problems which afflict countries cannot be resolved except by eliciting a supportive response from elsewhere throughout the world. In an increasingly globalized society, what harms one country is no longer confined to its borders. Dangers arising, for example, from elimination of the freedom of religion, from “poverty, the denial of the rights of peoples, and the lack of firm resolve on the part of some groups” to espouse the cause of “peace and stability,” exert an impact throughout the planet. No one is immune from their negative influence.

3) The management of conflict is furthered when “existing differences” that are cultural, social and religious, are neither held in contempt nor disregarded.

Differences are an attribute, enhancing the mosaic of a people’s fundamental identity. They must be kept “duly in mind,” and never allowed to “become the pretext for disputes, or worse, for conflict.” It is not enough that differences be tolerated. Such is minimalism. Differences are to be appreciated as representative of “a common enrichment” (To Ambassador of Bosnia and Herzegovina, February 27, 2004). The mission of the Church is one of “integral service to human beings;” embracing the entirety of their uniqueness. Thereby, democracy may be expanded progressively, together with a willingness to endorse pervasive attempts at reconciliation, and to inspire “respect for the law and love for the truth” (To Ambassador of Nicaragua, March 13, 2004).

4) The management and lessening of conflict necessitates that attention be directed to establishing programs aimed at “a lasting economic and social development,” and which are deliberately inclusive.

Concern for the participation of the “most underprivileged” should be reckoned among the top priorities. This acts as a preventive to the emergence of those “situations of injustice or financial difficulty” that exacerbate “feelings of frustration (which) can (so) weaken the social fabric” that “certain categories of the population” resort to emigration. Left unchecked, the consequence becomes one of national enfeeblement (To Ambassador of Lebanon, April 2, 2004). Citizens, notably Catholic Christians, must propose themselves generously for the benefit of the common good, and through making available their “own responsibilities and skills” (To Ambassador of Ukraine, May 7, 2004).

5) The management of conflict maintains a goal that is educative. Education for peace aspires to a formation that is holistic. The “transparent and spiritual dimension of human beings” must never be dismissed as irrelevant. Indeed, “the role of educational institutions bound to the Church fits into this context.” It would be an error to deduce that the State is empowered when “the teaching of the Catholic religion in State Schools (is) undervalued.” Families assuredly have the right to request the State to

recognize that a comprehensive education includes a religious component. And to impose unwarranted conditions upon that option would be tantamount to discrimination (To Ambassador of Spain, June 18, 2004).

6) The management of conflict resists the manipulation of legal structures, concepts and procedures.

The Rule of Law must be grounded in objective philosophical reasoning. Law confirms time-honoured and time-tested tradition, and is not the offshoot of arbitrary social whim. Solidarity between law makers, law enforcers and all those obligated by law, “treasure(s) the core of their heritage.” It is not the wilful obliteration of that heritage. For example, the Canadian Ambassador was advised by the Pope (September 4, 2004) that Canada must be cautious about altering the legal meaning of the word “spouse.” Canada did not heed. Same gender ‘marriage’ soon afterwards acquired legal recognition. According to Pope John Paul, this is a perilous contradiction of “right reason.”

7) The management of conflict, the “building of peace,” is constructed upon a foundation of mutual trust.

Those “others” — those we often disqualify because they are unlike ourselves — should not be perceived as being an automatic “threat.” Rather, they are “a partner.” Authentic nationhood has the wisdom to safeguard those “constraints and measures for control” which are embodied in “common commitments, such as treaties and multilateral agreements.” This position was expressed to the Ambassador of Iran (October 29, 2004), and it included mention of the legitimacy of the United Nations, as well as of the gravity of the issues of a regulated arms trade and of “the non-proliferation of nuclear weapons.” Pope John Paul’s statements can only be called prophetic, in view of the crisis in recent months involving Iran’s threat “that it would enrich uranium on an industrial scale if the country’s nuclear dossier is referred to the U. N. Security Council” (cfr. Associated Press/CNews, January 22, 2006).

8) The management of conflict strives for a restoration of popular confidence in government.

But that confidence will always be lacking in the absence of fairness and transparency in governmental action. Political func-

tions and operations are intended to be rendered visible for every citizen and observer. Thus, the Pope applauded “the current government” of Iraq for its determination to conduct free and honest elections, in which every “eligible citizen” enjoys “an equal opportunity in this democratic right.” And although the challenges confronting Iraq are enormous, as they are for many countries, these challenges are not insurmountable. The venue for their possible solution is found “through dialogue and negotiation.” Having “recourse to military force (is) only a last resort.” Violence is incapable of uniting “various ethnic and religious groups.” What perpetuates division is neutralized “by spreading a clearer sense of the oneness of the human family” (To Ambassador of Iraq, November 15, 2004). The rejection of the Pope’s plea has lately become evident in the bombing of al-Askari, “the sacred Shi’ite shrine in Samarra.” According to *Time* journalist, Aparisim Ghosh, “many of the victims of (the subsequent) violence were simply fingered by their neighbors,” who “ratted one another out to bloodthirsty mobs” (March 6, 2006, p. 22).

### *Conclusion*

The number ‘eight’ alludes to an incident recorded in Acts 9:32-35. At Lydda, Peter cured the paralytic, Aeneas, “who had been bedridden for eight years.” Aeneas was told in the name of Christ to “get up and make your bed.” Aeneas did so, and everyone who lived in the vicinity “was converted to the Lord.” The Successor of Peter, Pope John Paul II, has bade the international community to arise from social and political paralysis and to remake the world in conformity with the norms of a realistic and enduring peace. In the very final diplomatic speech of his pontificate, the Holy Father addressed the Ambassador of Panama (March 17, 2005), telling him — and us — “that the Church and the public Authorities have converging goals;” that “the Church has been a source of culture down the centuries,” and that “the Good News brings meaning and hope.” Converts to the Pope’s message doubtless await.

REV. PROF. BERNARD J. O’CONNOR



## **A Tribute to the First Anniversary of the Syro-Malankara Major Archiepiscopal Church**

It has been said that God writes straight with crooked lines. God, in His infinite wisdom, can make use of all events, even the apparent failures in history, so as to accomplish His ultimate goodness. This is very much evident in the history of the Indian Church. Through political vicissitudes and their repercussions on its life, the Apostolic Church of St. Thomas in India became split into several sectors. Consequently, this Church had been under the shade of struggle and disunity for a long period. However, from this cloud emerged a silver lining, a luminous star: the Syro-Malankara Catholic Church, bearing the Apostolic heritage of St. Thomas and the ancient tradition of the Antiochean Church. The epoch inaugurating its existence as a *sui iuris* Church in communion with the Universal Catholic Church, has brought this realization to a greater degree of fullness; due to the fact of the elevation of this Church to the rank of a Major Archiepiscopal Church. Therefore, it is appropriate at this point to evaluate the implications of this occurrence for the Malankara Church; a happening which seeks to preserve both the Church's identity and the enhanced juridical status which it has now attained.

### *The Elevation of Malankara Major Archiepiscopate: the Crown of the Reunion Movement*

The Syro-Malankara Church, which owes its origin to the preaching of St. Thomas the Apostle, has always kept intact its identity and patrimony. The ancient Church of the St. Thomas Christians enjoyed an autonomous status in terms of ecclesiastical administration. Further, the Church developed an individuality of its own in the socio-political environment of the country. Beyond socio-political reasons, the autonomy of the Church was shaped by other factors: the eminent and spiritual role of the bishop, the prominent role of the archdeacon as head of the community, Church assemblies and the role of the laity.

The schism of 1653, with "the Coonan Cross Oath," and the subsequent division among the St. Thomas Christians, constituted a response to a threat against the Church's individuality and independence as an Apostolic Church. Although various attempts to

reinstate communion with Rome were made after the schism, it took 300 years for that reunion effort to triumph. In 1926, the Episcopal Synod of the Jacobite Church (held at Parumala) delegated Geevarghese Mar Ivanios of Bethany to enter into negotiations with Rome in order to effect a reunion with the Catholic Church. It is significant to recall that two conditions were proposed by Mar Ivanios to enable this reunion; the Malankara Church must be allowed to preserve its ancient rites and rituals, and the reunited bishops must be given absolute jurisdiction over their flock. The Holy See permitted the retention of their venerable traditions and the ancient liturgy. The second request, however, was conceded only with a certain reservation. On September 20, 1930, Geevarghese Mar Ivanios, along with Jacob Mar Theophilos and three others, were reunited with the Catholic Church. Thus, the Malankara Church regained its identity as a particular Eastern Church within the Universal Church. On June 11, 1932, Pope Pius XI, by the Apostolic Constitution, “Cristo Pastorum Principi,” established the Syro-Malankara Hierarchy with an ecclesiastical province for the reunited Syro-Malankara group. The reunion of Archbishop Mar Ivanios with the Catholic Church was an historical event in the Church. And it inspired many of the St. Thomas Christians to return to their roots.“

Throughout, the Syro-Malankara Catholic Church showed a steady and rapid growth in all its ecclesiastical aspects. This Church safeguarded its identity intact with regards to the theological, liturgical, spiritual and juridical areas. As if to crown its glorious history, on February 10, 2005, Pope John Paul II elevated the Syro-Malankara Catholic Church to the status of a Major Archiepiscopal Church, with all of the rights and duties prescribed by the Eastern Code of Canons. The enthronement ceremony of His Beatitude Moran Mar Cyril Baselios, the Major Archbishop of the Malankara Catholic Church, was held on May 14, 2005, presided by His Eminence Ignace Cardinal Moussa Daoud, Prefect of the Congregation for the Eastern Churches.

### *The Responsible Governance of the New Hierarchical Structure*

The Apostolic Bull, *Ab ipso sancto Thoma*, elevating the Malankara Catholic Church as a Major Archiepiscopal Church, enumerates the diverse reasons underlying such a decision. First, this Church

is of Apostolic origin, and was fruitfully guided by the successors of St. Thomas. As such, it prospered during the course of the past centuries under various traditions. Second, it demonstrated great growth after communion was restored with the Holy See; and has witnessed a very significant increase in the number of its faithful and pastors. Third, this Church has preserved its ancient ecclesiastical patrimony and faith. The new and the higher hierarchical structure to which the Malankara Catholic Church has been promoted, motivated this Church to be more responsible in the exercise of the authority. This first anniversary of its elevation allows us an opportunity to further reflect upon the dynamism of this Church.

### *The Malankara Catholic Episcopal Synod*

The Synod of Bishops represents the highest authority in a Major Archiepiscopal Church. The term, *synod*, taken from the Greek, *sunodos*, means “calling together.” The bishops of the designated Church, under the presidency of the Major Archbishop, come together to exercise ecclesial governance. This evokes the sense of communion and collegiality as regards ecclesiastical administration.

Following the CCEO canons 102-113, the Malankara Catholic Episcopal Synod came in to existence on February 10, 2005. All eparchial bishops, auxiliary bishops and the bishops emeritus of the Malankara Church, are members of the Synod. The first Episcopal Synod was held between August 16-18, 2005. This Synod discussed the establishment of juridical structures appropriate to the new ecclesial status, and addressed the theme of the Church’s offices and ministry. The second Episcopal Synod, convoked from March 7-9, 2006, focused upon the integral development now evident in the multiple ministries of the Church, and made plans to renew their strength.

### *The Malankara Catholic Major Archiepiscopal Curia and the Various Commissions of the Church*

The Major Archiepiscopal curia assists the Major Archbishop in the governance of the Church. This body comprises the Permanent Synod, the chancellor, the Major Archiepiscopal Tribunal, the Finance Officer and the Commission for Liturgy, as well as

other commissions. It is prescribed that the Major Archiepiscopal curia must be distinct from the eparchial curia. The members of the Permanent Synod are elected after nomination. Other officials are appointed by the Major Archbishop.

The Malankara Major Archiepiscopal curia was constituted by virtue of CCEO canons 114-125. It is distinct from the Archieparchial curia of Trivandrum. The members of the Permanent Synod include the Major Archbishop and the Church's four other Eparchs. For the improved administration of the Church, the Major Archbishop, with the consensus of the Permanent Synod, has nominated a finance officer. Further, the Major Archbishop has nominated a Chancellor and a notary for the curia. In order to coordinate the different apostolates of the Church, various commissions were also constituted by the Synod. In addition to the Liturgy Commission, chaired by the Major Archbishop, there are seventeen more commissions. Each is presided over by bishops.

The Malankara Catholic Church has already undertaken an initiative to construct a center for the Major Archiepiscopal curia. The site is located at the first residence of Archbishop Mar Ivanios, the capital city of Kerala. Said centre is intended to confirm the identity and the unity of the entire Malankara Catholic Church. The curial offices and commissions will be operative from there.

### *Codification of the Norms of Particular Law*

The CCEO is the canonical code common to all the Eastern Churches. In order to safeguard the traditions and the customs of each particular Church, the code grants provision for a codification of particular laws. Thus, the full code of canon law for each *sui iuris* Church consists of the common code, along with the collection of particular law.

After the elevation of the Malankara Catholic Church to the status of a Major Archiepiscopal Church, the process of the coordination of its particular law has commenced. The preliminary draft has already been submitted for study by a committee of experts, and who will then compile a Schema. When the overall project is completed, it will definitely assist with the regulation of all the dimensions of the Church's ecclesial life and ministry. Naturally, this will be strictly in keeping with the rich and noble tradition proper to our Church.

### *Acts of the Synod – « Malankara »*

The Major Archiepiscopal curia has taken an important initiative in seeking to publish the information on the Acts of the Holy Synod, together with the documents and other reports of the applicable commissions. By means of a new journal, entitled “Malankara”, the Synodal acts and related information about the Church are published. “Malankara” is the official and authentic publication of the Major Archiepiscopal Church. This biannual journal (in English) authorizes those official documents to be subsequently published in their original language. The first volume, containing two numbers, has already been published, and has received a wide acceptance and appreciation.

### *Conclusion*

The Syro-Malankara Major Archiepiscopal Church has been graced by a remarkable fulfillment. The dream of Geevarghese Mar Ivanios to attain full juridical status has come true. The Holy See has accepted that this Church has seriously grown within a short span of time. Approval by the Holy See attests that the Church has matured in its ecclesial development. Following its elevation, this Church assumed responsible steps in the exercise of its authority, seen for example, in the implementation of new juridical structures. This positive response points to the promising future which awaits the Church, thereby fulfilling the mission and the command of Our Lord. Moreover, the Syro-Malankara Major Archiepiscopal Church now extends the possibility to the Malankara Orthodox Church that it, too, may enter into full communion with the Catholic Church. Such a step promises that Church that it need never fear the loss of either its inherent identity or uniqueness.

Rev. Fr. JOHNSON VARUGHESE KAIMALAYIL

### **Fiducia e responsabilità**

L'elevazione della Chiesa greca-cattolica romana al rango di Arcivescovado Maggiore riconferma la fiducia della Sede Apostolica per una comunità di fede che segue le tradizioni del proprio rito secondo l'ottica delle Chiese d'Oriente. Metropoli dal 1853, la

Chiesa greca-cattolica romena gode d'ora in poi di un nuovo statuto giuridico. Questo implica soprattutto un'accresciuta responsabilità nelle decisioni ormai affidate in buona parte all'autorità locale, e una rinnovata consapevolezza della storia recente che ha permesso la rinascita di questa parte del popolo di Dio dopo la caduta del regime comunista.

La Chiesa romena unita a Roma riprende il *cursus* della vita pubblica, adeguandosi al cammino d'approfondimento che le altre Chiese Orientali hanno sperimentato e consacrato solennemente al tempo del Concilio Vaticano II. Non si tratta quindi d'un titolo di gloria ma dell'appello alla maturità d'impegno al Vangelo.

Sul cammino verso il Regno, le prove sono necessarie per arrivare alla maturità. L'esperienza della persecuzione e della clandestinità, perdurata fino agli inizi degli anni Novanta, si trasfigura oggi nella vocazione al servizio evangelico sempre più conforme e attento alla genuinità dei propri valori teologici. Era in sintesi anche il volere del venerabile Giovanni Paolo II, che ha sempre avuto a cuore le attese dei Romeni, insistendo con benevolenza negli ultimi anni, soprattutto al momento della sua storica visita a Bucarest nel maggio del 1999, sull'urgenza della testimonianza contro ogni speranza. La risposta a questo appello e il discernimento della formazione degli ultimi anni hanno permesso la serena evoluzione dei fatti e l'attuale elevazione.

Il nuovo statuto giuridico richiederà di certo la creazione delle commissioni teologiche e pastorali, al Sinodo dei Vescovi, lo sviluppo del patrimonio teologico, e del diritto particolare e la redazione di uno statuto che permetta alla Chiesa romena di riconsiderarsi come segno d'unità. Essa mira a leggere la sua presenza secondo una forte prospettiva spirituale. Così, si propone non solo di approfondire l'erudito richiamo alla missione del nuovo Pontefice Benedetto XVI, ma di cogliere l'attualità dello stupore della grazia operante nel presente, per non fermarsi sul passato e senza guardare con troppe ansie all'avvenire.

Sullo sfondo dell'entusiasmo per la missione, l'Arcivescovo Maggiore della Chiesa greco-cattolica di Romania è, in altre parole, la celebrazione della speranza. La nuova generazione, rigenerata dalla fede degli avi, è invitata ad assumere le responsabilità per annunciare il Vangelo nella genuinità della propria tradizione. Non solo a livello locale, ma soprattutto come testimonianza più acuta nella comunione cattolica. Celebrata poco

su un piano esteriore, la nuova organizzazione consacra ormai il cammino di ritrovamento spirituale delle comunità di questa Chiesa e invita i Romeni uniti ad un responsabile e fiducioso impegno al dialogo con la cultura della loro patria e con la Chiesa ortodossa sorella. Per un migliore e proficuo servizio nella carità.

P. MIHAI FRATILA

### **Passato e presente della Chiesa Greco-Cattolica Romena**

In Romania il cristianesimo è penetrato dapprima nella parte danubiana dell'Impero Romano e poi nell'antica Dacia. Nel medioevo, i Romeni del Nord erano ancora in contatto con gli «*Olahi Romani*» e con i monasteri di Mitrovița, l'antica Sirmium, capitale dell'Illirico e patria di s. Demetrio, il grande Santo dei Romeni e di tutti i Balcani.

Dopo la fondazione dei Principati, i cattolici risultano presenti nelle principali città della Valacchia. In questa epoca, la prima attività missionaria cattolica conosciuta è quella svolta dai Domenicani per l'evangelizzazione dei Cumani. Il Vescovo Teodorico, installatosi nel 1227 a Milcov, dipendeva direttamente da Roma. Con l'invasione mongolica del 1241 la sede vescovile sparì, sussistendo solo quale titolo onorifico per circa tre secoli. Altrettanto effimeri furono i Vescovati di rito latino di Severin (1246), di Siret (1370), di Argeș (1381) e di Baia (1413). Anche a Cetatea Albă (Akkerman) si parla di un Vescovo cattolico sotto Stefano il Grande, fino alla conquista della città da parte dei Turchi (1484). Dal secolo XVII in poi la cura dei fedeli fu affidata al Vescovo di Nicopoli, in Bulgaria, ed a Visitatori o Prefetti Apostolici. Solo il 27 aprile 1883 Leone XIII fondava le diocesi latine di Iași e di Bucarest.

Nel 1700, la quasi totalità dei Romeni di Transilvania, con a capo il proprio Vescovo Atanasio, si unì a Roma, conservando il rito orientale. Nel 1721 la residenza vescovile fu trasferita da Alba Iulia a Făgăraș e successivamente, sotto il Vescovo Innocenzo Micu Klein, a Blaj (1737), città che con le sue scuole doveva essere un focolare di rinascita nazionale per tutti i Romeni.

Il 6 giugno 1777, Pio VI creò per i greco-cattolici una nuova Eparchia ad Oradea. Il 26 novembre 1853, Pio IX ne eresse altre

due, a Gherla ed a Lugoj e le sottomise assieme a quella di Oradea, all'Eparchia di Blaj, elevata nella stessa data a sede Metropolitana con il titolo di Alba Iulia e Făgăraș.

All'inizio del mese di ottobre del 1948, il regime comunista che aveva preso il potere nel Paese iniziò una politica tesa alla soppressione della Chiesa greco-cattolica romena che, a quel tempo, contava circa 1.500.000 fedeli, raggruppati in sei circoscrizioni ecclesiastiche. Il Governo depose tutti i Vescovi greco-cattolici e cominciò a raccogliere, con la frode ed il terrore, le firme per il passaggio «spontaneo» all'Ortodossia, intervenendo prima presso i sacerdoti e poi presso i fedeli.

Fu proprio nel giorno del 250° anniversario dell'unione dei fedeli di rito orientale con la Chiesa Cattolica, il 21 ottobre 1948, che il Governo comunista ordinò il loro passaggio alla Chiesa ortodossa. I sei Vescovi greco-cattolici, che erano riusciti a seguire il loro gregge, furono arrestati e detenuti in attesa di processo. Furono subito trasferite agli ortodossi quattro cattedrali cattoliche e si procedette al sequestro delle scuole e degli ospedali cattolici.

Il 1° dicembre 1948, un Decreto del Presidio della Grande Assemblea Nazionale dichiarava estinte le diocesi, le comunità religiose e tutte le altre istituzioni della Chiesa greco-cattolica, e ne incamerava i beni, salvo quelli delle parrocchie, attribuendoli alla Chiesa ortodossa.

In questo tempo di sofferenza e di persecuzione, va ricordato il luminoso esempio di due ecclesiastici della Chiesa greco-cattolica romena: S.E. Mons. Iuliu Hossu e S.E.R. il Card. Alexandru Todea. Arrestato insieme con centinaia di sacerdoti e di fedeli che si erano rifiutati di abbandonare la fede cattolica, S.E.R. Mons. Iuliu Hossu (1885-1970) cominciò a vivere quello che lui stesso chiamò «il Calvario della Chiesa», la «via delle Beatitudini» e la lunga peregrinazione da un carcere all'altro. Dal suo domicilio coatto, Mons. Hossu intensificò le preghiere per la Chiesa. Ogni anno faceva pervenire al Presidente della Repubblica un pro-memoria, dove invocava il rispetto delle leggi nazionali e degli impegni internazionali nei confronti della Chiesa greco-cattolica. Nel 1969, Papa Paolo VI manifestò la sua stima per il Presule invitandolo ad accettare la dignità cardinalizia. Poiché egli pregò il Papa di lasciarlo accanto al suo gregge, fu creato Cardinale *in pectore*. L'annuncio venne dato solo nel Concistoro del 5 marzo 1973, tre anni dopo la sua morte.



Il Cardinale Alexandru Todea (1912-2002) lavorò in cura d'anime in varie parrocchie fino all'ignobile soppressione della Chiesa greco-cattolica romena. Il 4 luglio 1950 fu eletto alla Chiesa titolare di Cesaropoli e il 19 novembre successivo ricevette clandestinamente l'ordinazione episcopale nella Cattedrale di san Giuseppe a Bucarest. Nel 1951 fu arrestato, processato e condannato al carcere a vita. Nel 1964 venne amnistiato. Il 14 marzo 1990, dopo la caduta del regime comunista, ricevette la nomina ad Arcivescovo di Făgăraș e Alba Iulia dei Romeni. Si impegnò nella riorganizzazione della vita ecclesiale. Nel marzo 1991 fu eletto primo Presidente della Conferenza dei Vescovi della Romania. Papa Giovanni Paolo II, di v.m., lo creò e pubblicò Cardinale nel Concistoro del 28 giugno 1991 e lo abbracciò, con commozione, nella Cattedrale di san Giuseppe a Bucarest l'8 maggio 1999, in occasione del suo pellegrinaggio in Romania. L'eroica testimonianza del Card. Todea ha aiutato la Chiesa greco-cattolica di Romania a resistere all'implacabile persecuzione comunista. La figura del Card. Todea non rappresenta solo la grande storia cristiana del popolo romeno, ma è motivo di speranza per la costruzione di un suo futuro migliore.

Dopo il ritorno alla democrazia nel dicembre 1989, la Gerarchia greco-cattolica in Romania è stata ripristinata. L'aspetto più specifico della testimonianza di quella Chiesa è la radicalità del suo rifiuto di ogni compromesso con il potere ateo, per rivendicare il destino più vero dell'uomo e il posto che Dio deve avere nella sua vita. È una Chiesa che in questi sedici anni, con rinnovata vitalità, ha ripreso il suo posto nella Chiesa universale.

Di recente, alcune proprietà confiscate dal regime comunista e passate alla Chiesa ortodossa sono tornate alla Chiesa greco-cattolica. Si possono menzionare in particolare le Cattedrali di Cluj, Făgăraș, Lugoj e Oradea Mare. Tali positivi sviluppi fanno ben sperare che la commissione Mista di Dialogo tra la Chiesa greco-cattolica e la Chiesa ortodossa possa riprendere i suoi lavori nella ricerca di soluzioni eque e soddisfacenti dei problemi esistenti.

Il quadro statistico dell'Arcivescovato Maggiore di Făgăraș e Alba Iulia dei Romeni, secondo i dati riportati su *L'Annuario Pontificio 2005*, è il seguente: i fedeli delle 5 circoscrizioni ecclesiastiche sono 737.900, ed i sacerdoti diocesani sono 716. Il numero dei seminaristi è di 347 e ciò fa ben sperare per il futuro della Chiesa di rito orientale in Romania.

Molto stretta è la collaborazione dei 5 Vescovi che guidano tali Eparchie con i 6 Vescovi di rito latino. Tutti insieme formano la Conferenza Episcopale Romana, con sede a Bucarest. Intensi sono pure i rapporti con la Santa Sede e con la Rappresentanza Pontificia in Romania, ora guidata dall'Arcivescovo Jean-Claude Pêrisset. Come è noto, nel 1950 era stato espulso dalla Romania l'allora Nunzio Apostolico S.E. Mons. Gerald p. O'Hara ma con il ritorno della libertà in Romania, dopo il crollo del regime comunista, sono state riprese le relazioni diplomatiche con la Santa Sede.

(*L'Osservatore Romano*, 16 dicembre 2005)

## **Il Pontificio Collegio Etiopico**

Nel 1481 una deputazione etiopica venne a Roma e fu bene accolta da Papa Sisto IV. Il Pontefice fece restaurare il piccolo monastero e l'antica chiesa di Santo Stefano in Vaticano e la affidò ai monaci etiopi. Da quell'epoca la chiesa prese il nome di Santo Stefano dei Mori o degli Abissini. Il fabbricato attiguo servì da convento per i monaci e da ospizio per i pellegrini etiopi. Il monaco Tasfa Seyon pubblicò a Roma, nel 1548/1549, il Nuovo Testamento in lingua *ghe'ez* e *l'Ordo communis* della Liturgia con versione latina. Negli ultimi anni del secolo XVII il convento non fu più abitato e l'amministrazione fu affidata ad un cappellano. I chierici etiopi venivano educati nel Collegio Urbano *de Propaganda fide*, in virtù delle due fondazioni del Cardinale Antonio Barberini senior.

Con Breve *Alias postquam* del 15 gennaio 1731 Clemente XII estese la concessione di Santo Stefano anche ai Copti senza però escluderne gli Etiopi che vi venivano espressamente nominati. Dal 1782 fino al 1816, Santo Stefano fu retto da sacerdoti del clero romano, in mancanza di Copti o Etiopi; ma nel 1816 il rettorato fu affidato al monaco etiopico Giorgio Galabadda, il quale vi rimase fino alla morte avvenuta nel 1845. In seguito vi tornarono i sacerdoti del clero romano e, dal 1883 al 1919, vi subentrarono i Trinitari, che fecero di Santo Stefano uno studentato del loro Ordine.

Nel 1916 (o 1917) venne a Roma un giovane etiope di Terammi, Ghebre Maryam Andikiel, desideroso di studiare. I Cappuccini, che avevano ricevuto nel 1894 la missione dell'Eritrea, ottenne-

ro dai Trinitari che fosse ricevuto a Santo Stefano da dove poi passò al Collegio Urbano di Propaganda. Il P. Camillo Beccari S.L, editore dei monumenti storici della missione etiopica nei secoli XVI-XVII, si interessò per la fondazione di un Collegio etiopico a Roma, e Benedetto XV, pur conservando a Santo Stefano il suo carattere di ospizio per i monaci etiopi, permise di aprirvi *ad experimentum* un Collegio per l'educazione del clero eparchiale. Ciò fu fatto nell'ottobre del 1919.

Per la costruzione dell'attuale palazzo del Governatorato nella Città del Vaticano, fu demolito l'antico convento, ma fu salvata l'antica elegante chiesa di Santo Stefano. Pio XI fece allora edificare (1928-1930), poco distante nei giardini vaticani, una nuova sede per il Collegio, al quale con la Costituzione Apostolica *Curis ac laboribus* del 12 febbraio 1930 attribui nome e diritti di Collegio Pontificio. Nel 1960 la cappella fu restaurata, abbellita e adattata alle esigenze del rito. Il 7 ottobre 2003, S.B. Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ha solennamente inaugurato i lavori di ristrutturazione dell'edificio eseguiti dagli Uffici competenti del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

La direzione, dal 1919 al 1971, fu affidata all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; nel 1971 passò ai Cistercensi etiopi della Congregazione di Casamari, poi nel 1998 al clero eparchiale etiopico e dal 2003 è affidata ai religiosi etiopici della Congregazione della Missione (Lazzaristi). L'attuale Rettore è il Rev. Abba Berhanemeskel Keflemariam, C.M.

Alle fine dell'anno 2005 nel Pontificio Collegio Etiopico abitavano 19 sacerdoti studenti, provenienti dall'Etiopia e dall'Eritrea.

*(Il grande Giubileo del Duemila e le Chiese Orientali Cattoliche, Città del Vaticano 1999, 63-65, aggiornato)*

## **«I Sinodi Intereparchiali» delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine d'Italia**

### *Introduzione*

La presenza della tradizione bizantina in Italia risale al VI secolo, a partire dall'occupazione di Giustiniano. Tuttavia, indebolita, nel tempo ha continuato ad essere presente nella sua integrità

dal XV secolo, quando numerose ondate di profughi provenienti dall'Albania e dal nord della Grecia si stanziarono nel territorio del Meridione d'Italia.

Questi esuli, appartenenti alla tradizione orientale di matrice costantinopolitana, fuggiti dalla loro patria a causa dell'invasione ottomana, fondarono colonie o ripopolarono villaggi abbandonati su feudi concessi dai baroni del tempo o dalle autorità ecclesiastiche. Non pochi furono i problemi che tali comunità dovettero affrontare, soprattutto, a motivo dell'elemento religioso che li differenziava dalle popolazioni latine dalle quali erano circondate. Molti furono i tentativi adoperati dalla Gerarchia ecclesiastica, specie dopo il Concilio di Trento, di assorbire al rito latino questi fedeli orientali tramite restrizioni di carattere liturgico e disciplinare, dal momento che si denunciava presso queste comunità la presenza di opinioni eretiche, di errori ed abusi. In realtà si trattava di pratiche religiose diverse, proprie della tradizione bizantina, che si discostavano nettamente dalla tradizione liturgica, teologica e disciplinare occidentale.

D'altra parte, diverse furono anche le preoccupazioni espresse dai Pontefici Romani i quali spinti dalla loro *sollecitudo omnium Ecclesiarum* sono intervenuti, nel corso dei diversi secoli fino ai nostri giorni, in favore di questi fedeli, offrendo loro tutti i mezzi necessari per poter mantenere in modo integrale le loro avite tradizioni orientali e continuare a vivere pacificamente nella piena comunione con la Chiesa cattolica come testimoni dell'*Una Sancta* nella *Varietas Ecclesiarum*, mostrando in tal modo che «la varietà nella Chiesa non solo non nuoce alla sua unità, ma anzi la manifesta» (OE 2).

Occorre precisare che per le comunità Italo-albanesi della Calabria e della Sicilia solo all'inizio del XX secolo sono state istituite due eparchie proprie ed autonome, arrivando così ad avere dopo secoli di permanenza in Italia una situazione di normalità giuridica, sottraendole in questo modo alla giurisdizione degli Ordinari latini cui erano sottoposte, e venendosi così a creare delle comunità organicamente costituite e gerarchicamente organizzate, dal momento che sono state costituite in entità canoniche ben definite, indipendenti l'una dall'altra, governate da due Vescovi eparchiali ed immediatamente soggette alla S. Sede. La sanzione di un tale *status* giuridico ha permesso a queste comunità primariamente di iniziare ad intraprendere un cammino di riacquisizione della pro-

pria identità e della tradizione a cui appartengono ed in secondo luogo ha contribuito a rafforzarle dal punto di vista spirituale, teologico, liturgico e disciplinare, in ordine al loro ruolo nell'ambito della Chiesa cattolica, in seno alla quale sono pienamente inserite come parti integranti dell'unica Chiesa di Cristo.

Oltre a queste circoscrizioni ecclesiastiche «orientali», in Italia, vi è anche la presenza di un'altra realtà ecclesiale, il Monastero-Esarchico di Grottaferrata, la cui fondazione risale all'XI secolo ad opera di alcuni monaci bizantini originari della Calabria. Proprio per la sua origine, di gran lunga più antica delle comunità Italo-albanesi, e per la sua storia il suddetto Monastero ha un proprio patrimonio liturgico, teologico, disciplinare e spirituale mediante il quale esprime e vive la propria fede.

### 1. *Configurazione giuridica dei Sinodi Interparchiali*

In seguito alla costituzione delle Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi, nonché all'erezione dell'Abbazia di Grottaferrata a Monastero Esarchico,<sup>1</sup> queste tre circoscrizioni ecclesiastiche orientali presenti in Italia, una volta ottenuto il loro assetto giuridico, hanno sentito la necessità di avere una cooperazione ed un coordinamento pastorale per rinviare la loro comune tradizione orientale di matrice costantinopolitana che si presentava a quel tempo in uno stato di vistoso deterioramento a causa degli influssi della Tradizione latina adottati nel corso dei secoli. L'urgenza di darsi delle direttive comuni era dettata dunque dalla situazione giuridica e pastorale di queste comunità vissute per più di quattro secoli sotto la giurisdizione di Ordinari latini e vincolate da un ordinamento giuridico basato sul principio della *praestantia latini*

<sup>1</sup> L'Eparchia di Lungro è stata eretta da Papa Benedetto XV con la Bolla *Catholici fideles* il 19 febbraio 1919, in *AAS* XI (1919) 222-226. L'Abbazia di Grottaferrata è stata elevata a Monastero-Esarchico da Papa Pio XI con la Bolla *Pervetustum Cryptaeferatae Coenobium* il 26 settembre 1937, in *AAS* XXX (1938) 183-186. Infine, per i fedeli Italo-albanesi residenti in Sicilia venne istituita l'Eparchia di Piana degli Albanesi dal medesimo Pontefice in data 26 ottobre 1937 con la Bolla *Apostolica Sedes*, in *AAS* XXX (1938) 213-216. Per una completa visione storica nonché per lo status giuridico di queste comunità presenti in Italia da lunghi secoli si cfr. I. CEFFALIA, *Lo status ecclesiale-canonico delle comunità bizantine cattoliche d'Italia. Questioni e prospettive di uno sviluppo giuridico*, Roma 2005.

*ritus*,<sup>2</sup> poco favorevole al mantenimento del proprio patrimonio teologico, spirituale, liturgico e disciplinare. Tali condizioni hanno suggerito ai Gerarchi delle tre circoscrizioni di adottare come strumento di cooperazione e di consultazione «il Sinodo Intereparchiale», una figura sicuramente extra-codificiale per il sistema giuridico allora vigente e per l'attuale Codice di diritto canonico, in quanto non contemplato nella *Etsi Pastoralis*, né nel *CIC* del '17, né tanto meno nel *CCEO*.

Una giustificazione giuridica sulla natura di quest'organismo di consultazione, scelto dai Gerarchi,<sup>3</sup> è stata data dagli stessi Ordinari in una *Nota* di precisazione, pubblicata prima della celebrazione del I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata (1940) e contenuta nei *Cenni storico-giuridici sui Sinodi*. Tale chiarificazione evidenziava gli elementi essenziali di questa figura giuridica extra-codificiale, ed in particolare si affermava che:

*«Il Sinodo che ci accingiamo a celebrare, per quanto esca dalla stretta cerchia di una diocesi, non può assumere l'importanza di un Concilio Provinciale, perché gli Ordinari che l'hanno convocato con l'autorizzazione del Sommo Pontefice, non costituiscono una Provincia Ecclesiastica. Uscendo però dai limiti di una diocesi ed essendo stato convocato con pari autorità dagli Ordinari che lo presiederanno con uguale potere legislativo, è naturale che la sua importanza, pur non raggiungendo quella di*

<sup>2</sup> Tale principio introdotto da Papa Benedetto XIV nella Costituzione Apostolica *Etsi Pastoralis* viene giustificato e legittimato per il fatto che: *il rito latino essendo il rito della Santa Romana Chiesa, madre e maestra di tutte le Chiese, prevale sul rito greco (Etsi Pastoralis § II, XIII);* BENEDETTO XIV, Const. Apost. *Etsi pastoralis*, 26 maggio 1742, in *Bullarium Pontificium Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, tomus III, Romae 1840, 22-47. Si cfr. anche i diversi studi: E. BRUTIUS, «*Etsi Pastoralis 1742*», in *S. Atanasio* 1 (1961) 20-27, 2 (1961) 22-29, 3 (1961) 12-24, 3 (1962) 30-43; I. CEFFALIA, *Lo status ecclesiale-canonico delle comunità bizantine cattoliche d'Italia*, 92-103; N. CORDUANO, «Dalla legislazione per la Chiesa Italo-greca ed Italo-albanese alla emanazione della *Catholici Fideles*», in *Lajme*, 2 (1994) 22-29; IDEM, «La Comunità ecclesiale Italo-albanese di Lungro (Cs) nelle visite pastorali della prima metà del XIX secolo», in *Lajme* 2 (1995) 16-26; I. CROCE, *Italo-albanesi*, in *Studi storici sulle Fonti del diritto canonico orientale*, (Codificazione Canonica Orientale, Serie I, Fonti 8), Città del Vaticano 1932, 225-264.

<sup>3</sup> Si trattava di S.E. Mons. Giovanni Mele, Vescovo di Lungro; il Card. Luigi Lavitrano, Amministratore Apostolico di Piana dei Greci; e p. Isidoro Croce, Archimandrita-Esarca del Monastero di Grottaferrata.

*un Concilio Provinciale vero e proprio, è maggiore di quella di un semplice Sinodo diocesano».*<sup>4</sup>

Il Sinodo Intereparchiale, dunque, è stato compreso come una via mediana tra il Sinodo diocesano (*CIC* '17 cann. 356-362) ed il Concilio provinciale (*CIC* '17 cann. 281-292), adattata alla situazione concreta delle realtà ecclesiali bizantine d'Italia. Dunque, uno strumento giuridico per la cooperazione pastorale tra queste circoscrizioni che iniziavano ad organizzarsi autonomamente e che avevano una particolare urgenza nel definire un piano pastorale comune, un'uniformità liturgica estesa a tutte le comunità locali ed un'unitarietà disciplinare che unificasse tutte le parrocchie di tradizione bizantina d'Italia separate «territorialmente dal mare e moralmente da usi e costumanze secolari».<sup>5</sup>

Allo stato attuale, permanendo l'identica situazione giuridica delle Eparchie Italo-albanesi e del Monastero-Esarchico, e dopo la promulgazione del *CCEO*, questa forma di consultazione e di coordinamento, non trova una sua configurazione nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, in quanto non si tratta né di un'Assemblea eparchiale (cann. 235-242) né di un'Assemblea metropolitana, patriarcale o arcivescovile maggiore (cann. 172, 140-145), uniche figure giuridiche contemplate nel *CCEO*, ma trae da questi organi di consultazione alcuni punti di analogia.

Infatti, come l'Assemblea metropolitana, il Sinodo Intereparchiale è «un raggruppamento consultivo», delle summenzionate circoscrizioni ecclesiastiche, «che presta la propria collaborazione» ai Gerarchi che le presiedono «nel gestire gli affari più importanti, specialmente per quanto riguarda l'aggiornamento delle forme e dei modi di apostolato, come pure la disciplina ecclesiastica, adeguandoli alle circostanze del tempo presente ed al bene comune» di queste Chiese particolari (cfr. *CCEO* can. 140).

Alla stessa stregua dell'Assemblea eparchiale il II Sinodo Intereparchiale è stato convocato dai Gerarchi delle Eparchie di Lungro, di Piana degli Albanesi e del Monastero-Esarchico di Grottaferrata dopo aver consultato i rispettivi Consigli presbiterali

<sup>4</sup> *Manuale del I Sinodo Intereparchiale delle Eparchie di Lungro e di Piana dei Greci e del Monastero-Esarchico di Grottaferrata*, Grottaferrata 1940, 35-36.

<sup>5</sup> Dal discorso di apertura del I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, tenuto il 13 ottobre 1940 dal Card. Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo ed Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Piana dei Greci (poi dal 1941 cambiato in Piana degli Albanesi), in *BBGG* XI (1940) 6.

(can. 236). Analogamente a quanto il *CCEO* prevede per l'Assemblea metropolitana ed eparchiale i Gerarchi, sempre di comune accordo, hanno costituito delle commissioni con il compito di preparare adeguatamente tutte le questioni da inviare ai membri del sinodo e a tutte le comunità locali (parrocchie, istituti religiosi, laici, gruppi ecclesiali ed altro), e di predisporre gli argomenti (schemi) da trattare nelle sessioni sinodali (cann. 144, 240 §§ 2-4). Inoltre, il Sinodo Intereparchiale, riunendo tre realtà ecclesiali che non fanno parte di alcuna struttura giuridica intermedia, ma si trovano tutte in soggezione immediata alla Sede Apostolica, per essere convocato necessita dell'autorizzazione del Romano Pontefice, normalmente concessa attraverso la Congregazione per le Chiese Orientali.

Circa i membri del Sinodo Intereparchiale, essi sono stati determinati nel «Decreto d'indizione del Sinodo» emanato dai tre Gerarchi, mentre gli statuti, i regolamenti dei vari organi che hanno composto l'Assemblea sinodale, così come pure le varie commissioni ante-preparatorie e preparatorie, il sistema di votazione da adottare, sono stati tutti determinati da singoli decreti emanati dagli stessi Gerarchi. Infine, le deliberazioni sinodali (leggi, dichiarazioni, documenti) necessitano dell'approvazione della Sede Apostolica per essere promulgate ed applicate.

### 1.1. *Il I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*

Dalla documentazione<sup>6</sup> si rileva che già dal 1937 il Papa Pio XI aveva manifestato «il desiderio che il clero ed i fedeli di rito bi-

<sup>6</sup> Per la bibliografia si cfr.: *Manuale del I Sinodo Intereparchiale*, e le *Costituzioni del I Sinodo Intereparchiale*; Grottaferrata 1940-1943; R. AUBERT, *Grottaferrata (concile de)*, in *DHGE*, II, 396-398; C. DE CLERCQ, *Conciles des Orientaux catholiques*, II, Paris 1952, 980-1006; N. CORDUANO, «Il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata (13-16 ottobre 1940)», in *Lajme* 2 (1993) 6-10, e *Ibidem*, 3 (1993) 4-7; E. F. FORTINO, *Il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata e la Chiesa Bizantina d'Italia*, in AA. VV., *Studies in honor of Robert Taft s.j.* (a cura di E. Carr-S. Parenti-A. Thiermeyer-E. Velkoska), Roma 1993, 119-140; IDEM, «Il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata e la Chiesa Cattolica Bizantina in Italia, 1940», in *Lajme* 1 (1994) 2-8; ID., *Il primo Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*, in CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Ius Ecclesiarum-Vehiculum Caritatis. Atti del Simposio internazionale per il decennale dell'entrata in vigore del Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, (19-23 novembre 2001), Città del Vaticano 2004, 713-723. Inoltre, l'annata XI del 1940 del *BBGG* riporta tutta la cronaca, i documenti ed i discorsi del *I Sinodo Intereparchiale*.



zantino delle due Eparchie e del Monastero Esarchico studiassero l'opportunità di celebrare un Sinodo Intereparchiale». <sup>7</sup> Si riteneva che tale forma di consultazione fosse la più adeguata per rispondere ai molteplici problemi delle nuove circoscrizioni ecclesiastiche le quali, pur se provenienti da una situazione di secolare disgregazione e di diversità di indirizzi, tuttavia, una volta ottenuta la loro determinazione giuridica ed essendo tutte immediatamente soggette alla S. Sede ritenevano valida l'ipotesi di un incontro comune, con il consenso della Sede Apostolica, piuttosto che optare per la celebrazione di sinodi diocesani paralleli che li avrebbe rese ancora estranee l'una con l'altra e non avrebbero assicurato una convergenza certa delle deliberazioni. <sup>8</sup>

In particolare, la situazione della diocesi di Lungro era gravemente danneggiata per l'aspetto liturgico, a Piana era sempre accesa la situazione di aspra conflittualità tra i fedeli di rito greco e quelli di rito latino, mentre a Grottaferrata era stato appena intrapreso il cammino di recupero del rito liturgico e della tradizione monastica bizantina. Dunque, da questo contesto si comprende bene come le tre nuove circoscrizioni dovevano far fronte ad una questione che li accomunava, quale la necessità di avere dei criteri d'orientamento comuni dal momento che tra di esse vi era una situazione ecclesiale ed ecclesiastica analoga nelle problematiche, anche se ciascuna con le proprie particolarità locali. Infatti, «la ricerca di tale indirizzo comune per comunità che avevano vissuto in situazioni sociali molto diverse in giurisdizioni latine era il problema maggiore che il Sinodo di Grottaferrata doveva affrontare. I problemi, poi, particolari si trovavano disseminati in vari settori disciplinari, liturgici, pastorali, quali una varietà di comportamento del clero, latinizzazioni, indolenze pastorali con zone di disinteresse, pratiche di pietà discutibili». <sup>9</sup>

Da queste problematiche, le finalità che il Sinodo si prefiggeva miravano ad intraprendere una riforma radicale per un'opera di

<sup>7</sup> Decreto d'Indizione del *I Sinodo Intereparchiale*, 15 agosto 1940, in *Manuale del I Sinodo Intereparchiale*, 3-5, quivi 3. Il decreto è stato emanato congiuntamente dai tre Gerarchi delle rispettive circoscrizioni ecclesiastiche interessate.

<sup>8</sup> Si cfr. il discorso di apertura del Card. L. Lavitrano, in *BBGG XI* (1940) 6.

<sup>9</sup> E. F. FORTINO, «Il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata e la Chiesa Cattolica Bizantina in Italia, 1940», 4.

purificazione e di restaurazione integrale della tradizione bizantina nella liturgia, nella pastorale e nella disciplina. Queste finalità emergono dalla lettura della documentazione che ha preceduto la celebrazione del Sinodo, infatti, a riguardo, dal Decreto d'Indizione risulta che il Papa Pio XI aveva incoraggiato la celebrazione di un Sinodo Intereparchiale perché si avesse unificare «la disciplina nei paesi sottratti agli Ordinari di rito latino [...] ed assicurare la purezza dei riti».<sup>10</sup>

Gli stessi Gerarchi nella loro «Lettera sinodale» in cui chiedevano al Papa Pio XII il consenso a celebrare il Sinodo, già precedentemente autorizzato da Pio XI, mettevano in risalto l'urgenza di convocare questa Sinassi «per assicurare non solo l'unità della disciplina ecclesiastica, ma per ricondurre, più che sia possibile, alla purezza del *Typikòn* del rito, che per la secolare convivenza tra popolazioni di altro rito aveva subito non poche alterazioni».<sup>11</sup> In risposta alla «Lettera sinodale», il Pontefice concedeva la sua autorizzazione alla celebrazione del Sinodo senza avanzare alcuna riserva a quest'iniziativa «di chiamare a raccolta i rispettivi cleri, per dare maggiore uniformità liturgica e disciplinare alla vita delle due Eparchie e del Monastero Esarchico, sia nei rispettivi confronti, sia in relazione alle Diocesi confinanti di rito latino o ai gruppi di fedeli latini che vivono entro i confini dei loro territori».<sup>12</sup>

In piena sintonia e concordia gli stessi concetti verranno ribaditi dal Papa Pio XII nel suo discorso tenuto in occasione dell'udienza concessa ai Sinodali alla conclusione del Sinodo (18 ottobre 1940), nel quale il Romano Pontefice, dopo aver sot-

<sup>10</sup> Decreto d'Indizione del *I Sinodo Intereparchiale*, in *Manuale del I Sinodo Intereparchiale*, 3.

<sup>11</sup> Lettera sinodale al S. Padre dei tre Gerarchi, del 10 luglio 1940, in *Ibidem*, 6. L'autorizzazione concessa precedentemente ai tre Gerarchi da Papa Pio XI di celebrare il Sinodo Intereparchiale risulta da una lettera del Prefetto della Congregazione per la Chiesa Orientale, il Card. Eugenio Tisserant, del 2 giugno 1938, indirizzata al Card. L. Lavitrano in cui gli comunicava che il Papa aveva accolto senza riserve la richiesta di convocare un Sinodo (avanzata dallo stesso Prefetto in data 26 aprile 1938) ed aveva altresì disposto che tale celebrazione si tenesse a Grottaferrata; riportato da: N. CORDUANO, «Il Sinodo Intereparchiale, in *Lajme* 2 (1993) 6.

<sup>12</sup> Lettera del Card. E. Tisserant ai tre Gerarchi in cui comunica il consenso del Romano Pontefice a celebrare il Sinodo, del 6 agosto 1940, in *Manuale del I Sinodo Intereparchiale*, 9.

tolineato la plurisecolare sollecitudine dei suoi predecessori e la propria, manifestata attraverso vari interventi legislativi in favore delle comunità italo-greche ed Italo-albanesi, del rito bizantino da essi seguito nonché la particolare preoccupazione per la custodia delle tradizioni ereditate, a proposito del I Sinodo Intereparchiale affermava:

«[...]era opportuno che le diverse questioni, sorte in seguito al nuovo ordinamento (delle comunità bizantine d'Italia) fossero trattate e discusse in un Sinodo, il quale, così, facesse sua cura stabilire le norme pratiche per lo sviluppo delle comunità Italo-greco-albanesi».

Inoltre, riguardo alla difesa del rito greco il Papa aggiungeva:

«[...]bramiamo che gli usi legittimi del rito e le prescrizioni della liturgia vengano osservati nella loro integrale purezza».<sup>13</sup>

Da queste dichiarazioni emerge tutta la preoccupazione di avviare un processo di recupero della tradizione bizantina, sia dal punto di vista liturgico che disciplinare, al fine di rivitalizzare e rinviare la comunità italo-greca e quella italo-albanese che da secoli si erano omologate all'ambiente culturale circostante. Per arrivare a questo scopo principale si rendeva necessario intraprendere una riforma che avrebbe portato alla «purificazione dei riti» secondo «un criterio di coerenza disciplinare e spirituale e nello stesso tempo di unificazione sostanziale della prassi liturgica in base a criteri generali della tradizione bizantina, pur mantenendo eventuali apporti locali accolti in base all'organico sviluppo della vita ecclesiale».<sup>14</sup>

Con il *Decreto d'Indizione* del 15 agosto 1940, i Gerarchi delle tre circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia convocarono il I Sinodo Intereparchiale, che si sarebbe dovuto tenere, per volere del Papa Pio XI, presso il Monastero-Esarchico di Grottaferrata. L'apertura ufficiale dei lavori sinodali avvenne il 13 ottobre e si chiuse il 16 dello stesso mese.

Il periodo di preparazione fu alquanto breve, dal 4 gennaio al 29 agosto 1940 una commissione antepreparatoria aveva preparato gli schemi da sottoporre a tutto il Clero per le opportune osservazioni. In seguito vennero istituite dagli Ordinari tre commissioni

<sup>13</sup> PIO XII, *Discorso ai partecipanti al I Sinodo Intereparchiale*, 18 ottobre 1940, in *BGG XI* (1940) 1-4.

<sup>14</sup> E. F. FORTINO, *Il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata e la Chiesa Bizantina d'Italia*, 717.

preparatorie composte ciascuna da tre membri (un rappresentante per ogni Eparchia ed uno del Monastero-Esarchico) con il compito di esaminare i testi della commissione antepreparatoria e preparare il testo definitivo delle Costituzioni Sinodali da sottoporre all'approvazione degli Ordinari che avrebbero presieduto il Sinodo.<sup>15</sup>

Per quanto riguardava i membri del Sinodo, definiti nello stesso Decreto d'Indizione, essi si differenziavano in membri con obbligo d'intervento e membri invitati. Alla prima categoria facevano parte i vicari foranei dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, i Parroci, uno o due rappresentanti del Clero non («*curato*») in cura d'anime per ogni paese appartenente alle Eparchie, i Rettori dei Seminari eparchiali, uno o due ufficiali delle Curie eparchiali. Invece, erano soltanto invitati: i Superiori dei Monasteri basiliani ed i Prelati di rito bizantino residenti in Italia. Inoltre, per la designazione degli «Officiali del Sinodo: Promotori, Segretari, Teologi, Consultori, Giudici, Notai, Cerimonieri, Cantori ed Ostiari» si rimandava ad altri singoli decreti.<sup>16</sup> Si nota che vi era un esiguo numero di partecipanti, tutti appartenenti al Clero, nessun laico né tanto meno religiose, a costoro era concessa solo la cooperazione

<sup>15</sup> *Manuale del I Sinodo Intereparchiale*, 37. Nel giorno dell'apertura furono promulgati i seguenti decreti: apertura del Sinodo; obbligo della professione di fede; divieto di rivendicare diritti a causa del Sinodo; osservanza del silenzio; nomina degli officiali del Sinodo; condotta da tenersi; disposizioni circa la residenza; orario giornaliero del Sinodo; in *Ibidem*, 54-62.

<sup>16</sup> *Decreto d'Indizione del I Sinodo Intereparchiale*, in *Ibidem*, 4. Al Sinodo prese parte in qualità di osservatore una delegazione della Chiesa Ortodossa d'Albania guidata dal Metropolita di Berat, Mons. Agathangel Çamçe. Su questa partecipazione «insolita» per quei tempi alcuni autori hanno affermato che: «Questa presenza, anche se considerata fino ad oggi come un segno di ecumenismo *ante litteram*, in realtà aveva una semplice coloritura politica di partecipazione forzata a causa del progetto unionista messo in atto dal Monastero di Grottaferrata (ed ancor prima da alcuni presbiteri delle Eparchie Italo-albanesi) che sfruttando gli orientamenti del regime fascista italiano avevano visto nell'Albania un terreno fruttuoso di missione dove poteva nascere una Chiesa orientale cattolica a partire dalla «conversione dei dissidenti ortodossi» alla Chiesa cattolica. I risultati furono deludenti e la II guerra mondiale pose definitivamente fine a questi progetti». Cfr. G. M. CROCE, *La Congregazione basiliana d'Italia nell'età moderna e contemporanea*, in *Il Monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II. Atti del III Convegno di studi storici sull'Italia benedettina*, Badia di Cava dei Tirreni (Salerno), 3-5 settembre 1992, (a cura di F. G. B. Trolese), Cesena 1995, 195-269, *quivi* 229-239; S. PARENTI, «Il Monastero Esarchico di Grottaferrata e la Chiesa Italo-albanese», in S. PARENTI-E. VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco» alle porte di Roma. Raccolta di Saggi sulla tradizione liturgica del Monastero Italo-bizantino di Grottaferrata*, Grottaferrata 2004, 325-365, *quivi* 339.

*in spiritualibus*, in quanto gli veniva fatto obbligo, nello stesso decreto, di sostenere i lavori sinodali con

«le loro preghiere, l'applicazione dell'intenzione nella loro S. Comunione, le opere di mortificazione e di carità».<sup>17</sup>

Circa lo svolgimento del Sinodo,<sup>18</sup> dopo l'apertura con una solenne celebrazione liturgica, la professione di fede ed il giuramento di tutti i sinodali, avvenuto il primo giorno, le sessioni dell'assemblea sinodale seguivano questa procedura: nella mattinata di ciascun giorno, le tre commissioni preparatorie si riunivano separatamente per l'esame delle proposte di Costituzioni (*Congregazioni particolari*), nel pomeriggio tutti i sinodali esaminavano il lavoro delle commissioni (*Congregazioni generali*), ed infine, si teneva la *Congregazione plenaria* in cui gli Ordinari si riunivano per l'esame definitivo dei testi delle Costituzioni per la loro approvazione e la definizione dei decreti. Le Costituzioni approvate dagli Ordinari venivano lette ed approvate da tutti i membri sinodali riuniti nelle *Sessioni solenni* che si tenevano in Chiesa dopo la Divina Liturgia Pontificale. In particolare, in queste sessioni si seguiva questo criterio: lettura delle Costituzioni da parte di un lettore designato, comunicazioni di eventuali osservazioni presentate agli Ordinari dai procuratori del Clero, eventuali altre comunicazioni, appello dei sinodali, istanza dei promotori per la chiusura della sessione, chiusura della sessione da parte di uno degli Ordinari. Non era prevista alcuna votazione da parte dei sinodali.

Alla fine del Sinodo i tre Gerarchi dopo aver approvato definitivamente le Costituzioni sinodali le sottoposero alla *recognitio* della Congregazione per la Chiesa Orientale che le esaminò nella sessione plenaria del 20 aprile 1942 disponendo alcuni emendamenti.<sup>19</sup> L'approvazione delle Costituzioni da parte della medesima Congregazione venne confermata dal Papa Pio XII, il quale ne ordinò la pubblicazione mediante Decreto, emanato il 2 febbraio 1943,<sup>20</sup> Così con decreto dell'8 marzo 1943 i Gerarchi delle tre

<sup>17</sup> *Decreto d'Indizione del I Sinodo Intereparchiale*, in *Manuale del I Sinodo Intereparchiale*, 4.

<sup>18</sup> *Ibidem*, 37-54, 68-73.

<sup>19</sup> Le Costituzioni furono sottoposte allo studio di quattro consultori, i canonisti: p. F. Cappello sj, p. E. Suarez op, p. E. Herman sj, p. C. Korolevskij; in R. AUBERT, *Grottaferrata (concile de)*, 397.

<sup>20</sup> SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI, *Decretum pro recognitione decretorum Synodi Intereparchialis*, prot. 224/38, 2 februarii 1943: «*Em.mus ac*

circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia promulgarono le «Costituzioni del I° Sinodo Intereparchiale», stabilendone l'entrata in vigore il 13 giugno 1943.<sup>21</sup>

Volendo tentare di fare un'analisi sommaria delle Costituzioni ne emerge, in primo luogo che il «frutto delle deliberazioni sinodali» consiste in un *corpus* di 314 norme (articoli) suddivise in cinque parti, ognuna delle quali è divisa in titoli e questi per l'appunto in articoli. In particolare, la I parte tratta *delle Persone*, la seconda *dei Sacramenti e dei Sacramentali*, la terza *del Magistero della Chiesa*, la quarta *del culto divino*, la quinta *dei beni temporali della Chiesa*; a ciò si aggiunge un'*Appendice* contenente alcune indicazioni liturgiche riguardanti certe cerimonie particolari.

Le Costituzioni prendono in considerazione le finalità preposte alla celebrazione del Sinodo, ovvero quelle di poter raggiungere un'unità pastorale, liturgica e disciplinare valida per le tre circoscrizioni, con lo scopo di poter organizzare la loro vita ecclesiale interna, rin vigorire la tradizione bizantina e conseguentemente rinforzare la propria identità orientale.

A tal fine alcuni articoli in modo del tutto evidente ed in linea con la tradizione orientale riflettono questi tentativi di ripristino e di riforma del rito greco. Infatti, questi obbligano il clero a portare la barba e ad indossare l'abito secondo la foggia orientale (art. 31), di osservare accuratamente le prescrizioni dei libri liturgici nell'amministrazione e nella ricezione dei Sacramenti (art. 160), di benedire gli olii dei catecumeni e degli infermi al momento di ammini-

*Rev.mus D. Aloysius Card. Lavitrano, Panormitanus Archiepiscopus et Eparchiae Planensis Albanensium Apostolicus Administrator seu Praelatus Ordinarius, una cum Excellentissimo ac Rev.mo D. P. D. Jaonne Mele, Lungrensi Eparcha, necnon cum Rev.mo P. Isidoro Croce, Archimandrita Ordinario Monasterii Exarchici Beatae Mariae Cryptaeferratae, acta et decreta Synodi Intereparchialis, a die 13 usque ad diem 16 octobris 1940 feliciter celebratae in eodem Monasterio Exarchico B. M. Cryptaeferratae, ad hanc Sacram Congregationem pro Ecclesia Orientali transmissit, supplices offerens preces ut eadem expenderentur ac recognoscerentur. Iamvero Em.mi ac Rev.mi Patres eiusdem Sacrae Congregationis in Comitii Plenarii die 20 aprilis 1942 habitis, smemorata acta et decreta rite expenderunt atque, nonnullis insertis emendationibus, recognoverunt. Porro SS. D. N. PIUS Divina Provvidentia Papa XII, in Audentia diei 25 insequentis, referente infrascripto Adessore huius Sacrae Congregationis, sententiam Purpuratorum Patrum ratam habere et confirmare dignatus est, iubens de his Decretum publici iuris fieri. Datum Romae [...] 2 februarii 1943, [...]», in *Costituzioni del I Sinodo Intereparchiale*, 15-16.*

<sup>21</sup> Decreto di promulgazione delle Costituzioni del I Sinodo Intereparchiale, 8 marzo 1943, in *Ibidem*, 5-6.

strare i Sacramenti del Battesimo o dell'Unzione degli ammalati (art. 162). Si esorta a distribuire l'*antidoron* dopo la Divina Liturgia (art. 236), di benedire i *colivi* per la ricorrenza di qualche santo o la commemorazione dei defunti (art. 237) e di ungere i fedeli con l'olio della lampada che arde dinanzi alle sacre Icone (art. 238). Si dispone di provvedere a che le Chiese siano provviste di *iconostasi* (art. 255), si vieta categoricamente l'introduzione di nuove statue in Chiesa (art. 256), di icone di carta (art. 274), di strumenti musicali per accompagnare il canto (art. 279), di introdurre nuove processioni (art. 292), di non ammettere arbitrariamente nuove devozioni ma solo con la licenza dell'Ordinario (art. 282). Si richiama alle celebrazioni delle preghiere mariane bizantine dell'*Akáthistos* e della *Paráklisis* (art. 284). Si fa obbligo altresì ai parroci di rimuovere, con prudenza, tutti gli abusi introdottisi in questo campo (art. 269) e di usare solo ed esclusivamente parati liturgici e vasi sacri orientali (art. 270). Inoltre, le Costituzioni sinodali danno l'elenco delle principali feste dell'anno liturgico bizantino (art. 285), nonché dei periodi di astinenza e di digiuno (art. 288) e di quelli in cui vige la dispensa totale (art. 289).

Accanto a queste norme squisitamente orientali, vi si trovano altre in cui permangono usi e tradizioni prettamente latine, che sicuramente non avrebbero favorito il pieno rinnovamento liturgico prospettato. Così, si raccomanda di erigere confraternite (art. 151), si afferma la prassi della Prima Comunione dei fanciulli (art. 189) e della Cresima amministrata dal Vescovo, per coloro che l'avessero ricevuta congiuntamente al Battesimo (art. 179). Si ammette la celebrazione della Divina Liturgia nei giorni aliturgici e durante la Quaresima (art. 194), si parla di «soddisfazione del precetto pasquale» (art. 188) e delle indulgenze (art. 216),<sup>22</sup> Si considera come un abuso il rivolgersi unicamente alla venerazione delle Icone, quando si entra in Chiesa, trascurando l'adorazione del SS. Sacramento (art. 208); si esorta a lasciare aperte le Chiese per permettere ai fedeli di visitare il Santissimo (art. 209), si favorisce la prassi di fare i funerali con la celebrazione della Divina Liturgia anziché di considerare unicamente l'ufficiatura dei defunti come prescritta nei libri liturgici (art. 298).

<sup>22</sup> Queste prassi si erano sviluppate nel contesto latino inerendo anche le Chiese Orientali Cattoliche a partire dalla Const. Ap. *Etsi pastoralis*.

Inoltre, altri articoli, poi sembrano quasi negare implicitamente alcune prassi e consuetudini della tradizione orientale riguardanti il clero uxorato e l'amministrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana congiuntamente, anche se si stabilisce di amministrare la Crismazione del S. *Myron* assieme al Battesimo. Non si parla di catechesi, né di pastorale vocazionale, né di cooperazione laicale anche se negli articoli si rileva un interesse per la pastorale, che risulta essere modesta, generica e senza proposte innovative.

Vi sono anche degli articoli che trattano delle persone: clero, religiosi, religiose, beni ecclesiastici e della curia eparchiale, nei quali si deduce l'intenzione di ricondurre all'unità disciplinare per la corretta funzionalità dei vari organismi diocesani a servizio della comunità eparchiale e dei singoli fedeli.

Si può ancora osservare che fin dall'inizio gli articoli furono oggetto di critica da parte della Commissione istituita dalla Congregazione Orientale per la *recognitio*. In effetti, tali articoli risultano essere poco giuridici, a volte molto lunghi e poco chiari, altre volte si notano incongruenze tra loro. Tuttavia, le Costituzioni costituiscono l'unico «diritto particolare» della storia delle Comunità Italo-albanesi ed Italo-greche dopo la Costituzione apostolica *Etsi Pastoralis* di Papa Benedetto XIV,<sup>23</sup> pertanto meritano una considerazione del tutto particolare almeno dal punto di vista storico, in quanto hanno significato per queste comunità una volontà di essere sempre in continuità con la tradizione orientale ed un'importanza notevole a ricercare una forma di cooperazione comune che potesse realizzare l'idea di riorganizzare la vita ecclesiale delle tre circoscrizioni ecclesiastiche appena istituite.

Questo è stato sicuramente il pregio della celebrazione del Sinodo Intereparchiale che ha reso evidente l'esistenza di una realtà ecclesiale che andava promossa nell'unità istituzionale e nell'omologazione liturgica poiché il Sinodo prendeva in esame e poneva problematiche riconducibili all'urgenza di unità disciplinare, liturgica e pastorale per le due Eparchie Italo-albanesi ed il Monastero-Esarchico di Grottaferrata.

Certamente il periodo bellico, durante il quale le Costituzioni furono promulgate, non ha favorito una divulgazione ed una ricezione adeguata delle Costituzioni sinodali. In questo modo sono

<sup>23</sup> Cfr. *supra*, nota 2.



state messe in secondo ordine le istanze e le soluzioni atte al rinnovamento della tradizione bizantina di queste comunità orientali d'Italia, anche perché «le soluzioni ai problemi non potevano andare al di là delle possibilità che offriva la mentalità di quel periodo»,<sup>24</sup>

In altri termini si può affermare che nonostante la scarsa ricezione ed effettività delle norme, il I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata ha esercitato nel corso dei decenni un certo influsso, «più con la sua idea generale che con le sue decisioni concrete», nella presa di coscienza da parte delle tre circoscrizioni di avviare un recupero della propria peculiare tradizione onde evitare di perdere la propria identità, così strenuamente difesa per secoli, dal momento che quest'idea «costituì un aiuto reale per tutti coloro che intendevano prendere orientamenti pastorali più coerenti con la tradizione liturgica e disciplinare bizantina»,<sup>25</sup> Certo in questo processo, ancora in atto, un grande stimolo è stato dato dal Concilio Vaticano II, dalla promulgazione del *CCEO* e dal Magistero di Papa Giovanni Paolo II che continuamente ha fatto riferimento, in diversi e molteplici documenti, al recupero delle «proprie avite tradizioni» da parte di ogni Chiesa orientale in comunione con la Sede petrina.

Al di là della debole applicazione che le decisioni sinodali hanno avuto nelle tre circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia, si deve ancora rilevare che quest'evento è stato di primaria importanza per il fatto di aver riunito queste comunità che per secoli erano rimaste quasi relegate ognuna entro i propri confini territoriali. D'altra parte si era alla ricerca di una cooperazione e collaborazione per dare delle direttive comuni alle loro Chiese particolari appena istituite e non lontane da problematiche rilevanti che investivano la sfera pastorale, liturgica e disciplinare.

<sup>24</sup> E. F. FORTINO, «Il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata e la Chiesa Cattolica Bizantina in Italia, 1940», 5.

<sup>25</sup> E. F. FORTINO, *Il primo Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*, 722. Non sembra fuori luogo citare quanto uno studioso ha affermato circa questo processo di rinnovamento liturgico degli Italo-albanesi: «Onestamente bisogna dare atto che nel panorama in genere liturgicamente sconsolante dell'Oriente cattolico, le due Eparchie Italo-albanesi costituiscono un esempio quasi unico di sincera e convinta ricezione delle disposizioni conciliari (*OE* 6). Il traguardo di un ripristino integrale della propria tradizione, almeno nelle forme celebrative, non sembra molto lontano»; S. PARENTI, «Il Monastero Esarchico di Grottaferrata», 353.

Certo, a leggere gli eventi di allora con gli occhi di oggi, forse inconsapevolmente, una tale forma di consultazione è divenuta parte della tradizione giuridica delle circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia, dal momento che queste hanno nuovamente adottato, in tempi assai recenti, questa figura extra-codificiale per riesaminare la loro situazione pastorale, spirituale, liturgica e disciplinare, visto che le Costituzioni del I Sinodo Intereparchiale sono state abrogate con l'entrata in vigore del *CCEO* (can. 6) e tutta la loro materia è stata assunta e rielaborata.

### 1.2. *Il II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*

Dopo più di sessant'anni dalla celebrazione del I Sinodo Intereparchiale le tre Circoscrizioni bizantine d'Italia congiuntamente hanno nuovamente celebrato un altro Sinodo, il II di Grottaferrata,<sup>26</sup> Anche per questa assise si è ritenuto necessaria l'approvazione del Romano Pontefice, concessa per tramite della Congregazione Orientale il 27 giugno 1994.

Rispetto al I Sinodo Intereparchiale, il II Sinodo si colloca in un periodo storico del tutto diverso sia dal punto di vista socio-politico che ecclesiale. Si ricorda la celebrazione del Concilio Vaticano II e della promulgazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, elementi che hanno portato nella Chiesa una radicale riforma ed un rinnovamento sotto tutti i punti di vista. D'altra parte in un contesto di mutazioni sociali, connesse con la progressiva secolarizzazione, la crescente indifferenza e la conseguente esigenza di evangelizzazione, si è reso necessario tenere un sinodo che potesse rispondere ai problemi delle comunità bizantine d'Italia in ordine ad un rinnovamento che ripropone, alla luce dei nuovi contesti e conseguenti problematiche, il proprio patrimonio teolo-

<sup>26</sup> Dal momento che il II Sinodo Intereparchiale ha concluso la fase assembleare nel mese di gennaio 2005, la bibliografia che si può recapitare è attinente unicamente al periodo di preparazione che va dal 1996 al 2004. Si cfr. a riguardo: E. F. FORTINO, «Scopo del II Sinodo Intereparchiale», in *Lajme* 1 (2002) 7-10; IDEM, «II Sinodo Intereparchiale dei Bizantini Cattolici d'Italia», in *Folia Athanasiana* 3 (2001) 9-21; ID., «II Sinodo Intereparchiale dei Bizantini Cattolici d'Italia. "Comunione ed annuncio dell'Evangelo"», in *L'Osservatore Romano*, del 13 ottobre 2004, 6; D. OLIVIERO, «II Sinodo Intereparchiale. Indizione ed iter di preparazione», in *Lajme* 2 (2002) 1-9; A. PARATORE, «Verso il II Sinodo Intereparchiale. Senso del Sinodo, significato ecclesiale e scopo», in *Lajme* 3 (2002) 5-24.

gico, spirituale, liturgico e disciplinare. Pertanto, il II Sinodo Intereparchiale si pone in quella stessa linea di coordinamento ecclesiale e pastorale sostenuto dalle nuove prospettive teologiche, pastorali ed ecumeniche che emergono dai documenti conciliari, nonché dai nuovi strumenti offerti dal *CCEO*.

Da tutte queste considerazioni, quindi, è emersa la convinzione da parte dei Gerarchi<sup>27</sup> delle tre circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia di convocare un nuovo Sinodo per poter dare una maggiore coerenza liturgica e disciplinare alla vita ecclesiale delle Chiese particolari da loro presiedute, sia nei rispettivi confronti, sia in relazione alle comunità di tradizione latina che vivono entro i confini dei loro territori.

Nel 1996 è stata costituita una commissione ante-preparatoria, formata da membri delle tre circoscrizioni, in cui compito (fino al 2000) è stato quello di individuare e studiare le problematiche sotto l'aspetto liturgico, pastorale e canonico e le relative tematiche da affrontare nella fase preparatoria e da sottoporre successivamente all'Assemblea sinodale per la discussione.

In particolare, circa le problematiche individuate sono state ritenute prioritarie l'elaborazione di un diritto particolare per le tre circoscrizioni in esame; la soluzione dei problemi liturgici emergenti alla luce dell'*Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO*, le definizioni di lineamenti e di direttive pastorali comuni, i problemi interrituali, l'impegno ecumenico. Da tali questioni sono state formulate le tematiche, (catechesi, liturgia, formazione del clero, diritto canonico, rapporti interrituali, ecumenismo) in seguito sottoposte ai Gerarchi per definire gli argomenti da proporre al Sinodo,<sup>28</sup>

Conclusa la fase ante-preparatoria, i Gerarchi hanno emanato il Decreto d'Indizione del II Sinodo Intereparchiale delle Eparchie di Lungro, Piana degli Albanesi e del Monastero-Esarchico di Grottaferrata,<sup>29</sup>

<sup>27</sup> Trattasi di Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro; Mons. Sotir Ferrara, Vescovo di Piana degli Albanesi e dell'Archimandrita Emiliano Fabbriatore, Esarca del Monastero di Grottaferrata.

<sup>28</sup> E. F. FORTINO, «II Sinodo Intereparchiale dei Bizantini Cattolici d'Italia», 15-16.

<sup>29</sup> E. LUPINACCI-S. FERRARA – E. FABBRICATORE, *Decreto d'Indizione del II Sinodo Intereparchiale*, 15 agosto 2001, in *Lajme* 3 (2001) 1-4 (d'ora in poi citato *Indizione*).

Poiché la figura di Sinodo Interepachiale, come precedentemente affermato, non è contemplata nel *CCEO*, il *Decreto d'Indizione* assume un valore di grande importanza, in quanto in esso sono contenuti tutti quegli elementi normativi che definiscono propriamente tale organo di consultazione. Infatti, nel *Decreto* sono stati inclusi e sanciti lo scopo del sinodo, le fonti ed alcuni principi direttivi da ritenere per la preparazione e lo svolgimento del sinodo stesso, data e luogo di celebrazione, determinazione dei membri aventi diritto a partecipare, la superiore istanza alla quale le decisioni sinodali dovranno essere sottoposte dopo l'approvazione dell'assemblea, esortazioni dei Gerarchi a tutti i loro *Christifideles*.

Da un'attenta analisi di questo atto giuridico emergono diversi elementi di particolare rilievo. In primo luogo il contesto socio-ecclesiale in cui si trovano a vivere queste comunità orientali d'Italia, che dopo tanti secoli continuano a mantenere viva la tradizione ed il loro patrimonio utilizzando tutti gli strumenti che vengono offerti anche dal diritto comune alle Chiese Orientali, coscienti del ruolo che possono avere e svolgere all'interno del contesto ecclesiale italiano, attenti ad evitare ogni tipo di omologazione con l'ambiente circostante di tradizione latina, preoccupati di trovare e di applicare i mezzi più adeguati per conservare e trasmettere questo loro patrimonio alle generazioni future, ma ancor prima ai contemporanei.

Tutto questo ha determinato la necessità di convocare «*un II Sinodo Intereparchiale che, in forme rispondenti ai tempi ed alla maturazione ecclesiologica verificatasi in questi decenni, affronti i vari aspetti della vita liturgica, catechetica e pastorale delle tre circoscrizioni ecclesiastiche*».<sup>30</sup>

Rispetto al I Sinodo intereparchiale, in cui le circoscrizioni erano state appena costituite ed avevano problematiche urgenti da risolvere in ordine alla loro organizzazione ecclesiale *ad intra*, la quale richiedeva una forte unità di direttive pastorali, disciplinari e liturgiche comuni, il II Sinodo vede queste Eparchie come delle realtà ecclesiali ormai ben organizzate e coordinate al loro interno, dotate di tutte le strutture ed organi giuridici necessari per il governo, ma pur sempre in continuo confronto con le necessità e le problematiche derivanti dall'ambiente culturale, sociale ed ec-

<sup>30</sup> *Indizione*, 2.

clesiale in cui vivono. A ciò si aggiungono «gli avvenimenti degli ultimi decenni che hanno avuto e devono continuare ad avere un notevole impatto sulla vita culturale delle comunità Italo-bizantine-cattoliche», tra i quali l'*Indizione* indica il Concilio Vaticano II, il *CCCEO* e l'*Istruzione*. Tenendo presenti questi «avvenimenti» vengono determinati alcuni orientamenti generali che il Sinodo deve avere, ossia l'apprezzamento del patrimonio orientale, il mantenimento delle «integre tradizioni» ed il ritorno «all'autentica tradizione» se si è «venuti meno». Da ciò si determina come scopo ultimo dell'Assise il rinnovamento della vita liturgica, catechetica, pastorale e disciplinare, che primariamente implica il bisogno di «affrontare lo studio delle questioni in forme rispondenti ai tempi ed alla maturazione ecclesiologica verificatasi» nel corso degli ultimi decenni.<sup>31</sup>

Nel decreto d'*Indizione*, inoltre, i Gerarchi indicano il contesto ecclesiologico, ricordando come il Concilio Vaticano II abbia «sottolineato l'ecclesiologia di comunione», e nell'ambito di questa ricordano «il ruolo insostituibile del laicato nell'evangelizzazione e nella testimonianza al mondo contemporaneo»,<sup>32</sup> in questo modo il Concilio ha riequilibrato il rapporto fra le varie componenti ecclesiali e nel nostro caso specifico tale «riforma» è ben evidente.

Infatti, nel I Sinodo i laici non sono stati tenuti in considerazione se non per dare il loro sostegno spirituale, «con preghiere e mortificazioni», allo svolgimento dei lavori sinodali in cui hanno partecipato unicamente i presbiteri, tant'è che nella lettera d'*Indizione* gli Ordinari affermavano di aver «stabilito di convocare la prima Assemblea solenne dei nostri Cleri».<sup>33</sup> D'altra parte, l'Assemblea Sinodale del II Sinodo è dotata di una larga componente laica come membri effettivi e come coinvolgimento nei lavori antepreparatori e preparatori delle commissioni, nonché nelle consultazioni degli schemi da studiare in sede di Assemblea e più in generale «nel contributo d'idee, proposte e critiche costruttive» che ogni fedele (oltre agli Istituti religiosi, i movimenti, e le associazioni presenti nelle tre circoscrizioni) è tenuto ad offrire, oltre al proprio sostegno spirituale, «mandando per iscritto tutte le que-

<sup>31</sup> *Indizione*, 1-2.

<sup>32</sup> *Ibidem*, 2.

<sup>33</sup> *Decreto d'Indizione del I° Sinodo Intereparchiale*, 3.

stioni proposte» da sottoporre allo studio delle commissioni preparatorie.<sup>34</sup>

I Gerarchi nell'*Indizione* segnalano anche un compito prioritario del Sinodo quale la determinazione del diritto particolare per le tre circoscrizioni bizantine d'Italia. Il CCEO, infatti, ha lasciato «aperti» alcuni canoni che devono essere precisati nel diritto particolare di ciascuna Chiesa *sui iuris* in base alle tradizioni ed alle necessità di ogni Chiesa. A tal proposito si afferma che:

«Il CCEO nel presentare il diritto comune a tutte le Chiese Orientali Cattoliche, richiede anche che ognuna di essa stabilisca il diritto particolare formulandolo in accordo sia con i principi del Codice sia con le legittime tradizioni delle Chiese particolari, e ciò conseguentemente rende necessario un aggiornamento della legislazione stabilita a suo tempo dal I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata».<sup>35</sup>

Il Decreto, dunque, continua stabilendo i membri dell'Assemblea sinodale. Tra questi sono di diritto i Protosincelli e gli Economi eparchiali, i Rettori dei Seminari, i Protopresbiteri, i Parroci ed i Vicari parrocchiali, i membri dei Consigli presbiterali eparchiali, i membri della Sinassi monastica, i Diaconi, i Lettori, i seminaristi dei Seminari maggiori, una rappresentanza delle religiose operanti nelle tre circoscrizioni. Altri membri costituiti dai fedeli laici devono essere designati dai Consigli pastorali eparchiali in numero, in seguito determinato dai Gerarchi, tale da non superare un terzo del totale di tutti quelli che sono stati convocati. A tutti costoro è fatto obbligo di essere presenti personalmente al Sinodo, si fa divieto di essere delegati da qualsiasi altra persona e se impediti sono tenuti ad informare tempestivamente i Vescovi. A questi membri, inoltre, si aggiungono altri invitati dagli stessi Gerarchi, in virtù della loro idoneità ed utilità per lo svolgimento dei lavori sinodali, appartenenti alle tre circoscrizioni (tra il clero, i laici ed i religiosi), ed altri ancora provenienti da altre Chiese *sui iuris*, dalla Chiesa latina e dalle Chiese Ortodosse. Si stabilisce che tutti i membri effettivi e gli invitati hanno solo voto consultivo.<sup>36</sup>

<sup>34</sup> *Indizione*, 2-3.

<sup>35</sup> *Ibidem*, 2.

<sup>36</sup> *Indizione*, 2-3.

Si sancisce per ultimo il luogo e l'inizio della celebrazione del II Sinodo Intereparchiale, fissando quale sede della celebrazione il Monastero-Esarchico di Grottaferrata in concomitanza con la ricorrenza del millenario della sua fondazione, nella seconda domenica di ottobre del 2004, dedicata secondo il calendario liturgico costantinopolitano ai Santi Padri che presero parte al VII Concilio Ecumenico tenutosi a Nicea nel 787.

Il Decreto, quindi, ufficialmente ha indetto il II Sinodo Intereparchiale per le Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi e del Monastero-Esarchico di S. Maria di Grottaferrata<sup>37</sup> e ne ha stabilito l'inizio dei lavori della fase preparatoria. Infatti, con altro decreto, nello stesso giorno i tre Gerarchi hanno costituito le commissioni, articolate per gruppo di materie, per la preparazione degli schemi sugli argomenti precedentemente fissati, da sottoporre allo studio delle comunità locali e nominato i relativi membri. Trattasi, in particolare, della Commissione Centrale di Coordinamento (CCC), della Commissione per la liturgia, il diritto canonico, la catechesi, l'ecumenismo, la formazione del clero e della vita religiosa, i rapporti interrituali, la rienvagelizazione e missione.<sup>38</sup> Più specificatamente si può affermare che queste commissioni hanno avuto il compito di elaborare i progetti sui singoli temi che le sono stati affidati, da trasmettere ai Gerarchi per mezzo della CCC, i quali a loro volta giudicateli adeguati, li hanno inviati alle comunità locali (sacerdoti diocesani, Consigli presbiterali, ai membri dei Consigli pastorali eparchiali e parrocchiali, associazioni e gruppi ecclesiali, istituti religiosi, catechisti, insegnanti di religione, circoli culturali, esperti)<sup>39</sup> per lo studio, l'esame critico, gli emendamenti, i suggerimenti e le successive relazioni da rinviare alle singole commissioni sempre per tramite della CCC. In un'altra fase le commissioni hanno esaminato le osservazioni provenienti dalle consultazioni e trasmesso il risultato alla CCC. Questa Commissione dopo averli esaminati ha dato la forma definitiva agli schemi, li ha presentati ai Gerarchi per sottoporli in seguito alla

<sup>37</sup> *Ibidem*, 3.

<sup>38</sup> E. LUPINACCI - S. FERRARA - E. FABBRICATORE, *Decreto di costituzione delle Commissioni intereparchiali e nomina dei loro membri*, 15 agosto 2001, in *Lajme* 3 (2001) 11-13.

<sup>39</sup> Cfr. IDEM, *Decreto di indizione delle consultazioni delle comunità locali*, 2 febbraio 2003, in *Lajme* 1 (2003) 20.

discussione e all'approvazione dei membri sinodali in sede di Assemblea sinodale.<sup>40</sup>

Per tutto questo lavoro di formulazione e consultazione degli schemi i tre Gerarchi hanno stabilito alcuni principi direttivi ed indicato delle *fonti di riferimento* ai quali attenersi. In primo luogo, si è ritenuta opportuna la necessità di avere sempre presente il quadro esatto della situazione delle tre Circoscrizioni operando un attento rilevamento delle problematiche da trattare. Qualsiasi proposta era da farsi in piena conformità con il Magistero della Chiesa, della tradizione bizantina (teologica, spirituale, liturgica e disciplinare) e patristica, nonché della tradizione latina là dove si sarebbe dovuto trattare dei fedeli e delle parrocchie presenti nelle tre Circoscrizioni appartenenti a questa Chiesa.<sup>41</sup>

– Circa i principi da tenersi è stato deciso in primo luogo di mantenere le «integre tradizioni della Chiesa bizantina (OE 2), «ritornare alle avite tradizioni», qualora indebitamente si fosse venuto meno ad esse (OE 6), eventuali innovazioni sarebbero dovute essere fatte secondo «un organico progresso» (OE 6), ogni proposta avrebbe dovuto tenere conto delle esigenze attuali e delle prospettive future delle tre Circoscrizioni bizantine in Italia.

– Per quanto riguarda invece le fonti di riferimento erano da prendersi in considerazione: i libri liturgici ed il *Typikòn* della Chiesa Costantinopolitana e per il Monastero Esarchico quelli della propria tradizione monastica; i decreti conciliari *Ecclesiarum Orientalium* ed *Unitatis Redintegratio*, le costituzioni dogmatiche *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*, così come anche gli altri documenti conciliari a seconda degli argomenti trattati, il CCEO, le *Istruzioni delle prescrizioni liturgiche del CCEO*; il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993); le *Costituzioni del Sinodo Intereparchiale* (1943); le *Dichiarazioni e decisioni della I Assemblea Eparchiale di Lungro* (1995-1996); la lettera apostolica *Novo Millennio ineunte* (2000); le disposizioni dei Gerarchi ed altri testi degli Organismi eparchiali delle tre Circoscrizioni.<sup>42</sup>

<sup>40</sup> *Regolamento delle commissioni preparatorie*, documento preparato dalla Commissione Centrale di Coordinamento ed approvato dai tre Gerarchi il 24 novembre 2001, in *Lajme* 3 (2001) 14-17.

<sup>41</sup> *Idem*, 15.

<sup>42</sup> *Ibidem*, 15-16.



Espletato tutto il lavoro preparatorio, il II Sinodo Intereparchiale è stato celebrato in tre Sessioni, in cui nelle prime due (17-22 ottobre e 15-18 novembre 2004) sono stati discussi e votati tutti gli schemi,<sup>43</sup> mentre nell'ultima (10-14 gennaio 2005) sono stati votati definitivamente tutti gli emendamenti agli schemi come proposti dai membri nelle Sessioni precedenti.

Gli schemi passati alla consultazione dell'Assemblea sinodale sono in attesa di essere inviati alla Sede Apostolica per la *recognitio*, ottenuta la quale saranno promulgati dai tre Gerarchi e diverranno vincolanti per i fedeli delle tre Circoscrizioni.<sup>44</sup>

<sup>43</sup> Trattasi del: 1. Prologo: Contesto teologico e pastorale del Sinodo, 2. La Sacra Scrittura nella Chiesa locale, 3. Catechesi e Mistagogia, 4. Liturgia, 5. Formazione del Clero e dei membri di Istituti di vita consacrata, 6. Diritto canonico, 7. Ecumenismo, 8. Rapporti interrituali, 9. Rievangelizzazione, 10. Missione, 11. Epilogo. Gli schemi, letti e discussi dai 120 membri convocati al Sinodo, nelle prime due Sessioni sono stati votati secondo il criterio dell'«approvazione», «non approvazione» e dell'«approvazione con riserva» e relativa riformulazione puntuale delle proposizioni, mentre nella III Sessione sono stati votati solo gli emendamenti apportati nelle Sessioni precedenti con il criterio dell'«approvazione» o «non approvazione». Terminata la votazione si procedeva allo spoglio ed alla proclamazione dei risultati. Il *quorum* richiesto per l'approvazione degli emendamenti e le integrazioni agli schemi era la maggioranza assoluta, mentre perché la seduta sinodale fosse valida era necessaria la presenza del 50% + 1 degli aventi diritto. Cfr. E. LUPINACCI - S. FERRARA - E. FABBRICATORE, *Regolamento della solenne celebrazione dell'Assemblea sinodale*, 9 agosto 2004, ff. 1-5, *quivi* 4-5.

<sup>44</sup> Le sedute delle varie Sessioni sono state presiedute dai tre Gerarchi, con la precedenza per l'Eparca di Lungro per l'anzianità di consacrazione episcopale ed antichità, quanto a fondazione, dell'Eparchia. La Congregazione per le Chiese Orientali è stata rappresentata da Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo di Foggia che ha seguito tutte le sedute sinodali; inoltre, l'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli ha mandato un proprio Presbitero in qualità di Delegato fraterno (per la I sessione il Parroco della comunità greco-ortodossa di Roma, in seguito alla sua elezione da parte del Patriarcato greco-ortodosso di Alessandria a Metropolita del Cameroun, è stato inviato per le successive sessioni sinodali il Parroco della comunità greco-ortodossa di Napoli). Ospiti intervenuti nel Sinodo sono stati il Card. Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana; il Patriarca della Chiesa Greco-Melkita, S. B. Gregorio III; l'Arcivescovo Maggiore della Chiesa Ucraina, il Card. Lubomyr Husar; il Vescovo dell'Eparchia di Hajdudorog dei greco-cattolici ungheresi, Mons. Szilard Keresztes; l'Arcivescovo di Scutari e Presidente della Conferenza Episcopale dell'Albania, Mons. Angelo Massafra. Il Prefetto della Congregazione Orientale, Card. Ignace Moussa Daoud, ha presieduto e tenuto l'omelia in occasione della Divina Liturgia per la chiusura del Sinodo (14 gennaio 2005). Infine, tutti i membri del Sinodo sono stati ricevuti in udienza privata dal Romano Pontefice (12 gennaio 2005). Per lo svolgimento del Sinodo si può cfr. il

Gli schemi votati dall'Assemblea sinodale sono stati tutti preparati tenendo conto delle finalità prefissate quali il rinnovamento della vita interna delle tre circoscrizioni per mezzo di un'azione pastorale unitaria ed il rafforzamento della propria identità mediante un'uniformità liturgica e disciplinare.

In particolare, da un'analisi degli schemi proposti all'Assemblea sinodale e dalla loro discussione con i relativi emendamenti apportati<sup>45</sup> si rileva che lo schema sulla Liturgia ha promosso la fedeltà all'autentica Tradizione liturgica costantinopolitana, tenendo presente che il Monastero di Grottaferrata è regolato da un proprio *Typikòn* e delle peculiarità del proprio patrimonio liturgico Italo-greco. È stata posta come finalità prioritaria il recupero della propria tradizione liturgica operando una prudente ma risoluta purificazione da ogni forma di ibridismo, derivante dall'appropriazione di elementi appartenenti alla tradizione latina e di intrusione di aspetti profani e folkloristici nell'ambito della liturgia, tenendo presente e salvando tutte quelle differenti peculiarità consuetudinarie che ogni Eparchia possiede, le quali non vanno sacrificate in nome dell'uniformità. Alla fine dei lavori sinodali e a richiesta dei membri e degli esperti si è auspicato di avere un'Istruzione o un Direttorio liturgico che preveda quali prassi liturgica seguire nelle celebrazioni e come sostituire le forme paraliturgiche di influsso latino attualmente ancora utilizzate nelle comunità Italo-albanesi. A tal fine si è proposto di fornire delle linee operative per la pubblicazione dei libri liturgici e la traduzione dei testi dalla lingua originale a quella utilizzata dai fedeli (italiano o albanese).

Per la formulazione del Diritto particolare si è cercato di elaborare un proprio *ius* tenendo presente i principi direttivi, surriferiti, forniti dai Gerarchi e dal *CCEO*, adattando la norma parti-

supplemento al Bollettino dell'Eparchia di Lungro, *Lajme* 3 (2004) 1-21. Per la III sessione non vi è ancora alcuna pubblicazione.

<sup>45</sup> Dal momento che le Costituzioni definitive del Sinodo Intereparchiale non sono state ancora promulgate né pubblicate in quanto in attesa di approvazione da parte della Sede Apostolica, non si farà alcun riferimento specifico ad esse, ma ci si atterrà ai *progetti degli schemi* presentati all'Assemblea sinodale ed il relativo svolgimento dei lavori sinodali avvalendoci della partecipazione personale al Sinodo in qualità di membro di diritto. Per gli schemi si rimanda all'opuscolo pubblicato dalla Commissione Centrale di Coordinamento del II Sinodo Intereparchiale delle Eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi e del Monastero-Esarchico di Grottaferrata, *Progetti degli schemi per le Costituzioni del Sinodo, da discutere nell'Assemblea sinodale*, Roma 2004, 1-167.

colare alle esigenze delle comunità che li recepiranno nonché delle consuetudini locali non contrarie al diritto stesso. In questo senso sono stati determinati e precisati quei canoni lasciati aperti dal CCEO concernenti i diritti e i doveri dei fedeli, i Vescovi eparchiali, i chierici, i laici, la vita consacrata, l'evangelizzazione delle genti, il magistero ecclesiastico, il culto divino ed i sacramenti, le relazioni interrituali, i battezzati acattolici che vengono alla piena comunione con la Chiesa cattolica, i beni temporali della Chiesa.

Il documento sulla Catechesi ha cercato di fornire dei contenuti e dei mezzi per operare una pastorale catechetica incentrata sulla peculiare e genuina tradizione bizantina che accompagni progressivamente e gradualmente il cammino di fede e di vita cristiana dei fedeli fino all'età adulta, in modo da poter creare una coerenza ecclesiale tra la catechesi e la liturgia. Per tali finalità si è auspicata la creazione di una commissione catechetica-pastorale permanente intereparchiale, nonché la preparazione di un catechismo comune alle tre circoscrizioni che rispecchi chiaramente la genuina tradizione spirituale orientale.

Particolare importanza ha avuto lo schema sull'ecumenismo, nel quale si è voluto evidenziare che le stesse origini delle Eparchie Italo-albanesi e la peculiarità storica del Monastero di Grottaferrata abilitano queste tre realtà ecclesiali ad un ruolo del tutto particolare nell'ambito del dialogo ecumenico. Ruolo che è stato affermato anche dallo stesso Romano Pontefice il quale ha incoraggiato le tre Circoscrizioni «[...] a proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione liturgica, con le Chiese ortodosse».<sup>46</sup>

Questo dovrà comportare un recupero necessario delle proprie origini ed una completa formazione all'ecumenismo, di modo che possa emergere sempre più chiaramente un'autentica fisionomia di Chiesa orientale in grado di favorire e mantenere rapporti reali con gli ortodossi.

Il grande rilievo dato dal Sinodo al rinnovamento ed al recupero integrale della specifica tradizione orientale ha investito in modo speciale la formazione del clero, al quale fino all'epoca contemporanea è stato affidato il compito di trasmettere ai fedeli il patrimonio teologico, spirituale, liturgico e disciplinare proprio

<sup>46</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza ai partecipanti del II Sinodo Intereparchiale delle Eparchie Orientali in Italia e del Monastero Esarchico di Grottaferrata*, 11 gennaio 2005, in *L'Osservatore Romano* del 12 gennaio 2005, 5.

delle tre Circoscrizioni. Su questa base si è messo in risalto l'esigenza di una promozione ed una formazione culturale e religiosa (teologica, patristica, spirituale) prettamente orientale per i candidati agli ordini sacri, nonché il recupero della formazione liturgica bizantina per il Clero stesso al quale compete il ruolo fondamentale del recupero progressivo dell'autentica Tradizione orientale attraverso una pastorale efficace, elemento essenziale per raggiungere le finalità prefissate dal Sinodo stesso. Pertanto, il documento ha dato risalto ad alcuni punti e determinato dei criteri concernenti l'accoglienza nei seminari e l'ammissione agli ordini sacri, l'educazione «alla *diocesanità* ed alla *regionalità*», la formazione ecumenica, l'attenzione particolare per le esigenze del clero uxorato e delle loro famiglie.

A ciò si aggiungono le considerazioni riguardanti la vita religiosa intesa come essenziale nella vita della Chiesa, perciò si è dato grande risalto alla promozione delle vocazioni religiose ed alla formazione alla vita religiosa che deve essere sempre fedele alle sue origini orientali. Dunque, il documento ha «individuato percorsi teologici ed ascetici per la preparazione del clero e dei membri di Istituti di vita consacrata», elogiati dallo stesso Pontefice, il quale, nel suo discorso all'Udienza, ha ribadito come fatto e come dovere delle tre Circoscrizioni il consolidamento dell'identità ecclesiale, attraverso la cura «*per una solida formazione radicata nella tradizione orientale ed atta a rispondere alle sfide crescenti della secolarizzazione*». <sup>47</sup>

Innovativa, ma quanto mai urgente e necessaria è stata la trattazione dei rapporti interrituali, in particolare tra i fedeli di tradizione latina e quelli orientali appartenenti alla stessa Eparchia di Piana degli Albanesi ed affidati alla cura pastorale del medesimo Eparca. Il documento sinodale ha cercato di dare degli orientamenti canonico-pastorali atti a favorire la convivenza pacifica e la comunione tra le due realtà, a superare le tensioni e gli attriti secolari, per una cooperazione pastorale costruttiva nell'ambito della comunione di fede e di giurisdizione, nel rispetto reciproco delle proprie tradizioni liturgiche e delle norme disciplinari sancite dal *CIC* e dal *CCEO*.

Infine, il documento sulla rievangelizzazione e missione ha messo in risalto la priorità della comunione e dell'annuncio del

<sup>47</sup> *Ibidem*.

Vangelo come azione precipua e mandato perenne della Chiesa. Pertanto, sono state rilevate tutte le problematiche attinenti alla pastorale contemporanea ed alla trasmissione della Tradizione nelle diverse realtà sociali ed ecclesiali delle tre circoscrizioni (parrocchia, famiglia, giovani, scuole, mondo del lavoro, cultura, mezzi di comunicazione sociale, missione *ad intra* e *ad extra* delle Eparchie, soprattutto tra i fedeli della «diaspora»). In particolare si è fatto riferimento al rinnovamento della vita interna di queste comunità per mezzo di un'efficace azione pastorale di rievangelizzazione mediante forme rispondenti ai tempi ed alla maturazione ecclesiologicala degli ultimi decenni. Così, le tre circoscrizioni, si sono poste l'interrogativo di come far fronte, pur mantenendo la propria identità, alle tendenze secolarizzanti ed alle sfide che la società e la mentalità contemporanea sollevano nei confronti della fede e della Chiesa.

Tutti i documenti proposti all'Assemblea sinodale sono stati studiati avendo come guida i criteri precedentemente stabiliti, quali: *a)* mantenere integre le tradizioni della Chiesa bizantina; *b)* ritornare alle avite tradizioni, qualora indebitamente si fosse venuto meno ad esse; *c)* osservare la norma dell'organico progresso per eventuali innovazioni; *d)* avere presenti le esigenze attuali e le prospettive future delle tre Circoscrizioni; *e)* osservare quanto stabilito dal Magistero. Si è tenuto presente, altresì, la dimensione della «comunione» e dell'«annuncio del Vangelo», nonché la *mens* che evidenziata dallo stesso tema e dallo scopo del Sinodo stesso, di conseguenza le problematiche non sono state affrontate in modo generale e teorico, ma con la preoccupazione di un approfondimento rivolto a rendere la realtà in esame segno e strumento di «comunione ecclesiale», momento e luogo di esperienza e di impegno per la rievangelizzazione.

Più in particolare, tutte le tematiche proposte non sono state esaminate astrattamente o come argomenti ecclesiali a sé stanti, ma sono sempre state lette e criticate riconducendole alla dimensione ed alle problematiche reali e concrete delle tre Circoscrizioni, nel loro insieme variegato di ambienti e di persone, tenendo presente la specificità della proprio patrimonio teologico, spirituale, liturgico e disciplinare.

Da quanto finora affermato si evince l'apporto rilevante e di vitale importanza che hanno avuto i Sinodi Intereparchiali per le tre Circoscrizioni Bizantine d'Italia. Se da una parte, il I Sinodo

Intereparchiale, con le sue finalità di recupero integrale, purificazione e rafforzamento della Tradizione bizantina, ha contribuito grandemente alla riorganizzazione ecclesiale ed ecclesiastica delle Eparchie e del Monastero-Esarchico, istituite poco tempo prima dalla sua celebrazione in seguito a varie traversie storiche, dall'altra invece, il II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata si presenta come un adeguato strumento di ricezione del Concilio Vaticano II e del CCEO atto al rinnovamento del singolare patrimonio teologico, spirituale, liturgico e disciplinare, nonché del rafforzamento dell'identità e della trasmissione fedele alle nuove generazioni di questo patrimonio, in comunione di fede e cooperazione con le realtà ecclesiali di tradizione latina operanti nel tessuto sociale italiano e con le quali queste Circoscrizioni si trovano a convivere.<sup>48</sup>

Lo stesso Romano Pontefice, nel suo discorso tenuto in occasione dell'udienza ai membri sinodali, ha ribadito queste finalità ed incoraggiato a mantenere salde le proprie radici e la propria identità spirituale orientale, invitando a curare una solida formazione radicata nella tradizione orientale ed assicurando l'assistenza della S. Sede, la quale, -affermava il Papa-: «*mediante la Congregazione per le Chiese Orientali, non mancherà di offrire il proprio sostegno a quest'azione rinnovatrice*», ed ha additato come *fonti* per portare avanti e raggiungere le finalità proposte «*i testi del Concilio Vaticano II ed il CCEO — attraverso i quali — sarà possibile trovare riferimenti utili per sostenere tali sforzi*».<sup>49</sup>

Secondo questa linea, allora il Sinodo, si può interpretare come lo strumento appropriato e privilegiato per recepire, nell'ambito delle tre Circoscrizioni, il rinnovamento ecclesiale indicato.

In questa prospettiva, operata dal II Sinodo Intereparchiale, di compattare le tre Circoscrizioni ecclesiastiche nella propria identità ecclesiale e nell'azione di rinnovamento pastorale, liturgico e

<sup>48</sup> Nel suo intervento ai lavori sinodali il Card. Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, mettendo in rilievo l'importanza della presenza più che millenaria della tradizione ecclesiale greca, ha sottolineato «*la gioia per tutta la Chiesa che è in Italia percepire la vitalità delle Chiese bizantine presenti nel suo seno [...], testimoni della tradizione liturgica e spirituale orientale nell'ambito della Chiesa italiana e di una piena e cordiale cattolicità, [...] prova evidente di come tutta la ricchezza della Tradizione cristiana d'Oriente sia perfettamente compatibile con la fedeltà sincera alla Sede Apostolica*»; CAMILLO CARD. RUINI, *Discorso di saluto al Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*, 18 novembre 2004, in *Lajme* 3 (2004) 9-11.

<sup>49</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza ai partecipanti del II Sinodo Intereparchiale*, 5.

disciplinare, si è inserito un'importante elemento che ha reso singolare questo Sinodo. Trattasi della formulazione dello *ius particulare* come richiesto dal CCEO. L'importanza di questa determinazione avrà come conseguenza l'acquisizione di una certa autonomia giuridica delle tre Circoscrizioni, finora considerate come «forme minori di *Ecclesiae sui iuris*», che pur avendo tutti gli elementi essenziali per essere riconosciute come Chiese di diritto proprio dalla Suprema Autorità della Chiesa, di fatto non lo sono e si pongono come realtà ecclesiali immediatamente soggette alla Sede Apostolica.

Nel nostro caso specifico, dunque, a prescindere da quella che sarà la decisione del Supremo Legislatore in merito alla soluzione di determinazione della fisionomia giuridica delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia, l'approvazione e la promulgazione del loro diritto particolare avrà come effetto il loro riconoscimento, espresso o tacito, da parte della medesima Autorità, come Chiesa o Chiese di diritto proprio, come prospettato nella *mens* del CCEO. In questo modo il II Sinodo Intereparchiale può essere considerato come il luogo adatto e privilegiato dove sono state discusse e spiegate le ragioni della disciplina ecclesiale, nonché lo strumento che contribuisce efficacemente a diffondere l'esatta interpretazione del diritto della Chiesa, in obbedienza e alla luce della riflessione conciliare e dell'attuale legislazione.

In ultima analisi, tale strumento di consultazione, nella sua forma giuridica di Sinodo Intereparchiale, ormai parte integrante del patrimonio disciplinare delle Eparchie Italo-albanesi di Lungro e Piana degli Albanesi nonché del Monastero-Esarchico di Grottaferrata, è servito a prendere piena coscienza della loro attuale situazione ecclesiale; a prevedere ed a programmare le direttive in rapporto alle loro esigenze pastorali ed alle sfide della post-modernità; ad offrire a queste Chiese particolari le linee guida per il loro rinnovamento pastorale, liturgico e disciplinare, in ordine al mantenimento ed alla trasmissione alle generazioni future della propria tradizione orientale evitando un'indebita trasformazione dell'identità spirituale e la conseguente omologazione con l'ambiente circostante di tradizione latina; ed infine a gettare le fondamenta della determinazione della loro fisionomia giuridica come richiesto dal Diritto comune.

Rev. IGNAZIO CEFALIA

## XI. ATTIVITÀ ASSISTENZIALE

Le Organizzazioni che maggiormente concorrono all'erogazione di fondi a favore delle Chiese Orientali Cattoliche sono:

- Catholic Near East Welfare Association, Stati Uniti d'America;
- Oeuvre d'Orient, Francia;
- Catholica Unio, Svizzera, Germania e Austria;
- Aktie en Ontmoeting Oosterse Kerken, Paesi Bassi;
- Kinderhilfe Bethlehem, Svizzera;
- Päpstliches Missionwerk der Kinder, Germania;
- Pax-Hilfe, Germania;
- Renovabis, Germania;
- Misereor, Germania;
- Missio, Germania,
- Deutscher Verein vom Heiligen Lande, Germania;
- Arcidiocesi di Colonia, Germania;
- Aiuto alla Chiesa che soffre, Germania;
- Catholic Relief Services, Stati Uniti d'America;
- Caritas Internationalis;
- Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme;
- Pontificie Opere Missionarie;
- Pontificia Missione per la Palestina.

Le consuete due Sessioni annuali della *R.O.A.C.O.* hanno avuto luogo nelle date e secondo il programma qui riportato.

*La 72<sup>a</sup> Assemblea dal 18 al 19 gennaio 2005*

Il primo giorno è stato dedicato alla situazione in Iraq e in particolare ai bisogni più urgenti della Chiesa locale e del popolo iracheno. Ampie informazioni sono state offerte da S.E. Mons. Fernando Filoni, Nunzio Apostolico in Iraq, da S.E. Mons. Jean Benjamin Sleiman, Arcivescovo di Baghdad dei Latini e Segretario della Conferenza Episcopale Irachena, e dal Sig. Sami Yousif Toma, Presidente Esecutivo della Caritas in Iraq.

Si è altresì data attenzione alla situazione della Chiesa Cattolica in Turchia. Al riguardo sono intervenuti S.E. Mons. Edmond



Farhat, Nunzio Apostolico in Turchia, e il Sig. Otmar Oehring, Capo dell'Ufficio per i Diritti Umani di Missio-Aachen.

Sono poi stati esaminati n.21 progetti, 16 dei quali sono stati presi in considerazione.

*La 73<sup>a</sup> Assemblea si è riunita il 21 e 22 giugno 2005*

I partecipanti hanno ascoltato il Cardinale Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore di Lviv degli Ucraini, e S.E. Mons. Ivan Jurkovič, Nunzio Apostolico in Ucraina, che hanno illustrato la situazione della Chiesa Cattolica in quella Nazione e i suoi bisogni.

Il secondo giorno si è aperto con un aggiornamento sulla situazione della Chiesa Cattolica in Turchia da parte del Sig. Otmar Oehring.

Un altro tema esaminato è stata la formazione dei seminaristi, sacerdoti e religiosi di rito orientale. Il Rev. Leon Lemmens, incaricato di seguire nel Dicastero dette problematiche, ha presentato l'impegno della Congregazione. Il Sig. Harald Suermann, Responsabile per la Sezione Orientale di Missio Aachen ha, invece, riferito sugli Istituti di formazione nel Medio Oriente ed in India. Fratel Vincent Pelletier, Direttore regionale per CNEWA in Etiopia, ha informato l'Assemblea sulla formazione dei seminaristi in Etiopia ed in Eritrea. Il Sig. Gerhard Albert, Vice-Direttore di Renovabis, e la Sig.ra Daniela Deuber, Responsabile presso Renovabis per la Romania, hanno presentato infine i loro contributi per la formazione dei laici, seminaristi e sacerdoti nell'Europa dell'Est.

Vari aspetti della situazione generale in Terra Santa, con particolare riferimento alla Chiesa Cattolica, sono stati illustrati dal Nunzio Apostolico S.E. Mons. Pietro Sambi, dal Rev. Padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa, e dal Rev. Padre Pietro Felet, Direttore del Segretariato di Solidarietà.

Durante la sessione è stata approvata una revisione degli Statuti della R.O.A.C.O.

Evento di particolare rilievo è stata l'udienza concessa da Papa Benedetto XVI nella sala Clementina del Palazzo Apostolico, durante la quale il Santo Padre ha espresso il ringraziamento per l'impegno profuso dalle Agenzie coordinate dalla Congregazione Orientale ed ha esortato ad allargare le prospettive di impegno per rendere sempre più tangibile la carità che lega i cristiani di tradizione latina e quelli di tradizione orientale.

Sono stati esaminati n. 26 progetti, 21 dei quali sono stati presi in considerazione.

### *Distribuzione dei sussidi*

La Congregazione per le Chiese Orientali riceve numerose richieste di aiuto provenienti dai territori di competenza, dove esercita la giurisdizione sulle Comunità di tutti i riti, come anche dagli orientali cattolici della Diaspora.

Per venire incontro a tali necessità, una parte delle domande viene esaminata dalla R.O.A.C.O., mentre le più urgenti direttamente dal Dicastero.

Le 175 entità (diocesi, istituti di formazione, congregazioni religiose) disseminate in 29 Paesi, ricevono inoltre un sussidio ordinario annuale.

Il Dicastero poi, cura ogni anno, lo svolgimento della Colletta per la Terra Santa. Le offerte raccolte sono destinate alle Comunità che vivono nei luoghi legati alla missione salvifica di Gesù.

### *Formazione del clero e laicato orientale*

La Congregazione per le Chiese Orientali aiuta le Comunità Orientali, come anche i Latini dei territori di sua competenza, concedendo ogni anno numerose borse di studio ai candidati al sacerdozio, sacerdoti, religiosi e laici, che studiano a Roma.

Nell'anno accademico 2004-2005 la Congregazione ha sostenuto 417 studenti orientali e latini; 240 dei quali sono stati ospitati presso gli otto Pontifici Collegi Orientali in Roma che dipendono dalla Congregazione. Agli altri studenti è stato concesso un contributo per sostenere i loro studi.

La maggior parte di questi studenti ha seguito i corsi istituzionali; 227 i corsi per la Licenza, 76 i corsi per il Dottorato.

Al termine degli studi, i borsisti del Dicastero tornano nelle Chiese di provenienza, dove spesso ricevono incarichi di responsabilità nei Seminari, negli Istituti di teologia, nei Tribunali ecclesiastici nonché nelle Curie diocesane.

## XII. DEFUNTI

È giunta la dolorosa notizia della pia morte di S.E. Mons, Yacoub Denha Scher, Arcivescovo di Arbil dei Caldei (Iraq), avvenuta l'8 gennaio 2005.

Il 15 gennaio 2005 è giunta la dolorosa notizia della pia morte di S.E. Mons, Paul Karaştas, Arcivescovo di Diarberkir dei Caldei.

Il 15 aprile 2005, a seguito di una lunga malattia, è morto S.E. Mons. Joakim Herbut, Vescovo di Skopje ed Esarca Apostolico per i fedeli di rito bizantino residenti nella ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia.

Il 23 giugno 2005 è scomparso S.E. Mons. Jean-Baptiste Gourion, O.S.B., Ausiliare del Patriarca Latino di Gerusalemme e Vicario Patriarcale per le comunità di espressione ebraica.

È giunta la dolorosa notizia della pia morte di Mons. Giampietro Pozzi, Protonotario Apostolico, già Capo-Ufficio della Congregazione per le Chiese Orientali e Canonico Onorario dell'Arcibasilica Lateranense, avvenuta il 24 novembre 2005.





